URANIA

I ROMANZI

MICRONAUTI IN GIARDINO

Gordon Williams

MONDADORI

7-5-1978
QUATTORDICINALE
lire 800

URANIA

I ROMANZI

MICRONAUTI IN GIARDINO

Gordon Williams

MONDADORI

7-5-1978
QUATTORDICINALE
lire 800

Gordon Williams

Micronauti in giardino

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentinl

DIRETTORE RESPONSABILE: Alberto Tedeschi

REDAZIONE: Andreina Negretti - Lea Grevi

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Lucia Abbiati

IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti - Maria Lina Pirovano

URANIA

Periodico quattordicmale N. 748 - 5 maggio 1978

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 dei 5 marzo 1955

Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona URANIA - May 7, 1978 - Number 748

URANIA is published every other week by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano) Italy - Gas. Post. 1833 Milano Second-class postage paid at New York, N.Y. Subscription J 25,50 a year in USA and Canada.

Questo periodico è iscritto alta FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

MICRONAUTI IN GIARDINO

L'oscurità cadde e li sorprese mentre si trovavano ancora all'aperto. Stavano montando la tenda quando sentirono il verso. . .

— Un gufo!

— Non muovetevi... Vedono meglio loro di notte che noi conil sole.

— Zitti! Restate fermi!

— Nel buio della notte immensa si sentì di nuovo il chiurlo rauco, seguito dal "cuwìt, cuwit" stridulo dell'allocco.

— Cristo, è proprio sulle nostre teste.

— Fa' silenzio. Hanno un udito incredibile.

— E Miloblenska?

— Dov'è andato quel pazzo?

— Miloblenska! Dove diavolo...

Un violento turbinìo di robuste ali piumate... e poi l'urlo soffocato e lontano di un uomo...

1

Fame.

Il mondo intero aveva fame...

II giovane autista che faceva quella corsa straordinaria dal Quartier Generale del World Food Control (il Controllo Mondiale dell'Alimentazione) cioè dall'ex-Palazzo della PanAm, all'aeroporto Kennedy la notte di venerdì cinque settembre, aveva perso i buoni alimentari di due giorni scommettendo sul numero delle condanne a morte che sarebbero state comminate al

processo di Westchester per la compravendita di neonati. Il suo prossimo pasto "ufficiale" sarebbe quindi stata la Razione di Seconda Classe della domenica successiva, e lui sapeva che il passeggero doveva avere con sé una razione da viaggio autorizzata.

Tenendo aperta la portiera della vecchia Lincoln, l'autista si rivolse al passeggero con fare scherzoso: — Noi autisti dello stato maggiore non possiamo accettare mance: sono molto severi, ma se si trattasse di una mancia "commestibile", dove andrebbero le prove?

Il passeggero, un tale magro e alto, con la barba, che indossava una vecchia giacca militare, pantaloni color oliva e un paio di sandali sui piedi nudi, scosse la testa. L'autista diede un'occhiata nervosa lungo il viale d'accèsso illuminato a giorno. Era deserto.

— Stavo scherzando — disse in tono accattivante.

L'uomo firmò la ricevuta della corsa e afferrò la vecchia borsa di pelle. — Con il tuo umorismo potresti farti tre anni in un campo di lavoro "permafrost", nel sottosuolo gelato dell'artico, ragazzo!

— Ehi, ho tre persone a carico! Non vorrete per caso farmi rapporto, vero? — L'autista aveva adesso il tono implorante, ma l'uomo stava già esibendo alle guardie armate all'ingresso la propria carta d'identità che portava scritto:

WORLD FOOD CONTROL

DICASTERO DELLE SCIENZE

QUALIFICA: PROVVISORIO.

C'erano solo tre persone davanti a lui, al banco contraddistinto dall' insegna: "Europa - Tutte le Zone": una giovane donna trasandata con un bambino che muoveva i primi passi sorretto da una cinghia, e un giovane che portava un severo impermeabile nero, la tenuta preferita dei funzionari del WFC. Il bambino stava piangendo.

L'uomo li ignorò. Per un attimo, i suoi occhi si posarono sull'immancabile

manifesto del WFC rappresentante la faccia paterna del Sovrintendente Towne a fianco di un covone di grano, e sui suoi lineamenti magri passò l'ombra di un sogghigno.

— Il vostro permesso di viaggio non è valido prima del venti settembre — stava dicendo alla donna un impiegato in uniforme.

— Per favore... ve l'ho detto... Mio marito lavora alle trivelle sottomarine, e lunedì deve essere all'isola di Sahalin. Se non arrivo a Mosca almeno domenica sera, non lo vedrò più per altri sei mesi. Per favore, fatemi prendere questo volo!

— Impossibile. Fatevi da parte, per favore. Il vostro biglietto, signore?

Il giovane funzionario con l'impermeabile nero tirò fuori un portafoglio di plastica dalla valigetta d'alluminio. In uno scoppio di pianto convulso il bambino si lasciò cadere sul pavimento coperto di sporcizia.

— Cos'ha questa bambina? -chiese l'uomo magro alla madre.

— Non è una bambina, è un maschio! Ha fame ed è stanco: abbiamo fatto l'autostop da Chicago a qui. - E cercava di far alzare il bambino da terra. - Ho dovuto dare quasi tutti i buoni all'autista di un convoglio.

L'impiegato al banco restituì i documenti al giovane funzionario.

— Passate pure nella sala d'attesa, signor Larson. Il volo parte tra dieci, quindici minuti.

Vedendo la carta d'identità rossa, la giovane donna gli afferrò il braccio.

— Voi siete un pezzo grosso di Ginevra e potete autorizzarmi a partire, altrimenti...

Apparentemente spaventato da quel contatto, il giovane si liberò con violenza delle mani della donna. L'impiegato al banco premette un pulsante.

— I vostri documenti? — chiese bruscamente all'uomo alto un altro impiegato, osservando con sospetto i lunghi capelli grigi e l'abbigliamento

eccentrico. L'uomo gli porse la carta bianca e il foglio con l'autorizzazione. Il giovane funzionario si allontanò in fretta dalla donna.

— Scopo del viaggio, signor Bruce?

— Professor Bruce. Sto tornando a casa. Non potete fare niente per quella donna?

— Non avrebbe neppure dovuto mettere piede qui dentro. Siete un Periferico registrato, professore?

— Certo.

I due impiegati cominciarono a confabulare tra loro a voce bassa, lanciandogli occhiate ostili.

— Dobbiamo conoscere le ragioni specifiche del vostro viaggio — disse seccamente uno dei due.

— Non avete letto l'autorizzazione?

L'impiegato incrociò le braccia.

— Le autorizzazioni si possono falsificare. — Poi, rivolgendosi al collega: — George, controlla al fluoro-scopio la carta d'identità. — Tornò a girarsi verso Bruce. — Allora?

Cercando di controllarsi, Bruce indicò l'autorizzazione. Il suo tono era gelido: — Quei segni neri sono parole. L'azione per capirli si chiama lettura.

La faccia dell'impiegato s'irrigidì.

— Se non volete collaborare, possiamo anche stare qui tutta notte.

Bruce posò con forza le mani sul banco. — Avete detto ragioni specifiche? - chiese con fredda calma.

— Bene. Nell'intestino delle termiti è presente un batterio simbionte che scompone la cellulosa. Ora, la cellulosa è uno zucchero che il corpo umano

non può assorbire. Io sono uno specialista in questo campo e sto curando un programma, al Centro Ricerche Speciali Sei, in Georgia, che prevede la coltura artificiale di questi batteri simbionti in modo da poter trasformare la cellulosa delle piante in un carboidrato assimilabile dall'uomo. Mi seguite, amico? - La voce di Bruce si stava alzando di tono. Una guardia armata arrivava correndo attraverso l'atrio. — Sto andando a Helsinki, via Londra. Da lì, prenderò un volo del Dicastero delle Miniere per Vaasa, sul Golfo di Botnia. Poi, il Servizio di Sicurezza di Frontiera mi darà un passaggio fino ai lago Plateau dove vivo, lontano da esseri immondi come voi. Faccio questo viaggio ogni quattro o cinque mesi, come sapete maledettamente bene anche voi. E adesso, l'avete finita con tutte queste storie, oppure...

— Togliete le mani di dosso a mio figlio !

La guardia stava torcendo un braccio alla donna nel tentativo di separarla dal bambino. Il giovane funzionario, Larson, era appena arrivato al cancello del corridoio di decontaminazione mediante ultrasuoni. Sbarrò gli occhi incredulo, quando senti la voce dell'uomo alto e magro esclamare: — Toglile le mani di dosso, scimmione!

Laison si affrettò lungo lo stretto tunnel, seguendo meticolosamente le indicazioni dei cartelli e pregando che l'incidente non ritardasse la partenza del volo. Era assistente controllore al Dicastero delle Finanze del Quartiere Generale del WFC, a Ginevra, e la sua fame era di tipo diverso...

Con sua grande sorpresa, pochi minuti dopo, nella sala d'attesa entrarono la donna e il bambino, seguiti dall'uomo magro con la giacca militare. Si sedettero all'altra estremità della grande stanza vuota.

Dalla vecchia borsa di cuoio Bruce tirò fuori due pacchetti.

— Questo è lepre essiccata — disse alla donna. — C'è da masticare parecchio. Questo, invece, è quello che noi chiamiamo un pròteinoide, è un misto di aminoacidi liofilizzati. D bambino probabilmente non farà caso al gusto. E' tutto quello che ho, mi spiace.

Nonostante la fretta di ritornare a Ginevra, Larson si sentì costretto a intervenire. — Non sapete che è una grave infrazione portare carne animale

in Zona Pianificata?

Bruce si voltò lentamente, gli occhi penetranti fissi sulla guancia contratta da un tic nervoso che il giovane e ambizioso funzionario delle finanze non riusciva a controllare nei momenti di tensione.

— Ecco un altro membro della nuova specie dominante di "Homo Burocratis". - La profonda voce di Bruce riempiva tutta la sala vuota. — Non vi ricordate di aver avuto fame da bambino, o forse il vostro tipo di evoluzione non prevede l'infanzia?

— Dovrei denunciarvi per trasferimento illegale di razioni alimentari...

— Sentite, ragazzo, è stato un altro trasferimento non ufficiale di cibo che ha permesso a questa signora di prendere il volo.

Larson era indignato. — Avete corrotto l'impiegato al banco?

— Gli ho dato qualcosa di solido da masticare. La cosa sembra avere riacceso il suo amore per il prossimo. Ho dato qualcosa anche alla guardia. Avete intenzione df denunciarci tutti?

Larson tornò a sedersi con la . faccia in fiamme, contratta dal tic. — Non posso permettermi di ritardare la partenza dell'aereo — ribatté debolmente. — Farò rapporto a Ginevra.

— Fate, fate pure! Quelli come voi non saranno soddisfatti finché non riusciranno a creare una felice Arcadia dove tutta la popolazione mondiale sia incasellata e numerata. Appartengo alla SPSR, la Sezione Progetti Speciali di Ricerca. Perciò dovreste andare dal Coordinatore Capo Richards: lui "adora" i burocrati.

L'unica hostess dell'aereo si spostò da un sedile all'altro con il solito assortimento di sonniferi, allucinogeni leggeri e sigarette drogate. Bruce rifiutò con un gesto della mano.

— Il film in programma vi piacerà, signore! E' una pellicola nuova, brasiliana. Tratta di una scoperta sensazionale nelle tecniche di raccolta del

fitoplancton...

— Davvero eccitante! Chiudetemi la tenda, da brava. E non dimenticate di dare qualcosa da mangiare a quel bambino.

Da solo, nella cabina di poppa riservata ai passeggeri con la carta rossa, Larson passò tutto il tempo del viaggio ad abbozzare il rapporto che avrebbe mostrato al Sovrintendente il mattino successivo. Avendo il terrore dell'altitudine, non guardò le aree desolate della Piccardia quando il comandante del vecchio Jumbo 747 annunciò la discesa su Ginevra, ma si gettò con foga sulla sua razione speciale da viaggio, surrogato di pollo spalmato su fette di pane di farina di pesce. Era l'occasione per fare carriera, quella in cui aveva sempre sperato: non si trattava di un semplice reato, ma di un vero e proprio complotto !

2

L'alba spinse nuovamente i gruppi dei dimostranti che chiedevano da mangiare nel grande spiazzo di terreno accidentato di fronte al complesso di depositi e magazzini sui molo. Un autocarro, protetto con un improvvisato scudo di gomma vulcanizzata, sbucò tra le vecchie case popolari.

— Mirate basso, alle ruote — ordinò il capitano Robinson, parlando nella trasmittente del casco. /

Gli uomini del Servizio Speciale di Sicurezza, in uniforme nera, cominciarono a sparare, ma l'autocarro acquistò velocità sul terreno disseminato di mattoni.

Sulla sua scia correvano, urlando, gli insorti.

L'autocarro si lanciò contro il recinto elettrificato. Un pilastro di cemento venne divelto.

— Cristo! Disattivate i cannoni ad acqua... ci sono cinquemila volt nel reticolato. Compagnia Bravo, mirate al di sopra della testa.

Un centinaio di insorti cercò riparo tra i vecchi edifici appena i soldati

cominciarono a sparare con i fucili automatici. L'autocarro fece marcia indietro, strappando per alcuni metri il reticolato contorto, poi se ne districò e si allontanò.

I soldati si accovacciarono dietro un mezzo corazzato e si tolsero il casco per massaggiarsi il collo.

— Come hanno fatto a sapere di questo nuovo carico? — chiese il sergente Smith. — I contenitori sono stati chiusi e sigillati nel nord della Scozia.

— Gli scaricatori capiscono dall' odore cosa c'è in un contenitore frigorifero.

— Sentite?... Sta tornando alla carica.

Robinson si rimise stancamente il casco nero. — Speriamo solo di non creare un martire.

Ma non si trattava dell'autocarro degli insorti. Nello spiazzo era arrivato un grosso automezzo nero da trasporto truppe. La presenza di antenne e rivelatori sul tetto dimostrava che era stato trasformato in un Comando Mobile. Si fermò a fianco del più piccolo mezzo corazzato. Una porta scorrevole si aprì, e ne uscì un uomo dal fisico possente che indossava l'uniforme verde del Servizio di Sicurezza del WFC. Sul casco spiccavano quattro stellette bianche.

I soldati scattarono sull'attenti.

— Sono il capo di Stato Maggiore Khomich — si presentò l'uomo in verde, alzando il visore del casco. — Il vostro comandante di brigata mi ha ceduto il comando per questo Caso. Com'è la situazione, capitano?

La voce non era esattamente aspra, ma piatta. L'uomo parlava inglese, ma con una leggera inflessione slava. Gli occhi azzurri erano piccoli, ma vigili. Robinson deglutì. Era "Beccaio" Khomich!

— Penso che siano in cinquecento, signore. Hanno appena tentato di abbattere il reticolato con un autocarro isolato. Ieri si credeva che fosse una rivolta spontanea, ma stamattina gli insorti sbandierano l'"Union Jack".

— L'emblema del gruppo "Inghilterra Libera"?

— Credo che potremo tenerli a bada, signore.

— Entriamo nel Comando Mobile, capitano.

All'interno del veicolo, Khomich si tolse il casco. Robinson si stupì nel vedere quanto fosse giovane, forse poco più vecchio di lui stesso. La faccia era dura e inespressiva, proprio come se lo ricordava in televisione, ma la pelle era rosea e liscia e i capelli folti e tagliati cortissimi.

— Non basta più tenerli solo lontani — disse Khomich.

Lanciò un'occhiata nel passaggio buio verso il retro del veicolo dove, contro gli schermi illuminati di luce azzurra dei monitor, si stagliava il profilo degli operatori chini sugli apparati di controllo. — Sono arrivati gli elicotteri?

— Si stanno avvicinando da sud-ovest , signore.

Khomich si rivolse al giovane capitano del Servizio di Sicurezza. — Ritirate i cannoni ad acqua. Richiamate gli uomini. Che si ritirino fino al punto in cui ci troviamo noi.

— Ma così li incoraggiamo, signore !

— Potremmo anche liquidarli una volta per tutte, capitano.

— Si stancheranno e se ne andranno, signore. I Casi Locali si esauriscono sempre in una bolla di sapone.

— Questo è stato riclassificato come Caso Importante. Quindi richiede una contro-azione di Massimo Impatto.

— Ma questa gente ha solo fame!

— Quasi tutti hanno fame, ma non per questo creano disordini.

— Sentite, signore, questa gente ha saputo che quattromila renne surgelate stanno per essere imbarcate per Amburgo. Come reagireste se sapeste che

qualche maledetto tirapiedi di Ginevra ha deciso...

— Io reagisco solo agli ordini, capitano.

— Controllo video, signore -chiamò un operatore. — La gente si sta radunando di nuovo.

Uno degli schermi monitor presentava una ripresa aerea degli insorti in una strada laterale.

— I carri lanciagas sono pronti, signore.

— Dite al tenente del commando d'assalto che quella bandiera dev'essere sequestrata. Capitano, fate ritirare gli uomini. — Robinson guardò Khomich con aria di sfida. - Volete che vengano gassati anche loro?

Robinson esitò, poi attivò la propria trasmittente. — Capo nero a Compagnia Bravo. Ritirarsi fino al Comando Mobile. Preparatevi ai gas.

L'autocarro degli insorti entrò nel loro campo visivo. Vedendo indietreggiare la squadra del Servizio Speciale, gli insorti si sparpagliarono. Improvvisamente, un commando di soldati protetti da tute imbottite si precipitò fuori da un edifìcio vicino. Prima che il gruppo degli insorti potesse difendersi, le voluminose truppe d'assalto fecero irruzione tra la folla, s'impadronirono della illegale "Union Jack" e si ritirarono senza perdite.

— Non è politicamente consigliabile ammettere l'esistenza di specifici gruppi terroristici — spiegò Kho-mich.

Un elicottero apparve sullo schermo del monitor che riprendeva la zona a livello del suolo. Khomich afferrò allora un microfono.

— Qui è il Comando del Servizio di Sicurezza di Zona. Deponete le armi e rimanete esattamente dove siete. Questo è l'ultimo avvertimento.

Alcuni dei rivoltosi si indicarono l'un l'altro il veicolo del Comando e cominciarono a lanciare sassi. L'autocarro puntò contro il reticolato. Dal canale audio del monitor uscì la voce del pilota di un elicottero.

— C'è un cecchino su un tetto.

— Brucialo.

L'autocarro investì il reticolato. Un altro pilastro di cemento venne divelto. La folla si riversò verso la breccia che si era così aperta.

— Avanti con i gas.

Sul monitor che riprendeva le azioni a terra Robinson vide il carro lanciagas apparire all'altra estremità dello spiazzo. Un getto di vapore bianco usciva da quella che sembrava la bocca di un cannone.

La telecamera del Comando riprendeva adesso una panoramica dei tetti. Dal muso dell'elicottero sprizzò un getto di fiamma bianca.

— Colpito.

Da dietro un camino di mattoni apparve una torcia umana. Con scatti disperati l'uomo tentava di spegnersi il fuoco sulle spalle. Poi perse l'equilibrio sulle tegole nere. Le fiamme divamparono quando l'uomo piombò nel vuoto dall'altezza del sesto piano. Entrambi i monitor mostravano adesso figure nebulose e confuse con poche sagome scure appena visibili.

— Fate venire i cellulari.

Poi Khomich si rivolse a Robinson: — Aspetteremo dieci minuti che il gas paralizzante si disperda, poi gli uomini compiranno l'opera d'identificazione dei capi terroristi. Ai vostri non sarà richiesto di eliminare i loro connazionali. Il commando farà da plotone d'esecuzione.

— Avete intenzione di falciarli tutti?

— "Punizione sommaria" è la definizione esatta.

— E tutto per una ripresa televisiva? Non mi meraviglia che vi chiamino il beccaio!

Il viso di Khomich rimase inespressivo. — Va bene, capitano. Oggi sarete voi

a prendere la decisione. Consideratelo parte del vostro addestramento.

Si rimisero il casco e uscirono all'aperto. Sul terreno sconnesso ristagnavano tracce nebulose di vapore oleoso. I grossi cellulari vennero schierati in fila. Tra la folla si muovevano gli uomini in uniforme nera del Servizio Speciale e i soldati con le tute imbottite del commando d'assalto. I prigionieri si lasciarono docilmente perquisire e spingere nei cellulari. Tra loro, c'erano donne e adolescenti. Di tanto in tanto, un uomo veniva condotto in un gruppo a parte, sorvegliato dai soldati del commando. Uh elicottero stava ancora riprendendo la scena dall'alto. Khomich osservava l'azione con aria impassibile, la schiena diritta come un pilastro di cemento.

Qualcuno lanciò un urlo. Dai cellulari venne il rumore ritmico di dita battute contro le grate. Dal gruppo di uomini circondati dal commando si alzarono grida: — Ora e sempre Inghilterra! Abbasso il Trattato! Viva l'Inghilterra libera!

Gli altri slogan furono coperti dai gemiti e grida delle persone chiuse nei cellulari. Un sergente del commando si avvicinò a Khomich.

— Gli agitatori sono ventitré, signore. C'è anche una donna, signore.

— Non farete mica fucilare una donna, vero? — chiese Robinson.

— Sono state le donne a voler abolire la galanteria. Vorreste che questi criminali fossero risparmiati, capitano?

— Certo!

— Un momento. Le decisioni vanno prese tenendo conto di tutti i fatti. In questo stesso istante si stanno verificando disordini analoghi a Charleroi e a Milano. Ci si aspetta che l'annuncio, previsto per lunedi prossimo, della riduzione delle razioni alimentari provochi sommosse anche più gravi. La ripresa di questo Caso sarà messa in onda da tutte le reti televisive del mondo come salutare "memento" che né il WFC né i Consigli di Zona sono disposti a tollerare la disobbedienza civile. E' in mio potere sospendere l'esecuzione di questi criminali, ma non dispongo di una libertà d'azione assoluta. L'alternativa obbligatoria, ripeto obbligatoria, in questo caso sarebbe la

completa cessazione di rifornimenti alimentari esterni al distretto di Londra Centro per un periodo di dieci giorni.

— Ma centinaia di persone morirebbero di fame!

— Si tratta della vostra gente, capitano. Decidete voi.

Robinson guardò le facce pateticamente schiacciate contro le grate dei cellulari e il gruppo di persone misere ed emaciate vicino al reticolato. Alla fine, si rese conto di non avere scelta.

— Gli altri devono assistere?

— La lezione deve essere imparata da tutti.

Robinson si copri gli occhi per un attimo. — Allora, fucilateli.

Guardò fisso un punto qualunque sul tetto del deposito. I fucili crepitarono. Per pochi, lunghissimi secondi, il silenzio fu assoluto....

4

I gemiti e le grida cominciarono quando i grossi cellulari si mossero. I corpi giacevano in una fila disordinata sul terreno.

— Dovete pensare che è stato necessario per salvare un numero di vite molto più alto, capitano -disse tranquillamente Khomich. -Io ricevo gli ordini dal Sovrintendente. E' lui la nostra sola speranza, credetemi.

Si salutarono. Khomich esitò. Poi disse :

— Avete preso la decisione migliore, capitano. Un'azione punitiva non dovrebbe mai essere rimandata.

— Abbassò lo sguardo verso terra, come riflettendo, e intanto, con lo scarpone militare nero, strusciava contro il suolo.

Robinson non riusciva a capire cosa lo mettesse così a disagio.

Poi Khomich rialzò lo sguardo. — Vi piacerebbe essere trasferito al Dicastero della Sicurezza, capitano? — chiese in fretta.

— Non ci ho mai pensato, signore.

— Parlerò io al vostro Comandante di Zona» — Poi, con grande meraviglia di Robinson, la mano quadrata e bianca di Khomich gli afferrò un braccio. — Credete sia piacevole essere chiamato "Beccaio"?

Si voltò con imo scatto e salì sul grosso furgone nero.

Quando il veicolo del Comando Mobile si fu allontanato, il sergente Smith si tolse il casco.

— Mi dà i brividi solo a guardarlo, quel bastardo.

— Piàntala, Smith — gli disse aspramente Robinson. — Raccogli in un mucchio i cadaveri e dàgli fuòco.

A soli tredici giorni dalla seduta del Consiglio Supremo più importante della sua vita, quel sabato mattina il Sovrintendente si alzò alle cinque. Lesse i rapporti mentre era nel bagno, che faceva senza sapone anche se, come capo esecutivo, non era obbligato a seguire le norme per il riciclaggio dell'acqua.

C'era qualcosa di non umano, quasi di sinistro, nelle lucide pareti nere del locale pieno di vapore, e nell'acciaio inossidabile degli accessori. E ancora, benché nudo, Towne emanava un'aura di potenza: le spalle e le braccia erano robuste come quelle di uno scaricatore di porto, e solo i capelli bianchi indicavano l'avvicinarsi della vecchiaia.

Con le mani asciutte reggeva un libro rilegato in cuoio con il titolo in rilievo, a lettere dorate. Era "Gli Anni Ciechi", un libro fotografico sui decenni precedenti la carestia che la PropEd, il Dicastero per la Propaganda e l'Educazione, aveva stampato per le biblioteche statali. Il volume intendeva mostrare in termini umani gli errori che avevano portato la fame nel mondo e causato la morte di due miliardi di persone. Le foto d'archivio raffiguravano strade sporche e sovrappopolate nei formicai umani delle città pre-carestia, complessi industriali- che vomitavano smog, fiumi inquinati, laghi sterili,

spiagge ricoperte di petrolio.

— Sovrintendente a PropEd — cominciò a dettare nel suo miniregi-stratore. — Il vostro nuovo libro è molto ben curato, ma vi ricordate della pornografia? Prendete quelle immagini nelle strade: perché "io" provo piacere a guardarle? Quelle facce, e sono facce di persone sulT orlo della fossa, sono troppo "grasse", maledizione! Fate circolare il libro tra quelli delle Razioni di Seconda Classe e vi accorgerete che non gli interesserà niente dell'inquinamento, ma daranno i numeri per l'invidia.

Poi lesse la bozza, piena di correzioni, del testo da inserire in un'enciclopedia scolastica audiovisiva alla voce "Inquinamento - Cause Specifiche", riscritto più volte da vari gruppi di esperti per far fronte a tutte le obiezioni politiche. La sperimentazione scientifica non doveva essere presentata come negativa in se stessa, sebbene molti ritenessero che la causa prima del ciclo della carestia fosse stata l'imprudenza degli scienziati del passato; questo secondo la teoria in base alla quale erano stati gli esperimenti di guerra batteriologica, compiuti a metà del secolo, a scatenare i batteri mutanti della ruggine del frumento, o carbonchio.

Secondo un'altra teoria, invece, era stata la contrazione della ozonosfera, dovuta alla massiccia emissione di gas di scarico e industriali, a produrre l'aumento di radiazioni, che a loro volta avevano provocato le mutazioni di batteri e virus.

Secondo una terza teoria, era stato uno spostamento infinitesimale nell'inclinazione dell'asse terrestre che aveva provocato variazioni atmosferiche anomale, che a loro volta avevano trasformato in deserti i territori fertili, mentre i virus mutanti erano prosperati a causa delle nuove condizioni ambientali. Tutto si riduceva comunque a una scelta tra due ipotesi: erano stati gli uomini ad autodistruggersi operando su forze chimico-batteriologiche di cui non comprendevano tutte le implicazioni e per le cui ripercussioni provavano un'infantile indifferenza, oppure le carestie sarebbero comunque scoppiate, come una forza della natura stessa?

Il problema era che in ogni teoria erano presenti aspetti che trascendevano il lato puramente filosofico. Se la causa andava ricercata nella natura, o nell'universo che dir si voglia, allora si potevano ignorare le lezioni del

passato. Ma se tutte le responsabilità andavano attribuite agli scienziati delle generazioni precedenti, allora l'opinione pubblica avrebbe potuto facilmente mettere sotto accasa anche la scienza moderna e, di conseguenza, il governo attuale.

Una crisi dell'autorità governativa del WFC era ciò che il Sovrintendente temeva di più. Tenendo il registratore più alto del livello dell' acqua calda, riprese a dettare.

— Sovrintendente a Dicastero della Storia. Le vecchie guerre e i vecchi defolianti appartengono al passato e, in ogni caso, perché prendersela solo con gli Stati Uniti? Non è forse provato che il Regno Unito ha fatto esperimenti di guerra batteriologica al largo della Scozia, su un'isola che è inabitabile per almeno cent'anni ancora? E i sovietici non avevano forse un corpo militare per la guerra batteriologica? E i cinesi e i francesi non continuarono forse a fare esperimenti nucleari molto dopo che se ne erano compresi i pericoli? E l'India non portò avanti il proprio programma nucleare, benché milioni di persone nel paese morissero di fame? Riscrivete nuovamente il pezzo e cercate di essere meno emotivi. La storia può lasciar perdere i giudizi.

Il rapporto successivo nel cestino di ferro era segnato con la parola "Segretissimo". Veniva dal Dicastero della Popolazione ed era un'analisi statistica di un censimento a campione. Dopo averne lette alcune pagine, il Sovrintendente lanciò un fischio in segno di riprovazione.

— Sovrintendente a Segretario per la Popolazione. In riferimento al Memorandum Delta Due accluso al vostro rapporto datato 2 settembre. Affermare che una diminuzione dello zero virgola sette per cento della popolazione registrata di sei piccoli sottodistretti di San Paolo e Kobe indica la possibilità di un crollo in progressione geometrica nella popolazione mondiale è eccessivamente allarmista. Tutte le copie del rapporto vanno immediatamente ritirate. Devo vedervi oggi stesso.

Mentre si radeva con il rasoio a mano libera di suo nonno, il Sovrintendente, un uomo tarchiato-con ispidi capelli bianchi e il ventre piatto e duro di un ex sportivo in buona salute, fece ima smorfia amara alla sua immagine riflessa nello specchio. Dunque, anche Eisentra-ger gli si era rivoltato contro?

Alle cinque e quaranta stava facendo colazione nella cucina del suo appartamento privato all'ultimo piano del Palazzo del WFC: trenta grammi di bistecca a base di cassava, due fette di un elemento dietetico ricco di cellulosa presentato sotto forma di pane, e mezzo litro di latte d'erba. Alla fine del pasto, l'anziano cameriere Josef, un berlinese che era con lui fin dal tempo in cui presenziava, nella sua qualità di delegato canadese, alle vecchie conferenze sulla crisi della CEE, disse: — Dovreste ordinare cibo vero dalle fattorie sperimentali, Herr Sovrintendente. Queste porcherie di sostituti non vi fanno bene.

— Milioni di persone vivono con molto peggio. — Finì di bere il latte grigio. — Josef, sedetevi un momento. Ci sono ancora delle sigarette di tabacco?

— Ce ne sono ancora quattro nella scatola della delegazione dell' Africa Orientale.

— Fumàtene una. Io respirerò il fumo, illudendomi di essere tornato indietro di trentanni.

Le mani artritiche del vecchio tremarono mentre accendeva la sigaretta. Il Sovrintendente lo osservava con approvazione, sentendosi quasi paterno nei suoi confronti, anche se Josef aveva quindici anni più di lui e sarebbe stato declassato alle razioni di Terza Classe se non fosse stato per la sua protezione.

— Josef... non è forse proyato che tutti i grandi politici del passato soffrivano di paranoia?

Il vecchio ammiccò quando il fumo a cui non era più abituato gli arrivò agli occhi.

— Stalin è stato paranoico per gran parte della sua vita. Adolf Hitler tendeva più alla schizofrenia. Generalmente erano i loro sottoposti a subirne le conseguenze.

— Josef, fatta eccezione per voi, mi sento molto solo da quando è morta Beatrix. Non ne sono sicuro, ma può darsi che non soffra di paranoia. Cosa ne pensate?

— Avete la fissazione che gli altri stiano cospirando contro di voi. Sfortunatamente, spesso è vero — disse Josef. Ma poi, vedendo che il Sovrintendente non era nello stato d'animo giusto per scherzare, aggiunse in fretta: — Uno psichiatra potrebbe dirvi qualcosa di più sicuro, se ci credete.

— Non posso consultare uno psichiatra. Se salta fuori che sono in analisi per manie paranoiche, sono finito.

— Avete delle fissazioni?

— Sono convinto solo a metà che si tratti di fissazioni. Pochi minuti fa in bagno, per esempio... c'è stato un nuovo rilevamento dell'incremento demografico, e alcune piccole zone mostrano invece un calo di meno dell'uno per cento. Ma Eisentrager ha permesso che uno degli addetti alle statistiche allegasse al rapporto un'analisi secondo cui ci troveremmo presto di fronte a un crollo in progressione geometrica, non semplicemente un calo graduale della popolazione, avvertibile tra due o tre generazioni, ma un vero e proprio collasso accelerato. Un minore numero di lavoratori che producono meno cibo, quindi un aumento delle morti per fame, quindi meno lavoratori e così via. Se questa analisi diventa di dominio pubblico, cioè se possono dimostrare che la politica del WFC di bloccare l'incremento demografico è fallita e non può tenere in vita nemmeno due miliardi di persone, allora io finirò con l'essere destituito, e non vedo come l'organizzazione possa restare in piedi senza di me.

— E tutto questo per pochi campioni statistici?

— Stiamo parlando dell'estinzione della razza umana, Josef. Nessuno perderà tempo ad aspettare i "fatti" senza senso, alla vecchia maniera. Ci sarà una situazione di panico dilagante, e ognuno penserà solo a se stesso. Le zone degli Stati

Uniti, che sono ricche, arrafferebbero il piano per le bioproteine. Metà di quelle zone già adesso, così come sono, sono autosufficienti. I sovietici s'impadronirebbero delle stazioni geotermiche. Sono già a buon punto con le opere di sbarramento per deviare la corrente Kuro Siwa nello Stretto dei Tartari, e se riescono a trasformare il Mare di Ohotsk in una zona temperata, avranno cibo supplementare per milioni di persone. La loro tundra gelata è

immune dal carbonchio. Prendi il Brasile: potrebbero sfamare trenta milioni di persone senza i nostri piani. E anche se i vari Consigli di zona , volessero rimanere uniti, pensi che la popolazióne li lascerebbe fare, una volta resasi conto di essere condannata? E cosa accadrebbe alle zone non industrializzate? Tornerebbero all'Età della Pietra, con pochi nomadi alla ricerca di radici e vermi? Dichiarerebbero guerra prima di arrivare a questo. E ricomincerebbe la solita storia, che è stata la maledizione della razza umana per cinquemila anni: avidità, invidia, distruzione...

Il vecchio si grattò la punta del naso.

— Come sono, queste fissazioni che vi prendono?

— Comincio a pensare che in questo palazzo ci siano persone che stanno cospirando ai miei danni. E' lampante che Eisentrager sapeva che il Memorandum avrebbe potuto trapelare in cento modi diversi. Nel giro di due settimane, i capi dei consigli di zona e i loto segretari si riverseranno in questo edifìcio e una buona metà cercherà delle scuse per ridurre i loro contributi al bilancio dello stato, mentre gli altri si presenteranno decisi a strappare maggiori stanziamenti. Quel memorandum potrebbe dare inizio al caos.

Con una certa riluttanza, Josef spense la preziosa sigaretta.

— Non è molto per poterci basare un sospetto di cospirazione, Herr Sovrintendente.

— D'accordo... e allora perché ho dovuto essere io a chiedere al Segretario alla Sicurezza di affidare a Khomich il comando delle operazioni durante i disordini di Londra? Sapeva benissimo che avremmo avuto a che fare con una rivolta prima della proclamazione di lunedì dei razionamenti alimentari. Riteniamo che vi siano linee di comunicazione segrete tra i gruppi sovversivi: perché Khouri non ha presentato nessuno di questi criminali per un Processo Televisivo? Sta cercando di screditarmi? 0 Jia fatto lega con loro?

Josef si grattò un orecchio.

— Il Consiglio Supremo non appoggerà mai una iena come Khouri...

— No, infatti. Ma potrebbero sostenere George Richards; se non tutti, almeno le zone più ricche. Sono in molti a sostenere o giudicare favorevolmente la sua filosofia.

Luì, e quelli come lui, pensano che la razza umana sia una specie di entità mistica. Ho sempre l'impressione che siano convinti die là morte di un miliardo o giù di lì di persone non sia poi un gran danno, anzi serva a procurare benessere e abbondanza a quelli che sopravvivono, ai più forti e ai più furbi. Cioè a

loro, naturalmente. Mentre io, guarda caso, sono convinto che ognuno dei due miliardi di uomini che sono al mondo abbia lo stésso diritto di vivere. O sbaglio?

— Io sono solo un vecchio con le mani che tremano — osservò quietamente Josef. — Non vado mai in nessun posto e non ho amici, ma ogni giorno che passa sono contento di trovarmi vivo. Herr Sovrintendente... non mi interessa come, ma tenetemi in vita.

Mezz'ora più tardi, il Sovrintendente si trovava nella Sala Operativa Centrale situata nei piani sotterranei. Lui e il controllore di servizio, nella luce brillante che scendeva dal soffitto a volta, erano chini sulla grande mappa dell'emisfero occidentale. Controllò le posizioni dei convogli dei rifornimenti nell'Atlantico meridionale. Lesse gli ultimi rapporti militari sui disordini nelle città europee. Prese visione dell'ultimo telex che illustrava la situazione della campagna neU'Africa Orientale, dove un esercito congiunto di soldati indiani e turchi, con il mandato del Consiglio Supremo, stava portando ciò che restava dei territori fertili del Kenya sotto il controllo della Zona'Pianificata. Le perdite tra gli agricoltori che opponevano resistenza non erano così alte come avevano preventivato i capi di stato maggiore.

— La cosa deluderà il pubblico — disse il giovane controllore tedesco. - Meno bocche da sfamare, è questo che pensano tutti quando si spargono notizie di morti e disastri. Si metterebbero a ballare nelle strade se tornasse la peste bubbonica. Ben inteso$_t$ da un'altra parte.

— Meno bocche significano meno mano d'opera — disse, severo, il Sovrintendente. — Siamo costretti a declassare altri dieciniila chilometri di

strade nell'Europa meridionale, perché non abbiamo gli uomini per la manutenzione.

— Ma l'aria è più pulita, signore.

— Pensate che la fame sia un prezzo ragionevole da pagare per avere limpidi cieli azzurri?

Alle sette e mezzo Towne era seduto alla scrivania con il piano di marmo nei suo ufficio, una stanza lunga e senza finestre, con il soffitto basso e una sola sedia: la sua. Mentre firmava lettere e ordini battuti a macchina la sera precedente, pensava alle parole di Josef, "tenetemi in vita". Un vecchio che parlava per milioni di persone. Lui era il loro protettore: non aveva bisogno di altre giustificazioni.

Alle otto precise arrivò la sua segretaria personale, Madelaine Schumann, una viennese cinquantenne che era con lui da nove anni. Molti si chiedevano perché un uomo così importante si tenesse come segretaria una donna così insignificante, ma, per quanto lo riguardava, molto spesso la bellezza non significava fedeltà. Alle otto e venticinque Mazzini, direttore delle reti televisive del WFC, apparve sul video inserito nel quadro di comando della scrivania.

— Mazzini, voglio per domenica un servizio sui disordini di Londra, da mandare in onda su tutte le reti in un'ora di punta e in tutte le zone. Meglio trasmetterlo via satellite anche negli Stati Uniti. Pensate che un'ora di trasmissione sarebbe troppo? Se ne occupa Khomich... Massimo Impatto.

— Per me, parlando da essere umano, un minuto di "Beccaio" sarebbe già troppo, Sovrintendente. Ma, come addetto alle reti televisive , devo riconoscere che ha un alto indice di gradimento. Si occupa di morte, ed è proprio questo che gli spettatori vogliono: vedere morire gii altri, naturalmente.

— Voglio che il servizio tocchi più il tasto dolore che rabbia. Fate in modo che non lo "sentano" come un sinistro avvertimento.

— Capito. Venite all'anteprima di questa mattina?

— Si.

Il viso sorridente di Mazzini sparì dal video. Era un elemento fedele... certo, ma perché aveva fatto quel commento su Khomich? Tutti sapevano che era stato lui, il Sovrintendente in persona, a togliere Khomich dalla gavetta e a portarlo nella posizione in cui si trovava ora. Si trattava forse di una critica nei suoi confronti?

La signorina Schumann fece passare il Segretario alla Popolazione Eisentrager, un uomo che il Sovrintendente conosceva e apprezzava da venticinque anni, forse un po' pedante, ma senza dubbio un servitore fedele degli ideali del WFC.

— Non capisco perché vogliate il ritiro del rapporto, Sovrintendente — disse il sottile bavarese dall'aria perennemente afflitta.

— Cosa diavolo vi é saltato in testa, Kurt?

— I fatti vanno affrontati, Sovrintendente. Queste zone scelte per la campionatura statistica sono i nostri pezzi forti. Sono state tra le prime a passare sotto il completo controllo del WFC. Non è nato nessun bambino se non da genitori che corrispondevano ai nostri più elevati criteri medici e psicologici. Non ci sono state né epidemie né scarsità di cibo, anche solo temporanea.

— Allóra, come si spiega questo calo demografico?

— L'analisi dei computer rivela diversi fattori. Un leggero aumento di aborti spontanei, un aumento della percentuale di suicidi...

— Suicidi?

— Viviamo in un mondo deprimente , Sovrintendente.

— Ma quelle zone non hanno avuto scarsità di cibo.

— Da un punto di vista tècnico, no. Secondo i nostri dietologi, le razioni di Prima e Sèconda Classe contengono tutte le proteine, i carboidrati, i grassi, i sali e le vitamine necessari a sostenere una vita attiva. Ma noi non siamo polli

da allevamento, Sovrintendente. Ci siamo lasciati indietro le nostre cugine scimmie nelle foreste equatoriali perché l'Homo Sapiens poteva mangiare di tutto, e quindi vivere ovunque e adattarsi a tutte le condizioni climatiche. Forse è stata proprio la sua dieta varia ad aprirgli il cervello e a renderlo curioso circa il mondo e il suo posto nel mondo. Il fattore principale in questi campioni di popolazione è una crescente incidenza dell'incapacità a concepire... in coppie sane e scientificamente selezionate per la procreazione. Sembra non esserci una ragione fisiologica. Che si tratti di noia? Di monotonia? Forse gli uomini hanno bisogno di uno sfogo liberatorio di natura psicologica, come mangiare a volontà di tanto in tanto. O forse erano le guerre e la violenza a renderci forti...

— Scemenze. Non sono disposto a tollerare questo tipo di congetture isteriche...

— Congetture? E va bene... Autorizzate uno stanziamento in bilancio per un censimento completo a livello mondiale?

— Se fate un censimento, la gente vorrà conoscerne i risultati. E se questa maledetta ipotesi risultasse giusta?

Eisentrager sbatté le palpebre con aria afflitta. - In questo caso, formiche e lucertole riavranno indietro il loro mondo.

— Kurt... se vi sento ancora fare questo tipo di considerazioni pessimistiche, vi 'mando immediatamente in pensione!

Il Sovrintendente si alzò, il viso rosso per la rabbia. Poi fece un gesto stanco e girò intorno alla scrivania di marmo.

— Scusatemi, Kurt, ho parecchi problemi per la testa. Non mi piace censurare le informazioni, ma quel rapporto provocherebbe il panico. Appena la seduta dèi Consiglio Supremo sarà finita, ne indiremo una interministeriale su questo problema. D'accordo?

— Se lo dite voi, Sovrintendente.

Quando Eisentrager se ne fu andato, Townè si sedette e si mise a tamburellare

con le dita sul marmo gelido. Alcune delle cose dette da

Eisentrager gli suonavano familiari, e soprattutto quando l'altro aveva parlato delle formiche che si sarebbero riprese il loro mondo. George Richards usava sempre frasi simili, d'effetto. Che fossero in collusione?

Il citofono suonò.

— C'è un funzionario del Dicastero delle Finanze che insiste per vedervi - disse la signorina Schu-mann. — Si chiama Larson., Dice che si tratta di una cosa urgente e confidenziale. Devo dirgli di prendere appuntamento?

— Aspettate un momento.

Si collegò con il circuito di sorveglianza interna, premendo numerosi pulsanti, finché apparve sul video l'atrio d'ingresso. Vicino alla scrivania della guardia c'era un giovane funzionario che ricordava di avere visto tra i collaboratori di Geetanjli a una riunione sul bilancio dello stato.

— Fatelo passare e assicuratevi che sia stato perquisito.

Era in piedi quando Larson entrò nella stanza lunga e bassa. Si ricordava del tic facciale. - Avete due minuti, Larson. Spero non si tratti di qualcosa che avreste potuto passarmi per via gerarchica.

Molto meno sicuro di prima di avere scelto la strada più giusta, Larson mise la sua diplomatica di alluminio sulla scrivania, poi decise che avrebbe potuto graffiare il marmo del ripiano e la posò per terra. Quando si rialzò, era rosso in faccia.

— Sono appena tornato da New York, signore — cominciò a dire, balbettando. — Sono stato là per una delle nostre verifiche, senza preavviso, all'Ufficio Approvvigionamenti. Prima ancora di finire ho scoperto che qualcosa non quadra nelle consegne di titanio...

— Una differenza d'inventario? Mi fate perdere tempo per una cretinata del genere?

— E' molto più di una semplice differenza, signore. Qualcuno ha rubato

attrezzature e materiale del WFC. Mi sono limitato a controllare gli ultimi quindici mesi, ma ho scoperto un disavanzo del valore di nove milioni di marchi.

Il Sovrintendente girò intorno alla scrivania e mise una mano sulla spalla di Larson. Lo stress era un rischio professionale molto comune tra i funzionari di Ginevra: il tic ne era un chiaro segno.

— Venite con me al cinema, Larson — disse Towne, in tono amichevole. Non riprese a parlare finché, attraversato l'ufficio della signorina Schumann e il locale di guardia, non furono nel corridoio illuminato a giorno. — Nove milioni di marchi? E' davvero un furto ingente, Larson. Ne siete sicuro?

— Ho qui la documentazione, Sovrintendente. - Larson alzò la valigetta di alluminio. — Richieste di materiale, autorizzazioni alla consegna, note di carico, bolle di consegna... Non ho potuto mostrarli a nessun altro, perché vi sono ovviamente coinvolte persone molto in alto, signore.

Il Sovrintendente si fermò. -Che cosa intendete con "in alto"?

— Niente di quello che risulta mancante avrebbe potuto essere sottratto senza la connivenza di qualcuno molto influente all'interno della Sezione Progetti Speciali di Ricerca, signore.

Il Sovrintendente guardò su e giù per il corridoio vuoto.

— Volete dire sul serio che alcuni funzionari dell'SPSR hanno sottratto nove milioni di marchi di materiali del WFC, e non di cibo?

— Sissignore. E' stato fatto con molta bravura, su base sistematica.

— Nomi?

— Veramente, signore, esito a...

— Vi siete spinto troppo avanti per esitare, Larson.

— Il coordinatore capo Richards ne è senz'altro al corrente, oppure qualcuno ha falsificato le sue autorizzazioni , sign ore.

Il Sovrintendente si portò una mano alia bocca e, per un attimo, sembrò vecchio e indeciso. Un'ombra di dubbio attraversò la faccia di Larson. Forse aveva commesso un errore, forse avrebbe dovuto andare da Richards. Tutti sapevano che era l'uomo più ambizioso del palazzo.

Poi, il Sovrintendente lo prese per un braccio. — Forza, figliolo, andiamo al cinema. Statemi vicino e fate che questo caso non vi sfugga dalle mani!

4

L'unico suono è il pianto di un bambino fuori campo...

In un'ampia sala dal soffitto alto e decorato si vedono otto persone: quattro uomini in smoking e quattro giovani donne in abito da sera scollato, che lascia vedere le forme. L'uomo più giovane è evidentemente un ospite.

L'espressione sulla faccia delle donne è volgare e lasciva.

Prendono tutti posto a un tavolo, di cristallo. Ogni commensale viene servito da quattro ragazze nude, e i piatti sono tanto colmi che il cibo trabocca e cade sul tavolo.

La faccia del giovane ospite assume un'espressione prima stupita e poi inorridita, quando gli altri cominciano a strappare ali e cosce di polli interi, ingozzandosi avidamente di carne bianca, riempiendosene la bocca e tracannando bicchieri di vino. Attraverso il piano di cristallo si vedono gambe avvinghiate, mani brancicanti...

L'unico suono è àncora un pianto di bambino...

Un contadino cammina in un campo di grano sotto il sole accecante. Gli scarponi pesanti affondano nella terra arida e cotta dal sole, tra i radi steli del frumento. Il contadino strappa una spiga e la sfrega nel palmo della mano. Soffia via la pula e rimane con pochi chicchi raggrinziti. Mentre osserva il campo devastato dal carbonchio, le lacrime si formano nei suoi occhi...

Il bambino continua a piangere...

Nella strada deserta di un quartiere di periferia tutto sembra normale: villette ben tenute, macchine parcheggiate, giardini curati ma con l'erba alta. La porta di una casa è spalancata. L'interno è quello di una tipica casa di periferia con' stampe di serie di scene rurali alle

pareti, cappotti e cappelli su un attaccapanni. Nel soggiorno ci sono tre persone sedute su un divano. Sullo schermo televisivo scorrono le immagini del notiziario: masse di gente che lotta. Sul televisore una boccia di vetro in cui galleggiano due pesci rossi morti, imbozzolati in una muffa bianca. Le facce del padre, della madre e della figlia adolescente sono pallide ed emaciate...

E il pianto del bambino continua.

Un uomo politico sorrìdente è in piedi sul cassone di un autocarro aperto che si ferma nella piazza di una città. Con ampi gesti delle mani, saluta benevolmente la folla. Il sorriso si allarga, e lui comincia a distribuire pagnottelle di pane nero e a stringere le mani della gente. Quelli che si trovano più distanti cominciano a spingere. Quattro soldati armati proteggono l'uomo poli-' tico. Una bambina si getta a tuffo per terra ad afferrare una pagnotta. Un uomo ie dà un pugno in faccia e le strappa il pane di mano. L'uomo politico, furioso, lo indica ai soldati che gli sparano alla schiena. Mentre l'uomo cade, un altro s'impadronisce della pagnotta. La folla, le molte facce tirate per la fante, diventa tumultuosa. Un uomo cerca di salire sull'autocarro. Un soldato gli spara in faccia a bruciapelo. Qualcuno lancia un mattone. L'uomo politico s'infuria e minaccia. L'autocarro si allontana. La folla inferocita tenta di inseguirlo. L'uomo politico ordina ai soldati di sparare. La folla si ferma e torna indietro a lottare per ogni pagnotta ancora in vista..

Il pianto di bambino si fa sempre più insistente...

Scivolando lungo il cassone inclinato di un camion» decine e decinedi cadaveri cadono nella fossa comune...

Improvvisamente l'uomo più giovane si alza di scatto, ribaltando il tavolo di cristallo e rovesciando sul pavimento cibi, piatti e bicchieri.

Riesce a evitare facilmente i barcollamenti da ubriachi degli altri e corre fuori della sala. Una bella ragazza, nuda fino alla vita, si muove gattoni tra gli avanzi e i cocci unti, cercando d'infilarsi in bocca pezzi di carne bianca. Uno degli uomini le rovescia del vino rosso sulla schiena.

L'unico rumore è ancora il pian* to del bambino...

- Non vi è piaciuto, Sovrintendente? - chiese annosamente Mazzini, seguendoli nel corridoio. -Queste sona solo le sequenze che introducono la parte significativa. Il nostro eroe entra nel WFC e diventa un pioniere nel campo dell'agricoltura marina... abbiamo delle riprese fantastiche con squali.

- Ci avrei scommesso che c'erano — disse seccamente il Sovrintendente. - La mia unica preoccupazione è l'orgia di cibo.

- Ma siamo stati molto attenti a farli apparire tutti porci elitari! Eravamo anzi indecisi se farne dei cannibali;

— Non mettiamo idee strane ih testa alla gente !

Mezz'ora dopo, il Sovrintendente posava l'ultimo dei documenti che Larson aveva portato da New York. — Avete ragione, un'operazione di questo genere richiede la collusione di gente molto in alto. Quattrocento circuiti solidi lasciano la fabbricò di componenti mibroelettronici di Lipsia e solo duecento arrivano alla Sonda Stellare a Houston... e nessuno protesta?

— A Houston sono talmente abituati a vedersi falcidiare le richieste di componenti elettronici che saranno stati felici per quei duecento.

— Giusto. Andate a Lipsia e chiedete una copia dell'autorizzazione originale di approvvigionamento. Fate in modo che sembri, una normale verifica di scorte: non voglio creare sospetti a questo sta-dio iniziale.

— C'è dell'altro, signore. C'era un uomo al Kennedy , un professore di qualcosa che ha usato la parola Arcadia che compare in qualcuno dei documenti. Si chiama Bruce. Devo avvertirvi, signore, che ha corrotto il personale dell'aeroporto con della carne per...

— Bruce? Bob Bruce? - scattò Towné. — Alto, capelli grigi lunghi e arruffati

— Sissignore. Mi è sembrato mio dovere...

— Avete fatto bene, Larson. Una volta, Bruce aveva un posto molto importante in questo palazzo... Lasciamo perdere. Partite per Lipsia.

— Sissignore.

Larson cominciò a riporre i documenti nella valigetta diploriiatica.

No, questi lasciateli qui — disse il Sovrintendente.

Dopo che Larson se ne fu andato, citofonò alla signorina Schumann.

— Madelaine, avete qualche amica negli uffici della Sezione Progetti Speciali di Ricerca?

— Ci lavora una delle ragazze del mio dormitorio, Annalise Kober-stein.

— Rimarrebbe impressionata se mi incontrasse?

— Ha la vostra foto incollata nell'armadio e...

— Invitatela nel vostro ufficio. Ditele che avete una stecca di cioccolato. Non avvertitela che sta per incontrarmi. Subito dopo chiamatemi Khomich. Lo troverete al Quar-tier Generale del Corpo d'Armata a Londra. Poi scoprite dove si trova George Richards. Non voglio parlargli, solo sapere dove si trova al momento.

Si appoggiò allo schienale della poltrona. Un sorriso appena accennato dimostrava la sua soddisfazio-ne. Il furto di nove milioni di marchi non era una fissazione, era proprio quello che ci voleva per screditare Richards una volta per tutte. L'intero processo sarebbe stato ripreso e trasmesso dalla televisione. Le condanne a morte avrebbero dimostrato che nessuno poteva ritenersi al di sopra della legge. E il pubblico avrebbe continuato a riverire lui, l'unico uomo che stava tra loro e l'anarchia, "Il Grande Protettore".

Quel pomeriggio riusci a traversare due volte, restando sott'acqua, il laghetto vicino al villaggio abbandonato. Come sempre, dopo un soggiorno nella Zona Pianificata, le orecchie gji ronzavano àncora per il leggero rimbombo di rumori insoliti. E, come sempre, la tristezza che avvertiva, mentre faceva il morto nell'acqua tiepida, era quasi tangibile. Lo stesso cielo azzurro si stendeva sulle città in rovina, su tutte quelle persone affamate e spaventate, e lì, dove se ne stava lui, completamente solo per sua libera scelta, eppure già pieno di nostalgia per il mondo che aveva abbandonato.

Fu allora che la vide, a circa sessanta metri d'altezza sopra il prato vicino al lago: una poiana solitaria che si librava nel delo tanto dolcemente da sembrare appesa a un filo. Aveva la vista così buona che ne distingueva le cinque penne più lunghe alle estremità delle ali striate di marrone.

Bruce si mise a nuotare con calma verso riva. Era la prima volta, a quanto ne sapeva, che una poiana si spingeva così a sud, dalle remote zone in cui molti uccelli da preda erano riusciti a sfuggire ai cicli tossici, e lui voleva filmarla, per poterne rivedere l'immagine nei lunghi mesi invernali quando sarebbe stato veramente solo.

Non si preoccupò nemmeno di asciugarsi prima di rimettersi i jeans consunti e i sandali. Poi si diresse verso le costruzioni cadenti del villaggio abbandonato.

In un primo momento pensò che si trattasse del solito ronzìo: si fermò e premette le mani sulle orecchie per farne uscire l'acqua.

No, era un motore!

Si mise a correre. Qualsiasi rumore prodotto dall'attività umapa equivaleva a un pericolo, nelle Terre Isolate.

Nello stesso istante in cui lui raggiungeva la soffitta della vecchia chiesa, la macchina si fermava davanti al fosso che aveva scavato tagliando la pista che portava al villaggio. Era una vecchia Mercedes scassata degli anni settanta, senza segni di riconoscimento né targa.

C'era un uomo, in piedi davanti alla macchina. Aveva i capelli corti e folti.

Indossava una divisa dell' esercito e osservava il fosso con aria perplessa. »

Bruce tirò fuori il suo vecchio fucile da caccia PS 656 dalla custodia di panno e aprì il caricatore. L'uomo accanto alla macchina aveva l'aspetto di un disertori dell'esercito o della polizia - senza la tessera alimentare, non avevano altri posti in cui andare oltre alle Terre Isolate. E, non avendo niente da perdere, erano più pericolosi di un branco di lupi.

Quando scorse il calcio di una pistola spuntare dal cinturone dell' uomo, Bruce puntò il fucile e alzò il cane dell'otturatore. Nel mirino telescopico vide una faccia rosea dai lineamenti forti che gli sembrò familiare.

La prima pallottola colpì la pista polverosa sulla sinistra degli scarponi neri dell'uomo. La seconda sollevò una nuvoletta di polvere pochi centimetri alla loro destra.

Incredibilmente, l'uomo sembrò solo esitare, poi si mise a camminare "verso" il villaggio, tenendo le mani alzate.

La terza pallottola gli arrivò tanto vicina da fargli schizzate la polvere sugli stivali neri. L'uomo si fermò.

— Professor Bruce? - chiamò. — Ho un messaggio per voi. Posso parlarvi?

Bruce apparve alla luce del sole in un'apertura del muro di pietra.

Puntò daccapo il fucile.

- Vi sento.

- Ho un messaggio da parte del Sovrintendente Towne.

- Perché non ha usato la radio?

— Vuole vedervi.

— Può andare al diavolo. E anche voi. Giratevi e tornate alla vostra macchina. Andatevene.

- Sentite, professore, mi chiamo...

Questa volta la pallottola gli fischiò a pochi centimetri dalla testa.

L'uomo si strinse nelle spalle come per ammettere la propria sconfìtta. Si voltò e tornò verso la Mercedes.

Quando la macchina non fu più in vista sulla vecchia strada maestra che verso ovest portava a Vaasa, Bruce ripose il fucile nella custodia di panno e scese per la scala di legno traballante. Quando il suo piede lasciò l'ultimo gradino, qualcosa di duro gli si appoggiò sulla schiena nuda. Si voltò per guardare al di sopra della spalla, con il piede ancora alzato.

- Non muovetevi, signore - disse il giovane dall'accento inglese e dal viso fresco che impugnava una pistola. - Tenete le mani contro là scala, per favore.

Il motore della macchina si spense e allora gli fu permesso di spostarsi dalla scala e di voltarsi.

- Capo di Stato Maggiore Andrei Khomich, Dicastero della Sicurezza del WFC - disse l'uomo robusto a cui aveva sparato.

- Khomich, il "Beccaio"?

Khomich fece cenno di si. Aveva

braccia robuste e senza peli, emanava un'aggressiva prestanza fisica e, anche se non era molto alto, sembrava occupare molto spazio. La totale mancanza di qualsiasi emozione sul suo viso incuteva più paura di un ghigno o di un cipiglio. Diede un'occhiata a quella che era stata la strada principale del villaggio.

— Vestitevi e preparate tutto quello che vi occorre per un viaggio a Ginevra, professor Bruce. Il Sovrintendente vuole vedervi.

— Perché ha mandato voi? Può parlarmi per radio.

Khomich si strinse nelle spalle. — Sapeva che avreste rifiutato di venire. Vi

prego di sbrigarvi. Voglio essere a Vaasa prima di sera.

— Così voi sareste il tanto temuto "Beccaio" Khomich, lo spauracchio dei bambini cattivi? — La voce di Bruce assunse un tono sprezzante. — Be', forse la cosa vi sembrerà strana, ma le mie ginocchia non stanno tremando. E non mi muovo di qui.

Khomich lo squadrò. I suoi piccoli occhi azzurri sembrarono divertiti. — Che cosa fate quassù tutto solo, professore? Parlate con le farfalle o rubate il miele alle api?

— Sentite un po', voi...

— Si parte tra dieci minuti. Avete dell'acqua?

Brùce sogghignò. — Non vi dice niente quella cosa bagnata, nel lago? No, penso proprio di no. I" liquidi che conoscete voi escono tutti da bottiglie di plastica.

Khomich si rivolse al giovane inglese: — Riempite i contenitori, capitano Robinson. E state in guardia.

— Ovvio! — schemi Bruce. — Dovete sentirà nervoso qui allo scoperto senza un'intera compagnia di scimmioni in elmetto a proteggervi. Perché l'inglese ha detto che sono in arresto?

— Siete accusato di corruzione alimentare al Kennedy Airport.

— Quel bastardo con la mascella tremolante! Ha fatto rapporto! Dio, ogni volta che incontro uno della mia specie, mi sento meglio disposto verso il verme solitario...

Khomich assentì lentamente. — Avete dato del cibo a un bambino e corrotto i funzionari perché lasciassero partire la madre per l'Europa... eppure avete rinunciato a un'alta carica per vivere qui. Il vostro cuore sanguina per un > bambino, ma il resto dell'umanità può andare in malora, per quello che vi riguarda... E' così?

— Andranno tutti in malora con o senza il mio aiuto... se i vostri poliziotti

non li fanno fuori prima. Scusatemi.

Si allontanò così in fretta che colse di sorpresa Khomich, che però io raggiunse mentre entrava in una bassa stalla di pietra.

Quando i suoi occhi si furono adattati alla penombra, Khomich vide parecchie file di contenitori di vetro disposti su alcuni banconi di legno, qui bene illuminati, là in ombra. Si chinò a sbirciare in uno dei contenitori.

— Insetti? E' questo che fate quassù?

- Si... per voi sono solo insetti.

- Che cosa sono per voi, professore? Amici? Li preferite agli uomini?

— Li preferisco ai burocrati e ai poliziotti.

Khomich osservò Bruce riempire grossi serbatoi di vetro collegati con i contenitori da tubi di plastica. Poi Bruce si avvicinò ai banchi e versò una densa sostanza marrone nei piattini posti sul fondo muschioso di alcuni contenitori, mentre in altri lasciò cadere qualcosa che Khomich riconobbe come carne andata a male.

- Cosa fate? Una ricerca?

— Sto cercando di capire in che modo questi insetti comunicano. Mi dà molta più soddisfazione della comunicazione diretta con la mia specie.

- Da dove vengono tutte queste attrezzature?

— Dal mio vecchio laboratorio all'Istituto di Ricerche Biologiche a Bruxelles. Rientrava nel patto, quando mi lasciarono venire qui.

— Dicono che eravate molto potente e stimato. Qualcuno dice addirittura che avreste potuto diventare il prossimo Sovrintendente.

Bruce non replicò.

- Poi vostra moglie morì, e il professor Richards fu nominato coordinatore

capo dei Progetti Speciali di Ricerca... E' per questo che avete deciso di abbandonare la specie umana?

— Andate all'inferno.

— Siete coinvolto in questo Progetto Arcadia, vero? Io non sono uno scienziato, ma il nome sembra interessante...

Bruce scosse il capo. — Progetto Arcadia? Deve trattarsi di qualche novità saltata fuori dopo che ho lasciato Ginevra.

- L'avete citato parlando all'Assistente Controllore Larson.

- Cos'è il Progetto Arcadia?

- Dovete chiederlo al Sovrintendente.

Bruce osservò i contenitori. Di colpo cambiò idea e camminando lungo i banchi rovesciò uno dopo l'altro tutti i contenitori di vetro. Khomich vide alcune formiche correre su un banco. Con una smorfia si diresse verso la porta.

- Dovrete affidarvi alla fortuna — sentì che Bruce mormorava.

Prima di salire in macchina, Bruce, che adesso indossava la giacca militare e un paio di pantaloni di cotone, ma che aveva sempre i sandali sui piedi nudi, alzò gli occhi verso il cielo. La poiana se n'era andata.

Robinson si mise al posto di guida e Khomich prese posto sul sedile anteriore. Erano passati vent' anni da quando i sopravvissuti alla carestia si erano ritirati in massa nelle Zone Pianificate, e la strada, della cui manutenzione nessuno si era più occupato, era tutta buchi e crepe. Però era dritta, quindi videro il vecchio carro molto prima di raggiungere il gruppo di case coloniche presso la foresta di pini neri. Robinson rallentò.

— Quella gente è ostile? - chiese Khomich.

— Siamo tutti ostili qui, nelle Terre Isolate.

— Ci attaccheranno?

— E' un grosso nucleo familiare, gli Urkuts, ma sono almeno sei mesi che non cercano di rubarmi qualcosa.

Robinson fermò la macchina a venti metri dal vecchio carro che bloccava la strada. Khomich scrutò i campi aperti ai due lati. — Probabilmente speravano che saremmo tornati indietro di sera. Copriteci, Robinson.

Mentre si avvicinavano al carro, Khomich annusò l'aria.

— Si avvicina l'autunno — disse sottovoce. Poi, osservando le costruzioni diroccate : — Anche la mia gente era così: contadini puzzolenti. Da' loro giustizia sociale, sicurezza, la possibilità di tirarsi fuori dal fango, e ti sputano in faccia. Sono stati schiavi della terra per talmente tante generazioni che sarebbero disposti a darle il loro sangue.

— Lo chiamano spirito di libertà, Khomich. Le Terre Isolate sono l'unico posto in cui si può ancora trovare.

— Libertà?

Alle loro spalle, Robinson gridò. Guardandosi in girò, videro spuntare da un fosso dissimulato a lato della strada quattro uomini: uno con i capelli grigi, gli altri più giovani e con **i** capelli scuri, e tutti con la barba. Due avevano un fucile. Avanzarono lentamente allargandosi per tutta l'ampiezza della strada. Il vecchio gridò qualcosa a Bruce. Questi ascoltò, poi disse a Khomich: — Se gli diamo auto e armi, ci lasceranno proseguire a piedi fino a Vaasa.

Khomich si strinse nelle spalle. Fece un passo in avanti e alzò le mani come se si arrendesse.

— Va bene, Robinson — disse allegramente. — Conterò fino a tre. Continuate a farli parlare, professore.

Bruce urlò qualcosa in svedese. I quattro uomini si scambiarono cenni di assenso, mentre la loro espressione lasciava chiaramente trasparire la soddisfazione.

— Uno, due, tre! - contò ad alta voce Khomich.

Robinson si tuffò da una parte, appiattendosi a terra. Khomich aveva già estratto la pistola dal cinturone e steso imo dei giovani con in mano il fucile prima che gli altri si rendessero conto di quanto stava accadendo. Robinson ne colpì un altro, poi si gettò rotolando nel campo a fianco della strada, sempre continuando a sparare.

Khomich faceva fuoco senza interruzione, piantato sulle gambe e con il braccio destro teso, prendendo con cura la mira prima di ogni colpo. In piedi vicino a lui, Bruce non riuscì a vedere alcuna traccia di emozione o di eccitazione sulla sua faccia.

Quando tutti e quattro gli Ur-kuts furono abbattuti, Khomich si diresse lentamente verso di loro, il braccio destro sempre teso. Robinson si rimise in piedi, e Khomich gli fece cenno di raggiungere Bruce. Discosti, i due lo osservarono piantare, con sveltezza e metodo, una pallottola in testa a ogni uomo.

Se la sono voluta — disse con aria di rimprovero Robinson.

- Sono stato ingiusto con voi,

Khomich: non avete bisogno che qualcuno ammazzi al Vostro posto. Complimenti! Non credo che le mogli e i figli di questi quattro riescano a superare l'inverno.

Khomich stirò le gambe e si passò una mano sui capelli biondi. — Cosi vanno le cose, professore. Mentre voi giocate a fare il dio con i vostri insetti, noialtri combattiamo per la sopravvivenza.

- Prego Dio che perdiate, Khomich.

Nessuno corse rischi quella sera. Appena si fece buio, sentirono ancora il verso del gufo. Le gocce di rugiada erano cosi pesanti da far infossare il tetto delle tende di nylon.

- Pensi davvero che sia possibile sopravvivere a lungo in queste condizioni

ambientali? - chiese Anne con la voce soffocata dal sacco a pelo che aveva tirato su fino al naso.

- Non conosciamo ancora tutti i fattori genetici, ma sono sicuro che la riproduzione sarà possibile. Il costo del Passaggio iniziale è il solo elemento proibitivo. Dovremo scegliere solo l'élitè, dal punto di vista genetico, della popolazione esistente. E' per questo che l'intero progetto deve essere tenuto segreto, finché non possiamo mettere il Consiglio Supremo davanti al fatto compiuto. Towne è un vecchio populista sentimentale; sarebbe capace di porre il veto al Progetto Arcadia solo ^perché il Passaggio non potrà essere compiuto da tutta la popolazione mondiale. Ma* una volta visto il filmato, il Consiglio Supremo la penserà come me e capirà che questa è la nostra unica possibilità di salvezza. Che senso ha ridurre sempre più le nostre razioni già scarse per mantenere in vita milioni di persone improduttive e degenerate? Nessuna specie può sopravvivere, a meno che riesca ad adattarsi. L'evoluzione ce l'ha insegnato. Ma adesso noi possiamo diventare padroni della nostra evoluzione!

- Sto gelando, George. Posso venire nel tuo sacco a pelo?

- Towne sarà destituito. Il Consiglio Supremo mi appoggerà. Prepareremo delle zone apposite e d stabiliremo le colonie. Studieremo un programma graduale per...

La sua voce continuò a mormorare senza sosta. Dall'immensa oscurità

che li circondava, Anne sentiva alzarsi un terrificante insieme di rumori: non solo il verso soffiante del gufo, ma gli stridii acuti dei pipistrelli, e poi schiocchi, fruscii, scalpiccii, tutti suoni provenienti da un mondo notturno in fermento che ormai le appariva come un inferno reale e tangibile. Persino mentre si rigirava nel dormiveglia, era sicura di avvertire la presenza dei milioni di piccole creature diaboliche che sgusciavano e si contorcevano nel morbido humus sotto il pavimento di nylon della tenda...

Bruce sprofondò nella poltrona riservata al Sovrintendente, a uno dei capi del lungo tavolo delle riunioni, con i piedi nudi nei sandali appoggiati sul lucido marmo verde. Da una tasca della giacca tirò fuori qualcosa che sembrava una striscia di cuoio unto e ne strappò un pezzetto con i denti.

— Sono molto rigidi per quanto riguarda le norme alimentari in questo palazzo — disse tranquillamente Khomich.

Bruce sorrise. — Vi rendono nervoso, eh, i cibi non prodotti dalla chimica enzimatica? Eccolo, l'uomo moderno per eccellenza, voi, Khomich, assassino autorizzato che ha paura dei batteri. Ditemi, Khomich, perché non...

— Perché non state zitto?

— Ehi, il cyborg si offende! Sapete cos'è un cyborg, vero, Khomich? E'un organismo cibernetico, un complesso esogeno che funziona come un sistema omeostatico. Beati i cyborg perché hanno ereditato la Terra. Complimenti.

— Piantatela!

Bruce si tolse un filo di carne da un canino con l'unghia del pollice.

— Eccomi di nuovo qui, nel cuore del WFC. Non mi sembra di avere visto cambiamenti, solo Towne sembra più vecchio...

— Sono più vecchio — disse il Sovrintendente, dalla soglia della porta di comunicazione. Alle sue spalle c'era il giovane burocrate che Bruce ricordava di aver visto al Kennedy.

— Il grande uomo in persona — ironizzò Bruce. — Eccoci al centro della grande crociata per salvare l'umanità, e cosa troviamo? Burocrati e assassini! Un vecchio politico furbo come il diavolo è uno scimmione che non è stato capace di fare un viaggetto nelle Terre Isolate senza spazzare via un intero nucleo familiare. — Lanciò un'occhiata piena di disprezzo a Larson. — E un verme schifoso che adora vedere i bambini piangere di fame. Tre zelanti salvatori dell'umanità!

— Vedo che gli anni non vi hanno addolcito, Bob - disse cordialmente il Sovrintendente, prendendo posto a metà tavolo.

Larson chiuse la porta e gli si mise alle spalle, in piedi.

— Larson, riferite le esatte parole del professore, come le avete sentite all'Aeroporto Kennedy.

Larson arrossì. Ormai il dubbio di avere fatto la cosa sbagliata andando direttamente dal Sovrintendente era forte. La faccenda era molto più grossa di quanto avesse immaginato, e, se il professor Ri-chards e gli altri dirigenti anziani del WFC stavano progettando un repulisti generale, Towne poteva anche uscirne sconfitto. Quest'uomo aveva un aspetto decisamente vecchio, antico.

— Il professor Bruce stava parlando di burocrati, lui intendeva i funzionari dell'amministrazione. Disse: "Quelli come voi non saranno felici finché non riusciranno a creare una felice Arcadia, dove tutta la popolazione mondiale sia incasellata e numerata". Disse anche che avrei dovuto denunciarlo al coordinatore capo Richards.

— Avete detto questo, Bob?

Bruce era scosso da una risata

silenziosa. — E così il grande crociato passa le giornate, che dovrebbe dedicare alla salvezza del mondo, a leggere i rapporti delle sue spie sulle ultime chiacchiere sentite all'aeroporto?

— Negate di avereusato la parola Arcadia?

— Negare? E' importante? A-vrei dovuto dire Eldorado o Paradiso? Adesso arrestate la gente per il nuovo reato di lessico illegale?

— Date un'occhiata a questa lista di apparecchiature. Non vi dice niente?

Bruce lesse il primo foglio scuotendo la testa. Qualcosa nel secondo lo fece accigliare.

— Vedete un filo conduttore tra tutta quella roba? - chiese Towne.

— Alcune delle attrezzature servono per impiantare un laboratorio di biologia; ma c'è altra roba che ha più a che fare con il programma spaziale stellare. Titanio... non ne occorre mica a tonnellate per un laboratorio di biologia!

— A cosa vi servirebbe?

— È' più leggero del ferro, ma il doppio resistente. E' migliore dell' acciaio, praticamente immune dalla corrosione. Temperatura di fusione: uno-sette-due-cinque gradi centigradi. — Il dito forte e abbronzato seguiva la lista. - Microlenti, spettrometro agli infrarossi e tutti questi circuiti microelettronici... un bel po' di apparecchiature per computer... Se si tratta di un laboratorio biologico, sta facendo ricerche molto avanzate. Cosa succede, Towne?

— Tutta questa roba è stata rubata. Esiste una specie di complotto relativo a ricerche segrete. Il perché, non lo so. Quello che devo stabilire, Bob, è se voi siete coinvolto in questa faccenda. Sembra avere un nome in codice: Progetto Arcadia.

— E voi mi avete fatto trascinare qui, solo perché ho usato per caso quella parola?

— Non solo per questo. Voi eravate vice-coordinatore aggiunto della SPSR. Avete rinunciato all'incarico per ragioni a cui non ho mai creduto completamente, e so benissimo che non fate mistero del disprezzo che nutrite per me. La vostra qualifica di consulente vi è stata concessa da George Richards, clie voi dite di odiare, e vi dà la libertà di spostarvi in parecchie installazioni segrete della Sezione. Poi, proprio quando Larson si imbatte in quello che sembra un complotto importante, voi vi trovate al Kennedy, corrompete gli impiegati e usate proprio la parola-chiave del progetto. Larson dice che vi farà rapporto e voi lo consigliate di mettersi in contatto con George Richards. E non dovrei insospettirmi?

Con aria stanca, Bruce fece una smorfia. — Non ho più avuto contatti con Richards da quando sono uscito da questo palazzo tre anni fa. E adesso, cosa succederà? Il vostro gorilla preferito mi sottoporrà alla prova della verità a forza di calci?

Il Sovrintendente lo scrutò. Poi, senza distogliere lo sguardo, disse: — Larson, voglio che prendiate il primo aereo per Johannesburg. Ufficialmente sarete lì per una delle periodiche verifiche nella Direzione di zona del Bilancio. In realtà, dovrete cercare l'ordine originale di approvvigionamento per il titanio della lista. Abbiamo bisogno di prove tangibili, e ogni

autorizzazione di approvvigionamenti di tale quantità dovrà essere stata controllata più volte e vidimata per impedire una falsificazione. La signorina Schumann vi farà avere i documenti di viaggio in mezz'ora. Mettetevi in contatto con me quando l'avrete trovato e qualunque cosa accada non dite niente a nessuno. Capito?

— Sissignore.

— E... Larson, quando sarete di ritorno annuncerò la vostra promozione. Avete dimostrato di sapervi destreggiare con responsabilità di grado superiore.

— Grazie, signore.

Larson lasciò la sala delle riunioni, con la guancia scossa dal tic incontrollabile, ma questa volta per il piacere. Il Sovrintendente fece cenno a Khomich di sedersi.

— Bob — disse - sono appena stato avvertito che tra i bambini impiegati nelle industrie coreane c'è stato un incremento di rachitismo del dieci per cento. Dobbiamo farli lavorare tre ore al giorno a causa della carenza di mano d'opera, e soffrono per la scarsa alimentazione e la mancanza di sole. Un programma di Aiuti Accelerati significherebbe una riduzione drastica di cibo in un'altra zona, probabilmente nel Giappone. Questa sera farò un discorso alla televisione europea per spiegare per quale motivo siamo costretti a ridurre tutte le razioni alimentari per un mese, o forse più. Per conseguenza, ci aspettiamo disordini su vasta scala. Bob, vi ricordate i primi anni della carestia?

— E' una domanda idiota.

— Morì un sacco di gente che avrebbe potuto essere salvata. C'erano ancora molte provviste alimentari nei depositi dei vari stati. Sono perseguitato dal ricordo di montagne di cadaveri, Bob, di gente qualunque che è morta a causa dell'ingordigia e dell'egoismo altrui. Per questo sono cosi spietato quando si tratta di lottare per il nostro programma di equa distribuzione. Tra undici giorni chiederò al Consiglio Supremo di approvare il bilancio più alto di tutta la storia del WFC. C'è un sacco di gente che comincia a diventare troppo

avida, Bob. E' il momento migliore per gli elementi provocatori che volessero far saltare l'organizzazione. Ora... la mia unica preoccupazione è di tenere in piedi il WFC, finché i nostri scienziati non troveranno il modo di produrre nuove risorse alimentari, quando tutte le donne potranno avere figli, quando...

— La conosco a memoria la predica, Towne. Cosà c'entro io?

— Tutta quella roba è stata sistematicamente rubata negli ultimi quindici mesi. Sembra destinata a quello che alcuni addetti alla SPSR conoscono come Progetto Arcadia. Ma questo progetto non figura in nessuna autorizzazione di bilancio preventivo e non c'è niente nella memoria dei calcolatori. Il personale della sezione sa solamente che si tratta di un progetto segretissimo e che se ne occupa George Richards di persona. E, come se tutto questo non bastasse, Richards è, più o meno, scomparso. Se n'è andato a Parigi otto giorni fa, e poi doveva andare a Londra in aereo. Ma, dopo, nessuno l'ha più visto. Cosa ne pensate, voi?

— L'ha rubato Richards quel materiale?

— Poteva essere preso solo con la sua autorizzazione.

— Direi che ha fatto qualche scoperta e vuole tutta la gloria per sé. Ve l'ho sempre detto che si tratta di un uomo egocentrico e pericoloso.

— E' tortuoso, incredibilmente arrogante e fedele solo a se stesso, ma è anche un genio. Per questo l'ho nominato Coordinatore Capo. Sapevo che dovevamo assorbirlo nel WFC, altrimenti si sarebbe rivelato \una fonte continua di guai.

— Non vi avevo forse avvertito che avrebbe combinato comunque dei guai?

— Bob, so che pensate che sono uno dei tanti politici ambigui e avidi di potere; ma, almeno, approvate la mia politica?

— Le cose che "dite" sono giuste, ma tutti i politici hanno sempre detto cose giuste. E' stato ciò che avete fatto a porte chiuse che ha distrutto questo pianeta, voi e gli industriali e i militari, tutti...

La mano di Khomich si abbatté sul tavolo di marmo. I suoi occhi sprizzavano rabbia. — Sono stati i

soldati e i politici a coltivare i bacilli che hanno distrutto i campi di grano? Io uccido con le mie mani faccia a faccia. Io non mi sono arricchito lavorando per le multinazionali chimiche e non ho mai fatto il lavaggio del cervello a contadini ignoranti per poterne riempire i campi di tossici indistruttibili che hanno avvelenato fiumi e mari. Piantatela di parlare di soldati e politici, Professore degli Insetti!

— Così parlò il fedele beccaio -disse Bruce, senza scomporsi.

Per un attimo Khomich sembrò così furioso da avventarsi su di lui attraverso il tavolo.

— Tutti abbiamo le nostre colpe — sentenziò enfaticamente Towne.

— Bob, qualunque cosa possiate pensare di me, sapete che io voglio che la gente continui a vivere. Tutta la gente. Credete che questo Progetto Arcadia possa fare parte di un complotto ordito da Richards e altri per scavalcarmi?

— Non mi sorprenderebbe. Siete tutti bravissimi a pugnalarvi reciprocamente alla schiena.

— Siete disposto a provare che siete innocente e non fate parte del complotto?

— Come diavolo faccio a provarlo?

— Aiutatemi a scoprire cosa sta macchinando Richards. Quel materiale rubato potrebbe servire per qualche arma o invenzione da usare contro il WFC? Siete uno scienziato, voi...

— Aiutarvi nei vostri giochetti politici di potere? No, grazie.

— Non vi interessa quello che può succedere al WFC?

— Non molto.

— Capisco. — Towne tamburellò con le dita sul tavolo. - Non c'è tempo di andare troppo per il sottile. Devo assolutamente sapere cosa sta macchinando Richards, prima della seduta del Consiglio Supremo. Non posso avvalermi dei soliti banali investigativi perché è possibile che il Segretario alla Sicurezza Khouri faccia parte del complotto. Voi , sapete come muovervi all'interno della SPSR e possedete le conoscenze scientifiche per ima valutazione del Progettò Arcadia. Con voi gli altri scienziati parleranno, cosa che non farebbero con il Capo di Stato Maggiore Khomich. Avete anche l'enorme vantaggio di non avere una carriera da portare avanti. Se non posso fare appello al vostro senso umanitario, sono costretto a fare appello al vostro istinto di conservazione.

— Cosa diavolo vuol dire?

— Potrei farvi condannare per corruzione alimentare. La percentuale di sopravvivenza tra gli uomini condannati a dieci anni nei campi di lavoro permafrost raggiunge a malapena il quindici per cento, e nessuno ci è mai morto di vecchiaia.

— Lo fareste davvero?

Towne assentì.

Bruce addentò un pezzetto di carne essiccata e lo masticò lentamente. — E' proprio vero che sapete qual è la distanza più corta tra il si e fl no, Towne.

Il Sovrintendente sorrise. — Potete usare la Sala Controllo di emergenza, dov'è installato un computer digitale Gamma Cinque. Vi manderò un'operatrice fidata, Annalise Koberstein. Potrete esaminare tutto quello che vi occorre negli archivi memorizzati del WFC, ogni cartella di ogni impiegato e così via. Una cosa l'ho scoperta anch'io: gran parte del materiale sottratto sembra essere passata per Le Havre e Cher-bourg. Può darsi che venga usata una preesistente installazione della SPSR. Potrete mettervi in contatto con me giorno e notte, ma mai per collegamento-video. La signorina Schumann si occuperà delle misure di sicurezza e delle autorizzazioni di viaggio per tutti e due durante tutto...

- Volete dire che dovrò lavorare con "lui"? - scattò Bruce, lanciando

un'occhiata a Khomich.

- Il capo di stato maggiore non sa niente di scienza, e voi non siete un esperto dei sistemi di sicurezza. Mi fido ciecamente di tutti e due, forse per ragioni diverse, ma insieme dovreste lavorare bene. E, ricordate: assoluta segretezza, sempre.

Il Sovrintèrìdente uscì per tornarsene nel suo ufficio. I due si guardarono.

- Allora, professore... eccovi di ritorno tra gli esseri umani — mormorò Khomich.

— Mettiamo subito in chiaro una cosa, Khomich: voi e la specie umana potete anche andare al diavolo. Ho accettato di farlo solo per evitare che quell'amabile, vecchio idealista mi spedisca in un campo di sterminio.

— Abbiamo tutti il nostro punto debole — disse allegramente Khomich.

— Mi avete chiamato, Sovrintendente? — chiese Madelaine Schumann.

— Sì. Voglio che trasmettiate un ordine al Dicastero della Sicurezza del WFC a Tripoli. Usate il codice personale del Segretario alla Sicurezza Khouri; non oseranno mettere in dubbio un suo ordine.

La signorina Schumann si preparò a scrivere sotto dettatura.

— No, niente di scritto, ricordatelo a memoria. Voglio che l'Assistente Controllore Larson venga prelevato al suo arrivo, sull'aereo per Johannesburg, e tenuto in custodia in attesa di ulteriori indagini per accuse non ancora specificate. Fino a nuovo ordine non deve assolutamente avere contatti con nessuno.

— Sembrava un giovane tanto per bene - disse la signorina Schumann, in tono riflessivo. — Forse un po' pedante. Ma è venuto direttamente da voi, no?

— Sì. Per fare carriera. Se gli do tempo per pensare, potrebbe credere di avere scelto la parte sbagliata.

L'ho letto nei suoi occhi: mi giudica vecchio. Scommettere su George

Richards è meglio, dal punto di

vista della carriera.

— Cosa volete farne, di quel giovane?

— Non devo certo dirlo a voi!

— Scusate, Sovrintendente.

— E piantatela di fare quella faccia sprezzante! Questa non è solo politica. Per depormi, Richards dovrà eliminarmi fisicamente! Non posso permettermi di fare il sentimentale. Sto lottando per la "mia" vita! Larson sa troppo. Quello che succede a lui non ha importanza.

— George, dobbiamo tornare indietro. Non stiamo dimostrando niente di...

Richards la fissò freddamente, poi le girò le spalle.

— George...

— Puoi tornare, se ne hai voglia - le disse in tono indifferente.

Come sempre, Magruder si sentì in dovere di intervenire.

— Anne non può tornare indietro da sola, George.

— E vai tu con lei, allora! Non m'importa un accidente di quello che fate !

— Dovresti metterti in contatto radio con il Controllo...

— Stupida! Se chiedo aiuto ogni volta che abbiamo un piccolo contrattempo, metteremo in ridicolo l'intero progetto!

— Un piccolo contrattempo? - disse, incredula, Anne. — Un uomo è morto, George...

— Miloblenska è stato uno sciocco. Ma la sua morte non è stata inutile, se tutti ne abbiamo tratto una lezione.

Magruder toccò Anne su una spalla e le sorrise, confortante.

— Sì, Anne, forse è meglio che ti porti indietro.

Esasperato, Richards strinse i pugni, alzando gli occhi al cielo.

— E andate, maledizione, andate!

7

Dopo l'iniziale stretta di mano, Bruce e Schneider camminarono in un silenzio imbarazzato lungo Bond Street, una via sporca e mal tenuta che un tempo era stata la strada più elegante di Londra. L'ultima volta che si erano incontrati, a una burrascosa riunione di una sotto commissione del WFC, Schneider si era dimostrato uno dei tanti burocrati ottusi e pieni .di sé, la cui arroganza e incompetenza avevano definitivamente spinto Bruce ad abbandonare i suoi simili. Adesso Schneider era un uomo amareggiato e logoro, e la sua stretta di mano sefnbrava quella di' una vecchietta paralitica. Cosa avevano più da dirsi?

Sorpassando carcasse arrugginite di auto e le vetrine chiuse da assi inchiodate di quelle che erano state raffinate Sartorie e gioiellerie e negozi di antiquari alla moda, i due si avvicinarono a una piccola folla di mendicanti che stazionava davanti all'entrata del ristorante. Li fronteggiava, impassibile, un uomo della Sicurezza in uniforme verde, la mano destra appoggiata sul calcio della pistola automatica. Gli occhi degli affamati valutarono gli abiti dei nuovi arrivati e se ne disinteressarono.

— La sala da pranzo dei "cittadini" è da quella parte — borbottò la guardia, facendo scattare il pollice appena ebbe visto Bruce e Schneider farsi strada attraverso il gruppo d'indifferenti, tra i quali Bruce vide con stupore parecchie giovani donne. Frugatosi nelle tasche della vecchia giacca militare, Bruce esibì allora una tessera bianca.

Immediatamente i mendicanti e le prostitute si animarono. Mentre la burbera guardia esaminava la tessera, gli uomini, giovani e vecchi, tirarono fuori i tesori che avevano salvato durante la carestia - gioielli, orologi, ornamenti d'oro - e li mostrarono a Bruce, quasi lanciandoglieli contro. Attraverso il

clamore delle voci e l'agitare delle mani, Bruce intravide la faccia pallida di una donna. Pur essendo impossibile capire se avesse diciassette o quarantasette anni, lei lo fissava comunque con un'espressione che avrebbe dovuto sembrare invitante.

— Mettimi da parte gli avanzi — gli disse, con una voce da persona istruita che cercava di rendere seducente. Ma, in fondo, si sentiva un terrore immenso. Poi i due si trovarono^ nella decadente opulenza del ristorante.

Era una sala spaziosa. Nel centro del soffitto troneggiava ancora il lampadario. I tavoli e le sedie e gli specchi con le cornici dorate apparivano ancora belli come lo erano stati nell'animata Londra pre-carestia. Ma non c'erano tovaglie e qua e là il tappeto era tanto consunto che attraverso la trama si vedeva il legno del pavimento. Nell'aria ristagnava una pesante umidità. Mentre Bruce si faceva strada tra i tavoli verso l'unico cameriere, tre funzionari del WFC si alzarono da tavola. Faceva freddo e i tre avevano tenuto addosso l'impermeabile per tutto il pasto. Era lo stesso impermeabile nero che Larson indossava all'Aeroporto Kennedy, l'uniforme dell'elite ben nutrita. Lanciarono a Schnei-der e Bruce una rapida occhiata incuriosita, ma non dissero niente.

Il cameriere in maniche di camicia li squadrò sdegnosamente, mostrandosi chiaramente sospettoso. Bruce esibì la tessera bianca. Il cameriere inarcò le sopracciglia; poi, con un'alzata di spalle, fece cenno di scegliere tra i tavoli vuoti.

Prima che si sedessero, si era già voltato verso la porta aperta della cucina e gridava: — Pasto Due per due!

Solo dopo parecchi minuti Schneider fu abbastanza rilassato da cominciare a parlare, apparentemente rassicurato dal fatto che non erano stati buttati fuori. — E' molto tempo che non faccio un pasto di Prima Classe, Bruce. Vi ricordate di quel verme di Eisentrager? Mi ha portato qui una volta. L'ho sempre saputo che sarebbe arrivato fino in cima, strisciando. A Towne piacciono, quelli che dicono sempre sì.

— E' per questo che siete stato silurato?

Schneider si strinse nelle spalle senza compromettersi con una risposta, osservando intanto il cameriere che si avvicinava con due brocche di plastica.

— Qui serviamo solo genuino surrogato di vino — disse il cameriere. — Quale preferite, signori? Se volete un consiglio, quello rosso ha più calorie. — Sorrise. — Non dico che vi faccia ingrassare, ma...

Bruce assaggiò il rosso dal bicchiere di plastica. Storse la bocca, rabbrividendo. Schneider mandò giù il suo in un sorso solo. Bruce spinse verso di lui anche il proprio bicchiere. Questa volta, Schneider bevve meno avidamente.

— Allora, Bruce, cosa fate là nelle Terre Isolate?

— Ho messo su un laboratorio di fortuna...

Ma Schneider era troppo teso per ascoltarlo. - Io sono stato licenziato per incompatibilità — interruppe.

— Non mi mettevo abbastanza spesso in ginocchio per essere gradito a Richards.

— A proposito di Richards...

Bruce tacque, perché il cameriere

era di ritorno con due piatti su un vassoio. Si accigliò quando l'uomo sbatté i piatti sul tavolo. Il cibo era vividamente colorato, ma non identificabile .

— Cos'è?

D cameriere sembrava godersela un mondo a recitare la sua scenetta. Fece un gesto esagerato, aggiustandosi un immaginario tovagliolo sul braccio sinistro.

— Volete proprio saperlo? E' quello che prima buttavamo nella spazzatura.

Schneider si stava già riempiendo la bocca con i pezzi di cibo dal colore impressionante. Bruce l'osservò, cercando di nascondere il disgusto. Poi disse con noncuranza:

— Il nome Arcadia significa qualcosa per voi, Schneider?

Schneider alzò gli occhi di colpo. Poi scosse la testa.

Bruce si appoggiò allo schienale della sedia, allontanando il proprio piatto in technicolor. Tra un avido boccone e l'altro, Schneider lanciava alternativamente occhiate al piatto pieno e a Bruce. Quell'uomo era talmente impregnato di paura che Bruce non poteva essere sicuro della sua reazione alla parola Arcadia.

- Non ho fame - disse con voluta indifferenza. Gli sguardi dei due uomini s'incontrarono. Bruce annuì.

Prima che la mano di Schneider potesse raggiungere la porzione ancora intatta, Bruce tirò indietro il piatto.

— Vi ho fatto una domanda su Arcadia.

Schneider si guardò intorno, leccandosi nervosamente le labbra. — Per chi lavorate? — chiese.

- Towne.

— Cristo.

Schneider si guardò nuovamente intorno. I più vicini funzionari del WFC erano a tre tavoli di distanza. Si protese in avanti. — Sapete com'è Richards. Se venisse a sapere che io... — La voce gli s'incrinò. Era terrorizzato, ma non riusciva a staccare gli occhi dal piatto intatto di Bruce. — D'accordo. Ma io non vi ho detto niente, eh?

Bruce annuì impercettibilmente. Le parole uscirono rapide dalla bocca -di Schneider, però la voce era tanto bassa che Bruce la sentiva a malapena. — Controllate negli schedari del personale. Cercate i dipendenti della SPSR che sono stati messi a riposo o mandati in convalescenza. — Le dita di Schneider afferrarono il piatto, ma la mano forte e abbronzata di Bruce non lasciò la presa. Schneider abbassò la testa, sfregandosi la fronte, e continuò: — E controllate a quale Centro di Riposo sono stati mandati.

Bruce lo scrutò per un attimo, poi lasciò andare il piatto. Schneider si mise a divorarne il contenuto.

— Grazie, Schneider — disse Bruce, e si alzò.

Mentre si dirigeva verso l'uscita ordinò al cameriere di portare a Schneider un altro bicchiere di surrogato di vino. Fuori, i mendicanti e le prostitute cercarono di trattenerlo, finché la sua lunga falcata non li lasciò indietro. Gli sembrò più facile non guardarli mai in faccia...

Quando Bruce arrivò nella stanza dei collegamenti-video all'ultimo piano del Quai d'Orsay, il Palazzo del WFC a Parigi, Khomich stava parlando con Towne sul circuito isolato.

— ... ma prima dovete chiedere a me, chiaro? — stava dicendo Towne.

— Sissignore. C'è il professor Bruce.

— Salve, Bob. Khomich mi ha detto che avete fatto qualche progresso.

Bruce mostrò un foglio di carta. — Ho consultato le" cartelle del personale. Ho detto che stavo controllando le note caratteristiche di ognuno per scegliere un'équipe per un mio nuovo programma di ricerca. Ho qui una lista di persone che sono attualmente fuori del giro perché in aspettativa per sovraffaticamento. Per lo più, si tratta di scienziati o di tecnici di laboratorio, oltre ad alcuni specialisti nel campo delle costruzioni e delle comunicazioni. Si trovano tutti in un solo Centro di Riposo e Convalescenza, una vecchia villa vicino a Caen. C'è una cosa interessante: è stato Richards ad autorizzare personalmente queste cure. Un'altra cosa interessante: secondo la documentazione, nella villa sono morte diverse persone, almeno dieci nell'ultimo anno.

— E' uno dei nostri impianti?

— Una volta si chiamava Istituto Sebastian. |1 WFC lo ha ereditato dal vecchio governo francese. Negli anni successivi è stato usato per varie ricerche botaniche e per un programma di studio sui mutamenti climatici. Poi, circa diciotto mesi fa, il Consiglio di Zona di Parigi venne informato che la

villa era stata trasformata in un Centro di Riposo. E da chi? Dalla Direzione dei Programmi Speciali di Ricerca di Ginevra.

— Richards?

— Sì. Sarebbe un'ottima copertura per un'operazione segreta. Richards può mandarci chiunque per un periodo illimitato, con la scusa del sovraffaticamento. E' abbastanza vicino a Caen, perché il personale scientifico si perda tra la folla. Nel raggio di sessanta, settanta chilometri ci sono tre impianti attivi di ricerca del WFC, il che significa che gli autocarri da trasporto potrebbero essere dirottati senza speciali autorizzazioni di viaggio. Infine la tenuta è abbastanza grande, un sei ettari di terreno e trentadue camere da letto nella villa.

- Quelle morti sembrano interessanti.

Non volendo rimanere estraneo al colloquio, Khomich si avvicinò a Bruce tanto che le loro spalle si toccarono. Bruce trattenne a stento un fremito di repulsione.

- Il posto si trova in una Zona Pianificata, Sovrintendente. C'è anche una circolare della SPSR secondo la quale è necessaria l'autorizzazione della Sicurezza per visitare l'impianto.

— Richards gli ha costruito intorno una bella barriera protettiva - disse Towne. - Nessuno deve sapere che ci interessiamo a quel posto, o che c'entro anch'io. Trovate qualche ragione plausibile. Potreste dire alla Sicurezza di Zona che il professor Bruce deve fare con urgenza esperimenti pratici su un nuovo virus mutante. Voi gli fate da scorta e avete bisogno di un piccolo distaccamento di soldati del Servizio Speciale perché Bruce deve viaggiare nelle Terre Isolate della Giron-da. Potete requisire un elicottero e capitare là senza preavviso. La cosa più importante è di arrivare a Richards prima che abbia la possibilità di comunicare con qualcuno. Bob, Khomich sa già quello che deve fare. Ma dipende da voi scoprire cosa diavolo stanno combinando in quel posto.

— Le vostre istruzioni riguardano anche la percentuale di violenza che Khomich deve usare?

— Create meno scompiglio possibile. Limitatevi a mettere le mani su Richards. Lo riporterete a Ginevra, ma con discrezione.

— L'idea che Khomich ha di meno scompiglio possibile sfocia solitamente in una pila di cadaveri. Quelle persone sono scienziati, Towne, e avranno magari rubato materiali e attrezzature, ma non per questo sono nemici dell'umanità.

— Penso che il Capo di Stato Maggiore Khomich conosca bene la situazione, Bob. Un'altra cosa. Ho fatto controllare la residenza di Richards: sembra che anche sua moglie Anne sia con lui. Sarà meglio riportare anche lei a Ginevra. E' medico e probabilmente ne sa quanto il marito su questa faccenda.

Il Sovrintendente sparì dal video. Mentre Khomich chiudeva a chiave la porta della stanza dei collegamenti video, Bruce lo guardò accigliato. - Che istruzioni vi ha dato, Towne?

— L'avete sentito. Assicurarmi che Richards non abbia la possibilità di mettersi in contatto con i suoi amici. Se ci deve essere ima epurazione, nessuno dei cospiratori deve esserne avvertito in anticipo...

— Towne è sempre stato un bastardo tortuoso, ma, che io sappia, non era mai stato paranoico.

— Non è vero. Il Sovrintendente sa quello che fa.

— Speriamo solo che il vostro eroe non faccia tutto questo per tenersi più stretto il potere, Khomich. Mi dispiacerebbe che i vostri nobili sentimenti idealistici subissero un brutto colpo.

Khomich si concesse un piccolo ghigno. — Ho sempre pensato che gli scienziati avessero una mentalità infantile.

Consegnarono la chiave e presero l'ascensore che li portò a piano terra, dove Khomich diventò uno dei tanti uomini dagli occhi duri che indossavano le uniformi verdi della Sicurezza o quelle nere dell' Esercito. Eppure, anche lì, Khomich veniva considerato diverso, speciale : gli occhi di tutti indugiavano sulla sua faccia un attimo di troppo. Per pochi secondi, Bruce si sentì

piacevolmente investito da una notorietà indiretta "l'uomo che camminava al fianco del 'Beccaio' " ma poi si arrabbiò con se stesso. Quelle forti mani contadine tanto pulite e quegli occhi di un bell'azzurro erano responsabili di troppe morti. "Macabro" era l'unico aggettivo che si adattava a quell'uomo.

Incontrarono il capitano Robinson e andarono con lui dal generale di brigata, comandante dell'Area di Londra, per chiedere un piccolo distaccamento di soldati del Servizio Speciale e un elicottero. Mentre Khomich parlava con il generale, Bruce si mise alle spalle di Robinson che stava osservando la carta murale della Francia occidentale.

— Ho sempre pensato che in posti come questo risuonassero le grida degli innocenti — disse allegramente .

Robinson si accigliò.

— Non è affatto così, signore. Il nostro lavoro...

— E* molto che siete con Khomich?

— No, signore. Solo dalla settimana scorsa.

— Quindi, sperate di fare ima lunga, "macabra" carriera con lui, vero?

Robinson arrossì.

All'alba decollarono con l'elicottero dalla zona riservata al traffico aereo sulla riva destra della Senna. Bruce sedeva nella parte posteriore, tra i sei soldati in uniforme nera del Servizio Speciale. Khomich e Robinson erano davanti. Dai brani di conversazione che riusciva a sentire, Bruce si rese conto che i soldati odiavano le uniformi vérdi della Sicurezza del WFC. Chiuse gli occhi, tentando di dimenticare uniformi, armi e quelle facce abbrutite.

Nella gelida umidità provocata dall'evaporazione della fitta rugiada, dapprima Kessel e poi Carrere cominciarono a barcollare, mentre lottavano per districarsi in una zona di terreno intriso d'acqua. Poi le ginocchia di Kessel gli si piegarono sotto. Groebli s'inginocchiò vicino al compagno.

— E' in coma, George. Chiama per radio il Controllo e facci tirare fuori di

qui.

— Ma non capite proprio niente? E' per questo che siamo qui: per imparare a sopravvivere.

— George... potrebbe morire.

— Fa' qualcosa per lui.

— Non posso fare niente quando uno è completamente esausto. Guardalo! Non durerà a lungo.

In quell'attimo il cielo violaceo venne annullato da una totale, rapida e terrificante oscurità. Videro in un lampo lo scintillìo di giganteschi artigli, e si lanciarono ognuno in una direzione diversa...

8

Superate le cime degli alberi, furono in vista della casa. Prima di scéndere fecero un ampio giro sulla tenuta, ma videro solo giardini cintati da mura, serre e un laghetto vicino a un folto d'alberi.

. Appena il vecchio elicottero a doppio rotore si fu posato sul viale ghiaiato davanti alla casa, Khomich e Robinson ne saltarono fuori, sotto le pale che giravano ancora. Bruce si mise alla testa dei soldati in uniforme nera, i capelli grigi svolazzanti a coprirgli la faccia, mentre si raddrizzava a fianco di Khomich. Se non altro, poteva impedire che uccidessero qualcuno.

Stavano ancora avvicinandosi alle colonne del portico, quando la porta d'ingresso si apri e comparvero tre uomini, due dei quali in camice bianco. Bruce riconobbe subito il terzo, un tipo piccolo e magro con poche ciocche di capelli bianchi e una barba sottile.

— Il dottor Jany, vero?

— Si. Come giustificate la vostra intrusione? — chiese il piccolo francese. — Chi siete?

— Mi chiamo Bruce. Dirigevo 1' Istituto di Biologia di Bruxelles.

— Ah, sì, il professor Bruce. Facevate parte della Commissione d'Inchiesta che ha messo il veto al mio progetto. Cosa fate qui con questi soldati? Questa è una Clinica di Riposo e di Convalescenza. Non possiamo...

— Maggiore Wollaston, mettete sotto controllo tutte le comunicazioni — ordinò Khòmich, spingendo Jany nell'ingresso rivestito di pannelli di legno.

Jany gli corse dietro, rosso per la rabbia. — Non avete alcuna autorità, qui. Vi proibisco...

Bruce mise una mano sulla spalla di Jany. - Il Capo di Stato Maggiore Khomich ha tutta l'autorità che gli occorre, dottore. Non cercherei di ostacolarlo.

— Quale autorità? Perché siete qui?

— Per il Progetto Arcadia, ovviamente .

— Quale progetto? Cosa fanno quei soldati?

— Si stanno occupando delle vostre comunicazioni — rispose Khomich, osservando due soldati del Servizio Speciale staccare il centralino telefonico di vecchio tipo, mentre altri due spingevano l'anziano centralinista contro la parete ricoperta da pannelli di quercia. — E adesso — disse poi — fateci vedere questo Progetto Arcadia.

— Questo è un Centro di Riposo e di Convalescenza! Insisto...

— Secondo le cartelle del personale, a Parigi, vi state occupando di trentotto pazienti, in questo momento — disse con vivacità Bruce. — Li tenete tutti chiusi in casa in una mattinata come questa?

— Sono sottoposti a terapie mediche; non devono essere disturbati. Vi ordino di uscire da questo edifìcio. Inoltrerò una protesta ufficiale ai miei superiori.

— Chi sono i vostri superiori?

— Rifiuto di rispondere ad altre domande!

Khomich annuì. Si diresse verso un robusto piedistallo scolpito su cui poggiava una grossa campana di vetro. All'interno, artisticamente montati su uno sfondo di felci e fiori, si vedevano una ventina di colibrì in volo, imbalsamati. Khomich annuì con aria compiaciuta davanti al piumaggio brillante degli uccellini...

— Sentite, Jany - disse rapidamente Bruce - o ci fate vedere tutto quello che c'è da vedere, oppure il Capo di Stato Maggiore Khomich il suo giro lo farà da solo. E raramente si preoccupa di bussare.

Jany scosse la testa.

— George Richards è qui? — chiese Khomich.

La bocca di Jany si strinse.

Khomich agganciò con lo stivale la base del piedistallo scolpito e diede uno strattone rabbioso.

La campana di vetro s'inclinò, poi crollò sul pavimento di mattonelle. Andò in mille pezzi, e foglie secche e colibrì imbalsamati si sparsero ovunque.

Jany lo guardò con orrore. Poi curvò le spalle e guardò Bruce. — Mi rivolgo a voi come scienziato. In un istituto di ricerche i soldati sono fuori posto. Mandateli via con l'elicottero, e sono pronto a discutere con voi...

Khomich s'intromise. — Niente discussioni. Con l'autorità conferitami dal Sovrintendente perquisirò tutto l'edifìcio.

Jany chiuse gli occhi e sospirò. Stringendosi nelle spalle, disse: -Oh, be', doveva capitare prima o poi.

Bruce e Khomich lo seguirono in un corridoio male illuitiinato e Khomich allungò i gomiti per assicurarsi di essere sempre a un solo passo di distanza da Jany. Entrarono in una biblioteca di vecchio tipo. La vista di tanti libri rilegati in cuoio, allineati su scaffali che arrivavano fino al soffitto, lasciò Bruce senza fiato. In un mondo in cui i libri erano considerati, nella migliore delle ipotesi, oggetti non pertinenti, una collezione come quella era già una

ragione sufficiente per la segretezza che circondava Arcadia. Ma non ebbe il tempo di ispezionare gli scaffali.

Jany premette un pulsante sotto l'interruttore della luce.

Una porta nascosta si aprì senza rumore, e si trovarono davanti a un immenso studio, pieno di macchine fotografiche e di attrezzature da laboratorio, posto a un livello inferiore rispetto alla biblioteca. Parecchie persone in camice bianco li osservarono mentre Jany faceva loro strada. Il francese li condusse, attraverso una breve rampa di scale, a una piattaforma situata più in alto, che si affacciava sul giardino posteriore della villa.

Subito sotto, si vedeva il soffitto di vetro a cupola di quella che sembrava una serra di piccole dimensioni. Sulla piattaforma erano al lavoro numerosi tecnici, uno dei quali stava usando quello che sembrava il rilevatore di un periscopio, mentre gli altri parlavano a qualcuno attraverso schermi video.

— Ancora nessun contatto, dottore — disse una donna, senza alzare lo sguardo dal quadro comandi davanti a lei. „

— Grazie, Jeanette.

Jany indicò il panorama che si vedeva dalle enormi finestre della piattaforma. Bruce vide un grande prato incolto e *poi* un giardino pieno di rocce e massi, digradante. Più oltre c'erano cespugli, felci e poi alberi, in un giardino più vasto, ricco di vegetazione, circondato da un muro di mattoni rossi.

— Ecco, questo è il Progetto Arcadia — disse Jany.

Khomich osservò le attrezzature sul pavimento, sotto di loro.

— Potrebbe trattarsi del materiale dell'elenco, professor Bruce?

— Potrebbe essere. — Bruce sbirciava il giardino — "Quello" è il progetto Arcadia?

Jany sogghignò. — Dovrò spiegare...

— Eccolo, l'abbiamo ripreso! — esclamò la donna che lui aveva chiamato

Jeanette, abbassando una levetta dell'apparecchio per rilevare la posizione.

Jany afferrò un microfono. — Controllo a Richards. Ricezione debole. Qual è la vostra posizione?

Attraverso lo sfrigolio delle scariche, sentirono una voce lontana e ansiosa. — Richards a Controllo, Richards a Controllo. Esseoesse, es-seoesse...

In un altro microfono, la donna disse:

— Controllo a Squadra Ricupero. Fare un rilevamento su questa trasmissione. Il professor Richards è sul Canale B. Allarme Rosso, chiudo.

— Controllo a Richards, qual è la vostra posizione? — ripetè Jany nel microfono. Poi, accigliandosi: — Perché non usa l'apparecchio di gruppo? Cercate di contattare Car-rere sul Canale A, Camisa — disse, rivolgendosi all'operatrice. — E dite alla Squadra di Ricupero di gettare le capsule di sopravvivenza nella zona della Traversata Due.

— Era il professor Richards? — chiese Khomich, guardando fuori dalle ampie finestre. — Non riesco a vederlo.

Jany continuò a parlare nel microfono che teneva in mano. — Controllo a Richards. Le capsule stanno per essere lanciate nei pressi della Traversata Due. Dare posizione , passo.

— Richards a Controllo. Adesso vi sento. Sono approssimativamente a sud della Traversata Due. Ci stavamo dirigendo verso la Cupola Tre per essere ricuperati. Ho perso contatto con gli altri. Può darsi che abbiano effettuato la traversata e che si trovino sul lato nord del ruscello. Lanciate le capsule di sopravvivenza. Mandate qualcuno con un fucile per...

Per un attimo i disturbi crebbero di intensità, poi ci fu solo il silenzio cupo e stagnante.

— La Squadra di Ricupero non è riuscita a fare il rilevamento, signore — riferì l'operatrice. — Probabilmente la ricezione è troppo debole.

Sulla nostra griglia il rilevamento è sud, cinque-due. Le capsule sono state

lanciate.

— Siamo stati fortunati a sentirlo dal suo apparecchio personale a quella distanza.

— Richards sta per caso prendendo parte a qualche esperimento di stress simulato? — chiese pazientemente Bruce.

Jany scosse il capo.

— Chiedi alla Squadra. Ricupero se hanno visto qualche uccello di grosse dimensioni. Deve essere abbattuto immediatamente.

— Stanno cercando. Dev'essere arrivato da sud, attraverso gli alberi del laghetto.

— Dobbiamo parlare con il Professor Richards immediatamente — disse Khomich. — Dov'è la porta che dà nel giardino?

— Nessuno è autorizzato ad andare in giardino, è troppo pericoloso — disse Jany.

— Pericoloso? Cosa avete là fuori, tigri?

— Ve lo spiegherò tra un attimo. Camisa, tieniti pronta a fare i rilevamenti, se richiama. Sorveglia di continuo tutti e due i canali.

— Sì, dottore. Credete che il professor Richards stia provando la procedura d'emergenza che abbiamo discusso all'ultima riunione?

— Lo spero, ma ci comporteremo come se il pericolo fosse reale.

— Poi si rivolse a Bruce e Khomich.

— Se volete seguirmi...

Insieme, scesero i gradini che portavano al piano terra. Jany si fermò davanti al plastico fortemente illuminato di un giardino, posato su un tavolo. Le sue mani si mossero sulle riproduzioni in miniatura di erba sassi, alberi e

cespugli.

— Richards sta compiendo un' esercitazione di acclimatazione. Il suo itinerario lo ha portato attraverso il prato, lungo questo breve pendio roccioso e attraverso questo spazio aperto. La sua squadra doveva, in origine, dirigersi verso la Cupola Quattro — disse Jany, e premette un pulsante su un pannello. Una luce si accese sotto una piccola cupola di vetro in un angolo del modello. — Ma adesso sembra che sia in questa zona... — con il dito indicò una zona vicina a un piccolo ruscello che si riversava in un laghetto di vetro in miniatura tra alcuni alberi.

Bruce si rese conto che Khomich stava per esplodere. Afferrò Jany per un braccio: — Non riusciamo a capire di cosa diavolo state parlando, dottore.

— Voglio il professor Richards qui e subito, o i miei uomini andranno a cercarlo là fuori — scattò Khomich. — Non m'interessano i vostri stupidi giochetti da scienziato.

— Vi porterò da Richards — disse Jany, con calma.

I due lo seguirono attraverso il vasto edificio. Oltre porte semiaperte videro numerose persone al lavoro, in laboratori e officine. Poi Jany si fermò davanti a mia porta d'acciaio al di sopra dèlia quale c'era un segnale luminoso e la scritta:

SALA CRIOGENICA VIETATO L'INGRESSO

Jany spinse una tessera di plastica, scanalata, nella fessura di un pannello di comando. Una luce verde si accese sopra la porta che si apri, scorrendo a lato. Entrarono in una stanza fortemente illuminata e con il soffitto basso, dove faceva un freddo intenso. La porta si richiuse dietro di loro. Jany si diresse verso un grande quadro di comandi e si mise a premere vari pulsanti. L'illuminazione della stanza si ridusse fino a un tenue chiarore rosato. Jany toccò una serie di pulsanti numerati. Da una fila di quelli che sembravano grossi cassetti di imo schedario emerse lentamente un lungo contenitore metallico.

La stanza sembrò diventare ancora più fredda. Tutti e tre fissavano il

contenitore.

— Volevate vedere George Richards — disse Jany, e fece un lieve gesto con la mano.

— Ma è morto! — esclamò Khomich.

Bruce si accigliò. Gli occhi di Richards erano chiusi. L'interno del contenitore era foderato di metallo lucente. Il corpo nudo era immerso, a-eccezione della faccia, in un liquido denso e opaco. Sull'intera superficie della testa e del corpo erano fissati sottili fili dorati. La faccia era di un pallore mortale. Il corpo non respirava.

— Voi conoscete le tecniche criogeniche, Bruce — disse Jany. —

Poi, rivolto a Khomich: - Non è morto. E' in animazione sospesa, ibernato, si potrebbe dire.

— Ma... se questo è Richards... chi abbiamo sentito alla radio?

— Anche quello era George.

— Vi dichiaro in arresto — disse con fermezza Khomich. — Tutte le operazioni devono immediatamente cessare. Chiederemo per radio che ci mandino dei medici...

— Perché non lasciate che vi spieghi tutto il Progetto Arcadia, prima di fare qualcosa di stupido? — scattò Jany.

— Ho visto abbastanza.

Bruce scosse la testa. — Le istruzioni del Sovrintendente sono di valutare il progetto nel suo complesso. Prima, vogliamo vedere tutto.

Seguì Jany che era tornato al quadro comandi. Il francese premette due pulsanti. Il contenitore metallico scivolò di nuovo nella parete. La luce tornò normale.

— Sistemi per garantire la sopravvivenza? — chiese Bruce, guardando i

quadranti e gli elettrografì.

— Sì. Attualmente abbiamo diciassette ospiti in frigo. Tutte le funzioni fisiche sono regolate e controllate da questo computer analogico che reagisce automaticamente a un'immensa quantità di dati variabili in entrata. La tecnica è stata elaborata a Houston per il progetto Sonda Stellare. L'ospite che è stato qui più a lungo c'è rimasto tre mesi. Per quanto ne sappiamo, non esiste alcuna ragione perché non si possa mantenere qualcuno in vita sospesa per un tempo indefinito, e anche oltre il normale arco della vita umana.

Per la prima volta, sulla faccia di Khomich si vide l'ombra di un dubbio.

— Avete diciassette persone... in questi contenitori? — chiese Bruce.

— Capirete quando avrete visto cos'altro siamo in grado di fare.

— E' titanio, il metallo che riveste i contenitori? Mi chiedevo a cosa vi fossero servite due tonnellate... '

— E' così, dunque, che siete arrivati fino a noi? L'abbiamo sempre saputo che c'era il pericolo che qualcuno facesse un controllo sul materiale mancante.

— E' venuto fuori durante una normale verifica dei depositi. Da quanto tempo sta andando avanti questa faccenda, Jany?

— Da circa due anni. Siamo passati dalla teoria alla pratica sei mesi fa. E adesso, se volete seguirmi...

— Quando io facevo parte di quella commissione d'inchiesta, voi stavate facendo esperimenti d'ingegneria genetica. Ha qualcosa a che fare con questo progetto?

— Lo vedrete. Siete uno scienziato e sapete benissimo quanto possiamo essere perseveranti.

— Così, quando abbiamo posto il veto al vostro progetto relativo agli animali domestici, voi non avete fatto altro che portarlo avanti illegalmente... E Richards vi ha appoggiato, perché lui farebbe qualunque cosa pur di dimostrare che è superiore all'amministrazione del WFC. Chi altro è

coinvolto in questo progetto?

— Tutti noi lo siamo.

— Intendevo dire in alto. Jany si strinse nelle spalle. — Non

so se George ne abbia parlato con qualcuno dei suoi colleghi anziani. Qui, abbiamo tutti giurato di mantenere il segreto. Eccoci arrivati. Questa è la clinica, come la chiamiamo noi.

Numerose persone in camice bianco li guardarono con evidente ostilità.

— Mary, volete far funzionare il proiettore? — chiese Jany a una ragazza dai capelli neri che stava lavorando a quello che Bruce riconobbe come imo spettrografo a raggi infrarossi.

Entrarono in una saletta. Jany portò alcune sedie davanti a uno schermo. — Vogliamo vedere tutta la sequenza, Mary.

Le luci si abbassarono. Si vide la prima diapositiva.

— La riconoscete, Bruce?

— E' una cellula singola. Umana?

— Esatto. E' una cellula del fegato di un adulto maschio. — Nella seconda diapositiva si vedevano due macchie identiche. — La cellula unica si è riprodotta. Queste micro-fotografie sono tutte della stessa cultura. Sapete qualcosa della riproduzione delle cellule per clonazione, Bruce?

— So che è stata proibita.

— Tutti gli scienziati vengono bollati come eretici prima o poi, quando valgono qualcosa-. Questa è la riproduzione delle cellule per clonazione, Capo di Stato Maggiore Khomich. Cercherò di spiegarmi in termini comprensibili ai profani. Nel nostro corpo ci sono cinquanta milioni di milioni di cellule. Ciascuna cellula contiene ventitré coppie di cromosomi che a loro volta contengono lo schema genetico completo delle nostre entità fisiche. Normalmente, la riproduzione ha inizio da una mezza cellula, meiosi

si chiama, quando lo sperma maschile e l'ovulo femminile si fondono a formare un'unica cellula contenente lo schema genetico ereditario di entrambi i genitori. Questa prima cellula si divide poi in due parti esattamente uguali, mitosi si chiama, e comincia cosi a riprodursi. Per la riproduzione per clonazione, invece, seguiamo un processo chiamato "anucle azione". Togliamo cioè il nucleo di una singola cellula e lo sostituiamo con il nucleo di una cellula sessuale dello stesso donatore, dopo esserci assicurati che sia dello stesso sesso del donatore . La cellula fecondata viene quindi indotta a duplicarsi, proprio come nell'utero femminile. Tutto il materiale ereditario proviene quindi dal donatore della cellula.

"Per fare sì che la cellula si riproduca, la mettiamo in un mezzo di coltura formato da venti aminoacidi diversi che hanno, le proteine necessarie perché la cellula si sviluppi e si divida. Le proteine formano la struttura del corpo e producono anche enzimi che controllano le reazioni chimiche del corpo. Una volta che la cellula originaria ha cominciato a dividersi nella coltura, si tratta solo di fornirle le condizioni ambientali artificiali simili a quelle dell'utero materno. Tenete conto che, sebbene l'uomo possieda speciali cellule sessuali, in realtà tutte le nostre cellule contengono le ventitré coppie di cromosomi che fanno di noi gli individui che siamo. Così siamo in grado di produrre una copia perfetta, gemella della persona da cui abbiamo preso la cellula originaria. Nel Progetto Arcadia, però, esiste una differenza fondamentale... che voi, Bruce, dovreste trovare affascinante."

— Vi è stato formalmente proibito di continuare gli esperimenti di clonazione, Jany. Dio sa se detesto la burocrazia del WFC, ma sono del tutto d'accordo con loro, su questo punto.

— Anche a Galileo era stato proibito di mettere in dubbio le convinzioni e i dogmi del suo tempo. Andate avanti, Mary.

Alla diapositiva successiva, il respiro di Bruce diventò più frequente. Khomich si accigliò, lanciando un'occhiata imbarazzata allo scienziato.

— Proprio cosi — disse Jany, con una leggera nota di trionfo nella voce. - Comincia ad avere l'aspetto di un feto. Naturalmente, abbiamo barato, perché a questo punto stiamo già aggiungendo una quantità di ormoni della crescita. Questa sequenza è tratta da uno dei primissimi esperimenti. Perfezionandoli,

abbiamo sveltito il processo, aggiungendo cellule prese da diversi parti del corpo. Guardate; vedete il cuore che comincia a battere?

— Volete dire che avete davvero duplicato un embrione umano vivente?

— Questo è semplice. Anche prima che i miei esperimenti fossero proibiti, la gente faceva colture di tessuti e metteva in incubazione colonie di cellule — Jany scoppiò a ridere. — Pensavano di tenermi lontano dal peccato, trasferendomi alla biologia delle piante! E ' adesso, eccoci al secondo stadio. A questo punto le fotografìe sono a grandezza naturale. Noterete che il nostro ometto porta una maschera a ossigeno. In parole povere, è nato. Sottolineo il fatto che queste fotografie appartengono sempre alla stessa sequenza, sempre a quella prima cellula...

Quello che stavano guardando era un maschio adulto nudo, perfettamente normale e ben proporzionato !

Le luci si accesero. Jany ringraziò la ragazza, che ripose le scatole di diapositive in un armadietto e lasciò

la stanza. Jany sorrise alle loro facce sospettose. - Sì, avete visto la sequenza nel suo giusto ordine, e tutto proveniva dalla medesima cellula.

— Ma quello era un uomo completamente sviluppato! Ammesso che lo possiate fare, per una sequenza del genere ci vorrebbero almeno diciotto anni...

— Ma come potrei avervi mostrato diapositive di una tecnica tanto avanzata di clonazione risalenti a diciotto anni fa? — Jany si alzò con un'espressione di trionfo. — Bruce, queste foto sono state prese tra il settembre e il novembre dello scorso anno. Dalla cellula al maschio adulto completamente sviluppato in quarantatré giorni! E credetemi, dallo scorso anno abbiamo migliorato ancora!

Khomich spostò con impazienza lo sguardo da Bruce a Jany, e poi di nuovo a Bruce. Questi stava fissando Jany, che sembrava godere dello sbigottimento altrui.

— E non è ancora tutto, Bruce — riprese, pieno di entusiasmo, lo scienziato francese. — Vi siete reso conto che le ultime fotografie erano tutte a grandezza naturale?

— Grandezza naturale? Ma se erano...

— Esatto! Perché pensate che siamo stati costretti a lavorare in assoluta segretezza? Per esempio, l'uomo perfettamente formato che avete visto... Il suo nome è Carrere, uno dei radio-operatori. In questo momento è fupri in giardino.

— Non è il momento più adatto agli scherzi, Jany.

— Bruce, avete mai sentito parlare del fiasco che ho fatto con la coltivazione di "mini-grano" nel Nuovo Mexico? Stavamo trattando il grano con ormoni poliploidi e ormoni della crescita per produrre grano più grosso, ma cosa mi è successo? Incidentalmente ho fatto crescere spighe di grano venti volte più piccole del normale. Invece di un Fattore Stimolante della Crescita, avevo scoperto un Fattore Inibente della Crescita. Naturalmente, allora non venne affatto considerato un grande trionfo produrre del micro-grano in un mondo con scarsità di cibo, ma — e qui sorrise con modestia — sapete che sono noto come dissidente eretico, anche se io preferisco parlare di devozione alla scienza pura. Cosi isolai gli ormoni che avevano prodotto il Fattore Inibente della Crescita, e ne ricavai la formula chimica per sintetizzarlo. Il miniaturizzato re, potreste chiamarlo. Fu a questo punto che entrai in contatto con George Richards, che si è sempre battuto per la scienza pura contro le norme della burocrazia. Il miniaturizzato re funzionava sia con gli organi singoli -potevamo produrre un fegato umano in perfetta efficienza e di qualunque dimensione - sia con un'intera struttura animale. Abbiamo fatto esperimenti con pesici e topi, e poi con maiali; naturalmente sulla base del tentativo e con grande probabilità di errori. In principio abbiamo avuto la nostra parte di mostri, però ero perfino sorpreso nel vedere cosa potevamo produrre. Micro-pesci completi in ogni dettaglio! Poi topi e maiali. E infine, esseri umani!

— State parlando sul serio, Jany?

— Ma certo! Perché avremmo dovuto rubare materiale e attrezzature, se no?

L'ingegneria genetica è il, risultato più impressionante della storia recente, ma pensate allo scalpore se avessimo combinato la clonazione di cellule identiche con la miniaturizzazione! Perciò non potevamo fermarci, non avevamo scelta. Vedrete, sarà la salvezza della specie umana!

— E come? — chiese Khomich. — Facendo di noi tanti corpi morti in un contenitore frigorifero?

Jany sembrò divertirsi all'ottusità di Khomich. — Voi capite quello che ho cercato di spiegarvi, professore. Credetemi, la cosa funziona. Una volta che abbiamo una cellula unica, possiamo produrre per clonazione la copia identica di chiunque al mondo. Un computer ibrido, capace di controllo ottico, viene programmato per sovrintendere alla duplicazione. Noi non possiamo, infatti, produrre semplicemente un micro-uomo di proporzioni perfette, perché il volume e il peso aumentano e diminuiscono, in proporzione, di otto volte a ogni raddoppio o dimezzamento della taglia. Si devono apportare parecchi ritocchi, altrimenti i muscoli risulterebbero talmente forti che un braccio si staccherebbe dal corpo nel tentativo di alzare qualcosa di molto pesante. Un organismo più piccolo del normale ha anche bisogno di un più veloce ritmo metabolico per compensare l'aumentata perdita di calore provocata dall'accresciuta, sempre in proporzione, superfìcie del corpo. Il computer, quindi, stimola la divisione della cellula con una serie di ormoni e controlla le dimensioni a cui organi, muscoli e ossa arrivano con gli ormoni miniaturizzanti.

Khomich guardò Bruce. — Sta dicendo che hanno fabbricato... persone piccole?

Jany alzò le braccia, eccitato ed esultante. - Ci siete arrivato! Persone trentacinque volte più piccole delle dimensioni normali! Micro-persone, e alcuni dei nostri tecnici di laboratorio gli hanno affibbiato un soprannome: "micronauti"! Questo è il Progetto Arcadia, ed è per questo che i vostri soldati non possono andare in giardino. Ci sono sei persone là fuori, micro-persone. Prima che possiate vederle, potreste averle schiacciate sotto gli stivali!

Sullo schermo apparve il Sovrintendente. Aveva in mano un sottile foglio di carta. — Ho letto il rapporto che avete mandato in codice, Bob. Ancora

nessuna notizia di Richards?

- No, ma sua moglie è tornata alla stazione base. Khomich le sta parlando in questo momento.

- Strana faccenda, non è vero?

- Si potrebbe chiamare la più incredibile scoperta di tutti i tempi.

- Chi c'è dietro di loro?

- Jany dice die hanno fatto tutto da soli, e per quello che ne so io credo che dica la verità.

— No. Ci dev'essere anche un risvolto politico. Quando potranno tirare fuori Richards di là?

— E' un problema. Pensano che si trovi in una capsula di sopravvivenza, ma è in una zona troppo lontana del giardino e il braccio della gru non ci può arrivare. Khomich è deciso a farci irruzione sperando di non schiacciare Richards sotto i piedi.

— Credete che si tratti di un rischio reale?

— La vegetazione è piuttosto folta là fuori, e non riesco a immaginare Khomich e i suoi scimmioni che camminano in punta di piedi tra i tulipani come tante fatine. E c'è anche un'altra cosa: Jany dice che hanno interrotto ogni contatto diretto tra le micro-persone e quelle a grandezza naturale per non provocare un grave trauma psicologico. Vi immaginate l'effetto che vi farebbe un Khomich che vi sovrasta da trenta metri?

— E Jany, cosa propone di fare?

— Se riuscissero a rilevare via radio la posizione della capsula, i tecnici potrebbero fissare alla gru un braccio più lungo. Ma in condizioni normali si limiterebbero a mandare fuori una seconda squadra di salvataggio dalla stazione base. Di solito tengono laggiù una decina di persone, che costituiscono una base permanente. Sono quelli di cui hanno comunicato ufficialmente la morte.

— Quanto ci vuole perché possano allungare il braccio della gru?

— Diffìcile fare previsioni. Hanno bisogno di altro materiale.

— Quindi la soluzione migliore sarebbe la squadra di salvataggio?

— Penso di sì.

Nel locale del collegamento video entrò Khomich che lanciò un'occhiata piena di apprensione alla faccia di Towne sullo schermo.

— Ho parlato con la signora Richards attraverso il loro sistema di collegamento televisivo, Sovrintendente — disse, con un po' di esitazione. — Dice di avere litigato con suo marito e di avere lasciato il gruppo insieme a un altro uomo...

— Non le credete?

— L'ho vista solo sul video, Sovrintendente. Non posso essere sicuro che abbia detto la verità. Sembrava di dimensioni normali. E tutta la faccenda potrebbe essere un trucco.

— E' vero. In realtà non ne abbiamo ancora vista una, di queste micro-persone — disse Bruce. —

D'altra parte, abbiamo visto il corpo inattivo di Richards nella Sala Criogenica.

— Affermano di essere capaci di riportarli a grandezza naturale?

— Jany dice di sì. É' una faccenda costosa, dato che il corpo in miniatura è superfluo, una volta che gli abbiano tolto gli schemi di onde elettro encefaliche e abbiano re immesso nel cervello a grandezza naturale i processi del pensiero. Ma se è possibile la miniaturizzazione, ritengo che l'opposto dovrebbe essere anche più semplice: si tratta solo di restituire al corpo a grandezza naturale i suoi pensieri e di riattivarlo.

Ovviamente Richards non si sarebbe adattato a una situazione irreversibile

che potesse impedirgli di tornare a stupire il mondo.

— Questo è vero. D'accordo, vada per la squadra di salvataggio.

Bruce annuì. — Immagino di dover stare qui finché non tireranno fuori Richards.

— E' probabile che sia ancora vivo?

— Se è riuscito ad arrivare fino a una di quelle capsule, dovrebbe essere salvo. Le capsule sono la miniaturizzazione del sistema di sopravvivenza di una Sonda Stellare. Contengono cibo, un ossigenato-re e una unità per il riciclaggio dell'acqua. Jany dice che sono inespugnabili anche se inghiottite da un uccello. Credetemi, Towne, può sembrare follia, ma hanno pensato a tutto.

- Sembra proprio di sì. Il guaio è che, se arrivano per primi da Richards e se lui viene a sapere che voi lo aspettate per arrestarlo, è probabile che non lo vedremo più. — Towne rifletté per un attimo, poi prese una decisione: — Dite che Jany può completare il processo in trentasei ore?

- Ecco... ritengo che, se si prende per buona anche solo una parte della faccenda, poi si deve credere anche al resto.

- Bene. Voglio che voi due vi uniate alla squadra di salvataggio e prendiate con voi anche qualche soldato, se la cosa non ostacola il processo. Dovreste arrivare da Richards...

- Un momento! - L'espressione di Bruce era per metà preoccupata e per metà divertita. — Volete che "noi" andiamo là fuori? Come micro-persone?

- Dobbiamo arrivare a Richards e non possiamo farlo in nessun altro modo, senza rischiare la sua vita. Avete nessuna obiezione, Capo di Stato Maggiore Khomich?

Khomich scosse la testa coperta di capelli cortissimi e rispose, con la faccia impassibile: — Se questi sono gli ordini, nossignore.

Bruce lo guardò con aria di scherno. — Non siete certo un genio, Khomich,

ma non pensavo che foste matto. — Si alzò. - Non contate su di me, Towne.

Uscì dalla sala dei video.

Stava ancora sorridendo per la follia di quello che Towne aveva suggerito, quando arrivò alla grande sala di controllo. Jany stava osservando il plastico del giardino. -Qualche contatto? — chiese.

Jany scosse la testa. - Se non captiamo niente nelle prossime sei ore, domattina all'alba manderemo una squadra di soccorso.

— Aspettate di sentire questa... Towne ha appena ordinato a me e a Khomich di unirci alla squadra.

— Davvero? Sareste disposto a sottoporvi alla clonazione?

— Disposto un corno! Ma Khomich... be', Towne sembra averlo in pugno, anima e corpo, posto che abbia un'anima.

— Il Sovrintendente è rimasto impressionato dal progetto?

— Sapete come sono i burocrati: la scienza è qualcosa di incomprensibile per loro a meno che non ci vedano la possibilità di un profitto. Penso che sia più preoccupato per il metodo che avete usato per rubare tutta quella roba dai depositi statali.

— Towne non vi piace, eppure lavorate per lui. Come mai, professore?

— Ho commesso l'errore di aiutare una donna e il suo bambino. E' pronto a mandarmi al nord, in un campo di lavoro, se non l'aiuto. All'apparenza, ha ormai raggiunto un tale stadio di paranoia da non fidarsi più di nessuno, a Ginevra.

— Avete ragione, naturalmente. D giardino presenta molti pericoli.

— Ho studiato e lavorato con gli insetti per tutta la vita, Jany. Non dovete quindi dirlo a me, quali pericoli un micro-uomo dovrebbe affrontare in quel giardino.

— Insetti? Sì, possono essere noiosi. Ma esistono complicazioni molto più serie. Prima di tutto, sappiamo che il ritorno alla grandezza naturale è fisicamente semplice, ma avremmo bisogno di approfondire le ricerche per scoprirne tutti gli effetti psicologici. Per questo, abbiamo scelto come personale della stazione base gente disposta a rimanere qui in modo più o meno permanente.

— Degli adepti? Discepoli di George Richards, il nuovo Messia?

— Potete prenderci in giro, ma è così: siamo tutti adepti, qui. E' per questo che abbiamo rinunciato alle nostre carriere. Noi accettiamo tutti i pericoli, perché crediamo che questa sia l'unica strada che l'umanità può intraprendere.

— In un bel giardino sicuro, cintato da un muro?

Jany alzò le sopracciglia. — In passato, qui erano state fatte parecchie ricerche botaniche ed entomologiche. Può darsi perciò che il giardino non sia così comodo e confortevole come sembra. Siamo stati noi a recintarlo, anche perché oltre il muro vive una colonia di formiche tagliafoglie, che sembra prosperare nel nuovo clima della Francia. Ma non sappiamo quante varietà di creature insolite vi siano ancora all'interno del muro di cinta. Se volete, vi mostro cos'altro stiamo facendo qui. Penso che v'interesserebbe quella che noi chiamiamo la nostra casa tropicale.

— Dove si trova?

— Nell'altra ala dell'edifìcio. Avete visto le serre? Da chi occupava in precedenza questa casa abbiamo anche ereditato una piccola colonia di dorili che i nostri ento-mologi considerano uno studio tra i più appassionanti; ma non vi preoccupate: li potrete vedere in tutta tranquillità al di là di un vetro.

— Non sono affatto preoccupato , dato che non ho nessuna intenzione di avvicinarmi al vostro giardino, credetemi. Mi sorprende però che George Richards abbia corso lui stesso questo rischio...

— Sì, ci sono dei rischi, ma George ha detto che il nostro lavoro pionieristico avrebbe dovuto abbracciare il maggior numero possibile di condizioni ambientali diverse. Quando dovrà presentarlo al Consiglio Supremo, non

vuole che pensino che il Progetto Arcadia si adatta solamente agli abitanti dell' Emisfero Settentrionale. Arcadia è per tutta l'umanità...

— Risparmiate il discorso per il yostro processo, Jany.

— Quale processo?

— Pensate che nove milioni di marchi saranno registrati nel passivo come un semplice illecito amministrativo? Avete puntato forte e siete stati scoperti.

Jany alzò uno sguardo supplichevole al soffitto. Sembrava offeso. — Questo non ha niente a che vedere con la politica o il potere, Bruce. L'umanità sta morendo di fame. Quei burocrati del WFC si troveranno senza lavoro e senza razioni se non riusciranno a imbrogliare ancora una volta il mondo, assicurando che le cose vanno meglio. La verità è che vanno sempre peggio. E le risorse alimentari che abbiamo vengono sprecate per mantenere in vita milioni di persone improduttive. Là fuori c'è cibo in quantità illimitata.

— Vi vedevate già pronto a riprodurre per clonazione milioni di uomini, vero?

— Quanto stanno spendendo per il progetto Sonda Stellare? Trilioni! E perché? Lasciamo perdere la propaganda sullo spazio esterno che fornisce nuove fonti di energia. Lo scopo vero è di trovare un pianeta adatto su cui l'umanità possa vivere quando il nostro si sarà del tutto inaridito. Se lo trovano, cosa succede? Gli uomini al potere, insieme alle loro famiglie, prenderanno il primo missile e spariranno nel cielo prima che noialtri ci rendiamo conto di quello che sta succedendo. Non si tratta forse di un concetto anche più elitario? Noi non possiamo sperare di duplicare milioni di persone, ma possiamo promettere abbondanza illimitata per quelli che compiranno il passaggio. In breve, potrebbero moltiplicarsi con una progressione matematica inconcepibile. Come pensate che facciano le formiche a vivere in colonie di milioni? E qualunque cosa mangino le formiche, possiamo mangiarla anche noi, anzi, possiamo anche mangiare le stesse formiche! Questo è solo un esempio, ovviamente! Pensate: noi consideriamo l'aragosta una leccornia, anche se questo crostaceo è lo spazzino del mare e si ciba di carogne, mentre la cavalletta mangia in modo più pulito ed è altrettanto nutriente. Che differenza c'è tra le anguille marine e

i vermi terrestri?

— La conosco questa storia, Jany. Sto lavorando a un programma di allevamento degli insetti. Ma non potremmo mai fare un passaggio del genere e sopravvivere per lungo tempo.

— In biblioteca c'è una vecchia copia del libro di Arthur C. C.larke, "Profili del Futuro". Voi conoscete una delle leggi di Clarke: "Qualunque tecnologia sufficientemente avanzata non può essere distinta dalla magia". Guardate fuori di quelle finestre, Bruce. Guardate com'è verde! E' l'Eden! E' lì che si trova il futuro dell'umanità, ed è per questo che George è là fuori in questo momento, non solamente per mettere alla prova il proprio coraggio o la propria ingegnosità. Vogliamo dominare tutti i pericoli dell'ambiente, in modo che quando presenterà il proprio rapporto all' umanità, George potrà dire: "Sono stato nel futuro e sono soprawissu-to". L'America sarebbe stata sco-perta, se Colombo avesse atteso l'invenzione del radar?

— Sempre la solita, vecchia dicotomia dèlio scienziato: genio in laboratorio e ingenuo in politica. Io conosco Richards, e so che quello che vuole è un sensazionale trionfo scientifico. Quando l'avrà ottenuto, voi potrete anche andare al diavolo.

Le pesanti porte si aprirono. Khomich si fermò un attimo sulla soglia, l'espressione della faccia sempre più impenetrabile. Alle sue spalle c'era il giovane aiutante, il fanciullesco capitano Robinson. Sembrava che cercasse di inghiottire per non dare di stomaco.

Khomich si rivolse ai due scienziati con un tono che sembrava preludere a una dichiarazione ufficiale.

— Dottor Jany, il Sovrintendente vuole che io prenda il comando di ima squadra di soccorso per cercare il professor Richards. Verranno con me il capitano Robinson e un soldato, il caporale Carr, oltre al professor Bruce. Il Maggiore Wol-laston assumerà il comando qui, con l'ordine di non permettere nessuna comunicazione con l'esterno che non sia diretta al Sovrintendente. Ora... dove si comincia la necessaria procedura?

— Potete andare al diavolo — disse con fermezza Bruce. — Io tomo a casa.

Se Towne intende intentarmi uno stupido processo per corruzione alimentare, farò un tale casino che si pentirà...

— Vorrei parlarvi un attimo a quattr'occhi, professore — disse Khomich.

Bruce lo seguì in un angolo tranquillo del grahde studio. Khomich tenne sempre gli occhi fissi sugli altri, mentre parlava, - Vi ricordate di Larson?

— Non mi dimenticherò tanto presto di quel verme.

— Il Sovrintendente mi ha appena avvertito. Larson ha disobbedito alle istruzioni e ha tentato di mettersi in comunicazione con la Direzione della SPSR, per avvertire Richards.

— Spero che quel bastardo venga spedito all'isola di Sahalin.

— Non andrà da nessuna parte, tranne che come fertilizzante. E' stato arrestato mentre cercava di scappare dal Quartier Generale della Sicurezza a Tripoli ed è caduto da una finestra del quinto piano.

— Scapparè... da una finestra del quinto piano? Non caduto, gettato, vorrete dire !

Khomich si strinse nelle spalle con aria indifferente. — A voi la scelta, professore. Il Sovrintendente vi vuole nella squadra di soccorso, perché siete un esperto di insetti e cose del genere, e anche perché è probabile che Richards reagisca meglio se siete voi a interrogarlo. Non vi posso costringere a sottoporvi a questo cosiddetto processo di clonazione, ma non giurerei sulle vostre probabilità di arrivare vivo al processo se vi rifiutate.

— Ha scaraventato Larson da una finestra a mio uso e consumo. Quel vecchio bastardo spietato...

— Venite con noi?

Bruce chinò il mento sul petto.

— Siamo pronti — annunciò Khomich a Jany.

Il piccolo francese si fregò le mani.

— Fantastico! Desideriamo che tutto il mondo veda che cosa può

offrire Arcadia. Andiamo alla clinica. Cercheremo di sveltire il processo. Prendendo cellule da varie parti del corpo, accelereremo le divisioni in ectoderma, cioè lo strato esterno di pelle, peli, occhi e tessuto nervoso, mesoderma, cioè muscoli, ossa, vasi sanguigni, ed endoderma, cioè stomaco, intestini, fegato e così via. Intensificheremo le proporzioni ormonali...

10

Quando si svegliò, gli occhi scuri di una donna erano fìssi nei suoi.

Era passato attraverso un lungo sogno, le cui scene, però, stavano già svanendo. Non riusciva a ricordare niente di quello che veniva prima del sogno. La donna sembrava stanca e preoccupata, eppure sorrideva.

— Non dovete muovervi finché non ve lo dico io — gli disse.

Aveva i capelli biondi. Lui ebbe l'impressione che la donna sapesse molte cose di lui, più di lui stesso.

— Chi siete? - sentì dire da una voce. Era la sua voce, benché non ricordasse di averla mai sentita prima.

— Sono Anne Richards, la mo-glie di George Richards. Restate completamente immobile. - Si chinò su di lui e con le mani gli toccò la testa. Emanava un profumo che gli piaceva, ma non sapeva dargli un nome. Lei indossava un camice bianco. — Ecco fatto — disse poi la donna, mostrandogli un groviglio di pinze e fili metallici. — Adesso potete alzarvi. C'è una bomboletta spray sul banco: è un repellente per insetti a base di DMP. Cospargetevi tutto, anche le piante dei piedi. Vado a vedere come stanno i vostri amici.

Solo quando spostò le gambe per scendere dallo stretto lettino si rese conto di essere completamente nudo. Afferrò la biancheria intima piegata sulla sedia.

— Non dimenticate il repellente e non arrossite, professore, sono medico —

disse ancora la donna, e se ne andò.

Bruce si cosparse metodicamente tutto il corpo con il contenuto della bomboletta, iniziando dalle piante dei piedi, e alla fine si spruzzò Ja leggera nebbiolina anche tra i capelli. Il perché non lo ricordava chiaramente, ma sapeva che era un ordine. Poi indossò la biancheria foderata di seta. Immediatamente, si sentì la pelle appiccicosa. Si trovava in una specie di spogliatoio senza mobìli, ad eccezione del lettino, della sedia e di un quadro di comandi mobile su cui erano attorcigliati i fili che la donna gli aveva tolto dalla testa.

Sbatté le palpebre, la testa e gli occhi confusi. "Perché c'erano quei fili metallici sulla mia testa?" si chiese. Una parete del cubicolo era^ di vetro. Vi si avvicinò a piedi nudi.

A pochi centimetri da lui c'era una sveglia che lo dominava dall'alto della sua enormità. Non riusciva a mettere a fuoco niente al di là dell'orologio. -«- Sono stato drogato! — esclamò con rabbia.

Sentendosi tremare, si sedette sul lettino, continuando a sbattere le palpebre. Un giovane dai corti capelli rossi e i denti bianchissimi gli stava sorridendo dalla soglia. - Salve! Sono Stanley Magruder - disse con entusiasmo, entrando nel cubicolo con la mano tesa. — E' davvero un grande onore incontrarvi, professor Bruce.

Bruce fu colto di sorpresa dall' energica e istantanea cordialità del giovane. — Davvero?

— Ma certo. Conosco tutte le opere che avete pubblicato, professore. Non vedo l'ora di essere con voi là fuori, in giardino. So che mi insegnerete parecchio, signore.

— Come? Che cosa vedete attraverso quel vetro?

Magruder si avvicinò alla parete di vetro. Il suo passo era elastico e vigoroso, più o meno come la sua risata. - Il dottor Jany combina sempre qualcosa del genere. Quando ho fatto io il passaggio, aveva messo lì un canarino in gabbia. Era grosso come un'aquila.

— Si tratta di droga, non è vero?

— Guardatevi allo specchio, signore.

Gli occhi gli si dilatarono per lo stupore. Si toccò il mento e le guance. Contemporaneamente ima mano si mosse nello specchio. Era proprio la sua faccia, eppure i capelli erano corti e neri, e non aveva la barba. La sua faccia, ma quella di trent'anni prima!

— Per un po' vi sentirete la testa confusa — disse Magruder con amichevole comprensione. — Il vostro cervello possiede normalmente circa quattordici miliardi di cellule, ma adesso dovrete cavarvela con un miliardo solo. Comunque, per la ridistribuzione e il nuovo coordinamento delle funzioni non ci vuole molto tempo. George racconta sempre a tutti che Louis Pasteur vecchio ha fatto gran parte delle sue scoperte più importanti dopo che un'emorragia cerebrale gli aveva danneggiato metà cervello.

Bruce si toccò i capelli. — Cos' erano quei fili metallici?

— I circuiti d'entrata dell'elet-troencefalografo per trasmettere gli schemi degli impulsi del vostro cervello di dimensioni normali al cervello nuovo. Mentalmente, adesso siete la stessa persona che eravate in precedenza...

— La duplicazione ha funzionato! Non è la sveglia grossa, sono io a essere piccolo. E anche voi siete piccolo! E quella donna...

— Anne Richards? Si, signore. Anche lei è piccola.

— Perbacco! Non mi sento molto diverso. Sto solo morendo di caldo.

— E' .la biancheria foderata di seta, signore. A queste dimensioni, la superficie epidermica è in proporzione molto più estesa, e questo aumenta il ritmo della perdita di calore. Stiamo sperimentando un nuovo tipo di tute da fatica con inserite batterie a riscaldamento solare . Ve ne daranno una alla stazione base.

Bruce raccolse un pàio di pesanti calze bianche. — Ma sono davvero piccole?

— Sissignore. Trentacinque volte più piccole del normale. Tutti i capi di

abbigliamento li facciamo fare da una fabbrica di giocattoli a Londra. Vi siete spruzzato con lo spray, signore?

— Si, è stata quella donna a dirmi di farlo.

— L'acido butirrico presente nel nostro sudore attira le altre creature. Pare che noi emaniamo milioni di molecole di quell'acido ogni volta che mettiamo un piede per terra.

Bruce osservò il giovane. Il sorriso fisso era, o almeno sembrava, l'unica espressione che i suoi lineamenti decisi conoscessero.

— Ho detto "perbacco"? - Bru-ce aveva un'espressione dubbiosa. — Non uso questa parola da quando avevo dodici anni.

Magruder scoppiò a ridere deliziato.

— E' proprio come quella vecchia speranza assurda, signore: se solo potessimo ricominciare dal principio, ma sapendo tutto ciò che sappiamo ora... E' buffo, ma è •proprio quello che ci succede. — Esitò, ma il suo sorriso non si attenuò. — Signore, c'è qualcosa che...

— Sì?

— Quaggiù ci chiamiamo tutti per nome, signore. Ci piace pensare di essere una grande famiglia. Credete vi dispiacerebbe adeguarvi?

— Credo di no.

— Signore, non conosco il vostro nome. Sui vostri libri avete sempre usato le iniziali. -E' Bob.

— Siete sicuro che non vi dispiacerà che vi chiami Bob?

— Ve lo farò sapere. Questa risposta stupì Magruder che, comunque, sorrise e annuì. — Bene. Andiamo allora... Bob?

La piena coscienza della realtà gli affluì di nuovo alla mente quando, nel corridoio, incontrarono Khomich con il capitano Robinson e il caporale Carr,

un londinese di colore, tutti con la medesima biancheria e le medesime calze bianche. Robinson sembrava un po' imbarazzato, ma Khomich e Carr avevano la narcisistica arroganza di due atleti spavaldi e boriosi, Khomich tarchiato e con i muscoli grossi, Carr con i fianchi stretti e le spalle larghe.

Magruder porse la mano. — Mi. chiamo Stanley Magruder. Voi dovete essere il Capo di Stato Maggiore Khomich. E' un grande onore conoscervi, signore...

Apparve Anne Richards. — Adesso prendiamo l'ascensore per scendere, d'accordo?

— Non vediamo Jany, prima? — chiese Bruce.

No, Bob — rispose Magruder.

— Pensiamo sia meglio che quelli che hanno fatto il passaggio non si trovino nello stesso ambiente con persone di dimensioni normali. Gli potrete parlare attraverso il circuito chiuso quando saremo sotto. — Entrando nell'ascensore, sorrise a Khomich. — Qui abbiamo l'abitudine di chiamarci per nome, Capo di Stato Maggiore Khomich. Ci fa sentire più uniti.

— E con questo?

La porta dell'ascensore si chiuse. Magruder sorrise all'intero gruppo.

— Io mi chiamo Stanley, lo preferisco a Stan.

— Sono d'accordo con voi — disse Khomich.

Magruder rise di cuore. Carr scambiò una smorfia con Robinson.

— Non conosco però il vostro nome, Capo di Stato Maggiore Khomich — disse Magruder.

Il viso di Khomich era del tutto inespressivo. Il giovane americano dai capelli rossi si agitò, a disagio. Alla fine Khomich disse: — Se proprio avete bisogno di chiamarmi in qualche modo, Capo di Stato Maggiore andrà benissimo.

— Be', signore, staremo insieme là fuori, in giardino, per almeno un paio di giorni e...

Khomich si limitò a fissarlo. Per un attimo, Bruce pensò di avere visto qualcosa di minaccioso passare sulla faccia dell'americano, ma in un attimo il sorriso era tornato al suo posto. L'ascensore si fermò e la porta si aprì. Un uomo anziano che indossava ima tuta di nylon blu si fece avanti per stringere la mano a tutti.

— Professor Bruce, è un grande onore. Sono Gerhardt Muller, capo della stazione base. Benvenuti ad Arcadia. E questo è il Capo di Stato Maggiore Khomich? Benvenuto. Per favore, chiamatemi Gerhardt. Abbiamo deciso di lasciar perdere le formalità quaggiù, preferiamo...

— Dove sono i vestiti? — sbottò Khomich.

Muller si diede un colpetto sulla fronte come per rimproverarsi. — E io che vi faccio perdere tempo in chiacchiere. Venite con me. Naturalmente non posso promettervi un taglio da sartoria di lusso...

Le tute da fatica erano di normale cotone ritorto, ma questa era la loro unica caratteristica familiare. Erano foderate di seta e ricoperte di larghe strisce nere e gialle, tranne che dai gomiti in su e sulle spalle, zone su cui erano cuciti dei riquadri bianchi.

— Qualunque sia la sua angolazione, il sole batte sempre su uno o più di questi pannelli che assorbono la luce e il calore - spiegò Muller. -Il calore viene poi distribuito dall' aria per tutta la tuta attraverso un reticolo di capillari. L'oscurità della notte costituisce ancora un grosso problema da risolvere.

— Non siamo per niente appariscenti, fintanto che stiamo in un vespaio — si lamentò Carr.

Muller rise. Magruder rise. Carr si accigliò.

Khomich si voltò lentamente. -Il caporale Carr ha detto forse qualcosa di divertente? State per caso preparando uno spettacolo comico con questi

costumi da circo?

— Perdonatemi — gorgogliò Muller. — Giallo e nero sono colori molto comuni in natura. In un primo momento avevamo provato con tute mimetizzate, ma non sono risultate molto efficaci. Sarete appariscenti, certo, ma è esattamente per questo che la natura ha dato a creature come le vespe colori tanto vivaci: perché i predatori sappiano in anticipo che si tratta di un animale pericoloso e quindi girino alla laiga.

— Volete dire che ci crederanno delle vespe? — biascicò Bruce.

— Più o meno, Bob — confermò Magruder.

Il suo immutabile e spensierato buon umore cominciava a dare un po' sui nervi anche a Bruce.

Indossarono le tute gialle e nere e poi cercarono ognuno gli scarponi della misura giusta. Muller e Magruder li stavano a guardare con sorrisi quasi materni.

— E adesso vorremmo vedere di che armi disponete — disse Khomich, battendo i piedi per assestare gli scarponi nuovi.

Seguendo Muller per vari corridoi, videro numerose persone al lavoro in laboratori e officine. Sem-brava quasi die Muller li stesse guidando in un giro turistico: si fermò perfino davanti alla porta di un'officina per presentarli a due donne che stavano facendo dei buchi in fogli di titanio. Dopo essersi pulite le mani dall'olio lubrificante, le due donne li salutarono in quella che sembrava la maniera regolamentare: un vigoroso buon umore che Bruce non aveva più incontrato fino dai tempi dei congrèssi internazionali. L'aveva sempre trovato irritante, ma adesso, soprattutto quando osservava Magruder, gli sembrava che quel buon umore indicasse qualcosa di più della semplice ipocrisia: una superbia interiore, forse una sfumatura di minaccia. Quando un uomo continua a stringere mani e a sorridere, non sta, in realtà, mostrando pugni e denti?

Muller voleva far vedere loro anche la dispensa e la cucina.

— Sappiamo come si cucina — disse Khomich. — Dov'è l'armeria?

Muller rise scusandosi.

Le rivoltelle dalla canna lunga erano pesanti e costruite in lega opaca; là canna era perforata.

— Abbiamo due tipi di munizioni — spiegò Magruder. — I proiettili in questi caricatori neri hanno punte d'acciaio, ma il resto è fatto di nylon molto duro e resistente. Li potreste chiamare fora-corazze. La punta d'acciaio perfora l'esoschelé-tro chitinoso dei grossi scarafaggi e simili, poi il nylon esplode internamente, riducendo tutto in poltiglia.

— George è molto rigido a questo proposito: le pistole devono essere usate come ultima risorsa — disse Muller. — Disponiamo anche di un'arma che chiamiamo stocco. E' ima specie di bastone da passeggio di metallo, funziona a pile e dà una scossa salutare. Pensiamo infatti che sia molto importante non alterare l'equilibrio ecologico del giardino. Dopo tutto, siamo qui per creare un mondo nuovo e non vogliamo conservare tutte le attitudini e le abitudini sbagliate di quello vecchio.

— In che animali pericolosi potremo inciampare? — chiese Carr.

Magruder sorrise. — Alcuni dei nostri cugini insetti sono tipetti impetuosi, ma, in fin dei conti, siamo noi i veri assassini, in questo mondo. I caricatori rossi contengono invece proiettili al mercurio. Penetrano nel modo solito, ma poi esplodono in migliaia di particelle di mercurio con un notevole foro di uscita. Sono molto utili per creature che abbiano un sistema nervoso periferico e una corazza esterna sottile.

— Non sarebbero utili anche i lanciafiamme? — chiese Robinson.

Muller era indignato, con allegria, si sarebbe detto. — Vogliamo accendere la fiamma del progresso, non appiccare fuoco a una foresta!

Bruce esaminò una rivoltella.

— Il professore non vorrà sparare ai suoi amici insetti? — Khomich

sorrideva sarcasticamente.

Bruce infilò la pistola nella cintura. — Non è degli insetti che ho paura.

Poi Muller li condusse per un' altro corridoio.

— Questa è la stanza che chiamiamo Sala di Partenza — annunciò, guidandoli in un salone coperto da una cupola di vetro delle dimensioni di un hangar. Una scia di cavi attraversava il pavimento nudo, di cemento, fino a una nicchia dove si vedevano attrezzature radio e "un video. Come arrivarono al centro del salone, gli occhi di tutti furono accecati da un raggio di sole.

Ecco Lena che controlla i vostri zaini — disse Muller. Poi indicò verso il soffitto di vetro. - A tempo debito, useremo ogni centimetro di questo spazio.

— Per cosa? — chiese Robinson.

— Tutte le attrezzature, le provviste e i mezzi di sussistenza di cui avremo bisogno quando il progetto verrà realizzato su vasta scala, naturalmente. Questo è solo l'inizio.

— Nessuno di voi sembra particolarmente preoccupato per George Richards — disse Bruce, rivolto a Magruder.

— George è un tipo in gamba -disse seccamente Muller.

Bruce si chiese se avesse messo il dito nella piaga.

— Lena, vieni a conoscere i nostri visitatori — chiamò Muller.

La ragazza era inginocchiata vicino a una fila di zaini di tela rossa. Prima di alzarsi, lanciò un'occhiata al di sopra delle spalle. In quell'attimo, non c'era nemmeno l'ombra di un sorriso sulla sua faccia. Aveva i capelli neri tagliati corti e gli occhi grigio-azzurri. La bocca era larga e le labbra sottili. Poi si drizzò con un rapido scatto, con la mano buttò indietro i capelli corti e li salutò come vecchi compagni.

— Lena è dietologa ed è anche la nostra esperta di chimica del suolo. Qui abbiamo tutti una doppia specializzazione .

Pensando di conoscere ormai molto bene i processi mentali di Khomich, Bruce era sicuro che il militare avrebbe fatto obiezioni all' inclusione di un'altra donna nella squadra. Khomich lasciò invece che la ragazza gli stringesse la mano e poi disse senza ostilità: — Siete sicura di poter tenere il passo con noi?

La ragazza strizzò l'occhio con cordialità quasi mascolina. — Mettetemi alla prova — disse con accento australiano. Poi, quando Muller la presentò a Bruce, disse ancora: — Ho letto tutte le vostre opere quando studiavo, professore. Non volevo credere alle mie orecchie quando Gerhardt mi ha detto che anche voi eravate della partita. - Sorrise con aria colpevole. - Qui ci chiamiamo per nome, ma mi sembra presunzione farlo con una persona famosa come voi.

— D'accordo. Allora chiamatemi "professore".

Naturalmente, lei lo prese per uno scherzo. Bruce la osservò spassionatamente. Come Magruder, sembrava resa più forte da un'incrollabile sicurezza interiore che la metteva al di sopra di qualunque sarcasmo o insulto. Lui ricordava di avere conosciuto gente di quel tipo ai vecchi tempi, quando la paura della carestia aveva prodotto un'ondata di nuovi movimenti religiosi, ognuno più rigido e tradizionalista del precedente e in grado di offrire ai propri adepti la fede inattaccabile che loro e loro soltanto avrebbero visto la luce.

— Bene — disse Muller. — Jany vi avrà già parlato del giardino, ma noi che siamo quaggiù ne abbiamo probabilmente una visione più realistica. Gran parte dei pericoli sono dovuti alla nostra ignoranza. Ogni viaggio aggiunge qualcosa alla nostra educazione e ogni volta impa-riamo qualcosa di nuovo. Tutto l'equipaggiamento è contenuto in questi zaini. Ciascuno di voi dispone di una cartina, di razioni personali, di un comunicatore da attaccare alla tuta e di una borraccia per l'acqua. Stanley e Lena vi insegneranno come riempirla con la rugiada. Questo è lo stocco. Quando stringete forte l'impugnatura, la pila trasmette una leggera scossa elettrica a ciò che state toccando con la punta. E' un aggeggio molto utile per spedire gran parte delle creature nella direzione opposta. Per attraversare la prima striscia di prato mette rete questa mascherina di garza: in questo periodo c'è molta polvere, anche se il periodo peggiore, quello del polline, è ormai finito. Dovete mangiare a intervalli

regolari uno di questi concentrati di dolce color marrone. Sono importantissimi: aiutano il vostro metabolismo a stare al passo con la perdita extra di calore. Troverete anche scorte di razioni surgelate ed essiccate e il necessario per cucinare nelle Cupole che sono veri e propri rifugi o stazioni di sopravvivenza. Questa è la vostra torcia elettrica. Usatele solo quando avrete montato la tenda e ci sarete dentro, al sicuro. La luce non è raccomandabile, di notte.

- Abbiamo delle bussole? -chiese Robinson.

— Sarebbero così piccole che la forza magnetica dei sassi le renderebbe poco o niente attendibili. La

cartina vi darà invece dei punti di riferimento fìssi in quasi tutte le zone del giardino. Diamole un'occhiata. — Gli si disposero tutti intorno. — Ecco. Si tratta di un normale giardino cintato, ma senza voler essere allarmista, devo ammettere che non siamo sicuri al cento per cento di tutto quello che potrebbe esservi stato introdotto, accidentalmente o no, da quelli che * hanno usato in precedenza questo posto per le loro ricerche. Fatta eccezione per il corvo o la cornacchia che ha attaccato l'ultima spedizione, nel giardino ci sono un paio di merli - è il loro territorio - che potrebbero darvi una beccata. Se sentite freddo, non cercate di imitare le lucertole crogiolandovi sui sassi caldi per aumentare la temperatura corporéa. Dopo il periodo così caldo che abbiamo avuto, le pietre hanno assorbito una grande quantità di calore. Se non riuscite ad arrivare prima di sera alla Cupola

Due, che si trova qui in cima al giardino roccioso principale, fate attenzione a dove sistemate la tenda. Montatela al riparo, ma non nel mezzo di fogliame fìtto, perché le piante emanano molto biossido di carbonio durante la notte. Quando sarete arrivati dall'altra parte del giardino roccioso vi troverete più o meno nella zona della traversata. Due sul piccolo ruscello, che è in realtà solo un pezzo di legno. George si trovava in questa zona quando ha chiesto aiuto per radio. State attenti alle ortiche, anche poche punture potrebbero risultare letali nelle nostre condizioni. In circostanze normali, sarebbero stati necessari alcuni brevi viaggi di acclimatazione prima di intraprendere una spedizione come questa, ma, pazienza, il giardino non è poi un posto tremendamente pericoloso. Abbiamo messo un reticolato, percorso da corrente elettrica, tutto intorno al muro di cinta, per tenere lontani i mammiferi da preda, come volpi

e gatti selvatici. - Sorrise. -Pensate agli esploratori e ai missionari di un tempo che penetravano nel cuore sconosciuto dell'Africa

più nera senz'altro aiuto che la loro fede e... uno scacciamosche. — Un piccolo cilindro agganciato alla sua tuta di nylon emise un segnale. - Il controllo vuole parlarmi — disse e si affrettò ad attraversare il locale e a dirigersi verso la nicchia delle comunicazioni. Khomich lo seguì.

— Com'è là fuori, in realtà? — chiese il caporale Carr a Lena Davidson.

Anne Richards rabbrividì e disse:

— E'orribile.

— Onestamente, Anne, non penso che dovresti intraprendere un altro viaggio così presto — disse la ragazza australiana. — Sappiamo approssimativamente dove si trova George e non c'è bisogno che tu...

Anne Richards scosse energicamente la testa. — No! Non potrei stare qui a preoccuparmi.

Stanley Magruder le cinse le spalle con un braccio. — Non ti preoccupare, Anne. Troveremo George, vedrai. Anzi, scommetto che lui è già ad aspettarci in una delle Cupole non ancora completate.

Bruce si accorse che la donna non gradiva le attenzioni fraterne di Magruder. Poi lei si scostò, lanciando un'occhiata verso il punto in cui c'era Khomich, alle spalle di Muller che parlava davanti a un video.

— Per quale ragione, esattamente, è qui quell'uomo? — chiese a Bruce.

— La stessa per cui ci sono io: per trovare vostro marito.

— Non è per questo che siete venuti qui, almeno al principio.

— Towne voleva che scoprissi cosa fosse il Progetto Arcadia. Dopo tutto, vostro marito ha dirottato in questo posto moltissimo materiale del WFC senza seguire le procedure ufficiali.

— Non c'era bisogno che veniste qui, voi e questi soldati.

— Perché? Non volete il nostro aiuto?

— Ve ne siete andato via dal WFC perché Towne aveva nominato George coordinatore capo. E George non vi piace, vero?

— Ha importanza?

— Avete intenzione di arrestarlo?

— Deve dare delle spiegazioni. Tutto qui.

Lei lo scrutò, cercando di decidere se fosse o no sincero.

Muller e Khomich ritornarono.

— Era Jany con le previsioni meteorologiche — disse Muller. — E' probabile che piova domani, di prima mattina. Di solito non lasciamo

partire le spedizioni quando si prevede brutto tempo.

— Non siamo vecchiette che temono di bagnarsi — disse Khomich.

- Certo. Comunque, con Stanley e Lena siete in buone mani. — Sorrise a tutti, uno dopo l'altro. — Bene. Questo è tutto. Non ti preoccupare, Anne. Troverete George sano e salvo. Buona fortuna a tutti.

Gli strinsero la mano e seguirono Magruder verso rimbocco illuminato di un corridoio basso, dove vennero investiti da una spruzzata di repellente. L'ultima cosa che videro, sopra la porta di uscita del corridoio che portava all'aperto, fu una scritta a colori vivaci:

NON LASCIATE CHE L'ERBA VI CALPESTI!

LA SQUADRA DI SOCCORSO

ROBERT WILSON BRUCE dottore in Biologia (Cambridge);

nato a Regina, Saskatchewan.

ANDREI ILYANOVICH KHOMICH Capo di Stato Maggiore, del Dicastero della Sicurezza del WFC ; nato a Vinnitsa, Ucraina.

ANNE RICHARDS (nata Gaskeyns) dottore in medicina (Parigi); nata a Liegi; Belgio.

STANLEY MORRIS MAGRUDER laureato (con lode) all'Istituto di Tecnologia del WFC (Atlanta) ; nato a Sacramento, California.

LENA ELIZABETH DAVIDSON laureata (con lode) all'Istituto di Tecnologia del WFC (Atlanta), dottore in chimica organica (Sidney); nata a Narooma, New South Wales.

HUGH TELFER ROBINSON capitano dell'esercito del Consiglio di Zona del Regno Unito; nato a Didcot, Berkshire.

FITZROY WAVERLEY CARR caporale dell'esercito del Consiglio di Zona del Regno Unito; nato a Brixton, Londra.

11

Era il pianeta Terra?

Verso di loro, tra gli immensi germogli d'erba, stava venendo quello che sembrava un panda gigante con un muso duro e scintillante. Il pelo lucido era lungo e corvino, tranne che sul dorso, dove formava una brillante striscia gialla. Li oltrepassò, trascinandosi lemme lemme su zampe piccole ed elastiche. Era lungo come la carrozza di un treno, una colonna oscillante di pelo ondulato nero e giallo.

Gli occhi di Lena Davidson sorrisero a Hugh Robinson al di sopra della maschera di garza.

— E' la larva di una farfalla degli arctidi — disse la sua voce smorzata. — Innocua.

Lui annuì ottusamente, sconcertato da quel mondo di sogno, pieno di rumori

amplificati e di odori nuovi e incredibili, un mondo che pareva uscito da un libro di fiabe che si perdevano nel ricordo, un mondo che ribolliva d'immagini abbaglianti, sia ripugnanti sia meravigliose, un mondo così vasto che i loro deboli occhi non riuscivano a trovarne la fine e il significato.

Quando scorsero il cielo, non era il cielo che conoscevano, di un bell'azzurro intenso, ma un oceano color porpora che galleggiava in cima alle alte aste dell'erba, tra cui loro si muovevano pieni di timore per la propria esiguità, talmente piccoli da non poter neppure vedere il sole.

E gli odori.

L'odore dei germogli d'erba schiacciati dai loro scarponi, più dolce di mille campi di fieno tagliato. L'odore agrodolce della terra, pungente come il profumo salmastro dell'oceano, il tanfo di materia organica che si decomponeva per le assidue cure d'invisibili eserciti di batteri.

Qualcosa balzò da una piccola macchia di terra nera tra le immense foglie di piantagione, scattando molto al di sopra della sua testa. Per un attimo, Robinson ebbe la fugace visione di quella che gli parve una piccola aragosta. Nessun altro sembrò averla notata, e lui decise di non dire niente perché non pensassero che stesse delirando. Hugh Robinson era nell'esercito da dodici anni, da quattro nel Servizio Speciale. Aveva prestato servizio in città, nei.deserti e sulle montagne. Aveva conosciuto tutti i modi in cui un essere umano può morire. Come ogni soldato di professione, aveva imparato a conservare il proprio equilibrio mentale a discapito della fantasia. Fino all'attimo in cui erano sbucati dal tunnel della stazione base nell'immensa giungla d'erba, avrebbe affermato, in tutta onestà e sincerità, di avere perso la capacità di stupirsi per qualunque cosa il mondo potesse offrirgli.

Ma questo era un mondo diverso.

L'erba era "dura". Le corte lamine avevano nervature longitudinali robuste come il tavolato di una nave. I gambi alti, pieni di semi, erano lucenti come silice e levigati come acciaio inossidabile, le foglie di un tale splendore elettrico che sembrava di trovarsi sotto un grande riflettore verde.

Il ronzìo e il brusìo continui si fecero più forti man mano che si avvicinavano

a quello che aveva l'aspetto di un grosso generatore. In testa al gruppo che procedeva in fila indiana, l'americano fece segno di tornare indietro e di passare attraverso un'altra apertura nella giungla di erba.

— Trifoglio bianco. Attira le api — disse attraverso la maschera.

Hugh Robinson si rese conto di sudare. Aveva gli indumenti bagnati e appiccicosi nell'umidità nauseabonda di un sottomondo fetido in cui non penetrava un alito di vento. La deviazione li portò verso un rumore ancora più assordante, un forte suono secco più fragoroso di un martello pneumatico. Il professor Bruce si fermò, indicando un filo d'erba spesso e alto come l'albero maestro di una nave. Robinson alzò lo sguardo e vide un corpo verde oliva sospeso tra i pali di quella che sembrava la struttura di un'altalena da giardino.

— Vedete come la cavalletta produce il suo caratteristico rumore?

Robinson scosse la testa. Bruce fece con le mani un rapido movimento, come se stesse segando qualcosa. Alzando nuovamente lo sguardo, Robinson vide una lunga e sottile zampa, simile a un palo, che muoveva un bordo seghettato avanti e indietro su una nervatura.

Il Capo di Stato Maggiore Khomich tirò fuori la pistola. Automaticamente, il caporale Carr lo imitò.

Prima che potessero far fuoco, il giovane americano diede un colpo secco con il bastone allo stelo d'erba.

I movimenti della cavalletta furono tanto veloci che Robinson ebbe solo l'impressione di vederli: una vaga visione di zampe che catapultavano il duro corpo verde nell'oceano violaceo del cielo. Una sottile polvere, insieme a semi di fieno grossi come mele, si riversò sulle loro teste. L'altissimo stelo ondeggiò. Al di sopra della maschera, Magruder rivolse a Khomich un sorriso di rimprovero.

— A noi le cavallette "piacciono" — disse con fermezza.

Gli occhi di Khomich diventarono due fessure. Fece per dire qualcosa, ma il

cielo si oscurò.

Avrebbe potuto essere la fine del mondo, tanto violenta fu la dirompente esplosione di rumore e confusione. I fili d'erba vennero scossi con la violenza di un terremoto, mentre i semi cadevano loro addosso tra una cascata di polvere bianca. Terrorizzati, si rannicchiarono dov' erano, non sapendo da che parte scappare per sfuggire alle mostruose creature che stridevano e strepitavano sopra le loro teste.

II caporale Carr sparò un colpo, prima che Magruder potesse afferrargli il braccio. In un lampo, Robinson vide robusti artigli, zampe squamose e una distesa di piume. Carr spinse da parte Magruder e alzò la pistola per un altro colpo.

La famigliola di enormi passeri si librò lontano nel cielo imperscrutabile, méntre le loro strida acute rimbombavano nelle orecchie di Robinson.

Si ripulirono e scossero via la polvere dai loro berretti da fatica.

L'americano mise un braccio intorno alle spalle di Carr. - Risparmiamo le munizioni per i nemici veri, eh?

— Dobbiamo provare queste armi — disse rabbiosamente Khomich.

Magruder annui. — Sì, ma aspettiamo qualcosa su cui valga la pena di provarle.

Addentrandosi nella foresta di erbe torreggiane, arrivarono a uno spiazzo coperto di "champignons", funghi prataioli che avevano le cappelle di un marrone tenue con sfumature rosa e gambi giallognoli dalle basi vellutate. I colori erano così intensi e le familiari forme da libro di favole così ingigantite, che Robinson quasi si aspettava di veder apparire una casetta di pan di zucchero e di sentire la vecchia strega blandire Hansel e Gretel. Il caporale Carr si avvicinò e strappò una manciata di morbida fibra bianca dalle lamelle sottostanti. Un odore di segatura fresca riempì l'aria.

— Sono buoni da mangiare, vero?

— Cucinati — rispose Lena Davidson.

Robinson vide l'espressione furiosa di Khomich. Allora diede un colpetto sulla spalla di Carr. — Per carità, Carr, piantala di giocare.

— Scusate, signore.

All'altra estremità della fungaia sorpassarono una lumaca. Il guscio era grosso come una Volkswagen, con sfumature marrone scuro disposte a spirale sul modello di uno scudo romano sbalzato. Le duè antenne superiori, simili a dita munite di occhi, sembrarono decidere che quegli uomini non erano affatto interessanti. Con la splendida conchiglia a spirale che rullava come una portantina sulla schiena di un elefante, il corpo ricoperto di una pelle simile a quella del coccodrillo, la lumaca strisciò attraverso l'erba, lasciando dietro di sé un sentiero argenteo di muco che, quando Robinson si chinò a toccarlo, diede la sensazione di gomma umida.

— Come avete potuto toccarlo? — Gli occhi azzurri di Khomich erano pieni di orrore.

Robinson fece una smorfia impacciata, accorgendosi che gli era impossibile togliersi dalle dita la macchia di muco gommoso.

— La lumaca da giardino era considerata una squisitezza una volta — disse Magruder, e sembrò godere del disgusto mostrato da Khomich.

Arrivarono a un sottobosco di equiseti, insignificanti erbacce da giardino che ora sembravano alte come abeti. Ovunque guardasse, Robinson vedeva forme familiari, ma di dimensioni così gigantesche che si sentiva gli occhi stanchi e affaticati, come se avesse guardato troppo a lungo in una potente lenite d'ingrandimento. Attraversarono un bosco di ranuncoli di campo, fiori gialli che inondavano il mondo nascosto sottostante di una luce dorata, che splendeva sulle facce sudate della squadrai Ragni neri, grandi come topi, correvano sulle foglie.

Di colpo si trovarono faccia a faccia con le margherite: il cremisi delle punte e il bianco dei petali creavano un contrasto talmente forte da sembrare dipinte di fresco, mentre gli steli erano così spinosi da sembrare pericolosi. Le

margherite erano grandi come piatti di portata.

In uno spiazzo riparato di terra umida furono improvvisamente terrorizzati da un delirio di creature saltellanti, colore grigio ardesia, simili ad aragoste, che compivano bahi più alti delle loro teste. Si ripararono la faccia, e Carr sfoderò la pistola, ma non trovò niente cui mirare.

— Sono solo colle mboli — disse Lena Davidson. — "Collembola". Sono come i pesciolini rossi che si trovano nelle case. Non sprecate le munizioni, caporale. Si dice che ce ne siano duecentocinquanta milioni per acro.

— Potrebbero costituire un'inesauribile fonte di cibo — disse Magruder, e sorrise nuovamente quando vide l'espressione disgustata di Khomich.

Mentre si abituava pian piano all'impatto sensuale di un mondo dove odori, rumori e colori risultavano elettricamente amplificati e rafforzati, Robinson cominciò a sentirsi in colpa. Quante volte i suoi piedi avevano oscurato il cielo di questo magico mondo, piedi giganti di un dio che sapeva solo devastare, sopraffare e distruggere? Guardò gli altri, cercando sulla faccia di ognuno la conferma al suo stato d'animo. Stanley Magruder e Lena Davidson avevano l'espressione felice di due dilettanti esperti che avessero finalmente trovato un pubblico da stupire. Il professor Bruce non era tipo da lasciare trasparire la minima emozione. Sembrava pensare a qualcos'altro. Khomich aveva fretta di attraversare l'erba, e i suoi occhi lasciavano trapelare una tensione che Robinson trovò sorprendente. Nei pochi giorni in cui aveva prestato servizio come aiutante personale del capo di stato maggiore, si era reso conto che Khomich era l'uomo meno nervoso che avesse mai conosciuto. Carr costituiva un' altra sorpresa. Forse non capiva tutte le implicazioni della missione per cui si era offerto volontario, posto che si potesse parlare di volontariato una volta che Khomich aveva fatto la sua scelta, ma se anche era nervoso o spaventato, certo non lo lasciava vedere. Anzi, era proprio il contrario.

Robinson si trovava subito dietro la signora Richards quando il lucente serpente rosso spuntò da una fessura tra gli strati giallastri di erba secca. La donna lanciò un urlo e con gii occhi sbarrati dal terrore indietreggiò, cadendo addosso a Robinson, che perse l'equilibrio e sentì gli stivali sprofondare nel fetido humus nero. Sia Khomich sia Carr avevano già tirato fuori le pistole,

quando Magruder si tolse la maschera.

— E' un millepiedi. E' innocuo, non sparate!

Khomich cercò di spingerlo da parte, ma Magruder lo costrinse ad abbassare la canna perforata dell'automatica. Il millepiedi sembrava lungo come un treno: un interminabile corpo segmentato, spesso come un cavo d'acciaio, con gli innumerevoli peduncoli che scivolavano avanti a ondate sincronizzate.

— Sembra di assistere a una parata militare, non è vero? — disse Léna Davidson.

Carr era eccitato.

— Sicura che è innocuo?

— Sono vegetariani. Il centopie-di, invece, è pericoloso.

Carr gli corse dietro e colpì il lucente corpo rosso con lo stocco. Immediatamente avvertirono una zaffata di un odore talmente ripugnante che furono costretti a voltarsi da un'altra parte, tappandosi naso e bocca, tossendo e sputando. Quando il millepiedi svanì nel sottobosco aggrovigliato, Carr si accoccolò sui calcagni con gli occhi chiusi e le mani sulla bocca e sul naso.

— Non è mortale — disse allegramente Magruder. - E' un odore che emettono per respingere insetti e predatori.

— Acido cianidrico — disse Bruce. — Qualcuno dovrebbe spiegare al caporale che questo non è il suo caro reparto.

— Mi spiace - si scusò la signora Richards con Robinson. — Mi ha messo paura spuntando così all'improvviso.

— Anche a me.

Lei sorrise debolmente. — Sono sicura che non potrò mai abituarmi a questo posto.

Lena Davidson fu l'unica a mostrare un po' di comprensione per Carr.

Quando il soldato respirò profondamente per liberarsi i polmoni, la ragazza gli diede un colpetto sulla schiena. — Meglio trattare ogni cosa come potenzialmente pericolosa, finché non sia provato il contrario — disse.

Carr si pulì labbra e lingua con il dorso della mano. — Se quello era innocuo, non ho nessuna voglia d'incontrare quelli pericolosi.

Lena Davidson si chinò per allacciarsi uno scarpone. Robinson si fermò scrutando le solide pareti di erba per tema dell'arrivo di predatori. Lei si rialzò e gli sorrise. — Lo trovate interessante?

— Continuo a pensare che si tratti di un brutto sogno. Pensate seriamente che gli uomini possano vivere qui?

— Perché no? Vedete anche voi quanto cibo c'è.

— Cibo? Non possiamo mangiare l'erba.

— No, ma gli insetti sì.

— Che idea ripugnante!

— Dipende solo dal nostro condizionamento culturale. L'entomo-fagia è molto comune in altre parti del mondo.

— L'ento... cosa?

— L'entomofagia, cioè il cibarsi di insetti. In Australia, gli aborigeni l'hanno praticata per migliaia di anni. Dieci larve di scarafaggio contengono abbastanza proteine per una persona adulta, e adesso una sola costituirebbe un'ottima cena per quattro di noi. Non fate quella faccia disgustatagli eschimesi mangiano i vermi e gli africani le termiti.

— Peggio per loro. E' meglio che raggiungiamo gli altri.

— Questo mondo non è molto più pericoloso di quello in cui vivevano gli uomini delle caverne, e loro dovevano affrontare tigri feroci senza armi perfezionate.

Inciampò e gli afferrò il braccio per non cadere. Poi non tirò via la mano. Robinson non staccava gli occhi dalla figura rigida di Khomich. — C'è qualcosa di più spaventoso ancora negli insetti — disse lui. — Non si sa mai cosa pensino.

— Be', se l'uomo primitivo non fosse stato pronto ad affrontare animali molto più forti e feroci di lui, noi non saremmo qui oggi, non credete? E' strano, ma voi dell'esercito siete proprio i tipi di cui sembra che abbiamo bisogno.

— Non vi piace l'esercito.

— Non mi piace Khomich.

— Esegue solo degli ordini.

— Hugh? — La voce di lei era calda e amica. Gli occhi sembravano dirgli che si fidava di lui. — George Richards è nei guai, vero?

— E' per questo che siamo qui.

— Intendo nei guai con i pezzi grossi di Ginevra. E' un grand'uo-mo, Hugh. Aspettate d'incontrarlo e di ascoltarlo. Vi ispirerà nello stesso modo in cui ha ispirato tutti noi. — La mano gli strinse forte il braccio, trasmettendogli un fremito fino al cuoio capelluto. - Khomich ha l'ordine di arrestarlo?

Il braccio di lui s'irrigidì, costringendola a togliere la mano. Lui si rimise la maschera. — Siamo rimasti indietro — disse brusco.

Stavano passando sotto un'altra cavalletta irrigidita nell'atto di scalare un lucente filo d'erba. Bruce ne osservò le antenne simili a canne da pesca e la testa a forma di cuore. Le cavallette non gli sembravano più gli automi indifferenti, geneticamente programmati, i divertenti spilungoni saltellanti dei giorni interminabili e assolati dell'infanzia. Quella che stava guardando era una creatura complessa con intendimenti personali, con una bocca che sapeva ciò che voleva mangiare e zampe come quelle degli uccelli che sceglievano volutamente il punto giusto per afferrarsi allo stelo d'erba. Una creatura vivente come te, un tuo simile! Rimase sbigottito a questa rivelazione di un'eguaglianza mai immaginata attraverso il microscopio. Non erano semplici

"esemplari" tra miriadi di insignificanti insetti in fermento, ma creature della terra, compagne dell'uomo, individui ognuno dei quali era un erede legittimo del miracolo della vita tanto quanto lui.

Pieno di entusiasmo a questa idea, toccò Khomich su una spalla e gli additò la cavalletta. — Fantastico, vero?

Khomich diede un rapido sguardo è fece una smorfia.

— No, guardatela bene. E' un miracolo vivente.

— Disgustosa.

— Vi piacerebbe spararle, vero?

— Mi sentirò più tranquillo quando saprò che queste armi funzionano.

— Scommetto che non vi lascerete sfuggire l'occasione di uccidere qualcosa, prima di uscire da questo giardino, Khomich.

Khomich non si lasciò sfuggire l'occasione.

Quando arrivarono a un fìtto roveto in parte nascosto da foglie cadute e da nuovi germogli, Magruder disse che erano quasi arrivati all'estremità del vecchio prato. Nel roveto seguirono un sentiero tortuoso attraverso la vegetazione in decomposizione, tenendosi lontani dalle infide spine a pinna di squalo che li avrebbero impalati come ganci da macellaio. '

Arrivarono in un punto in cui il tappeto d'erba si alzava in una lunga e proporzionata collinetta.

Magruder affondò il bastone nella barriera d'erba che gli arrivava al petto.

— Si tratta probabilmente di un vecchio paletto del giardino.

Carr si arrampicò sulla morbida collinetta. — Sembra a posto.

Qualcosa si mosse nell'oscurità sotto la tenda d'erba. Magruder lanciò un urlo allontanandosi con un balzo dal palo nascosto.

Dall'erba uscirono due enormi corna rosse.

Indietreggiarono tutti, lasciando Carr da solo.

— Che cos'è? — urlò lui.

Usci lentamente dall'oscurità, prima le lunga coma rosse e poi un corpo marrone scuro che risplendeva nella diffusa luce solare, una mostruosità corazzata con lucenti zampe nere e un occhio altrettanto nero e lucente dietro ogni corno.

Quando vide le dimensioni dell' animale, Carr tirò fuori la pistola.

— No! — urlò Bruce. - Non è...

Carr fece fuoco. Il proiettile al mercurio colpì la corazza dell'e so-scheletro chitinoso e migliaia di particelle argentee esplosero in una nebbiolina abbagliante. Il grosso scarafaggio non ne fu neppure intaccato. Allungando le zampe anteriori sollevò in aria testa e coma. Tra le coma si vedevano le mandibole aprirsi e chiudersi. Carr cercò di scappare, ma inciampò e cadde a fianco del pietrificato Magruder. Sparò di nuovo.

— Non fa sul serio — disse Bruce, ma Khomich e Robinson erano già davanti a lui, e miravano alle enormi mandibole.

I primi proiettili di nylon non sembrarono provocare alcun danno, poi le zampe crollarono e le corna rosse si abbatterono sull'humus morbido. Un tanfo di scarafaggio morto li colpì in piena faccia. Nessuno parlò. Khomich e Robinson ricaricarono con calma le pistole, gettando lontano i caricatori vuoti. La faccia scura di Carr spuntò dal mare d'erba.

— Cos'era? — gridò.

— Un cervo volante — rispose tranquillamente Bruce. — Assolutamente innocuo. Fanno tutta quella scena per spaventare i predatori.

— Con noi non ha funzionato — ribatté Khomich. Poi, rivolto a Robinson: - Bene, ora sappiamo che i proiettili di nylon sono efficaci con queste creature.

— Sissignore.

Bruce li osservava, disgustato. — Benvenuti nel nostro nuovo, fantastico mondo. Cos'è questo rumore? Ah, niente. Il solito crepitare di pistole che massacrano la fauna locale.

Persino Magruder sembrava avere dimenticato con quali muscoli si sorride.

Robinson aspettò che Khomich fosse molto avanti. — Quell'animale era davvero innocuo, signore? —

chiese rispettosamente a Bruce.

— Usano le corna solo nella lotta con gli altri maschi. Con quelle mandibole avrebbe potuto darvi un leggero morso... se l'aveste incastrato in un angolo, facendogli prendere un bello spavento.

— Aveva un aspetto davvero pauroso, signore.

— Non scusatevi con me, capitano. E' lui che dovrebbe lamentarsi.

— Ne terremo conto la prossima volta che ne incontriamo uno, signore. Suppongo sia una fortuna che l'evoluzione non abbia fatto crescere gli insetti grossi come tigri e leoni. Sarebbero troppi da affrontare.

— Non si tratta di fortuna, capitano: è una cosa voluta. Gli scarafaggi non respirano come i mammiferi, con i polmoni, ma hanno delle aperture per l'aria ai lati, le trachee. Assorbono l'ossigeno per diffusione. Il loro sistema non potrebbe sopportare corpi più pesanti perché non hanno una distribuzione circolatoria dell'ossigeno per mezzo del sangue. Non ve l'hanno insegnato a scuola, capitano?

— Sono nell'esercito da quando avevo quindici anni, signore. Non valevo molto come studente, comunque. Certo, nell'esercito c'insegnano come mimetizzarci all'aperto e come catturare i conigli nei corsi di sopravvivenza.

— Esistono tre cento mila specie differenti di scarafaggi, capitano. Non penso che un cervo volante in meno possa cambiare il corso evolutivo. Probabilmente stanno ridendo alle nostre spalle, perché alla fine i nostri istinti

omicidi spazzeranno via solo una specie, la nostra. Gli scarafaggi esistevano già milioni di anni prima di noi ed esisteranno ancora molto dopo che noi saremo spariti. Che vengano carestie, carbonchio, cambiamenti climatici, aumenti di radiazioni, loro sopravviveranno .

— Pensate che saremo come i dinosauri, signore, un fuoco di paglia nella storia evolutiva?

Bruce sbuffò. — In realtà i dinosauri hanno dominato la terra per più di cento milioni di anni. L'Homo Sapiens è comparso solo mezzo milione di anni fa, all'in circa. Sarà un bel miracolo se il nostro fuoco di paglia durerà quanto quello dei dinosauri.

— Non mi pare che amiate molto gli uomini, se posso permettermi, signore.

— Chiedete un po' a quello scarafaggio quanto ama lui gli uomini, capitano.

Finalmente raggiunsero l'estremo limite della foresta d'erba. Con* lo stocco si aprirono un varco tra i fili d'erba (avevano imparato che i bordi duri potevano tagliare) e si trovarono davanti a una corta distesa di terreno roccioso, oltre il quale c'era l'oceano purpureo del cielo. Magruder diede un'occhiata al suo orologio al quarzo.

— Ci abbiamo impiegato troppo.

Sono le dieci e un quarto, e dobbiamo arrivare alla Stazione Due prima delle sei e mezzo. Si fa buio prima a questo livello, a causa delle molte ombre. E' meglio che mangiamo qui intanto che siamo ancora al coperto, e poi ci mettiamo in marcia.

Tra un boccone di concentrato di biscotto color marrone e un sorso d'acqua, Robinson disse: - Proprio come le razioni dell'esercito. Non si capisce bene che gusto abbia, ma non è buono.

— Vedremo se vi piacerà una bella bistecca succosa di lombrico — disse Lena Davidson.

Khomich mangiava velocemente, stando in piedi. Poi si pulì la bocca e le

mani. Voleva parlare con Bruce, ma non c'era modo di prenderlo in disparte senza allarmare Magruder e la ragazza australiana.

— Sono pronta — disse Anne Richards, riallacciandosi svelta lo zaino.

Magruder le diede un colpetto sulla schiena, sorridendo agli altri. — Non è fantastica? — Ormai, tutti provavano una decisa avversione per la sua premeditata allegria e lo guardavano con inespressa ostilità, come se fosse un animatore di professione in un villaggio-vacanze dove si mangia male. — Allora — riprese, pieno d'entusiasmo — in realtà si tratta di un salto di pochi centimetri. — Indicò il terreno roc-cioso. — Ma per noi equivale a circa cinque metri. Quello che facciamo di solito...

— Sono sicurissimo che il caporale Carr e io sappiamo perfettamente come scendere da un piccolo dirupo — sillabò Robinson, con una delicatezza d'insulto così tipicamente inglese, che persino Khomich sorrise.

— Benissimo, allora — ribatté Magruder, impassibile.

Bruce stava per calarsi oltre il bordo quando i loro occhi furono abbagliati da una macchia scintillante di luce.

— Attenti, è una maledetta vespa! — urlò Carr.

Il corpo a strisce gialle e nere si librò nell'aria a pochi centimetri dalle loro facce, grande come un' aquila, le ali luccicanti che battevano più in fretta di quanto i loro occhi potessero registrare.

Il forte ronzìo prodotto dalle ali diventò un frullo imperioso, quando virò a mezz'aria, e le infinite sfaccettature degli occhi compositi brillarono di uno splendore terrificante, apparentemente fissi su di loro.

12

Il primo colpo sparato da Carr aprì un buco nero nell'immenso occhio sfaccettato. Le ali scintillanti tremolarono, poi sembrarono battere ancora più velocemente, mentre la vespa cercava di non perdere quota. La seconda pallottola colpì l'occhio composito di lato, aprendo uno squarcio nero nelle lenti lucenti.

La terza pallottola venne da Robinson. Si schiacciò contro il brillante addome giallo e nero. La vespa si schiantò a terra a testa in giù. Per un attimo tentò di rialzarsi, poi crollò con un sobbalzo come un aereo con il carrello chiuso. Un'ala trasparente si agitò frenetica, una zampetta sottile grattò contro il duro terreno e poi rimase immobile.

Sangue chiaro, giallognolo cominciò a colare dall'addome peloso.

— Bel colpo, Carr — disse Robinson.

Il caporale saltò giù, atterrando agilmente sulle punte dei piedi. -Non ero troppo sicuro che avesse il corpo resistente. Ho comunque usato i proiettili di nylon — disse, sentendosi soddisfatto di se stesso, soprattutto quando vide l'espressione compiaciuta di Khomich.

— Il maggiore Wollaston ha all' incirca la stessa vostra abilità nella mira, caporale.

— Grazie, signore.

Khomich si rivolse a Bruce, che si stava togliendo la polvere dalla giacca e dai pantaloni. — Dopo tutto, i crudeli soldati vi proteggono, professore.

— Si dà il caso che quella sia una mosca della famiglia dei bombilidi, non una vespa. A ogni modo, se questa sparatoria ha soddisfatto un bisogno interiore...

Carr gli lanciò uno sguardo pieno di rabbia. — E' una maledetta vespa!

— E' esattamente quello che dovevate pensare, che si trattasse di una vespa.

Ma vi assicuro che è assolutamente innocua. E' uno dei tanti imitatori che si trovano in natura.

Khomich sbuffò. — Sta solo imitando, quando punge?

— Per vostra informazione, quella è la "Sericomya Borealis" e non ha neppure il pungiglione. L'imitazione di creature pericolose o velenose è molto comune in natura. Perché pensate che ci abbiano dato queste uniformi gialle e nere? Gli uccelli devono pensare che la mosca sia una vespa, così la lasciano in pace. Ma anche se si fosse trattato di una vespa, non ci avrebbe punti. Gli insetti non sono come gli uomini, sapete. Non vanno in giro cercando qualcosa da uccidere.

— Se riescono a ingannare gli altri animali, non potete rimproverarci per non averla riconosciuta — protestò Robinson.

— Ho capito — disse Khomich. — La prossima volta che saremo attaccati, aspetteremo che il professore ci racconti la storia dell'insetto.

Lena squadrò Khomich. — Abbiamo già distrutto un mondo. Avete intenzione di distruggere anche questo, bastardo?

— Potremmo rimetterci in cammino? — chiese Anne Richards.

Magruder sorrise a Carr. — Dobbiamo muoverci in fretta in questa zona aperta. Se il cielo diventa nero, si tratta del nostro poco amichevole vicino, il corvo, e in questo caso avete il permesso di sparare con tutto quello che vi capita sotto mano.

— Non abbiamo bisogno del vostro permesso - scattò Khomich.

Passarono vicino alla mosca morta. I grandi occhi compositi avevano già perso la loro luminescenza. Mentre Carr e Robinson coprivano le spalle del gruppo, gli altri attraversarono di corsa lo stretto spiazzo aperto, con gli stivali che scivolavano sulle pietre levigate, mentre gli occhi scrutavano il cielo. Dopo la sfibrante umidità dell'erba alta, qui l'aria era secca e rovente, eppure ebbero un leggero brivido di freddo. Magruder additò loro un grosso macigno.

Lo raggiunsero, riparandosi alla sua ombra, e rimasero senza fiato.

— Mio Dio! Guardate!

Avrebbero potuto essere sul limitare dello spazio infinito.

Subito sotto di loro c'era un ripido pendìo roccioso, e poi una macchia scura verde e nera. Al di là, i loro occhi non riuscivano a mettere a fuoco il panorama e distinguevano solo una lucente foschia di verdi, rossi e neri, in forme indistinte che emergevano da uno scintillante oceano in movimento. Soprattutto, il cielo accecante, di un colore azzurro-porpora così intenso che sembrava muoversi a ondate.

— Ecco, amici — disse Magruder. — Questa è Arcadia.

— Vedete se la radio funziona e mettetevi in contatto con il Controllo, Magruder — ordinò bruscamente Khomich. — Vediamo sulla cartina dove ci troviamo esattamente.

Magruder sganciò l'apparecchio radio dalla cintura e tirò fuori l'antenna mobile del ricetrasmetti-tore.

— Magruder a Controllo, Magruder a Controllo...

Robinson toccò il braccio a Khomich, facendogli cenno di allontanarsi dagli altri. Bruce si era sdraiato sulla schiena e contemplava il cielo. Le donne si stavano togliendo gli scarponi per sistemarsi le calze pesanti.

Robinson fece fìnta di mostrargli la rivoltella.

— La ragazza australiana ha cercato di farmi dire cosa abbiamo intenzione di fare, quando troveremo il professor Richards, signore — sussurrò. — Mi ha chiesto quali sono i vostri ordini.

Khomich prese la rivoltella osservando la canna piatta.

— Cosa le avete detto?

— Niente, signore.

— Siamo qui per salvare il professore. Non è un mistero.

— Ma loro sanno che non è questa la vera ragione per la quale siamo venuti qui all'inizio, signore.

— Questa gente ha rubato un sacco di attrezzature del WFC e le nostre indagini ci hanno portato qui. Il professor Richards dovrà rispondere di questo al Sovrintendente. Il nostro compito è di trovarlo e basta. - Alzò la voce. - Sì, questi esperti in miniaturizzazione sono davvero in gamba, capitano. -Nessuno sembrava ascoltarli. Khomich abbassò nuovamente il tono. - Non mi fido di Magruder né della ragazza. Voglio che vi assicuriate che l'americano non abbia nessuna possibilità di usare la radio senza che noi lo sappiamo.

— Il Maggiore Wollaston sentirebbe comunque tutte le trasmissioni nella sala di controllo, signore.

— Potrebbero disporre di un altro canale con un ricevitore di cui non conosciamo l'esistenza.

— D'accordo, signore, gli starò vicino.

Khomich gli mise una mano sul braccio. — Quella ragazza, la trovate attraente?

Robinson sbatté le palpebre. — Non so. Non ci ho pensato, signore.

— Incoraggiatela a parlare, ma trattatela con il massimo sospetto.

Magruder li stava chiamando, e finalmente Khomich lasciò andare il braccio di Robinson. Il capitano avvertì la strana sensazione di essere andato molto vicino a qualcosa che non capiva, qualcosa che istintivamente non gli piaceva.

— Buone notizie — disse Magruder, tutto eccitato. — Hanno sentito un segnale proveniente da una delle capsule. Dalla Sezione Ventisette, nei pressi della Traversata Due dall'

altra parte del ruscello. E' la zona in cui George si trovava quando ha

chiamato, Anne.

— Siamo sicuri che ci sia Richards nella capsula? - chiese Bruce.

— Non proprio. Ma lui è l'unico che si sia messo in contatto dopo che i componenti dell'ultima spedizione sono rimasti divisi. — Magruder spiegò la cartina di plastica. — Siamo qui, di due punti spostati verso est, ma non ha molta importanza. Il percorso più breve passa di qui, sulla destra. - Puntò il dito oltre il giardino roccioso verso la tremolante foschia di forme scure e colori. — Abbiamo circa sette ore e mezzo a disposizione per attraversare quella vasta distesa e scalare il giardino roccioso fino alla Cupola Due. Direi di rimetterci in cammino. Farsi cogliere allo scoperto dall'oscurità non fa proprio parte del programma dei divertimenti.

Si ributtarono in spalla gli zaini.

— Cosa sono queste capsule di cui continuate a parlare? — chiese Carr a Magruder.

— Sono a disposizione di chi si perde o resta ferito. Il Veicolo di Ricupero può raccoglierle in quasi ogni zona del giardino. Garantiscono la sopravvivenza per novantasei ore; sono in effetti un rifugio finché qualcuno non viene a cercarvi. Si tratta però di un espediente temporaneo, finché non sarà terminata la costruzione di tutte le cupole-rifu-gio che abbiamo progettato.

— Se ci lasciano portare a termine i nostri programmi — disse Lena

Davidson, in tono amaro.

- Avrete sempre bisogno di un appoggio tecnologico dall'esterno — disse Bruce, cominciando la discesa. - Potrebbe mandare all'aria l'intero progetto, non vi pare?

- Non vi sembra che abbiamo già fatto progressi fantastici, finora? Siamo degli esploratori, Bob, dei pionieri. Dobbiamo procedere poco alla volta.

Piccole zolle di terra riarsa si sgretolavano sotto i piedi del gruppo, formando

minuscole slavine di sassi e terra. Su un pendio ripido e liscio, Robinson perse l'equilibrio e scivolò contro un sasso grigio. Rialzandosi, il capitano si appoggiò alla pietra. Immediatamente balzò indietro, il viso contratto dal dolore, scuotendo con violenza la mano.

— Il capitano Robinson non presta nessuna attenzione agli stupidi consigli degli scienziati — disse Lena Davidson con pesante sarcasmo. — Non vi ricordate che Ger-hardt Muller vi aveva avvertiti che i sassi assorbono una grande quantità di calore?

Robinson arrossì. Come sempre, Magruder si avvicinò con un unguento lenitivo. — Dovete scusarla, Hugh. Non credo che in Australia frequentino scuole di buone maniere.

— Chiudi il becco, stupido americano ipocrita!

La ragazza tirò una zolla di terra che Magruder evitò sorridendo. Lei gli lanciò un'occhiata.

— Sembra che ci sia un po' di tensione sotto tutti quei sorrisi — sussurrò Robinson a Khomich, mentre scivolavano accanto a una levigata pietra focaia.

— Credo che stiano recitando la scena a nostro uso e consumo, capitano.

Robinson decise che Khomich era vissuto troppo a lungo nel mondo infido e sgradevole del Dicastero della Sicurezza e che il suo cinismo era ormai radicato profondamente.

Però, Khomich aveva ragione.

Mentre scendevano verso una macchia di erica violetta, il ronzio diventò talmente forte che furono costretti a mettersi nelle orecchie i tappi di plastica dei comunicatori per potersi parlare.

— Sono solo api - disse la voce profonda di Bruce. — Non vi pungeranno, se non le toccate.

L'accento londinese di Carr chiese; — E' vero che le loro punture curano i

reumatismi?

— Con le dimensioni che abbiamo, curerebbero tutto e per sempre.

Quando arrivarono all'ombra del sottobosco di erica, avevano le facce contorte per il rumore assordante. Si coprirono le orecchie con le mani, ma non era un rumore che si potesse attutire. Sembrava che persino le ossa vibrassero. Si misero a correre. Improvvisamente, su un ramoscello basso, si trovarono faccia a faccia con un bombo gigantesco.

Il pesante corpo nero si arrampicava faticosamente, ma con imponente delicatezza, sui piccoli fiori violetti. Incurante della loro presenza, l'ape tuffò la testa nei fiori: era cosi vicina che ne scorgevano i segmenti della bocca aprirsi e chiudersi, mentre il "labium" simile a una lingua penetrava fino al nettare. Nello stesso tempo, una leggera polverina di polline si attaccava ai peli gialli dell'ape.

Quando ebbe finito di suggere, con le forti zampe segmentate cominciò a sfregare i peli gialli, raccogliendo piccole quantità di polline che passava poi metodicamente da una zampa all'altra, prima di inumidirle con il nettare che teneva in bocca. Formata una pallina, l'infilava infine nei cestelli di fìtto pelo nero delle zampe posteriori.

— Abbiamo intenzione di fermarci qui tutto il giorno? — chiese Anne Richards.

Carr colpì con il bastone il nodoso ramo di erica. L'ape distese le ali e si librò in verticale nell'aria, simile a un orso volante, prima di lanciarsi in una scivolata di fianco, come quella di un aereo che rompe la formazione.

— Complimenti! Non avete neppure tirato fuori la pistola — disse Lena.

Carr le rispose con un sorriso ammiccante.

Raggiunsero uno stretto canale di terra dura che dominava un'altra impenetrabile foresta di erica purpurea, mentre la parte più lontana del giardino rimaneva sempre un panorama nebuloso di ombre scure e colori vibranti. Nel cielo violaceo si libravano due farfalle azzurre: le ali immense le

lanciavano una intorno all'altra in un balletto a mezz' aria di tale intensità e grazia che tutti si fermarono a fissarle quasi con sgomento.

— E' la danza di corteggiamento — spiegò Bruce.

— Cominciate a divertirvi, Bob, non è vero? — disse Lena.

— E' una prospettiva del tutto nuova, questo sì. Forse Towne mi ha fatto un favore, dopo tutto.

— Fa piacere sentirvelo dire — commentò seccamente Khomich.

Le due farfalle si abbassarono volando in cerchi concentrici sempre più stretti, fino ad atterrare sull'erica che si trovava proprio sotto di loro.

— Guardate! — disse Bruce, eccitato. — Non vi è mai capitato di catturare una farfalla e di sentire sotto le dita una specie di polvere venire via dalle ali? Adesso potete vederla bene: non è polvere, sono squame. Farfalle grandi come aquiloni! Incredibile.

— Bei colori — sbuffò Khomich.

— Da qui andiamo giù verso destra.

— State assistendo a un "miracolo", Khomich!

— No, sono solo farfalle.

— Solo farfalle? Lo sapete che una specie di farfalle emigra ogni anno dal Sudan fino in Finlandia?

Più di tremila chilometri con ali tanto fragili! Lo sapete che ogni diecimila larve solo trenta riescorio a raggiungere lo stadio di imagi-ne, cioè a diventare farfalle adulte? Aspettate un attimo. Avvicinate il naso e ditemi se sentite un odore particolare.

— Chi è che ha del cioccolato?

— chiese Robinson, annusando di nuovo.

— No, è il maschio azzurro. Ha odore di cioccolato!

— Cosa succede alle altre larve?— chiese Carr.

— Le mangiano uccelli, mosche, vespe e parassiti che le rosicchiano dall'interno. Sono lo spuntino preferito da tutti.

— Mi fa piacere che non siamo gli unici assassini al mondo.

— Siamo gli unici che ne abbiamo fatto un'arte. Gli altri uccidono solo per mangiare o per difendersi.

— A voi piacciono tutti questi pensieri poetici, signora Richards? — chiese Khomich. — Sarebbe troppo scortese da parte mia ricordarvi che stiamo perdendo tempo con le farfalle, mentre vostro marito può essere in pericolo?

Anne Richards arrossì. Ripresero la discesa sulla destra dell'erica.

— Ehi! — esclamò Carr. — Guardate cosa stanno facendo!

— E' il momento per cui sono nate, l'unica ragione della loro esistenza: mettere al mondo altre farfalle.

— Schiena contro schiena? Non

deve essere molto divertente in quel modo. Mi piacerebbe vedere cosa...

— Caporale! - Khomich era rosso per la rabbia. — Basta con questi discorsi osceni!

— Non sono osceni — disse maliziosamente Lena, strizzando l'occhio a Carr. — Ha perfettamente ragione: schiena contro schiena deve essere poco piacevole.

— Piantatela!

— Khomich vive in un mondo senza gioia — disse Bruce. — Per lui, ogni divertimento è osceno e l'unica risata felice è la vibrazione di una mitragliatrice che spara.

Riprendendo il controllo di se stesso, Khomich non disse niente, ma annuì, come per approvare qualche decisione che aveva appena preso dentro di sé.

Bruce sostenne per una mano Anne Richards, mentre si lasciavano scivolare lungo un pendio coperto di sassolini.

— Scusatemi, se ho fatto perdere tempo. Mi sono lasciato trascinare da quelle farfalle — le disse.

Lei si raddrizzò, lasciandogli andare la mano. Aveva un'espressione ' amara. — Non credo che v'importi quello che può succedere a George. Farebbe anche molto comodo al vostro capo, se non lo trovassimo più.

— Il mio capo?

— Il Sovrintendente Towne.

— Non è il mio capo.

— Perché siete qui, allora?

— Diciamo che Towne sa molto bene come vincere una partita a braccio di ferro. Pure, penso che ne sia valsa la pena, non fosse altro per quegli attimi di poco fa.

Lanciando un'occhiata alle ampie spalle di Khomich che si trovava pochi metri sotto di loro, lei disse con voce dura: - Non ditemi che anche lui è qui per ammirare le farfalle.

Magruder aspettò che Lena scendesse attraverso una macchia di sottile felce rossa, alta fino alla vita, con le fronde delicate che le sfregavano, umide, contro le mani.

— Non vogliono dire che ordini hanno — sussurrò lei. — Deve trattarsi di una cosa seria, altrimenti non sarebbe venuto Khomich in persona.

— Li abbandoneremo domani mattina, quando ci troveremo dall' altra parte del giardino roccioso.

— Che vantaggio ne avremo?

— Intanto che loro vagheranno alla cieca, senza radio, noi troveremo Geoige. Jany sta portando il Veicolo di Ricupero intorno al muro orientale di fronte alla Cupola Tre. George può essere riportato alle dimensioni normali prima che loro escano dal giardino. Lui saprà come comportarsi con il Sovrintendente.

— Robinson ci sta guardando.

— Dammi uno schiaffo.

Lei alzò la voce. — Sei un rospo, Stanley Magruder! — Poi lo colpì sulla guancia con la mano destra. Magruder trasali.

— Per Dio, fa male!

Robinson distolse gli occhi.

— Ce la faranno a uscire dal giardino? — chiese la ragazza.

Magruder guardò Khomich sorridendo. — Se saranno molto, ma molto fortunati — sussurrò.

13

Arrivati sul fondo del ripido pendio, furono costretti di nuovo a inerpicarsi per attraversare una stretta macchia di edera abbarbicata in direzione dell'estremità orientale del giardino roccioso. Le foghe grandi e lisce mandavano un odore forte, un miscuglio di carota e di petrolio. In alcuni punti, erano alte fino al petto, e i componenti del gruppo avevano l'impressione di guadare un mare di cuoio verde. Poi, dove i rami rampicanti grossi come canapi si alzavano ad arco, si trovarono a camminare sotto la volta di foglie grandi come tendoni da negozio. Carr e Robinson si misero a battere con i piedi sulla molle terra nera, mentre miriadi di minuscoli collemboli si catapultavano al di sopra delle loro teste.

— Dovete considerarli amici, Hugh — disse Magruder. — Potrebbero diventare la nostra migliore fonte di cibo.

— Penso che preferirei le razioni d'emergenza dell'esercito.

Bruce si accorse che Khomich si era tenuto dietro gli altri, finché i collemboli non erano scomparsi. Se non si fosse trattato di Khomich, avrebbe detto che era spaventato.

Magruder lasciò che Carr li precedesse. — Ho visto Lena parlottare con voi, quando eravamo nell'erba, Hugh — disse sottovoce a Robinson. — Credetemi, è una gran puttana. Cosa vi stava dicendo?

— Voleva sapere cosa succederà al professor Richards.

— E voi glielo avete detto?

— Non lo so nemmeno io.

— A me sembra chiaro. Il Sovrintendente l'ha beccato con le braghe in mano, e 0 vecchio Towne non è tipo da lasciarsi scappare un'occasione come questa. Sentite, non è stata una mia idea quella di rubare le attrezzature. Penso che George se là sia proprio voluta, davvero. Spero solo che non ne debba risentire il progetto.

— Pensavo che foste tutti devoti a Richards, come fedeli discepoli.

Magruder si guardò intorno, poi annuì con aria da cospiratore. — Io sono fedele al progetto, Hugh, non ai giochi di potere di George. E' Lena quella che gli è più "devota". Sentite, Hugh, devo essere molto cauto, ma conosco più che bene questo posto. Sono venuto qui tra i primi. Voglio dire, se hanno bisogno di prove...

— Testimonie reste contro Richards?

— Sì, suppongo di sì. Sapete com'è...

— Per salvarvi la pelle? Vorreste l'impunità, naturalmente.

— Esatto. E protezione dai fanatici come Jany e Muller. Comunque, quali sono le accuse specifiche contro George?

Robinson aveva sentito che la domanda stava per arrivare. Assunse l'espressione più sincera che potè. — Khomich non mi dice tutto.

— Mi piacerebbe sapere in cosa mi trovo coinvolto. E, Hugh, state attento con Lena, può cercare di corrompervi.

Robinson sbuffò. — Non avrei detto che le piacesse corrompere gli "uomini".

— Pensate che sia lesbica? Non credeteci, amico!

Uscirono da sotto l'edera alla luce del sole e si trovarono di fronte una distesa di soffice terra nera che sembrò loro una grande piana con zolle grosse come macigni e crepacci abbastanza profondi da inghiottirli tutti.

— Penso che dovremmo riposarci un poco prima di attraversarla — disse Magruder.

Khomich sbuffò. — Vi stancate presto, per essere così giovane.

— Va bene. Se proprio lo volete sapere, devo andare al gabinetto. Datemi un paio di minuti.

— Lasciate che Robinson venga con voi. In caso che qualche miracolo della natura si senta attirato dalle vostre parti delicate.

— Volete scherzare?

Appena Magruder non fu più in vista, Robinson fece alcuni passi con aria indifferente nella distesa di scure foglie verdi, cercando di arrivare a portata di voce di Magruder. Ma, in mezzo all'incessante brusio prodotto da eserciti di insetti invisibili, non colse nessun altro suono.

Khomich fece cenno a Bruce di allontanarsi dal gruppo, ed entrambi lasciarono il punto in cui Carr e le due donne si erano sdraiati su un piccolo ciuffo d'erba.

— Ho detto a Robinson di assicurarsi che Magruder non usi la radio senza che noi lo sappiamo — disse Khomich.

— Perché?

— Non mi fido di quelli. La ragazza ha chiesto a Robinson che ordini abbiamo. Non vi è venuto in mente che, ad eccezione delle persone che si trovano nella casa, nessuno sa che siamo qui?

— Lo sa il Sovrintendente.

— Ma è lontano.

— Il maggiore Wollaston si trova nella casa...

— Questi sono tutti scienziati, gente che conosce un sacco di trucchi. Vi aspettavate forse che Jany cooperasse con tanta facilità? Sa che ci manda il Sovrintendente e sa che Richards sarà punito, eppure non ha mòsso un dito per impedirci di venire quaggiù.

— Ha detto che vuole che tutti vedano che cosa può offrire Arcadia.

Khomich fischiò tra i denti. -Ridicolo. Sentite, quando andate ad arrestare un uomo, quello cerca di scappare. E di solito i suoi amici non vi aiutano a catturarlo.

— Avete passato la vita con le persone sbagliate, Khomich. Non siamo tutti assassini ambigui.

— No? Per raccogliere Richards avrebbero potuto mandare il Veicolo di Ricupero o una seconda spedizione di salvataggio.

— Cosa ci farebbe Anne Richards con noi, allora?

Khomich si tolse il berretto e si passò una mano sui capelli, apparentemente stupito dalla loro insolita morbidezza. - Sono contento che sia con noi: è la nostra migliore garanzia di salvezza. — Si accigliò. — A meno che... Sapete se lei e suo marito vanno d'accordo?

— Volete dire che Richards potrebbe avere scelto questo modo per liberarsi di lei? Cristo, Khomich, siete peggio di Towne!

— No, non sono Towne. Io non faccio scaraventare la gente giù dalle finestre per precauzione.

— Precauzione? Ma mi avevate ' detto che Larson aveva cercato di avvertire Richards...

— Questo è quanto ha detto a me Towne. — Khomich si strinse nelle spalle con indifferenza. — Credete che il Sovrintendente abbia conservato il potere grazie ai suoi paterni discorsi alla televisione?

Anne Richards si fermò a metà frase, gli occhi sbarrati per l'incredulità.

— Cosa c'è, Anne? — chiese Lena.

— Guarda! Il mio zaino. Si sta muovendo!

Balzò in piedi.

Lo zaino continuò a muoversi. Anne Richards l'aveva posato su quello che pareva un mucchietto di rametti e di foglie secche, e ora il mucchietto di spazzatura se ne stava andando.

Bruce e Khomich arrivarono di corsa, Khomich con la pistola in mano.

Bruce girò intomo al mucchio in movimento, alzando una mano per fermare Khomich.

— Cosa succede? — gridò Robinson sbucando dal folto dell'edera.

— Niente, è solo la larva di una tiugide verde. — Poi Bruce alzò lo zaino. — Volete vedere la testa? -Nessuno si mosse. — Si piazza tutta questa roba sulla schiena come protezione. Vedete gli involucri secchi degli insetti che ha mangiato?

— Disgustoso - disse Anne Richards, con un piccolo fremito. — Dio, come odio questo posto!

Improvvisamente Khomich si ficcò la pistola nella cintura e, afferrato con entrambe le mani un Uscio sasso marrone, grosso come un bidone della

spazzatura, lo strappò dalla terra molle facendo forza sulle ginocchia e lo sollevò alto sopra la testa, mentre grosse vene gli pulsavano sul collo. Ondeggiò per un momento, poi lasciò cadere il sasso sul mucchietto vivente, schiacciando la nascosta larva di v tiugide. Rimase lì, ansimante, mentre un'espressione di trionfo gli aleggiava sui denti scoperti.

— Perché diavolo... perché ci avete fatto cadere sopra un sasso? — chiese Bruce, incredulo.

— E' più silenzioso della pistola.

— Ma perché l'avete uccisa?

— Perché no?

— Ma non vi aveva fatto niente!

— Non mi farà più niente adesso.

"Perché no?" Fino a quel momento la sua antipatia per Khomich era stata istintiva, quasi un riflesso difensivo. Provava odio non tanto per l'uomo Khomich, quanto per quello che lui rappresentava, perché era parte di un sistema, e il forte senso individualista di Bruce ne aveva insieme paura e disprezzo. "Perché no?" Due semplici parole e una scrollata di spalle bastavano a definire l'incurabile brutalità dell' uomo. Per un attimo, sentì l'impulso cieco di estrarre la pistola e far saltare la testa a Khomich.

— Siete un tipo davvero forte -disse Lena, sarcastica.

Khomich sembrava di buon umore. — Non vi piacciono gli uomini forti? Preferite cervelli fumanti?

— Preferisco la maturità all'infantilismo.

— Ah! Maturità? Voi scienziati sapete tutto della maturità, naturalmente, tanto da chiederci di diventare dei nani e di vivere in mezzo a tutte queste "disgustose" creature.

Sadici bastardi che sbattono la gente davanti a un plotone di esecuzione solo perché ha fame, questo sì che è "disgustoso" per me.

L'espressione di Khomich si fece impenetrabile.

— Andiamo, andiamo!- Non cominciamo a litigare — disse Magruder. - Dobbiamo...

— Ho visto il filmato dei disordini di Londra — continuò lei, l'espressione tirata per lo sgomento. — Sono stata male, fisicamente. Qualcuno dovrebbe far cadere un masso su di voi.

Khomich si voltò e raccolse il suo zaino.

— Avete provato un piacere particolare a vedere fucilare una donna? — La voce di lei si alzò in un grido.

Robinson le batté sulla spalla con un dito. — Non parlate così al Capo di Stato Maggiore Khomich!

— E voi non fatemi la predica, boy-scout troppo cresciuto! E' un maledetto assassino e voi siete il suo...

— Ho dato io l'ordine di fucilare quella gente — disse lui seccamente.

Khomich si accigliò e gli fece cenno di stare zitto. Magruder fìsso Robinson incredulo. — "Voi" avete dato l'ordine?

— Ero io al comando del battaglione del Servizio Speciale. Ci sono punizioni obbligatorie per i disordini e se gli agitatori non fossero stati giustiziati, l'alternativa sarebbe stata una sanzione collettiva contro gli abitanti della zona di Londra Centro: dieci giorni senza rifornimenti. Ho deciso che sarebbe stato ingiusto far soffrire gli innocenti per gli atti di teppismo di una piccola minoranza. Informatevi su come sono andate le cose, prima di fare affermazioni gratuite. A nessuno piace dare l'ordine di sparare a un plotone di esecuzione.

Dalla radio di Magruder venne un segnale. Guardando ancora incredulo jtobinson, l'americano staccò dalla cintura il ricetrasmettitore, estraendolo

dalla sua custodia di tela, e se lo mise contro la guancia.

— Avanti, Controllo.

Gli altri rimasero a osservarlo, non potendo sentire quello che stava dicendo. Improvvisamente, Magruder fece dei gran gesti verso di loro. — Ricevuto, Controllo. Ci mettiamo subito al riparo. — Ripose il ri ce trasmettitore nella custodia. — Ritorniamo sotto l'edera. Il Veicolo di Ricupero ha appena avvistato il corvo. Stanno per spparargli.

— Perché vogliono che ci nascondiamo in mezzo all'edera? — chiese Khomich.

— Sta saltellando nel giardino. Gli spareranno appena si alzerà in volo. Volete trovarvi sotto un uccello grosso come una casa, quando precipiterà a terra?

— L'edera non servirà a proteggerci. Ci nasconderemo in una di quelle trincee aperte nel suolo.

Afferrarono gli zaini e si misero a correre.

— Si sta dirigendo verso il castagno nella Sezione Uno-Sette — disse la voce proveniente dalla radio.

Khomich aprì la cartina sulla superfìcie farinosa della grossa zolla di terra. - Si trova all'altro lato del giardino — disse. — Perché non gli sparano addosso?

— Usano un fucile da caccia e potrebbero colpire le persone che cerchiamo.

Carr alzò cautamente la testa sopra il livello della stretta trincea in cui si erano ammassati. — Ehi, c'è qualcosa che si muove lì, sotto terra.

Si protesero tutti in avanti con le pistole spianate.

— Cos'è? — chiese Anne Richards, rannicchiandosi sotto una zolla.

A un metro di distanza, dove il terreno era quasi piatto, videro la superficie

gonfiarsi e poi rompersi. Ne uscì la testa appuntita di qualcosa grosso come un serpente boa. La punta sembrò saggiare l'aria.

— Maledizione! — ansimò Carr. — E' un serpente rosso!

Lo spesso corpo anellato cominciò a strisciare fuori del buco: era rosso cupo sul dorso e quasi rosa di sotto. Gli erano talmente vicini che distinguevano, lungo i fianchi, le piccole setole simili a uncini. I segmenti ad anello si raccolsero e poi, con una vigorosa spinta in avanti, si diressero verso il gruppo.

Carr e Robinson presero la mira.

— Danno una medaglia a chi uccide i lombrichi? — chiese bruscamente Bruce.

— E' un serpente!

— No. Quello è il "Lumbricus terreste", l'amico del giardiniere. Ogni anno smuovono circa diciotto tonnellate di terra per acro. E' un peccato far fuori un lavoratore così accanito, anche se è un po' strano. Comunque, se anche gli sparate e lo dividete a metà, vi troverete con due lombrichi invece che uno.

— Cosa intendete con "strano"? — chiese Carr.

— E' maschio e femmina insieme. Quando si accoppiano, hanno un doppio scambio.

L'espressione di Carr era allegramente oscena. — Volete dire che non si limitano a fare un cerchio e a scopare...

— Caporale! — abbaiò Khomich.

La testa appuntita del verme sembrò avvertire la loro vicinanza. Il corpo lucente si contorse e puntò in un'altra direzione.

— In questo momemto il corvo si trova sul giardino roccioso principale , a est della Cupola Tre — disse la voce alla radio. — Lo abbatteremo appena si alzerà in aria.

— Non è un corvo, è una cornacchia bigia — disse un'altra voce.

Fu allora che videro un grosso uccello nero scendere in picchiata sul giardino, atterrare in un frenetico battito di ali e poi saltellare verso di loro.

In preda al panico, pensarono fosse il corvo. Carr sparò un colpo prima di buttarsi con gli altri sul fondo della piccola trincea. Solo Bruce rimase in piedi.

- E' un merlo — disse, rivolto alle facce spaventate. — I corvi non hanno il becco giallo. Sta dando la caccia al lombrico.

Una cascata di terra e fanghiglia gli si riversò addosso. Gli altri si ammucchiarono per la paura. Bruce si pulì la faccia, sbattendo gli occhi per liberarli dalla polvere. — Non abbiate paura. State perdendo il bello dell'azione.

A un solo metro di distanza, gigantesche come l'ala di un aereo, dominavano le piume corvine della coda del merlo. Le zampe e gli artigli gialli cercavano un appoggio sulla terra smossa mentre l'uccello tentava di stanare il verme.

Con la testa appuntita che si contorceva freneticamente per liberarsi dalla spietata morsa del becco giallo e la parte restante del lungo corpo tesa come un elastico tirato, il verme lottava, con almeno metà dei suoi segmenti setolosi, per mantenere la presa sulle pareti del buco. Il merlo si comportava come un pescatore alle prese con un salmone troppo pesante per la sua lenza; cedeva un poco per poi dare un rapido strattone all'indietro, tentando di tirare il verme fuori della tana senza spezzarlo. Le zampe artigliate sollevarono un'altra cascata di terra che si riversò nella trincea.

Quando tornarono a guardare, sbattendo le palpebre per liberarsi dalla polvere, sembrava ormai che il merlo stesse per vincere la battaglia combattuta centimetro per centimetro.

— Si sta alzando. Tutti al riparo — disse la voce alla radio.

Una valanga sonora arrivò loro alle orecchie in un unico gigantesco rimbombo.

Pochi secondi dopo, sentirono la terra tremare sotto i piedi e lo stridio spaventato del merlo che si lanciava tra i cespugli.

— Fatto, Magruder — annunciò la voce alla radio. — Abbiamo ammazzato il tuo corvo. Potete uscire, adesso.

Carr fu il primo ad arrampicarsi fuori della trincea.

— Cosa sta facendo? — chiese Robinson, tentando di trovare un appiglio nella parete franosa della trincea. Poi spalancò gli occhi. — Dio mio !

Carr aveva piazzato uno scarpone sull'estremità anteriore del lombrico, tenendolo schiacciato a terra, mentre tirava fuori dallo zaino la lunga corda di nylon rosa. Gli altri lo osservarono pieni di stupore. Fece un doppio cappio e poi passò la corda intorno all'estremità anteriore del verme che continuava a c o ntorcersi, urlando trionfante quando riuscì a stringere il cappio intomo al corpo segmentato.

— Carr! - gridò Robinson. -Smettetela, subito!

— Lo mangeremo con cipolle fritte! — esclamò allegramente Carr, accovacciandosi sui talloni. — Prendete, gente !

Il verme raccolse i suoi segmenti frontali nello sforzo disperato di proiettarsi indietro nel tunnel. Gli scarponi del caporale sprofondarono ancora di più nel terreno. Girò due volte la corda intorno al verme e fece forza sui tacchi.

— Siete tutti matti — sbottò Lena.

— Carr, non siamo qui per giocare al tiro alla fune con un maledetto verme! — urlò ancora Robinson.

Khomich lo prese per un braccio.

— Date al caporale la possibilità di battere l'uccello, capitano — disse, sorridendo beffardamente a Lena.

— I vostri micronauti devono imparare a cacciare il cibo.

Tutto teso all'indietro, tanto che ormai era quasi seduto per terra, Carr stava per vincere il suo tiro alla fune, sincronizzando gli strattoni con appena un attimo di anticipo a ogni tentativo del verme di raggruppare i segmenti del proprio corpo. Centimetro dopo centimetro, il corpo peloso uscì dal buco, prima la spessa parte centrale, poi i segmenti piatti e rosa dell'estremità posteriore.

Poi la resistenza del lombrico cessò di colpo, e la coda appiattita uscì dal buco con una brusca scivolata. Carr si lasciò andare pesantemente a terra, senza fiato, ridendo a bocca aperta. Robinson gli corse vicino e afferrò la corda dato che il verme riprendeva a dibattersi furiosamente.

— Se perdiamo questa corda, ti metto agli arresti, caporale - sbottò Robinson. — Sei uno stupido.

Insieme, tennero fermo il lombrico con gli scarponi, mentre Carr scioglieva il cappio e ricuperava la corda. Il verme sembrava spezzato nella parte anteriore, ma riuscì ugualmente a infilarsi in un'altra crepa del terreno.

— Perché diavolo l'avete fatto? — chiese Robinson.

Carr rise con aria colpevole. — Non lo so, signore. Mi è saltato in testa, così...

— Fa' un'altra cosa di questo genere e ti faccio ingoiare le budella. Ci siamo capiti?

— Sì, signore. Mi scusi, signore.

— Non siate troppo duro con il caporale — disse Khomich in tono benevolo. — Se non altro, ha fatto vedere ai nostri amici come si fa a catturare la cena. — Rise rumorosamente, imitato da Carr. Per un attimo, sembrarono due adolescenti scatenati. Khomich continuò ad additare Magruder e a piegarsi in due.

— Avete intenzione di vivere qui a giocare al tiro alla fune con i vermi per il resto della vostra vita di nano?

Si affrettarono in silenzio attraverso il terreno accidentato e pieno di crepe. La faccia di Khomich era tornata ad avere un'espressione impenetrabile.

— Pensate che sia così comica l'idea di vivere qui? - gli chiese bruscamente Magruder. Khomich lo ignorò. Magruder saltò da una zolla dia successiva. — Ho visto un programmi in televisione qualche settimana fa. Le solite scemenze... una nuova speranza per le masse affamate. Aspettate... i cervelloni del WFC stanno cercando il modo di utilizzare i corsi d'acqua africani intasati dalle piante acquatiche. Hanno intenzione di raccogliere grosse mandrie di ippopotami, come facevano una volta con i vitelli nel Texas. Gli ippopotami mangiano le piante acquatiche, e poi noi mangiamo gli ippopotami! Credete davvero a queste balle, Khomich? Abbiamo intenzione di sfamare due miliardi di persone con polpette di ippopotamo?

Robinson cominciava a odiare Magruder. Pieno di rabbia, scattò: — Gli esperti agrari del WFC bonificano ogni anno i terreni colpiti dal carbonchio, centinaia di migliaia di ettari. Tra non molto...

- L'avete imparato a memoria durante l'ora d'indottrinamento, Hugh? — lo derise Magruder. — Le vecchie zone temperate non ricevono più pioggia sufficiente per ottenere buoni raccolti di frumento. E se anche ci fosse la pioggia, non avremmo la mano d'opera per la mietitura. Siamo ormai oltre il punto cruciale, su una strada senza ritorno. Volete starvene seduti a bere la propaganda del WFC e a pensare a un sacco di belle cose fino al giorno in cui vi sentirete troppo deboli per andare al centro-razioni? O forse riuscite a immaginarvi due miliardi di persone che s'imbarcano per l'Africa per essere più vicini agli allevamenti di ippopotami? Quando gli ippopotami saranno esauriti, ritengo che ci trasferiremo tutti in Australia a mangiare i canguri... Avremo bisogno di un sacco di navi.

— E allora dobbiamo venire qui a vivere come insetti? — disse Robinson ad alta voce, aiutando Anne Richards a scavalcare una crepa.

— Questo giardino potrebbe sostentare trentamila persone della nostra taglia. Gli insetti non sono poi tanto male. Sapete di cosa sono fatti gli insetti? Di proteine, grassi, carboidrati, minerali, vitamine. Avete mai assaggiato le locuste, per esempio? Sono un incrocio tra la carne di vitello e il tonno. Quando è stata l'ultima volta che avete mangiato una fetta di carne, Hugh?

Guardatevi intorno: questo è il giardino dell'abbondanza! Vermi, e tutto il resto.

— E' orribile — disse Anne Richards. — Lo odio.

— Imparereste ad adattarvi. Prendete quella piccola mosca, la "Psilopa Petrolei". Come ha imparato a sopravvivere sulle chiazze di petrolio intorno ai pozzi californiani? Se una mosca può imparare a vivere di benzina, noi possiamo imparare a vivere qui, no?

Robinson aspettò che Magruder riprendesse fiato, poi, con tono tagliente, disse: — Con ima voce come la vostra, Magruder, non a-vreste dovuto preoccuparvi di portare la radio.

— Molto spiritoso. Voi inglesi siete davvero divertenti, quando non comandate un plotone di esecuzione .

Bruce non ne potè più. — Piantatela! Tutti e due - brontolò.

— Bob ha ragione — disse Lena. - Sta' zitto, Stanley.

Ma Magruder non riuscì a stare zitto a lungo. Quando raggiunsero il limite opposto del campo di terra fresca, si trovarono vicino a una pianta di dente di leone, i pallidi steli circondati da grandi palle bianche di fini e leggerissimi semi. Con il bastone Magruder colpì un gambo staccandone decine di semi che fluttuarono via in una impercettibile corrente d'aria. I semi penzolavano sotto i peli setosi come tanti piccoli paracadutisti che planano lentamente verso terra. Magruder tirò fuori il machete dalla custodia e tagliò di netto lo stelo che crollò, facendoli balzare a lato.

— Siete matto — sbottò Khomich.

— C'è un metodo nella mia pazzia — disse allegramente Magruder, facendo un'incisione nello stelo con il coltello. Poi porse un pezzo di gambo. — Qualcuno ha sete? Provate il latte di dente di leone.

— Sicuro che non è velenoso? — chiese Carr.

Magruder sembrò offeso. — Pensate che farei una cosa del genere? Avanti, è

buono.

Carr guardò il gambo giallognolo. La polpa era succosa e un liquido bianco sgorgava dalle fibre tagliate. Ma era ancora sospettoso, e disse: — Bevetelo voi, prima.

— Ehi, un tipo che lotta contro i vermi giganti non avrà per caso paura di un po' di succo di dente di leone? Volete assaggiarlo voi,

Hugh?

— Non lo farei, se fossi in voi — disse Bruce — a meno che non soffriate di stitichezza. Non avete mai avuto dei conigli da bambino? I denti di leone hanno un effetto lassativo.

Khomich si avvicinò a Magruder. Senza che la faccia lasciasse trapelare le sue intenzioni, con lo stocco colpì con forza lo stelo, facendolo saltare via dalle mani di Magruder. Questi cominciò a protestare, ma Khomich alzò il bastone e glielo puntò alla gola.

— Pensate che sia divertente farci mangiare qualcosa che dà la diarrea? La prossima volta che tentate uno scherzo del genere, vi faccio ingoiare il bastone.

— Ne berrò un po' io, di questa maledetta roba, se...

— Cosa è stato? — disse Anne Richards, alzando la testa.

Qualcosa di scuro era passato sopra il gruppo con un forte ronzio. Tutti fissarono il vuoto del cielo infinito.

— E' troppo pericoloso stare allo scoperto — disse Khomich. — Dobbiamo muoverci.

Si aiutarono a vicenda nell'ultimo tratto di terra smossa ed arrivarono a un muro di mattoni alto come un uomo e formato da un solo mattone. Mentre Robinson e Khomich li coprivano alle spalle con le pistole, Carr si arrampicò sul muro e poi afferrò per le mani Lena Davidson, mentre Bruce le dava una spinta da sotto. E ancora, sentirono il ronzio. Lena sedette su un ciuffo di

muschio verde argento, mentre Carr tirava su Anne Richards.

E ancora, un'ombra nera passò loro sulla testa.

— E' solo una mosca — disse Magruder lanciando lo zaino oltre il muro. — Sentite, attraversato questo sentiero ci troveremo nella macchia di arbusti. E' meglio non fare molto rumore là dentro, perciò mettetevi i ricevitori nelle orecchie e usate i comunicatori.

— Cosa c'è nella macchia di arbusti? — chiese Robinson, intanto che con le mani faceva sgabello per fare salire Magruder.

— Niente di cui avere paura — disse Magruder con fare protettivo. — Solo che qualcuno dei residenti stanziali tende a diventare affamato tutt'a un tratto.

Questa volta il ronzio era più forte. Poi si localizzò proprio sulla loro verticale, come se si trattasse di un piccolo elicottero mortifero. Era una grossa mosca marrone, con le ali che battevano così rapidamente che sarebbero risultate invisibili se non fosse stato per gli archi di vibrante iridescenza delle ali. La luce del sole mandava barbagli sulle lamine venate di chitina che si muovevano almeno duecento volte al secondo. La mosca era così vicina che riuscivano a scorgere una vivida striscia di pigmentazione rossa attraverso le immense orbite verdi degli occhi compositi.

— Allora, professore, un altro imitatore, non è vero? — chiese con calma Khomich che aspettava ancora di salire sul muro.

— E' un tafano, una mosca cavallina. Con le nostre dimensioni, ci può succhiare vivi. Sembra che ci abbia fiutati...

— Sparate, allora! Sparate!

— Devo sparare, professore? — chiese Robinson.

Bruce non rispose, incapace di distogliere gli occhi dall'insetto.

— Sparate, idioti! — urlò ancora

Khomich, cercando di scansarsi.

Il tafano sfrecciò via, poi tornò a librarsi sul gruppo, restando immobile, come appeso a un filo. Le innumerevoli lenticole degli occhi verdi non lasciavano trapelare se li avesse visti o no; eppure nessuno ' dubitava che li stesse < osservando con pura cattiveria, simile a un automa.

Si lanciò di nuovo in picchiata, e il ronzio delle ali coprì la voce di Robinson che urlava a Khomich: — Non posso sparare. Vi colpirei.

Khomich menò colpi alla cieca con il bastone, tanto vicino al tafano da poterne vedere le antenne simili a scimitarre e le mandibole a lama che succhiavano sangue a uomini e a cavalli.

- Buttatevi giù! A terra! -gridò Robinson a squarciagola.

Khomich non lo sentì. Si accuc-ciò per evitare il tafano, ma poi si lanciò di corsa verso la vegetazione vicina. L'insetto lo seguì. Khomich incespicò in una depressione di terra bagnata. Gli scarponi scivolarono mentre tentava di estrarre la pistola. Il tafano rimase sospeso proprio sopra di lui, grosso come un falco. Khomich entrò di corsa in una macchia di soffice muschio verde e si tuffò in avanti rotolando su se stesso per tentare di nascondersi sotto alcune grosse foglie piatte punteggiate di peduncoli rosa. L' ombra del tafano gli attraversò la faccia. Khomich giacque sulla schiena ed estrasse la pistola, appena consapevole di una sensazione appiccicosa sul collo .

Con un volteggio, Carr saltò giù dal muro. Corse verso le piante, la pistola pronta in mano. Sprofondando fino al ginocchio nel muschio molle, prese con cura la mira, tenendo tutte e due le braccia distese.

Il proiettile al mercurio colpì la peluria tigrata del torace, proprio vicino al muscolo che fa muovere le ali. Come investito da un forte colpo di vento, il tafano sembrò slittare a mezz'aria e si disintegrò in un'esplosione di sangue chiaro e di frammenti cornei.

- Colpito, signore.

- Anch'io — rispose la voce di Khomich dal gruppo di foglie piatte.

Lentamente si mise seduto, con il mento che gli tremava.

- Ancora un secondo, e il mondo sarebbe stato un posto più felice — mormorò Magruder, affacciandosi con gli altri da oltre il muro.

Sentendo prurito, Khomich si sfregò il collo appiccicoso e fece per rialzarsi, furente per avere mostrato tanta paura. Quando si rese conto che i muscoli delle gambe non gli rispondevano del tutto, chiuse gli occhi e respirò profondamente. Il cuore gli batteva come impazzito. Con uno sforzo di volontà, riprese il controllo del proprio corpo e balzò in piedi.

Tentacoli rosa coperti di piccoli bulbi rossi lo sfiorarono. Li allontanò con un gesto della mano, preparandosi a mascherare la propria vergogna con un'espressione infuriata.

- E' tutto a posto, potete uscire , signore — disse Carr.

Khomich colse una punta di scherno nella voce del caporale. — Cosa pensate che stia facendo? — sbottò, tirando calci contro i tentacoli rosa che sembravano avvinghiargli alle gambe.

Storse la bocca per il disgusto, facendosi largo tra i gambi ondulati che si alzavano dalle foglie orizzontali.

— Per Dio! — esclamò, sentendo qualcosa che lo tirava indietro. — Allungatemi il bastone, caporale, questa maledetta pianta è...

Rimase a bocca aperta. Poi si accigliò. No, non era possibile. Scalciò furiosamente. Il bulbo rosso sulla punta del tentacolo gli si era appiccicato alla gamba. Un altro gli si era attaccato al collo. Lo respinse, e un altro gli si incollò alla mano!

Si guardò alle spalle. I gambi si muovevano verso di lui, piegandosi come i tentacoli di un anemone marino. Cercò di colpirli, ma improvvisamente si senti trattenere il braccio.

— Aiuto! Mi si sta appiccicando addosso!

Carr attraversò di corsa la macchia di muschio, e intanto riponeva la pistola nella cintura. Vide Khomich lottare contro numerosi rametti.

— Cosa succede? — gridò Robinson.

Carr guardò verso gli altri. - Il comandante ha trovato una pianta appiccicosa, signore — rispose, impassibile .

— Non state li a gridare come un idiota — sbraitò Khomich. — Allungatemi il bastone !

- L'ho lasciato indietro, signore. Ma non vi preoccupate, vi tirerò fuori.

Carr mise un piede su una delle foglie piatte i cui gambi pelosi partivano dalla base di tre alti steli su cui poggiavano alcuni fiori bianchi.

I peduncoli rosa che sporgevano dalle foglie le rendevano simili a spazzole per capelli. Una delle punte rosse toccò la mano di Carr. La pelle gli si coprì immediatamente di

un liquido denso, appiccicoso e lucente. — Che strano tipo di pianta — disse. — La tocchi e perde miele. Datemi la mano, signore, e vi tirerò...

Gli occhi di Khomich erano disperati. Si contorceva, dava colpi con mani e piedi, ma più lottava, più sembrava intrappolato. Appena il bulbo rosso all'estremità di un peduncolo lo toccava, ne usciva il liquido vischioso. E una volta che l'aveva toccato, non riusciva più a liberarsi.

Spezzò un tentacolo e tentò di catapultarsi fuori, con la testa bassa e gli occhi chiusi.

Non poteva più muoversi!

14

— Mi si è attaccato addosso !

Carr tentò di liberare la mano. Il tentacolo conservò la presa. Un altro si piegò con tanta grazia e si unì al primo. Sembrava che vedessero.

Carr era ormai in preda al panico. Estrasse la pistola e cominciò a sparare contro le foglie.

Khomich si rese conto di essere imprigionato fino alle ginocchia, e i muscoli cominciavano a essere affaticati. Cercò di mordere una fronda, lottando come un orso incatenato.

— A cosa sta sparando? — chiese Bruce, tentando di vedere cosa stesse succedendo tra la vegetazione.

— Mi sembra che abbia gridato qualcosa su una pianta appiccicosa — rispose Robinson.

Anne Richards si mise una mano sulla bocca aperta. — La drosera — ansimò. — George diceva che ce ne sono in giardino.

— Drosera? - Bruce esitò solo un attimo, poi saltò giù dal muretto. - E' ima pianta che divora gli insetti — urlò agli altri. — Datemi il coltello, Magruder.

Quando arrivarono alla zona coperta di muschio, Carr stava ancora sparando. Khomich era ormai quasi sepolto dai peduncoli rosa, ma continuava a lottare furiosamente.

Bruce strappò il machete dalle mani di Magruder. — Copritevi gli occhi — gridò, saltando tra due delle grandi foglie orizzontali disposte in cerchio sotto gli alti steli dei fiori. Con un paio di colpi violenti staccò di netto il gambo della foglia in cui era intrappolato Khomich. La punta ricurva del coltello tagliò via i tentacoli che si erano avvolti intorno a Khomich.

— Tenete gli occhi chiusi finché non possiamo lavarveli - continuò a gridare, voltandosi ad abbattere il gambo della foglia che aveva invischiato Carr.

Khomich ondeggiò avanti e indietro sulle ginocchia.

Bruce lo liberò dai peduncoli ormai innocui, - Come avete fatto a non capire che erano rimasti intrappolati in una drosera? — sbottò rivolto a Magruder.

L'americano si strinse nelle spalle, come per scusarsi, — E' successo tutto cosi in fretta! Mi spiace.

— Portate qualcosa per togliergli questa roba dalla faccia e dalle mani. E' un succo digerente che corrode la pelle. Usate molta acqua. Ecco, Khomich,

buttatevi dell'acqua negli occhi. State attento, quella roba può accecare.

Khomich non disse niente, finché non ebbero scalato il mattone e attraversato un vecchio'sentiero di > ceneri, usando foglie di piantaggine e ciuffi di muschio come punti d'appoggio per evitare lo strato superficiale di polveri abrasive.

— Come avete detto che si chiama quella pianta? — chiese brusco.

— Drosera. E' un'erba insettivora — rispose Lena Davidson.

— Cosa sarebbe successo, a me?

— La pianta avrebbe aspettato che i suoi succhi digerenti avessero scomposto la vostra carne, e poi vi avrebbe assorbito.

Khomich sputò per terra.

Magruder consultò l'orologio. Era mezzogiorno. - Se vogliamo arrivare alla Cupola Tre prima di séra, dobbiamo muoverci.

Si affrettarono verso il muro di mattoni all'altra estremità del sentiero, scendendo in un campo lussureggiante di centonchia. Le foglie e i gambi calpestati emanavano il profumo dolce dei piselli freschi. Schiacciarono delle piccole mosche che Bruce indicò come brucofagi, iperparassiti che depongono le uova nei bozzoli di altri insetti, come l'icneumonide. L'icneumonide, a sua volta, ha già deposto le uova nel corpo di un bruco. Mentre la larva dell'icneumonide mangia vivo il bruco, la larva del brucofago si prepara a mangiare la larva dell'icneumonide .

— Un certo Maeterlinck ha descritto questo mondo come più insensato, più atroce, più infernale del nostro — disse Bruce, concludendo.

— Thoreau ha detto anche: "L' uomo è solo un ospite sul pianeta" — intervenne Magruder, strizzando l'occhio a Robinson dietro le spalle di Khomich. — Tutto questo succedeva già milioni di anni prima che arrivassimo noi. Fa parte del grande disegno dell? natura.

Khomich sputò per terra una seconda volta. — Dovremmo abolirla, la natura

— brontolò.

Davanti al gruppo s'innalzavano le sagome gigantesche di cespugli scuri, i cui rami più alti uscivano addirittura dal campo visivo, simili a misteriosi grattacieli avvolti nella nebbia.

Lena Davidson trasali e si fermò a massaggiarsi una gamba, appoggiandosi alla spalla di Anne Richards. Robinson non riusciva a sentire le voci delle due donne, ma e' era qualcosa di sospetto nel modo in cui parlottavano.

— Avete bisogno d'aiuto? — chiese ad alta voce.

La ragazza australiana fece una smorfia e si toccò la gamba. — Solo un accenno di crampi — disse. — Adesso va meglio.

Avanzando faticosamente in mezzo alla soffice e verde centon-chia, Bruce quasi inciampò in qualcosa di ampio e voluminoso. Fece cenno agli altri di fermarsi e usò cautamente lo stocco per separare le foglie. Si trovò a fissare una pelle grigioverde, coperta da file di noduli neri, rilucente di mucillagine.

— Cos'è? — bisbigliò Magruder.

— Si direbbe un lumacone grigio. — Bruce andò avanti ad allontanare le foglie di centonchia, finché vide i peduncoli eretti delle antenne che sondavano incerte l'aria. Sfiorate dal bastone, si ritirarono immediatamente sotto lo spesso strato di pelle del mantello, mentre 0 corpo da balena s'immobilizzava.

— Ehi! — esclamò allegramente Magruder. — Nessuno vuole fare un giro a cavalcioni di una lumaca?

Incredulo, Khomich rimase fermo a osservare l'enorme corpo viscido scivolare silenzioso tra la centonchia, lasciando una striscia bianca di muco. Khomich aveva vissuto tutta la vita insieme alla paura, fin dai tempi della sua infanzia denutrita durante gli anni della carestia, quando predatori venuti dalla città avevano massacrato ogni uomo, donna e bambino della fattoria collettiva in cui era nato, ad eccezione del ragazzo che si era calato di nascosto nel pozzo nero. Aveva poi vagato da solo per un'Europa in cui

scheletri viventi si cibavano dell'erba che cresceva sui bordi delle strade, ragazzo di quattordici anni che aveva ucciso per un'unica patata e che aveva mangiato carne umana. Khomich era riuscito a sopravvivere perché, per una persona intelligente, la paura è una grande maestra: non prendeva una decisione che non fosse calcolata, non svoltava un àngolo distrattamente, sospettava di tutti, sempre. Prendeva insomma ogni precauzione, mentre uomini più coraggiosi di lui se ne facevano beffe, uomini temerari che adesso non avevano neanche una lapide ad avvalorare la vaga memoria delle loro vite dimenticate.

Ora, per la prima volta in tutta la vita, si sentiva indifeso e impotente. Come combattere una pianta che si comporta come una piovra?

Solò il pensiero di suscitare risate di scherno lo trattenne dal mettersi a urlare. Non era solo il ricordo dei tentacoli appiccicosi sulla pelle, non era solo la repulsione fìsica per la lumaca viscida: avvertiva un'eco di voci piene di sarcasmo e, giù in fondo, dentro di sé, sentiva nascere la follia e il male. Era vicino a Robinson, ma non osò guardare negli occhi il giovane inglese, per paura che i suoi potessero riflettere un putridume che nessun proiettile poteva penetrare.

Stavano riposando su una striscia di terreno illuminata dal soie che filtrava attraverso gli archi intricati dei rami di un cespuglio di rose selvatiche. Il suolo era coperto di petali bianchi abbastanza grandi da essere usati come coperte. Di tanto in tanto, altri petali scendevano fluttuando in una danza altalenante attraverso la vasta volta di rami appuntiti: petali morbidi, vellutati, non più pesanti di lenzuola di seta. Carr s'infilò sotto uno che stava calando e lo tenne in equilibrio sulla testa come un enorme sombrero.

— Risparmia le energie, idiota — disse stancamente Robinson, togliendosi gli scarponi per scuoterne via polvere e terriccio.

Magruder alzò l'antenna del rice-trasmettitore e chiamò il Controllo per un altro rilevamento di posizione . Bruce bevve un lungo sorso d'acqua dalla borraccia. Aveva le mani fredde. Carr si era disteso su un letto di petali. — Il profumo è così intenso che ci si potrebbe ubriacare — disse.

— Forse siamo i primi uomini sulla Terra a vedere il paradiso — disse Bruce,

con espressione assorta.

Khomich era rimasto a osservare Magruder che parlottava alla radio. Con il palmo della mano l'americano ricacciò l'antenna nel suo vano. — Siamo qui, nella Sezione Quindici — disse poi, mettendo un dito sulla cartina. — Se qualcuno deve andare al gabinetto, lo faccia adesso. E' meglio che non ci fermiamo più, se possiamo farne a meno.

— Io ne avrei bisogno, ma... — Anne Richards fece una smorfia. — Ho paura di andare da sola in mezzo ai cespugli.

— Vengo io con te - si offrì Lena.

Simile a una costruzione scenografica, al pupazzo multicolore di una pantomima, e grossa come un pallone, la coccinella nera e rossa scendeva lentamente lungo la rugosa corteccia verde verso una frenetica tribù di afidi, piccole creature delicate, dal corpo giallo opaco e dalle zampe nere. Quando un afide si avvicinava alla levigata testa nera, di colpo veniva afferrato e trascinato sotto le mandibole della coccinella. Le sottili zampette nere si dibattevano ancora, mentre la coccinella triturava metodicamente il molle corpo giallo. Incuranti di quello che stava succedendo, gli altri afidi si aggiravano intorno al guscio rosso e nero della coccinella e ie si arrampicavano sulle zampe piatte. Poco lontano, un afide femmina stava mettendo al mondo una perfetta versione miniaturizzata di se stessa, uno dei venti figli che avrebbe avuto quel giorno, spingendolo fuori da un piccolo foro nella parte posteriore dell'addome. La coccinella continuava a ruminare, rivoltando da una parte all'altra la carcassa, in modo da consumarne tutte le parti succose. Quando rimasero solo testa e zampe, la coccinella si limitò a spostarsi e ad afferrare un altro afide, questa volta quello appena nato.

Dopo avere osservato tutta la scena in uno stato di repulsione ipnotica, Anne Richards perse la calma. — Maledetta assassina! — esclamò con rabbia, colpendo la coccinella con il bastone. Fino a quel momento l'aria era stata insopportabilmente dolciastra, quasi nauseante, per l'odore pesante della mielata, l'eccesso di linfa zuccherina che gli afidi verdi secernono, ma dalla coccinella, messa in allarme, si sprigionò all'improvviso il puzzo tremendo del suo getto difensivo, un gas così ripugnante che le due donne furono costrette a tapparsi il naso. Il guscio rosso e nero si alzò in aria, aprendosi in

due sezioni uguali, e l'insetto volò via con un ronzio vibrato.

Gli altri afidi si muovevano indifferenti intomo alla carcassa del neonato divorata a mezzo, la cui esistenza era durata meno di sessanta secondi.

— Immagino che penserai che sono una stupida ma destesto vedere morire qualunque creatura — disse Anne a Lena.

— Anche la coccinella morirebbe se non mangiasse.

— Be', è vero. Ma è tutto così... insomma, così complicato. Onestamente, Lena, credi davvero che il professor Bruce e Khomich siano stati mandati dal Sovrintendente per eliminare George?

— Il fatto che lui abbia prelevato tutto quel materiale senza un'autorizzazione ufficiale è solo la scusa di cui Towne ha bisogno. Sai benissimo che è capace di schiacciare chiunque ritenga un rivale. Una volta che avranno preso George, non scommetterei un soldo bucato sulla possibilità di rivederlo vivo.

— Cosa succederà dopo che li avremo abbandonati?

Lena si strinse nelle spalle. — Importa? Sono gli scagnozzi di Towne, o no? Ti preoccupi di quello che può succedere a quel maledetto bastardo di Khomich?

— Tutto sommato, no. Ma mi sembra... be', ima cosa brutale. — Anne guardò la brulicante famiglia di afidi. — Come negli insetti.

— Gli insetti sono degli automi. Voglio dire che sono biologicamente programmati e che possiedono capacità fantastiche, ma non hanno un cervello. Non dovresti prendertela così...

— E' proprio questo che non va in noi, esseri umani: noi possiamo immaginare" il peggio.

— Ma se gli insetti avessero avuto anche inventiva e immaginazione, a quest'ora dominerebbero il mondo.

— Che idea terrificante! Ritorniamo tra gli uomini.

Lena sorrise con aria di sopportazione.

Passarono sotto un cespo di lavanda dai gambi nodosi e spessi come tronchi d'albero. Dalle foglie grigie si sprigionava non il delicato profumo, ma un forte odore di catrame. Improvvisamente, si trovarono a camminare sotto una bassa nuvola di moscerini, grossi come rondini. Cercarono di farsi largo roteando i bastoni, ma la forza stessa dell'aria smossa dagli stocchi sibilanti sembrava spostare e mettere in salvo le piccole sanguisughe. Passarono sotto le foglie grigioverdi di una pianta acchiappamosche, i cui fiori di un rosa intenso erano quasi fluorescenti alla luce del sole, ma i moscerini continuavano a danzare intorno a loro.

— Una volta uno scienziato ha fatto un'interessante osservazione — disse Bruce. — Se conoscessimo soltanto i moscerini e li misurassimo in maniera scientifica e in base a tutti i principi dell'aerodinamica, arriveremmo alla conclusione che è teoricamente impossibile che un albatro voli.

— Perché? — chiese Carr.

- Il moscerino batte le ali mille volte al secondo. Ha un sistema di contrazione muscolare automatico. Mentre un albatro, con il suo peso notevole, può restare in aria per ore e ore, muovendo appena le ali.

- Allora, gif scienziati non sanno proprio tutto, eh? - disse allegramente Carr.

- No. Ma sanno esattamente quello che non sanno.

Carr corrugò la fronte, tentando di capire.

Arrivarono a uno.spiazzo di terreno sabbioso che, come disse Magruder, era l'inizio del vecchio orto. — Gli scienziati possono essere davvero stupidi, sapete - continuò poi con la solita giovialità. - Jany non vi ha parlato del suo fantastico frumento gigante? Avevano usato i poliploidi, sapete, i cromosomi supplementari, e avevano ottenuto una vera meraviglia: una spiga di grano cosi grossa che avrebbe potuto sfamare il mondo! C'era solo un intoppo: la spiga era talmente pesante che ogni gambo avrebbe dovuto essere legato a un palo! Anche i cervelli più brillanti del WFC non ce la fecero a trovare un modo per mietere senza...

Il terreno sembrò entrare in eruzione intorno ai piedi di Magruder. Il giovane americano ebbe la rapida visione di due grandi lame colore del ferro che gli si chiudevano intorno a una caviglia. Per un attimo la faccia gli si pietrificò dal terrore, poi lanciò un urlo che riecheggiò tra i rami più alti dei cespugli.

— Mi sta tirando giù! Aiuto, aiuto!

15

Tutti estrassero le pistole, ma non c'era niente a cui sparare. La gamba di Magruder veniva strattonata in mezzo a raffiche esplosive di terra secca. Lui si aggrappò con le unghie al suolo, ma la stretta sulla caviglia era implacabile.

— Cristo, fate qualcosa!

Gli altri lo fissavano con gli occhi sbarrati per l'orrore e l'incredulità. Ormai la gamba sinistra di Magruder era quasi completamente sotto terra. Un nuovo strattone lo avvicinò di qualche altro centimetro all'orlo del cratere.

— Sparate! — invocò.

Adesso era coricato sulla schiena.

— Datemi un coltello — disse finalmente Bruce.

Ma solo Magruder aveva un coltello. Bruce allora s'inginocchiò vicino all'americano che urlava sempre per la paura e dimenava freneticamente la testa. I fianchi erano già arrivati all'orlo franante della buca, prima che Bruce riuscisse a sfilargli il coltello dal fodero di tela. La gamba era adesso completamente tesa. Il corpo dell'uomo era troppo voluminoso per passare dall'apertura, ma la creatura invisibile sotto terra non faceva che aumentare la sua stretta implacabile e tirare.

Bruce si mise lungo disteso sul terreno, a pancia in giù e infilò le braccia nella buca.

— Cos'è, per amor di Dio, cos'è? — continuava a urlare Magruder.

— Resistete. E' una larva di scarabeo tigre. Sto cercando il protorace, e se riesco a piantargli il coltello nella parte molle...

— Oh, Dio! — Magruder si afflosciò di colpo. Immediatamente, il suo corpo venne trascinato ancora più giù. Finalmente Carr e Robinson si ripresero dallo sbigottimento che li aveva paralizzati ed estrassero le rivoltelle.

— Volete staccargli la gamba dal corpo? - ringhiò Bruce, con la faccia paonazza per lo sforzo di raggiungere il piede di Magruder. — Qualcuno mi tenga stretto, in caso venissi trascinato giù anch'io.

A metà della galleria che costituiva la sua tana e il suo terreno di caccia, la larva di scarabeo tigre irrigidì il corpo grottesco e informe, avvertendo che la sua vittima non opponeva più resistenza. La testa enorme era scossa da una frenesia elettrica, le mandibole a vomere serrate in una presa che era quasi estatica nella sua ferocia. Non aveva un vero e proprio cervello, ma non ne aveva bisogno. Milioni di anni avevano conferito perfezione alla sua tecnica omicida. Non gli avevano mai insegnato come trascinare un'altra creatura giù nella fetida: oscurità della sua tana, eppure non era mai stata sconfìtta, mai privata dei suoi mostruosi banchetti.

In una frenetica anticipazione del pasto ormai prossimo, il suo sistema nervoso, primivito ma molto efficiente, non reagì ai segnali di pericolo. Ancora una volta, scosse con furia il corpo inerte di Magruder.

Le mani di Bruce si mossero sulla fredda, cornea chitina della testa del protorace. Teneva gli occhi chiusi, cercando di tradurre ciò che sentiva al tatto in immagini mentali, pregando contemporaneamente di non lasciare cadere il coltello in fondo alla buca e di non essere così costretto a tentare di strappare la testa della belva a mani nude, impegnando una battaglia che non avrebbe potuto vincere.

Era come lottare con un coccodrillo corazzato in un abbraccio con un corpo tanto ripugnante e tanto selvaggiamente feroce, che Bruce fu costretto a mordersi le labbra per impedire che, involontariamente, le sue mani si ritirassero. Finalmente toccò la molle membrana che stava dietro il prò torace.

Nello spazio angusto, con le braccia tese al massimo lungo la gamba di Magruder e oltre l'enorme testa-Brace non poteva permettersi di sbagliare. Gli occhi sempre chiusi e il sangue che a ondate gli affluiva alla testa, mosse con cautela il coltello, tenendolo saldamente con due mani, e si sporse tanto che solo la presa sulle caviglie gli impediva di scivolare oltre l'orlo della buca che si faceva sempre più larga.

Trattenne il respiro, poi conficcò la lama nella pelle molle, spingendola in profondità nel prò torace.

Un fetore di sangue d'insetto gli affluì alle narici dall'oscurità sottostante .

La larva si contorse e si dibatté, ma cominciò a slittare via. Bruce lasciò che il peso della larva scomparisse dal coltello. Poi giacque, così disteso con la faccia nella terra, incurante del terriccio che gli riempiva occhi e bocca. Poi vomitò giù nel buco...

Ci volle mezz'ora perché Magruder smettesse di singhiozzare. Poi, appoggiandosi a Carr e a Robinson, toccò con precauzione la gamba. Aveva la faccia pallida e tirata, come se fosse invecchiato di colpo di dieci anni.

— E' intorpidita — constatò, sbalordito.

— Non credo che abbiate qualcosa di rotto — disse Anne, facendogli scorrere le dita sulla pelle e girandogli con cautela il piede. — Probabilmente, vi si è solo addormentato un nervo.

— Potete camminare? — chiese Khomich.

Gli altri due lo lasciarono andare. Fece un passo, ma si sedette subito pesantemente, trasalendo per il dolore.

— Niente da fare - disse Khomich. — Saremo costretti ad abbandonarlo.

— Abbandonarmi? Non potete farlo!

Anne fissò Lena che si accigliò, ma non disse niente.

Magruder si guardò intomo con occhi imploranti. — Non potete

abbandonarmi — disse. - Non sarete di ritorno prima di domani sera.

— Avete la pistola e lo stocco -disse Khomich.

Magruder, vedendo che nessuno gli dava man forte, si disperò. — Chiamiamo il Controllo, forse loro possono... — e rimase con la bocca spalancata. Poi si voltò a guardare verso la buca. — La radio!

— Avete perso la radio? - ringhiò Khomich.

— Guardate! Il fermaglio è rotto. Deve essere caduta nella buca!

Si precipitarono tutti sull'orlo della galleria, ma non videro niente. Tirarono fuori le torce elettriche. Sul fondo, c'era solo terra.

— Abbiamo bisogno della radio — disse Khomich. — Caporale, legatevi una corda intomo...

Carr sbarrò gli occhi, incredulo.

— Scendere là? No, non io. Non ci andrei per un milione di marchi!

— Non vi sto offrendo denaro, vi sto dando un ordine !

— Al diavolo i vostri ordini. Se siete tanto coraggioso, andateci voi.

— Caporale! — lo riprese rabbiosamente Robinson. Poi si rivolse a Khomich. - Sentite, signore, dovremmo scavare parecchia terra, legare quell'animale con delle corde e tirarlo fuori, prima di poter arrivare alla radio. Ci vorranno ore. Penso che dovremmo rimetterci in marcia, signore.

Gli occhi di Khomich sembrarono dilatarsi. Aveva le guance paonazze. Mise una mano sulla rivoltella, continuando a fissare duramente Carr.

— Vi ho dato un ordine, caporale — sibilò, — Ricordatevi che siamo in servizio, quindi potete essere giustiziato per aver rifiutato di obbedire a un ordine.

Carr indietreggiò. Bruce si accigliò.

— Non sta facendo sul serio, vero? - chiese, incredulo, a Robinson. L'inglese annuì. Bruce continuò: — Avete intenzione di stare lì a guardare mentre lo uccide?

Robinson non sapeva cosa fare. Khomich aveva pieno diritto di giustiziare sommariamente Carr per insubordinazione e, dall'espressione della sua faccia, era chiaro che l'avrebbe fatto. Non potendo impedirglielo fisicamente - era questa un'infrazione disciplinare ancora più grave - non c'era niente che lui potesse fare.

— Non posso intromettermi, signore — disse alla fine a Bruce.

— Conterò fino a cinque — minacciò Khomich. Carr si guardò intomo cercando un riparo. — Uno — scandì ad alta voce Khomich — due...

Bruce estrasse la pistola. — Va bene, Khomich — disse. — Sparate a Carr, e io sparo a voi. Poi Robinson può sparare a me. Immagino che toccherà alle signore finire il capitano. Bel modo di guidare una squadra di soccorso.

— Chiudete il becco, signor professore. Quest'uomo è un soldato, e farà quello che gli ordino, altrimenti...

— Siete un idiota, Khomich. Se la radio è sotto il corpo di quella creatura, sarà in mille pezzi. Avete intenzione di uccidere un uomo per pochi microcircuiti inutilizzabili e una scatola di plastica rotta?

Khomich esitò.

— Penso che lui abbia ragione, signore — intervenne Robinson.

Khomich tenne lo sguardo fìsso a terra, con il merito che gli tremava per la rabbia repressa. Poi, si ficcò la pistola nella cintura dei pantaloni. — Stiamo perdendo tempo — ringhiò. — Lasciamo qui quest'uomo e andiamo...

— Niente affatto — disse Bruce, con fermezza. — Siamo qui per salvare delle vite umane, ricordate?

— Siamo qui per arrestare un maledetto traditore!

— Cosa intendete per traditore? — chiese Anne.

Per un attimo, Khomich perse il controllo di se stesso. — Vostro marito sta complottando contro il Sovrintendente. — Le parole erano pronunciate con enfasi. — Voi, e tutti questi scienziati, sarete arrestati e processati e...

— E' vero? — chiese Anne a Bruce.

— Non siamo certo qui per assegnargli la Stella al Merito del WFC, ma non abbiamo l'ordine di arrestarlo. Dovrà dare qualche spiegazione, ecco tutto. E adesso non perdiamo più tempo. Robinson, copriteci alla retroguardia. Voi, Carr, aiutate Magruder. Ci dirigeremo...

— Un momento — protestò Robinson. — Voi non potete darci ordini, siete solo...

Bruce gli piantò l'indice contro il petto. — Non voglio sentire altre scemenze, ragazzo. Non avreste mosso un dito mentre lui sparava a Carr, e questo vi squalifica come fonte di buon senso e di logica. Mi ero illuso che questa fosse una specie di escursione tra le bellezze naturali. Be', d'ora in poi la chiameremo "missione", e con un unico scopo: uscire vivi da questo maledetto giardino !

Come a sottolineare il significato della lezione, tutto quello che videro da quel momento in poi sembrava contenere lo stesso minaccioso messaggio. Su un alto ramo, una mantide religiosa teneva il corpo ancora palpitante di una grossa farfalla bianca stretto tra le terribili mandibole sporgenti dalla testa verde a forma di incudine. Le due creature erano unite in un abbraccio così awinghiante da sembrare uno scambio di baci. Il gruppo camminava adesso su un terreno umido che sembrava ribollire sotto i piedi: non era più semplice terriccio da scuotere via dagli scarponi, ma un mare asciutto che nascondeva le macchine viventi di morte. Un tafano afferrò un'ape in volo e le conficcò nell'addome la proboscide simile a uno stiletto ; la peluria della bocca sembrava carezzare l'ape paralizzata, mentre la mosca la succhiava viva. Tutti camminavano in silenzio, cominciando a riflettere sulla propria ottusità, cominciando ad avere gli stessi dubbi. L'uomo era cieco. L'uomo era superiore in una cosa sola: nella sua ineguagliabile capacità di violenza. Togliete questa qualità omicida, cosa rimane? Un uomo indifeso e incerto che

non ha geneticamente ereditato alcuna abilità e che deve costruire inutili piramidi per alimentare il proprio concetto di grandezza. L' uomo, il goffo "ultimo arrivato", l'uomo che non ha nessun rapporto con la natura, l'uomo che è venuto e se ne andrà ancora prima che gli scarafaggi si accorgano della sua esistenza. L'uomo che parla con arroganza dei dinosauri come di una specie transitoria e che è comparso sul pianeta solò un minuto fa. L'uomo, un pagliaccio insicuro e assassino che sarà, tra tutte, la specie più effimera.

Passarono sotto l'alta parete di legno di una vecchia cassetta a telaio per cetrioli con il coperchio di vetro. Nell'oscurità umida di un vaso di coccio spezzato, onischi grigi rotolarono via, al riparo dalle vibrazioni dei loro piedi, piccoli armadilli affaccendati che conducevano vita comunitaria da milioni di anni e per i quali l'uomo non era che un'ombra temporanea. Era questa la verità che ognuno di loro si trovava ad affrontare: se l'uomo non avesse ucciso le altre creature della Terra, queste non avrebbero avuto alcun motivo per accorgersi della sua esistenza. L'uomo era costretto a uccidere e massacrare dalla sua insicurezza, perché le altre creature lo prendessero sul serio.

Senza la sua violenza omicida, l'uomo non sarebbe mai sopravvissuto abbastanza a lungo da conoscere il significato della parola. Ma, a causa della sua violenza, non sarebbe sopravvissuto abbastanza a lungo da scoprire il significato della propria esistenza.

Si trovarono a camminare su una lastra di vetro, il coperchio della vecchia cassetta, calpestando le proprie immagini riflesse. Quando arrivarono tra le erbacce che crescevano al di là del coperchio, furono investiti, fino quasi a svenire, dal fetore nauseante esalato da quello che sembrava il corpo gonfio di una balena tirata in secca, una balena, però, che calzava scarponi militari.

16

- Groebli!

— Come fai a sapere che è

Groebli? — chiese Anne, prossima a una crisi isterica.

— Guarda i capelli — rispose bruscamente Lena.

— Andiamocene. Potranno uscire a seppellirlo quando i vermi avranno ripulito lo scheletro.

Quando arrivarono al limitare del pendio roccioso, furono costretti a fermarsi per concedere un po' di riposo a Magruder. Bruce fece cenno a Khomich di seguirlo fino a un lieve pendio di terra dura e secca. Si fermarono su una sporgenza piatta di marmo venato di verde. Davanti, si vedevano i gambi gialli e rinsecchiti dei cavoli del vecchio orto e, al di là di quelli, la cassetta con il coperchio di vetrorSopra le loro teste, il cielo del pomeriggio inoltrato era una foschia violacea. Tutt'in-torno, si sentivano gli incessanti brusii, ronzii, stridii e schiocchi degli eserciti invisibili.

— Le ombre si stanno allungando — disse Khomich, con calma.

— Non penso che ce la faremo ad arrivare in cima a questo pendio prima del buio. Credo che dovremmo cercare un posto per piantare la tenda.

— Sono d'accordo. Ci vorrebbe una grotta o qualcosa del genere. — Khomich sfregò la punta di uno scarpone contro il marmo smussato. — Mi sono comportato come una donnetta isterica. Non succederà più.

— Nessuno può essere sicuro della proprie reazioni in circostanze insolite.

Khomich gli lanciò un'occhiata piena di gratitudine. — Possiamo lasciare Magruder alla C.upola. Là lui non sarà più in pericolo, e noi potremo procedere più spediti. Speriamo che Richards sia ancora vivo.

— Richards? Dovremmo cominciare a preoccuparci più di noi stessi. Al diavolo anche Richards...

— Sapete cos'ha detto Towne...

— Al diavolo anche lui.

Khomich fissava le enormi sagome indistinte che si stagliavano in distanza. — Siete un uomo molto coraggioso, professore. Io avrei lasciato che Magruder venisse fatto a pezzi prima di avvicinarmi anche solo a un

chilometro da quella creatura. Quando ci siamo incontrati la prima volta, ho provato invidia e gelosia per il coraggio con cui avete affrontato Towne. Allora mi sono detto che eravate solo uno stupido scienziato che non aveva mai visto la realtà di una sezione del Dicastero della Sicurezza, ma mi sbagliavo. — Esitò. — Voi non mi potete soffrire, lo so, ma accettereste un consiglio?

— Sentiamo.

— Professore, se Towne ha fatto buttare Larson da una finèstra per precauzione, cosa pensate che farà a voi, sapendo che siete suo nemico?

— Che ci provi. Sono sopravvissuto per tre anni nelle Terre Isolate, penso di poter sfuggire anche a Towne.

— Per uscire di qui dovremo sottoporci a quel processo. Chi può sapere quali ordini Towne impartirà al maggiore Wollaston?

— Volete dire, farmi uccidere prima che tomi alle dimensioni normali?

— Si.

— Pensate che Towne sia tanto pazzo da arrivare a questo?

— E* possibilissimo.

— Cristo. Allora, non posso fare niente?

— Sì, c'è qualcosa che potete fare. Towne è ossessionato dal terrore di un complotto. E' per questo che siamo qui, perché Richards ci dica chi sono i nemici di Towne. Finché avremo Richards nelle nostre mani, voi sarete salvo. Magruder ha detto a Robinson di essere disposto a testimoniare contro Richards. Se li abbiamo entrambi in custodia, saranno la nostra assicurazione. E una volta tornati a grandezza naturale, avrete la possibilità di sfuggire a Towne.

— Non avrei mai pensato che v'interessasse la mia salvezza, Khomich.

Khomich fissò i segni che il suo scarpone aveva lasciato sul marmo bianco.

— Io rispetto chiunque sia più coraggioso di me — disse piano.

— Allora, d'accordo. Andiamo avanti il più velocemente possibile, troviamo Richards e abbandoniamo questo posto maledetto. — Gli prese un braccio. — E... Khomich, grazie! Dico sul serio...

Khomich, imbarazzato, guardò da un'altra parte. Raggiunsero gli altri, poco più sotto.

— Cerchiamo un posto per piantare la tenda — disse Bruce. -Dobbiamo metterci al riparo prima del crepuscolo.

— Quaggiù non c'è il crepuscolo - disse Lena. — Di colpo, si spegne tutta la luce.

Bruce era immerso fino alla vita in un groviglio di foglie lucenti, ricoperte da una fine peluria; era aggrappato al gambo eretto di una pervinca e con l'altra mano aiutava Anne a salire una sporgenza solida tra i rampicanti sottostanti. Lentamente, la tirò su attraverso gli steli attorcigliati e le grandi foglie verdi, finché la donna riuscì a posare le ginocchia su terreno solido e ad alzarsi in piedi. Vacillò e lui l'afferrò per le braccia. Le loro facce si sfiorarono.

— Vi chiedo scusa — disse lei, in maniera stranamente formale.

— Per che cosa?

— Per quello che avete fatto prima. E' stata la cosa più coraggiosa che io abbia mai visto.

— No, per tutta la vita ho lavorato con gli insetti, e quello era solo un po' più grosso...

— Non intendevo per quello, ma per quando vi siete rifiutato di lasciare indietro Stanley. Ed eravate pronto a sparare a Khomich...

— Non sarei arrivato fino a quel punto.

— Voglio dirvi una cosa. Avevamo intenzione di abbandonarvi, voi e i

soldati. Non volevo che George venisse arrestato. Vi avremmo lasciati senza radio, una volta arrivati in cima al pendio.

— Di chi era l'idea?

— Di Stanley.

— E dire che stavo per scontrarmi con Khomich per quel verme! — sbuffò Bruce. — Perché avete cambiato idea?

— Mi sono improvvisamente resa conto, quando Khomich voleva abbandonare Stanley, che anch'io stavo diventando pazza come tutti quelli che sono legati a questo maledetto posto.

— Se lo odiate tanto, perché vi siete lasciata coinvolgere anche voi?

— Conoscete George. E' un megalomane e un tiranno. Mi ha costretta a seguirlo. Ero spaventata a morte, ma a lui questo non importava.

— Parlate come se lo odiaste.

— Davvero?

Anne sembrò sinceramente sorpresa.

Vedendo la faccia scura di Carr spuntare tra il rampicante sotto di loro, Bruce prese Anne per un braccio e la indusse a continuare la salita. Davanti, avevano Robinson e Khomich. Abbassò la voce.

— Chi altro sa dell'esistenza di questo posto, tra i funzionari più in vista di Ginevra?

— Nessuno, credo. George diceva che nessuno avrebbe preso sul serio il progetto, finché non fosse riuscito a provare concretamente che era realizzabile.

— Cosa aveva intenzione di fare?

— C'è un filmato sulla SPSR che dovrebbe essere presentato la settimana

prossima al Consiglio Supremo. George aveva intenzione di sostituirlo con un filmato sul giardino, senza avvertire Towne. Dice che Towne è ossessionato dalla paura di perdere il potere e che farebbe di tutto per screditarlo.

— Un tiranno megalomane e un vecchio assassino paranoico: non c'è molto da scegliere.

— Cosa avete intenzione di fare a Géorge?

— Ho intenzione di salvargli la vita, perché è l'unico modo per salvare la mia.

Cinque minuti dopo, stavano girando intomo a un'enorme piantaggine i cui gambi pieni di semi torreggiavano sulle loro teste, quando videro la punta di un grosso macigno grigio oltre una macchia di erica.

Ormai si trovavano a un'altezza alla quale si avvertiva una brezza leggera. Il cielo si stava oscurando. Decisero di piantare la tenda in una zona riparata, tra la roccia e l'erica. Cautamente, saggiarono il terreno con i bastoni, e poi si misero a svolgere il nylon verde scuro delibi tenda, pur consapevoli di un odore stantio e dolciastro nell'aria. Non ne individuarono la provenienza, che pure si trovava sull'erica poco sopra le loro teste: una creatura color verde pallido con immense ali e coda.

Fu allora che ebbe inizio la notte delle falene.

La falena femmina era pronta per l'accoppiamento. A questo scopo, la natura l'aveva dotata di un apparato talmente complesso e sofisticato , che nemmeno gli specialisti capivano del tutto. Ogni due secondi, dalla parte posteriore del suo corpo peloso spuntava una prominenza pulsante di segmenti verdi, che emetteva due tipi dello stesso segnale: una serie di onde elettromagnetiche con un elemento a raggi infrarossi per la determinazione della distanza e un flusso di molecole profumate che venivano trasportate nel crepuscolo dalla leggera brezza. Il messaggio er^ semplice: una femmina vergine aveva raggiunto la sua ora. Tra le piante di erica e i cespugli, il messaggio trasportato dalla brezza veniva raccolto dalle antenne a forma di felce dei maschi. Per loro, non era solo un messaggio o un invito, ma un ordine a cui

erano programmati a reagire immediatamente, l'unica ragione della loro esistenza, un comando che si sarebbe diffuso nel cielo che
andava oscurandosi a chilometri di distana.

Il freddo si era fatto intenso. S'infilarono tutti nei sacchi a pelo, coricandosi uno vicino all'altro in un'impersonale, imbottita intimità. Dal cielo crepuscolare sopra le loro teste venivano le strida acute dei pipistrelli.

— Paradiso — disse Carr, in tono ironico. — Non ci capisco proprio niente...

— Non capite cosa? — chiese Lena.

— Quelli come voi. Gente colta, che è stata all'università, scienziati e tutto il resto. Dovete essere matti a pensare di poter vivere qui.

— Potreste sempre catturare i vermi per noi tutti — disse Lena.

— Ma io non resto qui per sempre, non vi pare? .

In netto contrasto con l'atteggiamento pungente e aggressivo che sfoderava quando aveva a che fare con un gruppo di persone, Lena aveva un modo tutto particolare di trattare con il singolo dandogli quasi l'impressione di essere un caro amico d'infanzia. Cosi, attraverso il sacco a pelo, rifilò un calcio a Carr.

— Sentite un po', testone di un forzuto — lo canzonò, con la voce arrochita da un intenso tono affettuoso. - L'Homo Sapiens ha cominciato come cacciatore e poi è diventato agricoltore, perciò anche noi possiamo ripartire dal principio, cacciando e coltivando. George dice che questo posto è un frutteto, un granaio e un ricco territorio di caccia, tutto insieme.

— Granaio? — sbuffò Carr. — Chi guiderà i trattori per arare i campi di grano?

— Non dovremo arare. Pochi centimetri quadrati di granoturco selvatico ci daranno un raccolto sufficie nte per un anno in te ro ! Potremo scavare ima buca per un unico seme di patata e sfamare centinaia di persone. Potremo catturare merli e tordi nei nidi. Una volta erano considerati una prelibatezza principesca, no? Potreste diventare il cacciatore numero uno, Roy. Sareste

bravissimo a catturare gli uccelli più grossi.

— Sicuro — disse Carr, pieno di entusiasmo. — Potremmo usare i vermi come esca, infilandoli su un bastone, costruire le trappole con i fili di ferro...

— Zitto, Carr — sbottò Robinson.

— E cose ne direste dei conigli e dei porcellini d'India? Sono buoni da mangiare. Potremmo scavare una trappola...

— Carr! Se non la piantate, vi spedisco fuori a fare la guardia !

— No, grazie.

— Fate quello che vi dico io, Carr. Fuori!

— Non ci penso neanche.

— Vi metterò agli arresti!

Carr emise un grugnito. — Voi mettete "me" agli arresti? Aspettate che il nostro comandante di zona venga a sapere dì questa faccenda. Gli avete raccontato un sacco di frottole. Lui odia le uniformi verdi, lui...

— Fuori, immediatamente! E' un ordine !

— Crepa.

— Perché non fate voi il primo turno di guardia, Hugh? - disse maliziosamente Lena. — Non dovrebbero essere gli ufficiali a dare il buon esempio? Non vi fa mica paura il buio, vero?

— Non vi impicciate in questa faccenda, brutta ficcanaso! Carr, quando torniamo indietro, vi trascinerò davanti alla Corte Marziale a una tale velocità che non avrete tempo di posare i piedi per terra! E' una promessa.

— Come fa quella vecchia storia? — s'intromise Bruce. - Fate vedere il paradiso alla specie umana, e nel giro di due secondi si prenderanno per la gola. Dite ai vostri ragazzi di piantarla, Khomich. Potrebbero svegliare i

vicini.

Khomich si limitò a emettere un brontolio.

— "Paradiso", una vecchia parola ebraica, "pardress", che vuol dire agrumeto — disse pensosamente Magruder. — Ecco cosa potrebbe essere questo posto: un frutteto vasto come lo spazio cosmico. Sentite, abbiamo appena messo i piedi su questo pianeta, quindi, chi dice che noi possiamo sopravvivere soli in queste condizioni ambientali? Questo posto non è più pazzesco dello spazio cosmico. Perché dovremmo spendere miliardi per raggiungere le galassie?

— Paradiso? — brontolò Khomich. — Mosche grosse come uccelli? Scarafaggi grossi come lupi? Uccelli grossi come case? Mostri squamosi che escono dalla terra per farci a pezzi? Piante carnivore? Questo sarebbe il paradiso? .

— Se fosse successo con un leone o un coccodrillo, avreste detto che non si può vivere in Africa? George ha ragione...

— No, non ha ragione - disse Anne, con fermezza. — George è mio marito, quindi immagino di essere sleale nei suoi confronti, ma sono sinceramente convinta che abbia perso del tutto il senso della realtà a causa di questo progetto.

— Sleale, avete detto bene — scattò Lena. — Se fosse mio marito...

— Ma non lo è, anche se sareste un'ottima coppia...

— Di tutti i suoni prodotti dalla voce umana, il meno piacevole è quello di due donne che litigano — disse Bruce.

— E' per questo che non vi siete mai sposato? — lo schemi Lena.

— Al contrario, sono stato sposato. Mia moglie si è uccisa perché il Dicastero per la Popolazione del WFC non l'aveva ritenuta idonea alla maternità. In caso pensiate che sia una storia strappalacrime, devo dire che avevano ragione: mia moglie era schizofrenica. Ma questa non era la ragione avanzata da quelli del WFC: loro dicevano che era troppo vecchia, a trentadue anni.

— Il vostro matrimonio non era felice? — chiese Anne.

— Lasciate che vi racconti la vita amorosa dei Ceràtioidei. Questo pesce vive nell'oceano, in profondità, dove non c'è luce. Non incontra molto spesso un altro ceratioideo, ma quando succede, il maschio conficca i denti a pinza nel fianco della femmina e non la lascia più. Forse penserete che un comportamento del genere, nella nostra specie, è più facilmente riscontrabile in una donna, ma sentite il resto. Gradualmente, il corpo del maschio si fonde con quello della femmina. I loro sistemi circolatori si uniscono. Il maschio si nutre attraverso la femmina. Poi succede una cosa molto strana: i testicoli cominciano a svilupparsi in modo abnorme...

— I cosa? - chiese Carr.

— Le sue palle! Diventano così grosse che nel maschio non c'è più spazio per gli altri organi, che si atrofizzano. Persino gli occhi diventano semplici residui. Tutto il suo corpo è un unico, enorme paio di testicoli! E, badate bene, non è questa una punizione che la natura infligge al maschio. E' solo una precauzione, in caso la femmina non dovesse mai più imbattersi in un maschio nelle oscure profondità dell'oceano. Per il resto della sua vita, la femmina avrà così sperma a volontà. Se non si comportassero in questa modo, la specie si estinguerebbe .

— Speriamo che non diventi una moda — disse Magruder.

— E ancora, c'è la mantide religiosa — continuò Bruce, allo scopo di prevenire altre discussioni. — Durante l'accoppiamento, la femmina ha spesso fame e comincia a mordicchiare il maschio, anzi, proprio nel momento dell'estasi, gli mangia la testa.

— State cercando di dirci che il matrimonio è unilaterale? — chiese ironicamente Lena.

— Per niente. Anche senza testa, il maschio della mantide non perde l'interesse per la femmina. Il suo sistema nervoso continua a funzionare, e la femmina riceve tutto lo sperma di cui ha bisogno. La morale è questa: alla natura non importa il lato romantico del matrimonio. Quello che le preme è la riproduzio- ■ ne. Prendete in considerazione, per esempio, l'"Empipidida",

una delle mosche rapaci. Si accoppiano sulle ali e la femmina mangia il maschio, a meno che lui non le porti un dono. Perciò il maschio cattura un moscerino e lo avvolge nella sua stessa secrezione. Mentre la femmina mangia avidamente il moscerino...

Qualcosa si abbatté sulla tenda, schiacciandola sui loro corpi.

Paralizzati dallo spavento, per un lungo, terribile momento non furono capaci di muovere un muscolo, neppure per gridare.

Fuori, nel crepuscolo scarlatto, i grossi maschi delle falene si alzarono in volo, uno dopo l'altro, richiamati anche a un paio di chilometri di distanza dall'imperioso comando trasportato dalla brezza.

Era una corsa, con un unico premio in palio. Guidati dall'odore, diretti verso il misterioso raggio infrarosso dalle loro antenne a forma di felce, i maschi si muovevano verso il cespuglio di erica, spingendosi l'un l'altro, ripiegando le lunghe ali caudate verdi, accalcandosi verso il corpo pulsante della femmina vergine che possedeva la notte. Cinque, dieci, poi venti, e tutti volavano verso il punto da cui l'odore emanava.

Nel giro di qualche secondo il premio era già stato riscosso. Il primo maschio a raggiungere la femmina aveva già allacciato il proprio corpo al suo. Ma si trattava di una strana corsa, perché i maschi non avevano mai visto prima la ricompensa che gli spettava, e non la riconobbero quando la videro, non capirono di averla ormai persa. L'odore, era solo questo cui i maschi rispondevano, era dovunque, e specialmente sulla piccola tenda montata proprio sotto il ramo d'erica da cui la femmina vergine e il vincitore della gara pendevano, ormai in preda all'estasi...

Qualcuno gridò e tutti si misero a lottare alla ricerca di un po' d'aria, aggrappandosi alle lampo dei sacchi a pelo, dimenandosi e storcendo la faccia per non soffocare, trascinati sull'orlo della crisi isterica da un incubo claustrofobico che superava i confini della fantasia umana. Lottarono, cercando di strappare con le mani il nylon pesante della tenda, finché Magruder riuscì a spingere via l'ingombrante creatura che premeva contro il suo corpo spossato e ad estrarre il coltello dal fodero.

Colpì la tenda all'impazzata. Si sentiva spinto e tirato da una parte all'altra, non più da una creatura sola, ma da quella che gli sembrava un'orda di corpi morbidi ed enormi. Il coltello lacerò il nylon. La tenda si sgonfiò con un lungo sospiro. Magruder continuò a menare coltellate. Qualcuno sparò un colpo di pistola. Un fetore insopportabile si riversò sul gruppo, lo stesso odore dolce e stantio che avevano sentito mentre piantavano la tenda. Magruder s'infilò nello squarcio e sgusciò all'aria aperta.

Nella semioscurità, del crepuscolo si trovò circondato da mostri pelosi che sembravano usciti da un incubo. Riusci a mettersi in piedi, dando gran coltellate contro zampe sottili e fragili membrane. Gli altri emersero a fatica all'aperto attraverso l'apertura nella tenda sgonfia.

Per un attimo, ebbero l'impressione di lottare contro una frotta di maglioni di lana mohair. A pugni e a calci, si fecero strada tra i corpi pelosi. Robinson uscì con in mano la torcia. Nel raggio di luce s'inquadrò un occhio composito. L'inglese fece un giro su se stesso illuminando all'intorno. Le enormi sagome li circondavano, simili a pecore dagli occhi immensi. Uno dei corpi si lanciò contro Carr, che lo cacciò via con una bestemmia. Quando le mani toccarono le ali ripiegate, gli altri videro una cascata di squame, simili a carte da gioco opache, rosa e verdi.

— Datemi quella torcia — disse Bruce.

— Cosa diavolo sono?

— Falene, naturalmente. — Diresse il fascio di luce verso il cespuglio di erica sotto il quale avevano piantato la tenda. Le due falene in fase d'accoppiamento erano ancora allacciate, il maschio a testa in giù, sotto la femmina. Bruce cominciò a ridere. — Non toccate le ali — disse. - Se ne fate cadere le squame, le danneggiate.

— Ma perché tutte queste falene si sono abbattute sulla tenda? — chiese lamentosamente Magruder tentando di scacciare i grossi corpi ingombranti che continuavano a sbattere contro di loro.

Bruce diresse il fascio di luce sulla tenda abbattuta. Sei.o sette, grosse falene vi strisciavano sopra, con le fusoliere dei loro corpi pelosi che si dimenavano

freneticamente, mentre le ali posteriori, ripiegate, sembravano i mantelli degli eroi dello spazio dei fumetti.

— Sono pericolosi? — chiese nervosamente Anne Richards.

— No, solo un po' maldestri.

— Ma perché sono attirati dalla tenda?

— Non ci crederete. Sono venuti qui per accoppiarsi con quella femmina, là su quel ramo, ma non sanno com'è fatta una femmina. Cercano quindi di accoppiarsi con qualsiasi cosa abbia il suo odore. Sapete cosa ci è appena successo? Un tentativo di stupro di massa, da parte delle falene!

— Incredibile!

— E' proprio il tipo di pazzia che c'è ,da aspettarsi in un posto come questo — disse Khomich.

In mezzo ai fruscii delle falene agitate, sentirono un altro suono. Il verso sommesso di un gufo...

Si rannicchiarono l'uno vicino all'altro nel tepore assorbito dal grosso macigno durante le lunghe ore di sole. A pochi metri di distanza, le falene continuavano a dimenarsi sulla tenda ormai distrutta, alla ricerca del premio. Nella terrificante infinità della notte vedevano vaghi puntini di luce giallognola, lucciole che si scambiavano segnali nella giostra incessante del corteggiamento, e dell'accoppiamento. A volte il verso del gufo sembrava venire proprio da sopra la testa, a volte dall'altra estremità del giardino. Appena la stanchezza cominciò a vincere paura ed emozione, stabilirono turni di guardia. Bruce si mise seduto con la schiena appoggiata al macigno, il sacco a pelo

chiuso fino al petto, mentre le braccia erano libere per poter afferrare la pistola posata in grembo.

- Nessuno ci crederà - sussurrò Anne.

- Non penso che si possa parlare di adulterio, con una falena — sussurrò lui

di rimando.

- Oddio, che freddo!

- Mettetemi la testa sotto il braccio. Va meglio?

- Meglio che abbracciare una falena.

Sciabolò a intermittenza il raggio di luce sui corpi rannicchiati. Nessuno si mosse.

- Dormono tutti — disse lui in un soffio.

Lena Davidson si scostò dalla schiena possente di Khomich. Avvicinò le labbra all'orecchio di Magruder. — Ce ne andiamo adesso. Trattienili il più possibile. Fatti lasciare alla Cupola. Quando avremo riportato George nella casa, verremo a prenderti,

- Buona fortuna.

Lena si mosse cautamente, scivolò fuori del sacco a pelo e si mise in ginocchio. Qualcuno russava.

Oltrepassarono in punta di piedi la sagoma scura della roccia e poi si arrampicarono sulla collina, fermandosi ogni tanto con le orecchie tese a cogliere il minimo rumore minaccioso...

Robinson si svegliò intirizzito. Alzò la testa. A oriente il cielo era di un azzurro rossastro. Avvertì un formicolio correre su per le gambe intorpidite. Arricciò il naso disgustato vedendo i capelli biondi di Khomich spuntare da un sacco a pelo. Aveva dormito vicino a Khomich? Si chiese cosa stessero facendo sua moglie e la sua bambina; probabilmente se ne stavano ancora sotto le coperte calde. Non gli erano mai piaciuti gli alti casermoni del Servizio Speciale a Knightsbrid-ge, perché non erano il posto per crescere bene una bambina, ma in quel momento gli sembravano il posto più caldo e intimo di tutta la terra. Si sfregò le mani una contro l'altra, rabbrividendo. Aveva la bocca secca e amara.

Carr? — chiamò, sbattendole palpebre per liberare gli occhi dalla lanugine.

Doveva essere andato dall'altra parte della roccia a fare i suoi bisogni, decise. Non era poi un cattivo ragazzo, e lui non poteva dargli tutti i torti per essersi risentito quando gli aveva impartito quell'ordine cretino. Gli avrebbe detto di dimenticare la faccenda della Corte Marziale.

- Carr?

Khomich brontolò qualcosa. Robinson scattò in piedi, temendo, senza sapere esattamente perché, che Khomich gli gettasse le braccia al collo. La faccia assonnata di Khomich sbucò dal sacco a pelo.

— Carr è di guardia, signore. Caarrr!

Khomich si svegliò di colpo, aprendo il sacco a pelo con un unico, rapido movimento e balzando in piedi.

— Dov'è Lena? — disse Magruder, con uno sbadiglio.

Tutti guardarono il punto in cui Lena si era coricata, tra Khomich e Anne. Anne si passò una mano tra i capelli. — Il suo zaino non c'è — disse, senza nessuna voglia di aprire il sacco a pelo.

— Anche quello di Carr non c'è

— le fece eco Robinson, con tono preoccupato.

Bruce si alzò di scatto. Tirarono fuori le pistole e, cautamente, si avvicinarono all'estremità della roccia. Carr e Lena non si vedevano da nessuna parte. Un chiarore rosso si stava diffondendo nel cielo.

— Quella sgualdrina! —Magruder strinse i pugni. — Ha portato Carr con sé!

— Ma te l'avevo detto... non dovevamo più abbandonarli — disse con aria accusatrice Anne.

— Di che cosa state parlando? — chiese Khomich.

— Avevano intenzione di andarsene e di abbandonarci per arrivare prima da Richards — spiegò Bruce.

— Me ne ha parlato Anne.

— E non mi avete detto niente?

— Anne mi aveva assicurato che avevano cambiato idea.

— E' vero — disse lei. Magruder si affrettò ad annuire. — Era solo un'idea pazza che ci era venuta per aiutare George a uscire dal giardino prima che voi lo arrestaste. Lena si

era dichiarata d'accordo a lasciar perdere. Almeno, così aveva detto. Mi dispiace, non pensavo che fosse così fanatica...

— Ma perché Carr è andato con lei? - chiese Robinson.

Khomich lo guardò. — Perché avete minacciato di portarlo davanti alla Corte Marziale, credo. Come ufficiale, dovreste sapere che non si minàccia un soldato. O lo si punisce immediatamente, oppure...

— Voi stavate per ucciderlo, ricordate? — scattò Robinson.

— Piantatela, tutti, e due! -Bruce arrotolò in fretta il sacco a pelo e lo ficcò nello zaino. — Immagino che Lena gli abbia promesso la protezione di Richards, se riescono a portarlo fuori del giardino prima che noi li raggiungiamo.

Si misero lo zaino in spalla. Magruder fece qualche passo, poi trasalì e si strinse la gamba. — Scusate, mi fa un male terribile...

Bruce si rivolse ad Anne.

— Ha qualcosa di grave da impedirgli di camminare?

— No, non credo — rispose Anne. — Niente che io possa vedere, comunque. — Bruce si rivolse a Magruder. — Dipende da voi, Stanley. 0 tenete il passo oppure restate qui.

— Ma potrei essere attaccato da qualunque cosa!

— Non mi pare che abbiate capito, ragazzo. C'è una gara di corsa, in atto, per raggiungere Richards, e se non vinciamo noi, siamo morti. A essere sincero, non mi importa un accidente di quello che capita a voi.

Magruder borbottò e si lamentò, storcendo il viso per il dolore, ma riuscì a tenere loro dietro.

Durante la scalata, nell'alba livida, passarono accanto al corpo della cornacchia bigia. Videro sangue coagulato sulle piume nere e grigie. Anche da morto, l'uccello li dominava facendoli sentire ancora più piccoli, e benché la testa e il becco robusto fossero immobili, ebbero l'inquietante sensazione che stesse fìngendo. Grossi mosconi stavano già muovendosi su e giù sulle ferite aperte, i corpi neri rilucenti con stilature verdi.

Furono investiti dal fetore di ammoniaca che emanava dalle mosche e si allontanarono di corsa, distogliendo volutamente gli occhi dalle zone d'ombra sotto le piume senza vita, dove indovinavano la • presenza, pur senza vederli, di macabri nugoli di animali alle prese con il loro cibo preferito. Per la prima volta in vita sua, Robinson scoprì per quale motivo gli uomini danno tanta importanza alle bare robuste che vegliano sul loro riposo eterno.

Fu Khomich ad arrivare per primo in cima. Poi lanciò la corda, legandosela intorno alla vita, per reggere il peso di Anne Richards. Robinson ci arrivò senza aiuto. Appena afferrata la corda, disse con calma: - La prossima volta, gli pianto una pallottola in testa, a Carr.

— La prossima volta, sarà lui a spararci, capitano.

Faceva caldo sotto la vasta Cupola-Rifugio .

Quando il rumore di apparecchiature fracassate cessò e Lena scese per la scala metallica dalla galleria di osservazione, Carr sembrava riluttante ad andarsene.

— Sai cosa ti succederà se riescono a raggiungerci — disse lei con durezza. Poi sorrise e gli diede un buffetto sulla guancia. — Non ti. preoccupare, Roy. George ti sarà molto grato per quello che hai fatto. E anch'io.

Carr fece una smorfia. — Sei sicura che ce la faremo, noi due da soli?

— Andremo più spediti senza quella stupida di Anne, Ci sarebbe stata solo d'impaccio.

— Se tornassimo indietro adesso...

— Conosci Khomich. Aveva intenzione di spararti... per niente. E quell'idiota di Robinson non ti può soffrire, perché sei molto più coraggioso di lui. Non saranno soddisfatti finché non ti sbatteranno ai lavori forzati in un campo permafrost. Su, forza! Lena si prenderà cura di te.

Gli si avvicinò e lo baciò sulla bocca. Carr respirò profondamente. — D'accordo — disse poi — mettiamoci in cammino. Hai preso l'altro apparecchio rice trasmettitore?

— Sì. Prendi tu questa sega. La useremo per tagliare il ponte alla Traversata Due. Non ci raggiungeranno mai.

Mentre scéndevano, Lena vide un piccolo lombrico che strisciava su un ciuffo d'erba.

— Dammi la sega — disse la ragazza.

Lui la osservò, incredulo, mentre faceva a pezzi con la sega azionata a gas il verme che si dibatteva furiosamente.

— Ma perché?

— Spargine i pezzi in quella gola. Usa il bastone. Stai attento a non sporcarti gli scarponi di sangue, altrimenti lascerai una scia di odore. — Sorrise, dandogli un altro buffetto sulla guancia. - E*,una tattica per ritardare gli altri, Roy. L'odore di sangue attirerà gli animali predatori. Quando gli altri arriveranno qui, questo posto sarà una trappola mortale.

Carr cominciava a chiedersi se non sarebbe stato più al sicuro con Khomich. Ma era troppo tardi per tornare indietro.

La Cupola-Rifugio era proprio una cupola grigia in lega metallica con il

soffitto di vetro che poggiava su robusti pilastri di titanio. Si erano fermati ad osservarla, cercando di considerarla da una prospettiva normale; appariva solida e grande come ima qualsiasi base lunare, e altrettanto sicura.

Magruder li guidò sotto i pilastri, sempre zoppicando vistosamente.

— La nostra idea era di progettare qualcosa in cui non potesse penetrare nessun insetto — disse, usando lo stocco per spingere una piastra rossa posta a livello del suolo.

Con un ronzio, in alto si aprì un portello a due battenti da cui calò una fila di scalini di metallo. Aspettarono con le pistole spianate, ma dal portello non spuntò nessuno. Khomich salì per primo. I suoi scarponi sparirono nell'apertura. Robinson lo seguì. Gli altri rimasero in attesa, tremando per una corrente d'aria fredda.

La faccia di Robinson si affacciò dal portello. — Non c'è nessuno.

Gli altri lo raggiunsero e si trovarono in una vasta e nuda sala con il soffitto di vetro e le pareti perimetrali a nido d'ape, da cui partivano i muri divisori di numerose stanze costruite a metà. L'aria era piacevolmente calda.

Usando il bastone come appoggio , Magruder si trascinò fin nel bel mezzo del salone. — Con il tempo questo posto sarà destinato a ospitare una squadra permanente di un centinaio di persone — disse. — E' riscaldato a energia solare, perciò possiamo fare tutti una doccia calda. Troverete anche abiti di ricambio...

— Dov'è il locale delle comunicazioni? — chiese Khomich.

Magruder usò il bastone per indicare ima galleria che correva intorno alle pareti emisferiche. — Vedete dove ci sono tutti quei cavi? Quello è il quadro comandi. C'è un collegamento video con la stazione base e una radio.

Robinson si lanciò su per una scala di ferro. Pochi minuti dopo si affacciò alla ringhiera. - Sono stati qui. Hanno sfasciato tutto - disse dall'alto.

Magruder chiuse gli occhi e scosse la testa. — Sinceramente, so che

Lena crede ciecamente nel Progetto, ma non immaginavo che sarebbe arrivata a questo. — Guardò Anne, sospirando come per chiederle scusa, e aggiunse: — Penso che farebbe qualunque cosa per George.

Prima che Anne potesse dire qualcosa, Bruce si tolse lo zaino e-afferrò Magruder per un braccio. — Va bene, Stanley. Fateci vedere dove possiamo lavarci e trovare degli abiti. Non avete detto che c'erano provviste alimentari qua dentro?

Bruce e Khomich uscirono insieme dalle docce. In cucina, trovarono Magruder che stava distribuendo tazze di brodo caldo. — Verdure congelate ed essiccate e pollo "vero"! — disse tutto orgoglioso. — E poi, sentite il profumo, solo il profumo di questo miele di afidi!

Khomich assaggiò il brodo e annuì con aria soddisfatta. Vuotò la tazza e aprì un vasetto di miele, intingendovi un dito. — Buono.

— Fa ritornare le energie — disse allegramente Magruder. Ma trasalì per il dolore, mentre si voltava per porgere ad Anne dell'altro brodo.

— Possiamo scegliere tra tre possibilità — disse Khomich, leccandosi il dito. — Possiamo fermarci qui e aspettare che vengano a prenderci. — Magruder annuì. — Però — continuò Khomich — se quella donna e Carr riescono a portare in salvo Richards fuori del giardino, lui potrebbe decidere di lasciarci qui a marcire.

— No, non penso che ci abbandonerebbero — interruppe Magruder. — Anche se ce l'ha ,con voi, ci sono sempre io. — Sorrise con aria colpevole. — Lui pensa che io sia dalla sua parte.

— Io dico che dovremo cercare di raggiungerli — disse Bruce. — Possiamo lasciare qui Stanley.

— Voi, cosa pensate che dovremmo fare, Stanley? — chiese Khomich.

— Beh, se decidete di raggiungerli, immagino che dovrete lasciarmi qui.

— E perché?

Magruder fece una smorfia. — Per questa maledetta gamba, naturalmente. Non ce la farei mai a scendere giù per il giardino roccioso e ad attraversare il ruscello.

Khomich annuì. Immerse il dito nel miele e lo leccò rumorosamente. Intanto, con la mano destra sfilava la pistola dalla cintura e con calma la puntava contro la tempia di Magruder.

— Cosa diavolo state facendo? — chiese l'americano, con un tono d'innocenza stupita, spostando lo sguardo dalla pistola alla faccia di Khomich.

— Toglietevi gli scarponi, Stanley — disse Khomich.

— Ma perché? Oh, diavolo! Su, non scherzate! — E rise nervosamente.

Khomich si pulì il dito contro il petto di Magruder.

— Toglietevi gli scarponi, Stanley.

Magruder lanciò un'occhiata supplichevole a Bruce. — A che gioco sta giocando?

— Forse pensa che siate sporco.

— Ma fate sul serio? — Adesso Magruder era spaventato.

— Sì — disse Khomich. — Conterò fino a tre. Ve li volete togliere o no?

— Ma...

— Uno...

— Ma ditemi perché, per Dio!

— Voglio vedere se la vostra gamba è davvero malandata. Due...

— D'accordo, d'accordo. — Magruder si chinò lentamente, gli occhi sempre fissi sulla rivoltella.

— Anche le calze — ordinò Khomich.

— E adesso? — disse Magruder, rimanendo a piedi nudi.

Khomich gli porse il barattolo di miele. — Spalmatevelo sui piedi.

— Siete matto? A cosa serve il miele su una gamba che fa male? .

— Vedremo. Spalmatevelo sui piedi e poi vi lasceremo scendere dalla scaletta.

— Fuori? A piedi nudi, coperti di miele? — La voce era stridula per il terrore.

— Avete paura che l'odore attiri i vostri amici insetti?

— Sapete maledettamente bene che sarà così!

— E allora vedremo se la gamba vi fa davvero male.

Khomich gli lanciò il barattolo. L'americano guardò Anne con aria implorante. - Mi faranno a pezzi!

— Avevi intenzione di lasciarli morire, Stanley — disse lei con calma.

La testa di Magruder si abbassò. La sua voce era quasi impercettibile. — D'accordo, d'accordo, la gamba è a posto. Semplicemente, non avevo voglia di venire con voi.

— Seconda domanda — fece Khomich. - C'è un'altra radio?

— Sì, ma l'ha presa Lena.

— Perché?

— Può chiamare la stazione base su un altro canale. Può parlare direttamente al Veicolo di Ricupero senza che i vostri soldati, nella Sala Controllo, sentano.

— Quindi sapevate che avevano intenzione di andarsene?

— Beh, si. Penso di sì.

— Perché siete rimasto con noi?

— Per trattenervi il più possibile.

— E poi?

Magruder si strinse nelle spalle.

Khomich alzò la pistola. - Se non ci dite la verità, vi scaravento giù dalla scala nudo... e coperto di miele.

— D'accordo, ecco. Io dovevo restare qui, loro avrebbero tirato George fuori dalla capsula e il Braccio di Ricupero li avrebbe raccolti. George sarebbe tornato a dimensioni normali prima che i vostri soldati, nella casa, si accorgessero di qualcosa. Poi sarebbero venuti a prendere me, e voi vi sareste persi nel giardino. E' stata un'idea di Lena!

— Ed è stata un'idea sua abbandonare anche me? - chiese Anne.

— Io ero contrario a questo, Anne, davvero! Ma lei ha detto che tu adesso stai dalla loro parte...

— Cosi non le sarei più stata tra i piedi, e lei avrebbe avuto il suo eroe tutto per sé? C'è qualcosa tra loro, vero?

Magruder sospirò. — Si. Mi dispiace , Anne.

Khomich guardò Bruce con intenzione. — Avevate detto che sono troppo cinico, professore.

— Ho perso contatto per troppo tempo con la specie umana. Pensavo che gli uomini fossero esseri spregevoli, ma adesco mi rendo conto che li adulavo. E' meglio che ci rimettiamo in marcia.

— Cosa avete intenzione di farmi? — chiese Magruder con voce tremante e

gli occhi pieni di paura.

— Avremo molta cura di voi,

Stanley — rispose Bruce. — Verrete con noi. Finché non avremo preso Richards, voi costituite la nostra migliore polizza assicurativa. Non vi lascerebbero morire, vero?

— Non fateci troppo conto — disse, avvilito, il giovane americano.

Pochi minuti dopo scendevano la scala di ferirò. Bruce si sentiva pieno di fiducia. Rinvigorito da una doccia bollente e dal cibo caldo, era pronto a raccogliere ogni sfida, soprattutto adesso che poteva considerare Khomich alla stregua di un alleato. Al posto del soldato sadico, soprannominato il "Beccaio", c'era ora un uomo coraggioso che aveva saputo vincere il proprio terrore delle creature del giardino. La calma e l'abilità professionale con cui aveva costretto Magruder a dire la verità avevano dimostrato la sua vera forza: una volontà di ferro unita a una profonda comprensione del carattere umano. Khomich era proprio il tipo di uomo che uno avrebbe voluto al fianco nella giungla.

— Avreste davvero mandato fuori Stanley a piedi nudi? — osò chiedere Anne a Khomich.

— E sprecare dell'ottimo miele? — disse Khomich scuotendo la testa. E mentre un principio di sorriso di sollievo compariva sulle labbra di Anne, aggiunse: — No. Gli avrei sparato nel collo.

— Cos'è tutta quell'agitazione là in fondo? — disse Robinson. Si fermarono tutti. Il cammino scendeva in una gola stretta e impenetrabile di terra nuda, chiusa tra alcuni massi giganteschi da una parte e un'intricata foresta di erica dall'altra. Nella gola, quattro o cinque storni stavano beccando qualcosa per terra.

— Gli stomi mi ricordano sempre i boss mafiosi, con quel loro modo aggressivo e borioso di muoversi — disse Anne.

Più si avvicinavano, più il ronzio e il brusio aumentavano d'intensità.

— Perderemmo troppo tempo con ima deviazione disse Bruce, e fissò le lucenti piume nere e verdi degli uccelli rapaci. — Cerchiamo di cacciarli via con dei sassi.

— Con questa si fa più in fretta. — Khomich alzò la rivoltella mirando appena al di sopra degli storni. Il proiettile colpi una roccia ed esplose in un getto di gocce di mercurio. Gli uccelli schizzarono via.

Si affrettarono giù per la gola. Da terra si alzò uno sciame ronzante di mosche.

— Sono innocue — disse Robinson.

— Al contrario — disse Anna. — Come medico, posso assicurarvi che rappresentano per l'uomo la minaccia peggiore. Sapete che ogni mosca porta in sé circa due milioni di batteri? Colera, tifo, dissenteria...

— Muoviamoci e stiamo attenti che non si posino su di noi — interruppe Bruce, seccamente. — Ma cosa diavolo stanno mangiando?

Erano su una rìpida discesa di terra dura e ghiaiosa, dove erano costretti a piantare i tacchi nel terreno e ad aggrapparsi alla superfì-. eie irregolare dei sassi.

— Sembrano pezzi di carne — disse Robinson.

Era davanti a tutti. Si jermò, in un punto in cui* la roccia sovrastante formava una grotta buia. Aveva allungato un braccio per aiutare Anne, quando, tra il ronzio, sentì un rumore stridente, come di oggetti metallici sfregati l'uno contro l'altro. Alzò una mano.

— Aspettate un attimo - disse in fretta. - Credo che ci sia qualcosa in questa...

Un forte sibilo acuto, e poi furono investiti da un fetore di acido acetico che li fece lacrimare.

Dalla tana sotto la roccia sbucò uno scorpione dalla coda sferzante, un mostro molto più grosso di loro, con il corpo lungo e schiacciato, ricoperto da una corazza marrone. Sembrava un carro armato munito di enormi chele.

Indietreggiarono alla rinfusa, cer-cando di risalire il pendio ghiaiata, scivolando e aggrappandosi disperatamente uno all'altro. Tutti, tranne Robinson.

Il capitano si teneva la faccia tra le mani e urlava, accecato da un getto di vapore sprigionatosi dalle ghiandole alla base della coda flagel-liforme dello scorpione.

— Non ci vedo! Non ci vedo! — gridava.

Khomich lo osservò un attimo, pietrificato dall'orrore, poi si lanciò giù dal pendio, tentando di sparare anche se non riusciva nemmeno a tenersi in equilibrio.

Lo scorpione si muoveva in modo tanto sinuoso da non sembrare particolarmente veloce, ma, prima che Khomich trovasse un appiglio, il suo corpo piatto era già scivolato fuori dell'oscurità e aveva afferrato Robinson tra le feroci chele.

18

Un attimo prima Robinson brancolava alla cieca, e adesso non si vedeva più, trascinato sotto la roccia dallo scorpione. Il corpo del capitano sembrava spezzato in due, ma continuava a urlare.

Senza esitazione, Khomich si chinò e cercò di strisciare sotto il masso. Bruce lo prese per il giubbotto e lo tirò indietro.

— Accecherà anche voi.

— Non m'importa — gridò Khomich. — Lo ucciderà! Lasciatemi andare !

Abbassò con forza la pistola sul braccio di Bruce, che gli si aggrappò alle gambe, mentre gridava a Magruder: — Perché non ci avete detto che c'erano degli scorpioni in giardino, bastardo?

— Non lo sapevo — ribatté Magruder, incespicando giùr per la discesa. — Giuro che non lo sapevo.

Khomich riuscì a liberarsi. Bruce gli si gettò di nuovo addosso. -Sentite, amico... è morto, ormai!

Khomich esitò.

Le urla erano cessate.

Bruce si rimise in piedi. Puntò la pistola contro l'oscurità della grotta e cominciò a fare fuoco. Khomich fu assalito da un furore indomabile. Si lanciò contro Bruce, colpendolo selvaggiamente.

— Ucciderete Robinson, pazzo! — riprese a gridare.

Bruce continuò a sparare. — Se non è già morto, ucciderlo è il meglio che possiamo fare per lui.

— Vado là dentro. Se cercate di fermarmi, vi ammazzo!

— Khomich, le chele di quel mostro spezzerebbero il ferro. Sapete cosa fa lo scorpione? Spreme la vita fuori dalla sua preda. Con le mandibole simili a ghigliottine, taglia la carne a strisce. Poi secerne acidi solventi e riduce la carne in poltiglia. Se Robinson è ancora vivo, Dio l'aiuti. Ma non lo sarà. E se quella cosa non è morta, vi spruzzerà acido acetico in faccia e rimarrete cieco per tutta la vita.

La faccia di Khomich si contorse per l'orrore. Si voltò verso la caverna buia e cominciò a sparare, urlando bestemmie incomprensibili.

Bruce tirò fuori la torcia elettri-ca. — Ormai dovremmo averlo ucciso — disse. — Ci vado io. - Khomich tentò di passargli davanti, ma Bruce lo afferrò saldamente per un gomito. - Voi state qui — gli disse, gentilmente.

Bruce scomparve. Khomich lasciò cadere la testa all'indietro, il corpo scosso dai singhiozzi, gli occhi pieni di lacrime. Anne e Magruder non potevano fare altro che guardarlo, sgomenti per l'esplosione di quel dolore selvaggio.

Poi Anne allungò titubante una mano e gli accarezzò un braccio. Cominciò a piangere anche lei. — Non può avere resistito più di... Dio mio!

Bruce usci dalla grotta buia, camminando all'in dietro. Si girò e si raddrizzò. La faccia era una maschera di marmo bianco. Khomich era in piedi con la testa appoggiata al petto di Anne. Lei lo circondava con le braccia. Magruder era seduto per terra, la testa tra le ginocchia, e mandava suoni strozzati, come se stesse vomitando.

— Non si è accorto di quello che gli è successo — disse Bruce.

La voce era distante, remota. Khomich alzò la testa, le mascelle penzoloni e gli occhi chiusi. Dalla bocca aperta gli usciva un gemito basso e interminabile.

Lentamente, riacquistò il controllo di se stesso. Si allontanò dagli altri e si fermò davanti ai gambi intrecciati dell'erica, passandosi una mano sulla faccia. Poi raddrizzò le spalle e tornò indietro, le guance ancora rigate di lacrime, ma rigido e impassibile, come Bruce non l'aveva mai visto.

— Quella creatura è morta?

Bruce chinò la testa.

— E il capitano Robinson?

Bruce chinò la testa una seconda volta.

Khomich si asciugò il naso con il dorso della mano, poi disse: -Stiamo perdendo tempo.

Percorsero la gola in silenzio. Notando qualcosa per terra, Bruce si fermò e indicò un pezzo rotondo di carne essiccata. Magruder lo toccò con lo scarpone.

— E' un verme — disse, e si accigliò, stupito. — Si direbbe che è stato...

Bruce si mise un dito sulle labbra e fece segno verso Khomich che li precedeva. Proseguirono in silenzio. Usciti dalla piccola gola, si trovarono immersi fino alla vita in una macchia di muschio e pietre.

— Quel verme è stato tagliato con qualcosa — bisbigliò Magruder.

— Lo so — disse Bruce in un sussurro e coprendosi la bocca con una mano, in caso Khomich si voltasse. — E noi sappiamo chi è stato, non è vero?

— Lena? No, per amor di Dio...

— L'ha tagliato e l'ha lasciato li per attirare i predatori. Doveva servire a farci perdere tempo.

— Sinceramente, Bob, non pensavo che potesse...

— E' meglio che non diciamo niente a Khomich. Nello stato in cui è, sarebbe capacissimo di farvi saltare la testa.

— Ma io non c'entro niente!

Sapete che io non avrei mai fatto una cosa del genere!

— Perché non tenete la bocca chiusa, Magruder?

Per evitare l'abbondante rugiada raccoltasi su un lichene grigio, fecero una deviazione attraverso un tratto di roccia esposta. Per la prima volta da quando erano entrati nel giardino, il cielo era grigio. Bruce si sentiva a disagio. Aveva la sensazione di essere osservato. Si guardò alle spalle. Gli sembrò di vedere un movimento all'altra estremità del lichene. Poi sentì un rumore , come qualcosa che sfregasse contro la roccia. Il rumore si ripetè, ritmico, ma adesso era mescolato a un suono stridente.

Gli altri erano troppo occupati a non scivolare sulla pietra bagnata per accorgersi di qualcosa. Bruce si guardò ancora una volta alle spalle.

Era appena comparso sulla roccia, zanne rosse e corpo a strisce gialle e marrone. Dietro i denti aguzzi, ne scorgeva le fauci buie.

— Muoviamoci — disse con calma. — Credo stia per piovere.

Era un centopiedi enorme, che li seguiva in piena luce, perché eccitato alla follia dall'odore del sangue, quello acquoso e scuro dello scorpione e quello rosso di Hugh Robinson. Probabilmente Bruce li aveva calpestati nell'oscurità della tana dello scorpione, e adesso ne lasciava una traccia a ogni passo.

Se avesse avvertito gli altri, Khomich si sarebbe messo a sparare. Ma un centopiedi, per quanto grosso come un boa, è un bersaglio diffìci-

le, essendo molto veloce e basso sul terreno. A quell'angolazione, v proiettili di nylon potevano anche scivolare sui suoi segmenti coriacei.' E un morso solo di quelle zanne rosse avrebbe iniettato a un uomo abbastanza veleno da ucciderlo all' istante.

Pensò di togliersi gli scarponi, ma si sarebbe scorticato le piante dei piedi sulla roccia tagliente. Inoltre, il suo stesso sudore avrebbe lasciato unà scia d'odore percettibile, tanto da renderla evidente come se fosse stata verniciata.

Cominciò a fare passi più lunghi, in modo che le tracce rimanessero più distanziate. Il centopiedi stava già strisciando giù dalla discesa di roccia.

Prese Khomich per un braccio.

— Se un centopiedi vi desse un morso, anche uno solo, potrebbe essere sufficiente a uccidervi.

— Professore, credo a tutto quello che dite su questi mostri squamosi, ma parliamo d'altro. Magruder, dov'è il ponte?

— Appena oltre quelle felci...

— Il guaio, con un centopiedi, è che si tratta di un bersaglio molto diffìcile — continuò Bruce. — Potreste mancarlo anche parecchie volte di seguito. E poi è una creatura estremamente violenta e non scapperebbe. Invece, vi verrebbe addosso come un filo spinato mobile.

Khomich rabbrividì. — Ma perché mi dite queste cose orribili? Sono già nauseato. State cercando di mettermi alla tortura?

— Ve lo dico perché ce n'è uno che ci segue, e non voglio che vi fermiate a spararargli. - Strinse con forza il gomito di Khomich, costringendolo a proseguire. Khomich voltò la testa e sbarrò gli occhi per l'orrore. — Vi sto anche dicendo che dobbiamo correre.

Khomich deglutì. Poi annuì. Lanciandosi di corsa, nel sorpassarla afferrò

Anne per una mano. - Sta per piovere — urlò. — Corriamo sotto quei cespugli, laggiù.

— Avanti, Magruder - gridò Bruce. — Facciamo lavorare quella maledetta gamba.

— Ma non mi sembra che piova...

— Corri, bastardo, corri!

Le rocce erano scivolose per la rugiada. Arrivarono in un tratto di terriccio molle che si attaccava agli scarponi. Quando si voltò a guardare, il centopiedi stava serpeggiando incerto, con le antenne che sondavano l'aria alla ricerca della scia di sangue. Poi puntò diritto davanti a sé. Anne cercava di riprendere fiato.

— Adesso la gamba mi fa male — ansimò Magruder. Si fermò, mordendosi il labbro inferiore. — Non posso più correre — disse, e questa volta sembrava sincero.

Bruce estrasse la rivoltella.

Per un attimo, pensò che una bomba fosse caduta in mezzo a loro. Qualcosa gli esplose, a terra, vicino ai piedi. Uno spruzzo pungente di acqua e terriccio lo colpì in piena faccia. Si asciugò gli occhi e si trovò a fissare un piccolo cratere. Un'altra bomba scoppiò in una scarica di acqua e terra.

Acqua!

— Sta' piovendo!

Bruce scoppiò a ridere.

Il centopiedi era ancora sulla roccia, pochi metri dietro di loro. Magruder lo vedeva adesso, per la prima volta. Cominciò a gridare.

- State zitto, Stanley - disse Bruce. — La pioggia laverà via la traccia del nostro odore.

Poi fece qualcosa di strano, qualcosa che contrastava con i princìpi su cui aveva impostato la propria vita. Con una gioia selvaggia sulla faccia, Bruce alzò la pistola e cominciò a sparare alle zanne rosse e alle fauci scure.

Mancò il bersaglio, è il centopiedi era già, sgusciato sotto una grossa pietra, la sete di sangue improvvisamente spenta, come cancellata da un computer.

Mentre si affrettavano attraverso il muschio umido e gli strati di foglie morte inzuppate d'acqua, Bruce continuò a sentire dentro di sé una voce accusatrice: "Volevi uccidere una creatura vivente, senza una ragione! ".

Raggiunsero l'immensa foresta di felci prima che le gocce di pioggia cominciassero il bombardamento vero e proprio. La pioggia... un tempo era una cosa consueta, normale nella vita dell'umanità ed era data per scontata, fino al giorno in cui l'uomo capì, troppo tardi, che i suoi crimini contro il pianeta contenevano in germe la catastrofica punizione che avrebbe investito anche lui. La pioggia... il miracolo quotidiano che gli scienziati erano riusciti a spiegare, ma non a prò dune. La pioggia... non semplicemente una pioggerellina o una cascata d'acqua, ma gocce singole che precipitavano e roteavano verso terra come meteore.

Meta, il ragno del giardino, aveva catturato nella sua tela un moscone azzurro. Stava girandogli intomo e preparandosi a iniettargli il veleno. Una goccia di pioggia si abbatté sulla tela di seta. I fili sottili vibrarono come corde di violino. Un'altra goccia colpì il cavo principale. Meta zampettò via alla ricerca di un riparo, mentre la sua tela pendeva ormai distrutta. Ma il moscone az-zurro non riuscì a fuggire: per lui era scattata l'ora zero e la natura non si concede sentimentalismi. I fili di seta spezzati caddero a terra, e la mosca intrappolata annegò lentamente...

L'ape era posata su un dente di leone, quando una goccia le piombò sull'ala trasparente. Cercò di alzarsi in volo, ma aveva una nervatura spezzata. Un'altra goccia la colpì sulla peluria dorata. Gradualmente, perse l'appiglio e venne scalzata dal fiore come se fosse stata colpita a morte da un sasso. Cadde in una pozzanghera di fango che aveva già intrappolato le mosche più piccole...

I petali bianchi della rosa selvatica avrebbero resistito ancora un paio di

giorni, ma il bombardamento d'acqua li staccò dalla corolla. Le creature del giardino cercarono riparo in buche e crepe, ma non tutte furono abbastanza veloci. Una farfalla striata cercò di sfuggire alla bufera riparandosi su un grosso ramo, con le ali di un marrone metallico strette contro il corpo. Uno scroscio improvviso di sei o sette gocce la colpirono in rapida successione, finché si capovolse e scivolò giù dalla punta del ramo.

La pioggia portava devastazione e morte, eppure, nascosti là nel sottobosco riparato, gli uomini contemplarono la bellezza di un piccolo arcobaleno. Videro le foglie immense delle felci farsi di un verde più splendente di qualsiasi colore i loro occhi avessero mai visto, un verde radioso, "vivo".

Quando le pozzanghere si trasformarono in veri e propri laghetti e il livello dell'acqua cominciò a crescere, si fecero strada nella foresta, attenti a non aggrapparsi alle foglie delle felci che penetravano nella carne come lame di ferro. Benché fossero al riparo dal bombardamento, furono in breve bagnati fradici per l'acqua che colava da gambi e steli. Tutto intorno, sentivano mormorii e gorgoglìi quando l'aria fuoriusciva a bolle dalla terra satura.

Si aiutarono a vicenda nell'attraversare le grandi pozze scure, saggiando ogni fessura e ogni appiglio con i bastoni. Poco dopo, il rumore dell'acqua diventò assordante. Magruder fece cenno agli altri d'infilarsi nelle orecchie i comunicatori.

— Siamo vicini al ruscello. U-scendo all'aperto, vedremo da che parte è la Traversata Due.

Khomich annuì. Nei loro comunicatori arrivò un'altra voce.

— Spiacente, ma non c'è più nessuna Traversata Due. Temo che siate bloccati lì. Attenti a non bagnarvi i piedi.

Era Lena Davidson.

19

Khomich fece agli altri dei gesti pressanti perché non parlassero. Indicò il comunicatore di Bruce. Questi se lo tolse.

— Parlatele voi - disse Khomich a Bruce. — Non dite niente del capitano Robinson. Siate cordiale e ditele che abbiamo deciso di tornare alla Cupola Due. Poi chiedetele se la capsula manda ancora i segnali. D'accordo?

Bruce annuì.

— La dottoressa Davidson, immagino. Sono Bob Bruce. Perché ve la siete svignata? Abbiamo sentito la vostra mancanza.

— Mi dispiace, Bob — disse Lena, poi scoppiò a ridere. La faccia di Anne si irrigidì. — Non sopportavo l'idea che voi e quel poliziotto metteste le mani su George. Anne è in ascolto? Non ti preoccupare, cara, farò in modo da mettere in salvo tuo marito.

Anne fece per attivare il suo comunicatore, ma Khomich le mise una mano sulla bocca.

— La capsula continua a inviare segnali? — chiese Bruce.

— Sì, sempre dallo stesso punto. Ci stiamo dirigendo da quella parte, Roy e io.

— Vi sbagliate sul nostro conto, Lena. Comunque, visto che a George penserete voi, noi torniamo alla Cupola Due.

— Ottima idea! Fatevi una bella doccia calda e preparatevi una buona cena. Roy e io ci occuperemo di tutto. Passo e chiudo.

— Be'? —feceBruce.

— Dobbiamo trovare un altro sistema per attraversare il fiume, naturalmente — sbottò Khomich.

— Bene — approvò Anne. — Lasciate che metta le mani su quella brutta sgualdrina...

Aveva smesso di piovere, ormai, quando uscirono dalla foresta di felci. Di colpo, ogni altro rumore venne sommerso dal fragore impetuoso del ruscello, che a loro sembrò immenso e pericoloso come il Rio delle Amazzoni.

Khomich tirò fuori la cartina. Magruder indicò il punto in cui si trovavano. Seguirono un sentiero di vecchie ceneri che correva parallelo al ruscello, che scorreva verso est. Arrivarono a un alto pilastro di cemento. Magruder indicò un punto sulla cartina e sottolineò con il dito la parola "Rifiuti", proprio di fronte alla Stazione Ventisette. Si avvicinarono cautamente al limite del sentiero e fissarono a bocca aperta la spumeggiante corrente scura. Come potevano sperare di attraversare quell'acqua tumultuosa? Perfino Khomich sembrò ammettere la propria sconfitta. Indicò sulla cartina la Traversata Uno. Avrebbero impiegato mezza giornata ad arrivarci. Poi indicò la. Stazione Base. Bruce annuì lentamente. Anne scosse la testa. Le sue labbra formarono la parola diverse volte, prima che gli altri capissero. "Zattera." Stava chiedendo loro di trovare una zattera! Khomich scosse la testa, indicando il fiume in piena. Lei fece dei gesti con entrambe le mani. Se avessero trovato una zattera, il flusso dell'acqua li avrebbe trasportati verso l'altra riva dove il ruscello faceva un'ansa prima del laghetto. In quel punto si sarebbero trovati vicinissimi alla Stazione Ventisette, in una zona segnata sulla cartina con una parola a lettere rosse: "Ortiche".

Khomich guardò Bruce con aria interrogativa. Gli occhi di Magruder li osservavano con una certa apprensione. Fece ampi gesti verso la corrente. Come potevano anche solo pensare di entrare in una valanga d'acqua come quella?

La bocca di Khomich si tirò. Fece un cenno d'assenso ad Anne.

Riattraversarono il sentiero, superando l'alto pilastro di cemento. Qui, il terreno era ricoperto di uno strato bagnato di cenere nera^ residuo dei falò che vi erano stati accesi una volta. Videro file di recipienti rotti, di terracotta e un rastrello ancora appoggiato a una siepe. Bruce scoprì una vecchia cassetta per sementi. La liberarono dall'erba che cresceva tra le assicelle. Grossi lombrichi strisciarono via tra le foglie gialle e le radici bianche. Un verme giallo cercò in fretta un buco in cui nascondersi, un'intera famiglia di onischi si mise al riparo come una flotta di automobiline d'autoscon-tro uscite di pista. Anche in quel punto il muggito dell'acqua sovrastava le loro voci, ma Bruce unì le mani intorno all'orecchio di Khomich.

— Dobbiamo capovolgerla. Possiamo stare in piedi sulle assicelle —
urlò, "Khomich annuì. Trascinarono la cassetta fin oltre il pilastro di cemento

e attraverso il sentiero di ceneri. Khomich si tolse lo zaino e ne tirò fuori il suo rotolo di corda di nylon. Ne lanciò un capo sul fianco della cassetta, poi si arrampicò tra le assicelle, tirando bene la corda di cui annodò le estremità. Fece cenno agli altri di dargli anche le loro corde che legò insieme, a formare una fune unica per tenere la cassetta mentre la mettevano in acqua. Le assicelle di legno erano sottili, vecchie e ricoperte di muffa arancione: ci vollero dieci minuti per spostare delicatamente la cassetta e capovolgerla. Quando arrivarono finalmente vicino all'acqua, avevano le braccia di piombo. Khomich si avvolse due volte la fune intomo alla vita e affondò i tacchi nel terreno. Fece un cenno con la testa. Gli altri appoggiarono la schiena contro il fianco di legno marcio e spinsero lentamente la cassetta oltre la riva. Khomich si strinse con forza le braccia intorno

alla vita. La fune si tese. Gli altri l'afferrarono, ma la forza dell'acqua era immensa e li tirò in un lampo verso la sponda, mentre Khomich tentava di srotolarsi la corda dalla cintola. Disperato, si lasciò cadere a terra. Era sbattuto di qua e di là, come infilzato in uno spiedo... poi la corda scivolò rapida dentro l'acqua.

Niente da fare: la cassetta affondò senza lasciare traccia. Si scambiarono occhiate avvilite ; il solo Magruder era evidentemente sollevato. Poi Anne fece cenno agli altri di ritornare al deposito dei rifiuti, scuotendo la testa con forza per far capire che aveva un'altra idea. La seguirono con una certa riluttanza e si trascinarono una volta ancora attraverso la fanghiglia di ceneri nere. Anne li guidò oltre il riquadro chiaro di terra nuda e radici bianche su cui era stata posata la cassetta.

Dapprima non riuscirono a comprendere cosa Anne stesse indican

do tra i denti di leone e i piccoli cardi selvatici che crescevano intorno a una vecchia bottiglia da latte. Poi Bruce capì che intendeva proprio la bottiglia.

— A cosa serve? — le urlò in un orecchio. — Si scivola, là sopra. Non c'è niente a cui aggrapparsi.

— Non ci staremo sopra, ci saremo dentro! Con il nostro peso sul fondo galleggerà diritta!

Dentro la bottiglia? Quella donna era matta.

Anne gridò qualcosa in un orecchio a Khomich. Lui corrugò la fronte, poi si accucciò e infilò testa e spalle nella bottiglia. Il fondo era ricoperto di gusci di mosche morte e le pareti erano rivestite di una pellicola bianca, secca. Khomich si rialzò e annuì vigorosamente.

— Non potete pensare sul serio a una cosa simile — urlò Magruder nell'orecchio di Bruce. — Affonderà, e noi con lei. Io, lì dentro, non ci vengo.

Bruce gli agitò contro un dito. Si collocarono dietro la bottiglia e cominciarono a spingere per farla rotolare fuori delle erbacce. Una volta smossa, la bottiglia si spostava facilmente. Magruder si rifiutò di aiutare gli altri. La spinsero lungo il sentiero, finché trovarono una piccola insenatura dove l'acqua penetrava con un lento flusso, deviando dal ruscello principale. La rovesciarono e la lasciarono scivolare in acqua all'altezza di una radice affiorante. Quando si rese conto che avevano davvero intenzione di usare la bottiglia, Magruder si allontanò in fretta, deciso a nascondersi nel primo posto che trovava.

Khomich lo raggiunse vicino al pilastro di cemento e lo bloccò con una presa alle gambe, facendolo cadere per terra e portandogli via la pistola prima che l'altro potesse afferrarla. Costrinse così Magruder a tornare verso il ruscello. Il giovane americano si buttò in ginocchio, implorando gli altri di non farlo entrare nella bottiglia. Khomich gli puntò la pistola alla tempia e alzò un dito, sillabando la parola "Uno".

Magruder nascose la faccia tra le mani. Khomich gli diede un colpetto sulla testa. Alzò un altro dito e fece in modo che Magruder lo vedesse premere lentamente il grilletto.

Magruder si alzò. Gli altri erano già intorno al collo della bottiglia. L'americano si aggrappò al bordo e si diede una spinta, entrando con i piedi in avanti. Scomparve subito alla vista. Anne si tolse lo zaino e lo gettò dentro. Poi anche lei si arrampicò e si lasciò scivolare nella bottiglia. Khomich fece cenno a Bruce di precederlo.

Una volta che anche Bruce fu sparito, Khomich lanciò dentro lo zaino e si aggrappò al bordo della bottiglia con tutte e due le mani. Lentamente, riuscì a far girare il grosso cilindro di vetro, finché la base non fu libera dalla radice. Appena cominciò a scivolare, Kho-mich fece una capriola e si lasciò andare tra le pareti di vetro. La bottiglia entrò dolcemente in acqua... e andarono tutti a finire in un mucchio. Quando riuscirono a rialzarsi, si trovarono a fissare un* oscurità vorticosa, come se avessero aperto una finestra al centro di un turbine di polvere. Ma tutto era calmo e tranquillo.

— Galleggia! — L'espressione di Anne era trionfante. - Lo sapevo! Non avete mai spinto delle bottiglie semivuote lontano dalla riva per prenderle a sassate? Noi lo facevamo, mi ricordo, e...

— Come diavolo faremo a uscire? — si Jamentò Magruder.

Furono nuovamente scaraventati uno contro l'altro: la bottiglia era entrata in una corrente più forte. Cominciò allora a ballonzolare su e giù.

— Gesù! Mi sta venendo il mal di mare! — piagnucolò ancora Magruder.

Presi nella corrente centrale delle torbide acque scure, non riuscivano a vedere altro che un piccolo, cerchio di cielo grigio. Non avevano modo di sapere che la corrente stava spingendo la bottiglia nel ruscello che attraversava il giardino e si gettava nel laghetto...

Fu dentro la bottiglia che Khomich prese la decisione. Era stata la morte di Hugh Robinson a spingerlo a questo passo, facendo nascere in lui un senso di colpa e di desolazione. Voleva parlarne agli altri, soprattutto a Bruce, ma la vergogna gli fece tenere la bocca chiusa.

Un lampo rosso sfrecciò vicino alla bottiglia che sembrava stesse rallentando la sua corsa. L'acqua si andava facendo sempre più limpida. Videro nuovamente un lampo rosso... e argento.

— Non andiamo più cosi in fretta — disse Bruce. - Dovremmo trovarci in acque stagnanti.

— Guardate! — esclamò Magruder con un brivido, indicando la parete di

vetro.

— E' una carpa — disse Anne, accigliandosi, — Ma si trovano nel laghetto.

— Arrampicatevi in cima alla bottiglia e guardate dove siamo, Anne. Siete la più leggera!

Khomich si mise nel mezzo della bottiglia, con le gambe divaricate e le braccia conserte. Bruce gli sali in piedi sulle spalle e, per stare saldo, si appoggiò con le mani alle opposte pareti della bottiglia. Magruder cominciò a salire, fermandosi prima sulle spalle di Khomich e poi su quelle di Bruce. Khomich inspirò profondamente più volte.

— Ce la fate? — chiese Anne.

Lui annuì appena, mentre la faccia gli si faceva paonazza e grosse vene gli pulsavano sul collo. Anne gli salì su una coscia e porsi afferrò alla giacca di Bruce, tirandosi su finché furono faccia a faccia.

— Immagino che una ragazza che voglia uscire con voi, debba portarsi l'impalcatura personale.

— Per carità, toglietevi dalla mia testa — brontolò Khomich.

— Scusate.

La bottiglia oscillò. Lei si aggrappò alle spalle di "Bruce. La faccia terrorizzata di Magruder si chinò a guardarla.

— Ehi, mi state ballando sulla faccia — si lamentò Bruce, da sotto.

— Scusate.

— Anne, ve lo giuro : non volevo che ci capitasse una cosa del genere. Era solo...

— Piantatela, Stanley!

Gli piazzò un ginocchio sulla spalla. Sia Bruce, sia Khomich tenevano le

braccia tese appoggiate contro le pareti opposte della bottiglia.

Cautamente, Anne posò gli scarponi sulle spalle di Stanley e spinse la testa nel collo della bottiglia.

— Niente da fare. Non riesco ad arrivare in cima. — Il vetro diede alla sua voce una leggera eco. — Aspettate un attimo. — Si sputò sulle mani e sfregò via la pellicola polverosa formata dai resti di latte rappreso. Si trovava sopra il livello dell'acqua. Mise un occhio contro il vetro.

— Siamo proprio in mezzo al laghetto.

— In che direzione stiamo andando?

La bottiglia oscillò.

— Forza, muovetevi — sbraitò Khomich.

— Mi pare che ci stiamo dirigendo verso...

La bottiglia s'inclinò di colpo su un fianco. Crollarono tutti uno sull'altro. Sui loro corpi aggrovigliati si abbatté una cascata d'acqua.

20

Quando il peso fu di nuovo tutto sul fondo, la bottiglia si raddrizzò. Si rimisero in piedi, pieni di lividi. L'acqua gli arrivava alle ginocchia.

— Dobbiamo solo aspettare finché non tocchiamo la riva — disse Bruce.

— Ma come faremo a uscire? Anne non è arrivata fino in cima! — Magruder era in preda al panico.

Bruce gli diede un colpetto su una spalla. — Ci andrò io. Dovrei farcela, sono più alto.

— Oh, si, sì. Certo — disse Magruder, serio. Poi si accigliò. — Ma che importanza ha in che ordine ci mettiamo? Non siamo abbastanza alti!

— Che stupido sono — disse seccamente Bruce. — Sembra proprio che dovremo aspettare che la bottiglia affondi per tentare di uscire sott'acqua.

— Con quella "cosa" che aspetta di ingoiarci? — Magruder aveva alzato la voce. Un altro grosso pesce rosso stava pigramente passando accanto alla finestra della bottiglia. Subito dietro apparve un pesce ancora più grosso, di un brillante colore argenteo. E poi un altro ancora, a macchie rosse e argento.

— Sono solo pesciolini rossi -disse Bruce.

— Pesci rossi un corno! Anne ve Tha detto, sono carpe.

La bottiglia andò a sbattere contro un muro di fango nero e di ondeggianti erbe palustri e smise di ballonzolare.

— Siamo a riva — disse Bruce. — Non sembra troppo profondo. Cosa pensate, Khomich? La rovesciamo su un fianco e ci proviamo?

— Un po' d'acqua non ci ucciderà.

— D'accordo. Anne, appena la bottiglia si corica, arrampicatevi su per il collo e aggrappatevi al bordo. Dovrete tirare su Stanley, perché l'acqua lo colpirà in pieno.

— Cosa farete, voi e... Khomich? — Erano stati insieme cosi a lungo che avrebbe voluto chiamarlo per nome.

Khomich sembrò divertito dalla sua esitazione. — E' Andrei, vero? r— chiese lei, quasi vergognandosi.

— Si, ma crederei che steste parlando a qualcun altro. Adesso, o-gnuno avvolga in un panno la propria pistola e la sistemi per bene al centro dello zaino.

— Cosa faremo se un pesce grosso ci viene vicino? — chiese Magruder.

Bruce piegò la testa con fare pensoso: — Spruzzategli addosso dell'acqua, e speriamo che gli passi così la voglia di fare lo squalo.

Ancora una volta Khomich costituì la base della scala vivente. Quando Anne si trovò sulle spalle di Magruder, Khomich si mosse piano piano, spostandosi un centimetro dopo l'altro verso un lato della bottiglia che cominciò a inclinarsi.

Le ginocchia di Anne scivolavano sul vetro. Sentì l'acqua inondarle la faccia e per un attimo ebbe paura di essere ricacciata sul fondo, ma poi sentì sotto le mani il bórdo di vetro. Allora si diede una spinta su per il collo. Giratasi, afferrò la mano di Magruder. La bottiglia cominciò ad affondare lentamente nell'acqua. Magruder venne a galla insieme a una grossa bolla d'aria.

Si allontanarono dal collo della bottiglia, mentre le mani scivolavano sul vetro bagnato. La bottiglia si arenò sulla riva in pendenza. Attraverso il vetro videro Bruce scalciare, per lanciarsi su per il collo. Uscì dall'acqua con uno spruzzo.

Khomich affiorò per ultimo con l'ultima grossa bolla d'aria. Sbatté gli occhi.

— Aiutatemi — disse con calma prima di andare di nuovo sotto. — Non so nuotare.

Si trascinarono a riva attraverso un canneto. Il temporale aveva alzato il livello del laghetto di almeno quindici centimetri, evitando loro così di finire nella striscia di fango che si trovava normalmente a pelo d'acqua. Appena ebbero raggiunto un solido ciuffo d'erba, Bruce si rivolse a Khomich: — Avete accettato quest'avventura senza saper nuotare? Perché non ce l'avete detto prima?

Khomich si tolse lo zaino. — Perché dovrei vantarmi dei miei difetti?

— Oddio, sto' gelando — si lamentò Magruder, battendo i denti.

— Mangiate qualcosa e mettetevi Je calze asciutte - gli disse Bruce, torcendo il giubbotto della tuta. -Coraggio, ragazzo, non dimenticatevi che siete uno degli intrepidi pionieri di questo splendido paradiso.

Quando controllarono la cartina, scoprirono di essere approdati sulla riva orientale del laghetto.

— Che ci crediate o no, abbiamo preso una scorciatoia — disse Bruce. — La Sezione Ventisette è proprio oltre queste ortiche. Ce la faremo a raggiungere quella iena australiana.

Anne si passò una mano tra i corti capelli biondi. La sua voce suonò allegra, anche se sinistra: — Non ho ancora deciso se le strapperò gli occhi oppure...

— Le emozioni personali sono uno spreco di energia. — La voce di Khomich sembrava uscire dall'apparato vocale di un computer. Poi lui voltò le spalle agli altri. Anne fece per ribattere, ma Bruce scosse la testa. Anche se era girato di schiena, i tre capirono che Khomich stava piangendo. Imbarazzati, distolsero lo sguardo dal compagno e, guardando in giro, videro una libellula rossa e nera che perlustrava il proprio territorio intomo al laghetto. Le quattro ali immense formavano archi di luce splendente. Alle loro spalle, Khomich piangeva in silenzio.

— Triste, non è vero? — disse Anne a bassa voce. — E' cosi bella e vive un giorno solo.

— Questa è una diceria — disse Bruce, non osando voltarsi a guardare Khomich. — Vivono per tutta un'estate. Quella libellula è uno dei più feroci predatori che esistano sulla Terra. Può volare a più di sessanta chilometri all'ora e vede otto volte meglio degli esseri umani. Ognuno dei suoi occhi compositi ha circa trentamila sfaccettature. — Sentirono Khomich che si soffiava il naso. - Il vantaggio maggiore dell'occhio composito è la capacità di rilevare ogni movimento. La minima variazione in tutte quelle immagini diverse...

— Non ne abbiamo viste abbastanza, di queste creature? — brontolò Khomich.

Si rimisero gli zaini in spalla e cominciarono a cercare un sentiero percorribile nella foresta di ortiche.

— Sembra proprio che dovremo aprirci a forza un varco.

— Ma bastano poche punture d' ortica per morire! — protestò Magruder.

Bruce li guidò al gambo più vicino. — Anche tra l'erba più alta si può sempre distinguere l'ortica, perché ha il gambo quadrangolare. Sono questi piccoli peli bianchi che provocano l'irritazione. Quando ci si sfrega contro, questa piccola punta si spezza. Quindi il pelo si ritira e la punta aguzza si conficca nella pelle, mentre questo bulbo alla base inietta un acido.

— Da bambini, ci dicevano sempre che l'ortica non -punge se la si afferra con forza - disse Anne.

— Si, perché così i peli urticanti si appiattiscono e non possono ritirarsi. Comunque, non credo che questa sia una soluzione, adesso. Il nostro caso è un po' diverso.

Dando un'ultima occhiata al cielo grìgio, superarono con cautela il primo gambo e s'infilarono in un sottobosco umido e verde che rassomigliava al fondo marino. Dove le ortiche erano meno fitte, dovevano aprirsi a fatica la strada tra enormi foglie di piante selvatiche e alti fili d'erba. Grossi lumaconi neri sondavano l'aria con le antenne simili a dita; fili argentei tessuti da piccoli ragni volanti accarezzavano loro la faccia.

Su alcuni gambi videro le ortezie, di forma quadrata, alcune verdi, altre marrone, altre ancora color cioccolato con macchie arancioni. Diventava sempre più diffìcile trovare aperture tra gli alti gambi pelosi.

— Continuo a provare la terribile sensazione di essere sul punto d'inciampare e di finire a faccia in giù contro quei terribili peli — disse Anne a Bruce.

— Capisco, è una specie di sensazione' ipnotica, come un sogno in cui si è sul tetto di un grattacielo e ogni passo ci porta verso... Cos'era?

Si fermarono.

Bruce piegò la testa da una parte.

— Mi è sembrato di sentire un'esplosione. Speriamo che non sia il tuono...

Questa volta lo sentirono tutti.

— Un colpo di rivoltella - disse Khomich.

— E non da molto lontano. Pensate che Carr e Lena abbiano un piccolo diverbio?

— Lena non userebbe la pistola — disse Anne. — Gli succiderebbe il sangue con i suoi dentini.

Videro un ramo marcio coperto da una fungaia bianca. Si alzava sul sottobosco, formando un'ampia passerella al di sopra delle ortiche.

— Sembra abbastanza solido — disse Bruce. — Da quello che posso vedere, va nella direzione giusta.

— Volete salirci sopra? — sussultò Magruder. — E se scivoliamo? Precipiteremo su tutte quelle ortiche! Trafitti a morte a mezz'aria!

— Avanti, è abbastanza largo per un esercito.

— Spiacente, ma non sono tagliato per le grandi altezze.

— Non sarete più tagliato per niente, se non la piantate di piagnucolare — minacciò Khomich.

Si arrampicarono sullo spesso strato di lichene grigio e di muschio verde e si spinsero su per il ramo morto. Passarono attraverso quello che avrebbe potuto essere un vasto anfiteatro, mentre sotto di loro si stendeva il fitto e umido sottobosco, cui facevano da volta le foglie di ortica. Magruder fu improvvisamente colpito da un'altra idea.

- Ehi, e se...

- Abbassate la voce.

Magruder continuò, bisbigliando

in tono isterico: — E se questo maledetto ramo finisce a mezz' aria? Ci avete pensato?

- Si — sussurrò Bruce. — Se è così, useremo un gambo di ortica come

pertica per la discesa.

Gli occhi di Magruder mostrarono il bianco.

Quando il ramo cominciò a incurvarsi verso terra, sentirono le urla disperate di Carr.

Khomich estrasse la pistola. Bruce fece cenno ad Anne di mettersi dietro di lui. Khomich lanciò un'occhiata minacciosa a Magruder per dirgli di stare zitto.

Arrivarono nel punto in cui l'orticaio finiva e aveva inizio uno spiazzo ricoperto di pietrisco. Da dove si trovavano fino al muro costruito di recente per isolare il Progetto Arcadia dal restante terreno, il suolo era chiaro e sabbioso, disseminato di mattoni, cemento indurito e con un grande foglio di lamiera ondulata. Dove il ramo si divideva in tanti ramoscelli, videro Carr. Sembrava che stesse lottando.

Lena Davidson io stava a guardare.

— Taglia queste maledette cose — stava urlando lui.

In silenzio, continuarono ad avanzare sul ramo, tenendosi curvi. Carr era impigliato in sottili filamenti argentei che pendevano da un rametto. Toccava terra solo con le punte dei piedi. Lena non muoveva un dito per aiutarlo.

— Muoviti di lì. Taglia queste maledette corde!

La voce di Lena suonò nervosa:

— C'è un ragno là sopra...

— Lo so che c'è un ragno, idiota! Liberami!

Bruce buttò le gambe fuori del ramo coperto di muschio, tenendo la pistola in grembo. - Bene, bene — disse. — Non ci aspettavamo di trovarvi penzoloni da uh ramo.

Lena si girò di scatto. Khomich si drizzò con la pistola puntata contro di lei.

— Avanti! — la incoraggiò. — Mi piacerebbe vedere cosa vi fa un proiettile al mercurio.

Lei allontanò di scatto le mani dalla cintura.

— Fatemi scendere, per favore — disse Carr.

Bruce saltò a terra. Tolse a Lena la pistola, poi si avvicinò al punto in cui Carr pendeva da una decina di fili verticali disseminati di grumi di colla. Indicò il ragno variegato che si trovava in cima alla trappola a forma di tenda.

— Furbo, eh? — disse. — I fili sono molto tesi e il ragno li fissa al suolo con una goccia di gomma.

Quando una formica vi s'impiglia, dibattendosi stacca la colla: il filo scatta in su e serve il pranzo al nostro ragno. Non penso però che si aspettasse un pasto così pesante, Carr. Stavate giocando a mosca cieca?

— Si è spaventato per una grossa zanzara — lo schernì Lena. — Ha pensato che lo volesse succhiare vivo.

Carr continuava a dimenarsi e non faceva altro che impigliarsi di più nei fili appiccicosi. Khomich saltò a terra.

— Liberatemi, per favore — ripetè con calma Carr.

Khomich sputò per terra. — Avevate intenzione di lasciarci morire.

Lena fece una smorfia. — Ma come! Dei soldati coraggiosi e armati fino ai denti? Non correvate alcun pericolo. A proposito, dov'è il vecchio Hugh?

Khomich le diede uno schiaffo. La ragazza si sedette pesantemente, mentre sulla guancia le compariva un segno rosso. Khomich si voltò verso Carr, alzando la pistola.

— Il capitano Robinson è morto — disse lentamente.

Carr sbatté le palpebre. — Sono stato un maledetto idiota, signore. Mi spiace.

Khomich fece fuoco. Carr lanciò un urlo, sobbalzando tra i fili come una marionetta. Ma Khomich non aveva sparato a lui. Il ragno svanì in un'esplosione di frammenti di mercurio. Khomich passò la pistola a

Bruce e afferrò il machete di Magruder. Cominciò a liberare Carr.

— Dov'è Richards? - chiese Bruce a Lena.

— Non siamo riusciti a trovare la capsula — rispose Lena, ancora seduta per terra.

— Il Controllo non vi ha dato la posizione in base ai segnali?

— No. Hanno smesso di ricevere segnali poco prima che cominciasse il temporale. Pensano che le batterie siano ormai scariche.

Khomich recise l'ultimo filo. Carr cadde in ginocchio, strappandosi via dalla faccia e dai vestiti i filamenti appiccicosi. Khomich a-spettò che avesse finito. Carr alzò lo sguardo, apparentemente rassegnato a subire qualunque punizione Khomich avesse in mente d'impartirgli.

Khomich fece un cenno d'assenso, come per dare ragione a una voce interiore. Senza preavviso, colpì Carr con un calcio nelle costole. Carr cadde all'indietro, poi si rimise in piedi. Khomich lo seguì, sferrandogli un altro calcio con il piede destro. Carr si voltò e cominciò a correre. Khomich lo raggiunse dove cominciava la lamiera ondulata.

— Avete ancora la pistola, caporale — disse, tenendosi a distanza e sfidandolo a estrarre l'arma.

— Me lo sono meritato, signore.

Khomich allungò la mano. Carr gli consegnò la pistola, tenendola per la canna. Khomich la lanciò dietro di sé sul terreno sabbioso.

Poi colpì Carr con un pugno alla gola.

Il caporale cadde in ginocchio. Khomich gli si lanciò addosso e gli rifilò un calcio in un fianco. Carr riuscì fd afferargli una gamba. Avvinghiati,

rotolarono sulle ondulazioni della lamiera, mentre gli scarponi prò ducevano sul metallo lo stesso rumore assordante di colpi battuti sul coperchio di un bidone della spazzatura. In principio Carr reagiva con riluttanza ma, ogni volta che spingeva Khomich lontano da sé, riceveva un altro pugno in faccia o un calcio all'inguine. Finalmente si rese conto che stava lottando per la vita e si lanciò su Khomich. I due rotolarono in una cunetta, mentre la lamiera ondulata risuonava come una cassa armonica.

Bruce prese a Lena la radio.

— Chiamo Controllo. Sono Bruce.

— Qui Controllo, vi sentiamo — rispose una voce di uomo. — Il Capo di Stato Maggiore Khomich è lì con voi?

Era il maggiore Wollaston. Bruce guardò dietro di sé, poi rispose: — Il Capo di-Stato Maggiore Khomich sta sbrigando ima piccola questione amministrativa. Posso parlare con il dottor Jany?

— Un attimo.

Bruce lanciò un'occhiata a Lena che si stava massaggiando il viso. — Siete sicura di avere perlustrato tutta la zona con attenzione?

— Sì. Guardate quell'animale: ha intenzione di ammazzare Roy a calci.

Bruce guardò verso il punto in cui Khomich e Carr erano avvinghiati, testa contro testa e schiena inarcata, nel tentativo di darsi calci e ginocchiate.

— No, è solo un po' di allenamento per tenerlo in forma — disse.

La voce di Jany sembrava preoccupata. — Pronto, Bruce. Vi avevamo dato per disperso. Lena ha detto...

— Cosa pensate sia successo alla capsula?

— La pioggia può avere intaccato le batterie che mandavano gli impulsi o, più probabilmente, il sistema che garantisce la sopravvivenza si sta esaurendo.

— Quanto tempo ha ancora a disposizione?

— Altre dieci ore, dodici al massimo. Il sovrintendente Towne ha chiamato ininterrottamente. Vuole assolutamente che vi mettiate in contatto con lui. Vi possiamo inserire nel ripetitore.

— Prima perlustreremo un'altra volta la zona. Ditegli che farò rapporto quando avremo trovato Richards.

Spense l'apparecchio. Vide Khomich rifilare a Carr un pugno tremendo al cuore. Carr volò all'indie-tro con un tonfo che riecheggiò per tutta la lamiera.

— Khomich! — gridò. — Il sistema di sopravvivenza di Richards si sta esaurendo. Avete finito con Carr? Non abbiamo molto tempo.

Khomich si pulì la faccia con il dorso della mano e raccolse il berretto. Carr si rimise lentamente in piedi. Ritornarono insieme dov'erano gli altri.

— Adesso ci mettiamo in riga e battiamo l'intera zona centimetro per centimetro -.disse Bruce. Poi aiutò Lena ad alzarsi. — La prossima volta che tenterete qualche trucco , vi spedisco ^ fare una passeggiata tra le ortiche... nuda!

Si trovavano su un tappeto di morbidi fiori di faggio. In alto torreggiavano le immense sagome degli alberi. Bruce e Khomich stavano studiando la cartina, mentre gli altri bevevano e mangiavano l'ultima razione di cibo.

— Abbiamo perlustrato anche le sezioni vicine — disse stancamente Bruce. — Quella maledetta capsula dev'essere stata spostata da qualcosa.

— La pioggia?

— In questa zona non ci sono stati allagamenti.

— Un uccello?

— Il corvo di Rheims? No, sembra proprio che siamo arrivati troppo tardi. Complimenti, Lena! Il Sovrintendente vi darà ima medàglia per averci fatto perdere tempo.

— Intendete dire che voleva George morto? — chiese Magruder. — Ecco perché siete venuti qua!

— No, non è vero — disse Bruce.

- Siamo stati mandati qui per scoprire se Richards facesse parte di un complotto per destituire Towne.

— Un complotto individuale — , disse Anne, calma,

— George non vuole diventare Sovrintendente — sbottò Lena. — Vuole solo che Arcadia diventi realizzabile su larga scala. Non gli interessa il potere fine a se stesso.

Lui...

— Te l'ha detto lui? - La voce di Anne era quasi amichevole. - A tutte le sue sciocche studentesse racconta ima storia diversa...

— Io non sono una delle sue sciocche studentesse !

— No, cara. Tu sei più vecchia delle altre. George si limita a impadronirsi dell'ascoltatore più a portata di mano e...

— C'è qualcosa che si muove là in fondo, verso quel canneto -disse Bruce.

All'estremità meridionale del giardino, vicino al muro di mattoni di recente costruito, che separava il Progetto Arcadia dall'altro terreno attorno alla villa, cresceva una vasta macchia di canne di bambù.

— Sembra che qualcuno stia sfilando in parata con le bandiere — disse Carr.

Attraversarono il soffice tappeto di faggina. Le prime foglie d'autunno stavano volteggiando verso il suolo.

Avvicinandosi alle alte canne, videro qualcosa che sembrava la velatura di un antico galeone muoversi a scatti lungo una pista che portava dalle canne fino al muro di mattoni. Poi si accorsero che gli stendardi erano in realtà pezzi di foglie appena tagliate.

— Sono formiche — disse Carr. — Trasportano grossi pezzi di foglie!

Bruce si rivolse a Magruder. -Jany aveva detto che il formicaio delle tagliafoglie si trovava oltre il murò.

— Devono avere trovato un passaggio. L'avevo detto a George di gettare del cemento sul formicaio. Ci mancava anche questa! Un esercito di formiche schifose!

Bruce si grattò la barba ispida. Poi: — Mi chiedo... vediamo come sono riuscite a entrare in giardino. Non avvicinatevi troppo alla pista, altrimenti le sentinelle ci vedono.

Arrivarono alle radici affioranti di un faggio. Ormai erano nell'ombra del vastissimo dirupo di mattoni.

— Ci deve essere un buco nel muro, in basso — disse Magruder.

Bruce si arrampicò su una radice.

— Sì, infatti, c'è. Cos'è quello? Là, nel punto in cui la pista gira intomo a quel palo di cemento?

Khomich si arrampicò a sua volta e si mise a fianco di Bruce. — E' un pezzo di metallo lucido. Un ago?

— Non è un ago! — esclamò Magruder. - E' l'antenna della capsula! Guardate, si vedono le due braccia trasversali all'estremità più stretta.

Bruce fece schioccare le dita.

— Ecco dov'è finita! Le taglia-foglie!

Tutti lo guardarono.

— Le tagliafoglie? - ripetè Lena, accigliandosi. — Cosa c'entrano con la capsula?

— Riuscite a vedere dove va la pista, dopo avere fatto il giro intorno a quella

pendenza vicino alla radice più grossa? Cosa stanno trasportando?

Tutti scrutarono nell'ombra sottostante al grande muro.

— E'un ramo-disse Anne.

— Stanno senz'altro ingrandendo il formicaio. E usano i ramoscelli come sostegni per le camere sotter-ranee.

— Non vorrete per caso dire che hanno preso la capsula e l'hanno trasportata dentro il formicaio?

— Non è molto più grande di quel ramoscello, vero? — disse Bruce. — Ecco perché il Controllo non capta più il segnale: la capsula si trova ormai uno o due metri sotto terra, dall'altra parte del muro.

Anne lo fissò, incredula. - Volete dire che George potrebbe essere ancora vivo, dentro il nido delle formiche?

— Se il sistema di sopravvivenza funziona ancora, sì.

— Cosa possiamo fare, allora?

— Trovare il modo per tirarlo fuori, immagino. E' un formicaio grosso, Stanley?

Magruder alzò le mani in un gesto d'impotenza. — Non ci sono mai-i stato.

— C'è sempre una prima volta. Forza, cerchiamo di scoprire come fanno a passare attraverso il muro.

Anne prese Bruce per un braccio.

- Posso parlarvi un attimo? - gli chiese.

Si allontanarono dagli altri.

— Non penserete davvero di entrare nel formicaio, vero? — disse lei.

— Be', visto che siamo arrivati fino a qui, perché no?

— Ma siete pazzo! Non siete neanche sicuro che sia ancora vivo!

— C'è solo un modo per scoprirlo.

— Ma rischiate la vostra vita... e quella degli altri...

— Non volete che lo salviamo? Lei scosse la testa con rabbia. —

Non è questo il punto. Hugh Robinson e Groebli e tutti gli altri sarebbero ancora vivi se non fosse stato per George...

Lui la prese per un braccio, costringendola a guardarlo in faccia.

- Sareste felice di lasciarlo là dentro, non è vero?

Anne arrossì, poi scoppiò a piangere. Era stato lontano dai suoi simili troppo a lungo, decise Bruce. Era diffìcile ricordare quanto fossero illogici.

Ritornò dagli altri.

— Bene — disse — seguiamo la pista e andiamo a dare un'occhiata al formicaio.

— Non possiamo andare dall'altra parte — si lamentò Magruder. —

Oltre il muro, è terra inesplorata!

Lena lo squadrò freddamente. — Stanley, hai le qualità eroiche di un serpente sdentato.

21

Si mossero con estrema cautela attraverso la grande distesa di radici affioranti, e solo di tanto in tanto alzavano la testa per essere sicuri di seguire un cammino parallelo alia brulicante pista delle formiche. Scoprirono dove le tagliafoglie erano passate per entrare nel giardino.

— Chiunque lo abbia fatto, dovrebbe essere fucilato! — esplose Magruder.

— Avete per caso detto ai muratori che il giardino sarebbe stato pieno di micronauti? — disse seccamente Bruce.

Era un piccolissimo vuoto ad arco che qualche muratore aveva lasciato sopra una robusta radice, alto pochi centimetri. Attraverso quest'apertura le formiche si spostavano in entrambe le direzioni: operaie di media grandezza con enormi foglie simili a vele in equilibrio sulla testa, sorvegliate da grosse sentinelle dalla testa enorme.

— Datemi la radio — disse Bruce. — State giù e non parlate.

— Qui Controllo — disse una voce di donna.

— Passatemi il dottor Jany.

Mentre aspettava, lanciò ad Anne un'occhiata interrogativa. Lei distolse lo sguardo.

— Sono Jany.

— Qui Bruce. Ascoltate. Richards è nel formicaio delle taglia-foglie...

— Cosa?

— Volete ascoltarmi, maledizione? Le formiche hanno trovato un passaggio sotto il muro di mattoni. Sono sicuro che hanno preso la capsula per usarla nella costruzione di una delle loro camere. Abbiamo intenzione di andare al di là del muro per vedere quanto è grande il formicaio.

— Non dovete! Manderò qualcuno nella zona con le vanghe...

— Statemi a sentire! Appena* sentiranno le vibrazioni dei piedi umani a grandezza naturale, si ritireranno nel formicaio per resistere all'assedio.

— Possiamo stanarle con il gas.

— Sono sicuro che a Richards "questo" piacerebbe molto.

— Scusate.

— Certi formicai sono abbastanza grossi da inghiottire un cavallo, e le entrate possono distare anche un centinaio di metri l'una dall'altra. Se cominciate a scavare in un formicaio del genere, crollerà tutto e Richards rimarrà sepolto. Se invece è di piccole dimensioni, possiamo anche rischiare con le vanghe. Ve lo faremo sapere. Ci capterete quando saremo oltre il muro?

— Se non ce la facciamo noi, ce la farà il Veicolo di Ricupero.

— Bene — disse Bruce. — Mandatelo all'angolo sud-orientale. Può anche darsi che dobbiamo scappare di corsa. Passo e chiudo. — Passò il ricetrasmettitore ad Anne. — D'ora in poi, voi siete incaricata delle comunicazioni. Noi, invece, è me-. glio che cerchiamo qualcosa da usare come arma. Le vibrazioni di un colpo di pistola metterebbero in allarme tutto il formicaio, e forse ne farebbero crollare le pareti.

Mentre passavano sotto il muro, Khomich raccolse un solido ramoscello e lo fece roteare come una clava.

— Hanno la testa dura? — chiese.

— No, no. Il cranio si rompe facilmente. Con le prime cento sarà un divertimento. Dopo le prime mille vi sentirete il braccio un po' indolenzito. Arrivato a diecimila, tutte le altre vi cammineranno sopra. Non fatevi illusioni: questa è una fortezza, e potrebbe esserci un milione di formiche a difenderla. Quelle grosse sentinelle hanno le mandibole talmente taglienti che possono staccare una gamba più in fretta di una lama d'acciaio. Questi non sono semplici mostricciattoli senza cervello che vivono in un buco sotto terra. Possono emettere un odore che dice: "Pericolo, corriamo", e un altro che dice: "Pericolo, fermatevi a respingere gli assalitori". Se una si trova nei guai, può inviare il segnale di SOS, muovendo su e giù l'addome e sfregandone una punta contro uno spigolo: il rumore che fanno cosi è stridente. Se le

altre lo sentono, accorrono a centinaia. Hanno una sola buona qualità: le tagliafoglie non secernono acido formico come la maggior parte delle formiche,

Carr inghiottì, a disagio. — Sono entrato nell'esercito solo per tre pasti sicuri al giorno:

— Abbiamo un vantaggio dalla nostra parte.

— Ne sono felice.

— Noi non andiamo nel formicaio per combatterle, vogliamo vincerle in astuzia. Fate conto che si tratti di un milione di computers, feroci ma non programmati a prendere iniziative. Noi possiamo quindi cambiare la nostra tattica, loro no.

Avevano raggiunto l'alto muro di mattoni. Anne gli si affiancò. Esitò... poi disse: — Non volevo dire che avremmo dovuto lasciare deliberatamente morire George, sapete.

— No, certo che no. Scusatemi se vi ho frainteso — disse lui con voce dura.

Mentre aspettavano che il flusso costante di formiche s'interrompesse, Lena gli diede un colpetto sul braccio. Quando lui la guardò, la ragazza gli schiacciò l'occhio con aria sfrontata.

Respirò profondamente, poi si lanciò di corsa verso l'apertura lasciata da un muratore che non si era preoccupato di tagliare la radice. Era come correre sotto la bassa arcata di un ponte. Due formiche operaie di media statura si stavano avvicinando all'arco, dall'altra parte. Drizzarono le antenne alle vibrazioni dei suoi passi. Bruce sfrecciò loro vicino, arrivò in un vasto spazio aperto dominato da marroni e da neri e deviò immediatamente dalla pista, correndo verso una macchia di funghi dalla forma a stella. Nessuna formica lo seguì.

Poco dopo arrivò Carr.

— Stanno arrivando parecchie formiche cariche di foglie — ansimò.

Rimasero a osservarle da dietro i gambi vellutati dei funghi. Dal tunnel stavano emergendo i frammenti di foglie tagliate, simili a vele.

— Guardate — sussurrò Carr. — Ci sono delle formiche piccole a cavalcioni

delle foglie!

— Guardie del corpo. C'è un tipo di parassita alato che tenta di deporre le uova sulla testa delle operaie più grosse mentre hanno le mandibole impegnate a portare le foglie. Quelle piccole stanno sedute lì per spaventare i parassiti.

— Accidenti, sono furbe, eh?

— Noi siamo più furbi... spero.

Arrivò Anne, e poi Lena. Bruce si alzò e fece dei gesti con le mani per farsi vedere. Le due donne si gettarono di corsa dietro ai funghi, ansanti.

Magruder uscì al galoppo dal tunnel e corse a perdifiato, come se fosse inseguito da un branco di lupi. Fece irruzione tra gli altri, comprimendosi un fianco. Infine apparve Khomich,correndo agile.

- Benone — disse Bruce. — Anne e Lena resteranno qui. Noi...

— Credo sia meglio stare tutti insieme — disse Anne.

Bruce scosse la testa. — No, voi state qui e vi tenete in contatto con il Veicolo di Ricupero. Le formiche non si allontanano molto dalla pista. D'accordo?

I quattro uomini raccolsero i loro bastoni e partirono per attraversare il vasto paesaggio marrone sotto un pesante cielo grigio. Si mantennero paralleli alla pista tortuosa delle tagliafoglie, finché arrivarono a un pezzo di mattone scartato dagli operai che avevano costruito il muro. Salitici sopra, rocchio spaziò oltre una leggera depressione concava.

- Quello è un teschio — sussurrò Carr.

— Sembrerebbe di topo — disse Bruce. - E' il loro deposito di rifiuti. — Scrutò attentamente la depressione colma di residui. — Non vedo ossa umane. Lui deve essere ancora nella capsula, altrimenti l'avrebbero già fatto fuori. Guardate: quella è l'entrata principale. Vedete le sentinelle?

Ce n'erano quattro o cinque, che andavano avanti e indietro di fronte all'entrata della buia galleria. Erano soldati dalla testa enorme con le mandibole a forma di forbici e le antenne che sondavano senza posa l'aria. Dentro il tunnel sparirono due operaie di media grandezza che trasportavano frammenti di foghe.

— A cosa servono quelle foglie? - chiese Khomich.

— Sono formiche contadine — spiegò Bruce. — Hanno delle grandi camere in cui le operaie più piccole triturano le foghe e poi stendono l'impasto in strati. Sul letto di foglie coltivano un fungo detto "Bromatia", perché è l'unica cosa che mangiano.

— Contadini — disse Khomich, incredulo. — I miei erano contadini...

— Dobbiamo attirare le sentinelle lontano dall'ingresso. Non possiamo attaccarle e ucciderle, così, semplicemente. Avvertirebbero le altre con l'odore che significa pericolo.

— Reagirebbero a una diversione? - chiese Khomich.

— Ecco quello che ci vuole ! Se attacchiamo qualche operaia sulla pista, le sentinelle accorreranno a difenderle, e noi potremo sgusciare non visti all'interno.

— Noi, chi? - strillò Magruder.

— Io conosco più o meno la disposizione delle gallerie che si possono trovare là dentro, perciò io ci vado — disse Bruce, e guardò Khomich. Questi si rivolse a Carr.

— A voi la scelta, caporale. Non vi ordinerò di andare là dentro.

— Preferirei rimanere all'aperto, signore, se vi sta bene.

Khomich annuì.

— E io? — bisbigliò Magruder.

— State qui. Se dovessimo trovarci nei pasticci, tornate di corsa da Anne e chiamate il Veicolo di

Ricupero perché ci venga in aiuto.

— E se mi attaccano?

— Salite su questo mattone e scalciate come un matto! Carr, voi colpite tra un po' qualche formica, a metà strada circa tra l'entrata più vicina e il muro. Cercate di scegliere delle tagliafoglie senza scorta. E poi ritornate al mattone più in fretta che potete.

Lo osservarono correre via piegato in due.

Khomich si rivolse a Bruce: — Sareste stato un ottimo ufficiale tattico, professore.

— Ottimo a organizzare missioni suicide — commentò acidamente Magruder.

Carr aspettò di essere superato dalla grossa formica che procedeva a fatica sotto il peso di un riquadro verde di foglia di bambù molto più grossa di lei. Deglutì, poi si lanciò in diagonale sbucando da dietro un basso monticello.

La formica aveva più o meno le dimensioni di un cane terrier, era quindi più piccola di quanto avesse immaginato. Le si avvicinò alle spalle in punta di piedi e abbassò con forza il bastone sulla corazza scintillante del grosso addome rotondo. Crac! Venne investito da un getto di sangue pallido. La colpì di nuovo. L'enorme pezzo di foglia crollò da una parte. Un odore agrodolce lo colpì in piena faccia.

Carr fece per girarsi alla ricerca di un'altra formica da uccidere, ma la prima non era ancora morta. Strofinando la parte addominale spezzata contro il terreno irregolare, la formica si girò, con le mandibole che sbattevano e le lunghe antenne che vibravano come fruste impazzite...

— Ecco, adesso avvertono l'odore del pericolo!

Tre delle cinque sentinelle si lanciarono lungo la pista. Le altre due esitarono,

con le antenne che sondavano l'aria, toccandosi freneticamente a vicenda.

Videro Carr roteare ancora e ancora la clava.

— Se ne vanno!

Uscirono da dietro il mattone e attraversarono di corsa il ripugnante letamaio dove le formiche gettavano i loro rifiuti e i loro morti.

Nella galleria stagnava un odore dolciastro e stantio. Per qualche passo riuscirono a vedere, grazie alla luce esterna, poi si trovarono nel buio più assoluto. Il terreno su cui camminavano era stato levigato da milioni di piedi delicati. Accesero le torce elettriche. La galleria faceva una curva. Sentirono sulla faccia una corrente d'aria umida e calda.

Con la torcia in una mano e il bastone nell'altra, seguirono un passaggio sotterraneo mai percorso prima da piedi umani...

Carr tornò indietro facendo un lungo giro e si lasciò andare, ansimante, sulla sommità del mattone.

— Mi seguono? — chiese, con voce affannata. Magruder si sporse oltre il bordo.

— No — rispose — ma sembrano molto eccitate. Continuano a toccarsi e a correre tutt'intomo.

— Ho dovuto quasi stritolarla, prima che rinunciasse a prendermi. Sono pieno di sangue. Che puzza! Bisogna ammettere che Khomich ha del fegato. Io, non andrei in un formicaio.

— Credete... - Magruder esitò. — Credete che li vedremo ancora?

— Amico, esiste solo una regola in questo mondo quando si è soldati: ogni volta che si saluta qualcuno, si presume di non vederlo più. Poi, se succede il contrario... be', è una piacevole sorpresa, no?

— Mi sento male !

Svoltando nel corridoio tortuoso, Bruce e Khomich si trovarono a illuminare con le torce la testa ovale e le antenne fluttuanti di una formica operaia di media grandezza. La tagliafoglie esitò, scuotendo la testa da una parte all'altra. Poi cominciò a indietreggiare. Bruce le si lanciò contro, roteando la clava.

Schizzi di sangue li raggiunsero in faccia quando Bruce abbatté il bastone sul guscio chitinoso della testa. La formica crollò, ma le sei zampe continuarono a muoversi freneticamente contro il terreno.

— Avrà inviato il segnale di pericolo in tutto il formicaio. Forza, Khomich, saltatele sopra!

Bruce si mise a calpestare selvaggiamente il corpo ancora scosso da un tremito, infierendo sullo stomaco fino ad aprirlo e strofinandovi dentro gli scarponi.

— Ma perché lo fate? — brontolò Khomich.

— Qua sotto, al buio, devono basarsi sull'olfatto e sul tatto. Se emaniamo il loro stesso odore, forse non si preoccuperanno di sondarci con le antenne. Forza, amico, impregnatevi di questo scarponi e pantaloni. Se ci toccano con le antenne, vedranno il nostro profilo come se fossimo controluce.

Nonostante il buio fìtto, Khomich fu costretto a chiudere gli occhi per vincere un disgusto così forte che gli faceva accapponare la pelle e bruciare lo stomaco, un terrore così ossessionante da minacciare il suo equilibrio mentale...

Le torce elettriche illuminarono l'entrata di cinque galerie diverse che partivano da una camera bassa e rotonda. Bruce, perplesso, si morsicò il labbro inferiore. Spostò poi il fascio di luce da una galleria all'altra, cercando segni di terra smossa da poco.

— Quella porta verso l'alto... — aveva appena cominciato a dire quando si sentirono fruscii e rumori graffìanti provenire dalla galleria da cui erano entrati. Spense la torcia, e si appiattì con Khomich da una parte.

Rimasero immobili nella fitta o-scurità. Il fruscio cigolante si fece più vicino... e passò oltre. Ripresero a respirare lentamente, cercando di non fare rumore.

Bruce accese la torcia per una frazione di secondo. Un triangolo verde di foglia stava sparendo all'estremità opposta della bassa camera di raccordo. Toccò Khomich su un braccio.

- Diamole un attimo di vantaggio. Poi la seguiamo — bisbigliò. -E, per carità, non tossite!

Corprirono i fasci di luce con le mani, lasciandone filtrare quel tanto che bastava per guidarli lungo il corridoio in leggera pendenza. Ebbero l'impressione di sentire gli echi di scalpiccii affrettati. Una corrente d'aria calda e un tanfo di muffa li colpirono in faccia. Ebbero la sensazione di non essere più chiusi tra le scabre pareti della galleria. Bruce allungò una mano per toccare Khomich.

— Ci troviamo in una camera — sussurrò. — Accendete la torcia per un attimo, e tenetevi pronto a correre.

Nel lampo istantaneo di luce bianca, videro qualcosa che quasi fece loro dimenticare il perché si trovavano lì. In uno spazio aperto, vasto quanto una cattedrale, innumerevoli formiche di piccole dimensioni stavano lavorando attivamente su un grosso appezzamento di funghi chiari e rotondi che si stendeva da una parete all'altra. Alcune sradicavano i funghi, altre portavano via quelli appena tagliati, altre ancora sistemavano per terra nuove strisce d'impasto di foglie triturate.

Sul fondo dello spazioso declivio che si trovava sotto di loro, altre formiche stavano masticando frammenti di foglie ammonticchiati alla rinfusa: sembrava un'aia al tempo del raccolto. Tutto avveniva in un silenzio assoluto e determinato. Per un attimo, ebbero l'impressione di avere aperto uno spiraglio su qualcosa di segreto ed eterno, sul cuore di un mondo nascosto che non conosceva, e neppure se ne curava, gli sforzi maldestri e chiassosi dei giganti già condannati che si muovevano rumorosamente sulla superficie della Terra.

Bruce scosse Khomich. Qualche piccola operaia aveva alzato la testa e stava sondando l'aria con le antenne.

Tornarono nella galleria.

— Là sotto non fanno lavori di costruzione — bisbigliò Bruce. — Proviamo nelle altre gallerie.

Quando furono nella camera di raccordo, sentirono altri scalpiccii. Ancora una volta, si appiattirono contro la parete, le mani strette intorno ai bastoni.

Questa volta i rumori erano più forti. Nell'oscurità ebbero la sensazione della presenza di molte formiche, e non osarono accendere le torce elettriche. Qualcosa sfregò contro il petto di Khomich, e lui trattenne a stento un urlo che gli continuò a riecheggiare nel cervello. Poi venne lo scricchiolio di qualcosa trascinato per terra. Piedi leggeri sfregarono contro il suolo levigato. Bruce e Khomich trovavano più facile concentrarsi sui vari tipi di rumore a occhi chiusi.

Gli scricchiolii e i trepestìi si allontanarono. Bruce accese per un attimo la torcia. Qualcosa si muoveva ancora nell'oscurità della galleria alla loro sinistra, e c'era terra smossa sul pavimento.

— Hanno appena trainato un ramoscello, là dentro. Potrebbe essere il posto giusto.

Si avviarono nel buio, rasentando la parete della galleria e fermandosi di tanto in tanto ad ascoltare.

Di nuovo, ebbero la netta sensazione di trovarsi all'aperto. I loro scarponi calpestarono della terra smossa. Senza bisogno di avvertimenti reciproci, accesero simultaneamente le torce.

— Devi essere proprio fissata con George — disse seccamente Anne. — E' innamorato di te?

La bocca larga di Lena s'irrigidì. Si strinse nelle spalle, decisa a non aprire bocca sull'argomento. Anne sorrise con aria di rimprovero.

— Una volta anch'io ero innamorata di lui — riprese a dire — o almeno pensavo di esserlo. Ritengo che tutte ci caschiamo con un uomo che ci abbaglia con la sua recita messianica.

— Non si tratta di recita! George è davvero un grand'uomo. Il tuo guaio è che non hai abbastanza fantasia per poter immaginare...

- Il mio guaio è che ho vissuto con lui per sei anni e so com'è in realtà. Il matrimonio con George è come un adulterio. Hai sempre la sensazione colpevole di essere un'in-trusa tra lui e il suo grande amore, George Richards. Mi chiedo spesso se riuscirebbe a riconoscermi tra due persone.

Per un attimo, la luce non venne registrata dal sistema nervoso delle squadre di formiche addette alla costruzione. Erano operaie di grosse dimensioni: alcune strisciavano sulle pareti della camera in costruzione, altre tiravano e spingevano il pesante ramoscello che avevano appena portato nel formicaio dal giardino, altre ancora usavano le mandibole a forma di forbici come scavatrici.

Il fascio di luce batté su qualcosa di metallico. Ci fu un riflesso luminoso su un pannello in perspex.

— Richards!

La capsula metallica era inserita in una parete. Attraverso il pannello ebbero la rapida visione di una faccia umana che batteva gli occhi, abbagliata dalla luce.

Quando le grosse operaie cominciarono a correre qua e là per la camera, Bruce e Khomich si lanciarono verso la capsula, facendosi largo a colpi di bastone sulle antenne.

Una scarica elettrica sembrava avere colpito contemporaneamente tutte le formiche. Le antenne si drizzavano a sondare l'aria. Le teste convesse si spostavano freneticamente da una parte all'altra, le mandibole si aprivano e chiudevano a scatti.

Bruce evitò due formiche ed afferrò la maniglia inserita nel portello ricurvo.

Poi diresse il fascio di luce nello stretto cilindro.

Richards sedeva eretto, legato con alcune cinghie contro la parete. Investito in pieno dalla luce, storse la faccia.

— Potete camminare? — sussurrò Bruce, armeggiando con i fermagli delle cinghie di tela.

— Chi siete? — bofonchiò Richards. — Dove sono?

— Bob Bruce. Siete nel formicaio delle tagliafoglie. Avanti, amico, slacciatevi la cintura.

— Bob Bruce? — disse l'uomo robusto con i capelli neri. — Cosa diavolo ci fate qui?

La cintura si aprì.

— Lasciate perdere adesso, lisciamo di qui. Dobbiamo correre...

— Come avete fatto a sapere del Progetto Arcadia?

— Perdio! Uscite!

Khomich abbatté il bastone sulla testa di una grossa formica operaia. Le sei zampe continuarono a muoversi spingendola in avanti. Khomich scalciò. Ne colpì un'altra. Le formiche sembravano impazzite. Tuttavia, il cervello collettivo di cui ognuna di esse non era che un'unica cellula non aveva ancora compiuto un'analisi dello scompiglio.

— Ho le gambe intorpidite. Dovrete trasportarmi - ordinò Richards, con voce irritata.

— Muovetevi, Bruce — urlò Khomich, roteando il bastone.

Quando Bruce si caricò sulle spalle il peso di Richards, la torcia gli cadde di mano. Si chinò a raccoglierla e nel raggio vide muoversi molte zampette sottili. Delle antenne gli sfiorarono la pelle.

— Dovete camminare, accidenti a voi! — disse, rabbioso.

Altre formiche cominciarono ad affluire nella camera. Il messaggio si stava diffondendo nei labirinti di corridoi e di camere dell'immenso formicaio e diceva: "Attacco!".

Bruce tentò ancora di sollevare Richards. Questi si lasciò andare, senza fare il minimo sforzo per reggersi da solo. Per un attimo, Bruce si sentì incapace di reagire. Khomich era stato spinto contro la capsula dal numero sempre maggiore di formiche, le quali, tuttavia, sembravano confuse, incapaci di focalizzare esattamente la fonte di pericolo e correvano disperate da una parte all'altra con guizzi frenetici, cercando di identificare gli stranieri che avevano osato penetrare nella fortezza.

Bruce prese una decisione e ricacciò Richards nella capsula.

— Non mi lascerete qui! — sbottò Richards. — Caricatemi in spalla.

— Non possiamo respingere le formiche e insieme portare voi. Riallacciatevi la cintura e sedetevi. Torneremo a prendervi, adesso che sappiamo dove siete.

— Non vado certo da un'altra parte — disse Richards, risentito, quando il portello gli sbatté in faccia'.

Bruce si accertò che ci fosse la sicura. Poi lui e Khomich presero a farsi strada tra la massa brulicante di formiche, saltando per evitare le antenne, con le orecchie che rintronavano per i fruscii e gli stridii frenetici...

Magruder senti le grida e indicò il deposito rifiuti. — Stanno uscendo!

— Andiamo — disse Carr, con fermezza. - Dobbiamo aiutarli, a quanto pare.

Lasciò il riparo e corse verso l'ingresso del formicaio. Il messaggio era scattato anche lungo tutta la pista. Le formiche che trasportavano le foglie lasciarono cadere il loro carico e tornarono correndo verso la fortezza che doveva essere difesa fino alla morte. Le formiche non avevano una volontà individuale, ma la fortezza e la regina, nella sua camera reale proprio al centro del formicaio, erano insieme la loro casa e il loro cervello. Esse

costituivano perciò uno stato corporativo sublimato, in cui ogni membro era programmato per il sacrifìcio personale.

Magruder fece qualche passo nel deposito rifiuti, poi esitò. Vide Bruce e Khomich uscire indietreggiando dalla gallerìa, chiamando aiuto e abbattendo le clave sulla marea avanzate di antenne e di mandibole. La testa di una formica venne sfondata, ma un'altra si arrampicò sul corpo della prima, lanciandosi contro gli invasori stranieri.

Bruce estrasse la pistola e cominciò a sparare. Carr uscì di corsa dalla conca del deposito. Adesso erano tre pistole che sparavano a raffica. La prima fila di formiche cadeva e la seconda avanzava, arrampicandosi sui cadaveri. Quando una veniva dilaniata, altre cinque prendevano il suo posto.

Spalla a spalla, gli uomini indietreggiavano, allontanandosi sempre più dal monticello del formicaio. Si fece avanti un grosso soldato con le mandibole che trinciavano l'aria come le lame di una falce doppia. Il proiettile sparato da Khomich gli mandò in mille pezzi lo stomaco rotondo, ma le mandibole continuarono a sbattere, le zampe a muoversi freneticamente.

— Non girategli la schiena.

Se fossero caduti a tiro anche di un solo paio di mandibole, non avrebbero avuto scampo.

Magruder chiuse gli occhi. Poi tornò di corsa al mattone, il corpo scosso da un forte tremito.

Bruce inciampò in un mucchietto di rifiuti. Due grossi soldati avanzarono simili ad automi implacabili. Khomich menò, colpi di bastone sulle antenne. Bruce si alzò, cercando di sparare. Il caricatore era vuoto.

Paralizzato dalla paura, Magruder osservava, incapace di reagire, da dietro il mattone.

- Non fatemi andare là — stava farfugliando, quando qualcosa gli toccò una gamba.

Abbassò lo sguardo. La testa marrone sembrava un uovo deforme. A prima vista, avrebbe potuto sembrare un cane che gli si strofinava contro il ginocchio in segno d'affetto. Poi sentì male.

Lanciò un urlo e saltò sul mattone. Le formiche erano dilagate fuori della pista, spinte dall'impulso spietato di distruggere tutti gli stranieri. Erano le sentinelle dalla testa enorme che avevano seguito la scia di un odore animale.

Magruder non aveva il loro sangue sui pantaloni, non aveva niente che potesse confondere momentaneamente le percezioni affilate del loro sistema nervoso. La scia di odore straniero le aveva condotte direttamente a lui.

Magruder arrivò ad appoggiare i gomiti in cima al mattone. Le mani cercarono una presa sulla superfìcie irregolare, ma qualcosa lo tirava giù.

— Aiuto! — urlò, strappandosi le unghie nel tentativo di portarsi in salvo.

Qualcos'altro gli toccò la faccia. Zampe sottili lo strattonavano, dato che le formiche non avevano avuto nessuna difficoltà a salire dietro di lui. Chiuse gli occhi per il terrore, armeggiando alla cieca alla ricerca della pistola. Un paio di mandibole gli afferrarono le gambe in una presa che solo la morte avrebbe allentato.

Gli altri si voltarono e corsero su per la conca del deposito rifiuti.

— Aiuto! — invocò la voce sofferente di Magruder. — Aiutatemi! Aiutatemi, aiu...

Le mandibole enormi erano af-fondate nelle ossa del cranio... e fu il silenzio.

Khomich, Bruce e Carr si allontanarono dal mattone e si lanciarono in una corsa forsennata attraverso l'immensa pianura scura...

22

Bruce era in piedi immobile, con la testa bassa e gli occhi chiusi. Khomich e Carr stavano ricaricando le pistole.

— Stanno fiutando il vostro odore — bisbigliò Lena, accucciata al riparo del

fungo vellutato. — Prima o poi, ci scoveranno, se stiamo qui.

Bruce esalò un gran respiro, ma tenne gli occhi chiusi.

— Avete visto George? — chiese Anne.

Khomich annuì. — Non può muovere le gambe. Non siamo riusciti a portarlo di peso, perché c'erano troppe formiche. Mi spiace, signora Richards.

— Non possiamo lasciarlo là dentro — disse Lena, in tono d'accusa.

Bruce aprì gli occhi. Fissò il cielo grigio a bocca spalancata.

— Saremmo fatti a pezzi prima di arrivare a metà galleria - disse Khomich."

— Ha ragione - disse Anne, con fermezza, — Non c'è motivo che altri muoiano. Hai visto cosa è successo a Stanley...

— Stanley era un maledetto vigliacco - disse seccamente Lena. -E' rimasto lì a guardare. — Poi fissò Bruce. — Potrete vivere in pace con la vostra coscienza, se abbandonate George là dentro, votandolo a morte sicura? No, non potrete, Bob. Non siete il tipo.

Khomich stava osservando la fila brulicante di formiche oltre il terreno arido. — Se potessimo accendere un fuoco. No, è tutto bagnato dalla pioggia. Ma se avessimo della benzina...

— Un fuoco? - Bruce scosse la testa. - Bruceremo le formiche a migliaia, ma Richards si troverebbe al centro dell'incendio. — Si morse un labbro. - No, forse avete ragione...

— Non potete farlo! George morirebbe bruciato! - gridò istericamente Lena.

— Non quel tipo di fuoco. Bruce a Veicolo di Ricupero. Mi sentite?

— Forte e chiaro.

— Passate" questo messaggio al dottor Jany. Immediatamente. Sia-mo stati nel formicaio. Richards è ancora vivo all'interno della capsula. Abbiamo

bisogno di una diver-. sione per attirare le formiche all' aperto. Jany mi aveva detto che avete una colonia di dorili nel vostro terrario. Dico bene?

— Sì, al sicuro dietro un vetro, grazie a Dio.

— Dite a Jany che voglio che i dorili siano liberati sul lato orientale del formicaio.

— E come diavolo pensate che potremo fare una cosa simile?

— Non m'interessa, accidenti a voi. Metteteli in una cassa e lasciatela cadere dal braccio della gru... fate quello che vi pare, ma portateli dove vi ho detto !

— Vi collego direttamente al dottor Jany. Parlerete con lui.

Bruce fischiò tra i denti, ma la radio rimase zitta.

— Che senso ha portare qui altre formiche? — chiese Lena.

Lui la guardò freddamente. -Voglio far scoppiare un incendio — disse.

Il ricetrasmettitore crepitò.

— Jany a Bruce.,.

— Sentite, Jany. Richards è ancora vivo dentro il formicaio. Abbiamo bisogno di una diversione che ci dia la possibilità di portarlo fuori. Per favore, ascoltate e fate esattamente quello che vi dico. Prendete tutti i dorili di cui disponete, metteteli in una scatola o in un contenitore di vetro o in quello che vi pare e lasciateli cadere sulla parte orientale del formicaio. Per carità, non sbagliate bersaglio: la parte "orientale". Noi ci troviamo proprio vicino al faggio. Capito?

— Capito - disse Jany. - Ci penso io. Ottima idea, Bruce, voi...

- Per dio, datevi da fare!

Sentirono un tuono, ed era il motore del grosso autocarro con il braccio estensibile della gru.

- Come fate a sapere che si combatteranno? - chiese Carr.

- Il dorilo è la creatura più aggressiva, cattiva, pericolosa e ostile che esiste sulla Terra. Sono ciechi, ma per loro non è un grosso ostacolo. Le tagliafoglie si trovano in uno stato di tensione estrema e si aspettano un'invasione. Appiccheremo un fuoco vivente !

Al ricetrasmettitore c'era adesso l'addetto alla gru. - Sto per sganciare il contenitore di vetro. Non posso posarlo delicatamente perché non voglio che qualcuna di quelle belve risalga su per il braccio.

— Assicuratevi che il vetro si rompa — disse Bruce.

— Alzerò il braccio più che posso. Se non si rompe, lo fracasserò con il gancio. Potete dirmi se sono sulla zona esatta?

Controllarono cautamente lo spiazzo. Gli esploratori e le sentinelle stavano ancora correndo freneticamente avanti e indietro, tra il posto in cui loro si trovavano e il formicaio.

- Sì. Sganciatelo adesso — ordinò Bruce.

— Avanti con la bomba, via!

Sentirono una forte esplosione prodotta dal vetro che si frantumava.

I neri dorili vennero scagliati con violenza sulla terra arida e sul soffice muschio. Ciechi, secondo la norma umana, non fecero nessuna fatica a ritrovarsi e a radunarsi. Immediatamente, si disposero nella loro abituale formazione in colonna, le piccole operaie ammassate insieme dai massicci guerrieri, un fiume vivo di distruzione, una macchina di morte.

Trovandosi esposti al freddo, di giorno, mandarono gli esploratori in avanscoperta. Messaggi percorsero l'intera colonna. Non avendo nessuna regina adulta o in crisalide da trasportare e proteggere, la loro reazione automatica fu quella di trovare riparo. La colonna cominciò a muoversi, avanzando come un reggimento disciplinato, con i soldati dalle mandibole enormi a protezione dei fianchi e della retroguardia. Quando la colonna fu

passata, i soldati corsero a disporsi allo stesso modo davanti alle avanguardie, sorpassando anche le altre sentinelle.

Raggiunsero la galleria, in cui entrarono per primi i soldati. Le antenne frementi trasmisero il messaggio alla retroguardia. Come soldati della polizia militare, i guerrieri mantenevano l'ordine nella colonna, ricacciando indietro qualunque operaia cieca deviasse dalla pista prescelta.

Cominciarono a riversarsi nel formicaio delle tagliafoglie. Dapprima incontrarono solo alcune sentinelle che vennero facilmente mutilate e sopraffatte. La colonna invase le strette» gallerie, facendo a pezzi qualunque cosa intralciasse il suo cammino. Una colonna al completo di dorili in marcia potrebbe ridurre a uno scheletro un cavallo legato, oppure divorare un grosso serpente senza rompere la formazione.

Erano molto più grossi delle tagliafoglie, ma le formiche più piccole erano nella loro fortezza-casa e avevano anche il numero dalla loro. Già tese e in allarme per l'intrusione dei due stranieri, le tagliafoglie erano già organizzate per la difesa. Gli esploratori tornarono indietro di corsa riattraversando il labirinto: l'attacco veniva portato dall'altra parte della fortezza!

Le prime fasi della battaglia si svolsero nell'oscurità più completa. Guidati dall'olfatto e dal tatto, i due eserciti non avevano bisogno di luce, di uniformi diverse o di stendardi da sventolare. Era una battaglia che avrebbe fatto sembrare i conflitti umani, sia Austerlitz, sia Stalingrado o qualunque bagno di sangue del Medioevor semplici scaramucce, una battaglia in cui non c'era un solo disertore, in cui ogni soldato dava molto di più di quanto fosse suo dovere , in cui .ogni combattente avrebbe sacrificato la vita senza esitazione; insomma, una battaglia combattuta tra migliaia di eroi risoluti e computerizzati.

Gradualmente, la superiorità numerica dei difensori fece indietreggiare i dorili invasori. Non avendo nessuna concezione della sconfitta, questi ultimi furono costretti a ritirarsi dal puro e semplice peso dei difensori. Arretrarono addirittura su per le gallerie in pendenza. I difensori avanzavano attraverso un tappeto di cadaveri, propri e dei nemici. Poi si riversarono fuori alla grigia luce del giorno...

— Perché non si muovono? — scattò Khomich, osservando il manipolo di sentinelle che rimanevano ancora a guardia della galleria al di là dei deposito rifiuti.

— Non sono stupide. Non lasceranno mai un'entrata completamente sguarnita — disse Bruce. — Avanti, dobbiamo ucciderle. Non c'è altro da fare. Speriamo che tutti i rincalzi stiano combattendo contro i dorili dall'altra parte del formicaio.

Uscirono allo scoperto da dietro il fungo e si lanciarono di corsa attraverso il nudo spiazzo. Oltrepassarono gli sparsi frammenti di carne che erano stati il corpo di Magruder ' e scesero nello scarico dei rifiuti, estraendo le pistole mentre sfrecciavano accanto al teschio bianco del topo. Le vibrazioni dei loro piedi misero in allarme la piccola pattuglia di sentinelle.

— Uccidetele! — urlò Bruce. — Trasmetteranno il segnale di pericolo, se non le uccidiamo tutte.

Arrivarono spalla a spalla davanti all'entrata della galleria. Mentre le pistole crepitavano e le formiche si disintegravano, l'aria si riempì dell' odore agrodolce che segna la morte di ogni formica.

Un enorme dorilo spezzò in due una tagliafoglie con un solo morso. La testa staccata della tagliafoglie continuò a lottare, tentando invano di raggiungere con le mandibole il grosso dorilo nero, dimentica della propria morte teorica. Altre due tagliafoglie affondarono le mandibole nell'addome del dorilo, afferrandolo per le zampe. Lui se le trascinò dietro, mentre addentava il torace di un'altra tagliafoglie. Aveva anche le zampe anteriori spezzate. Continuò tuttavia a combattere, trascinando il proprio corpo smembrato sui cadaveri e sui frammenti contorti dei cadaveri.

Combattevano testa a testa, come cervi in calore, con le antenne che vibravano nell'aria. Agli occhi umani una tale ferocia era incomprensibile, soprattutto per la totale mancanza di emozione. Non c'erano suoni, né grida, né alterna fortuna, né ritirate tattiche, e, ancora più incredibile, non affioravano mai emozioni individuali, né si vedevano facce contorte, né si sentivano urla. Una gamba spezzata non provocava alcuna esitazione; nessun ferito si allontanava dalla prima linea; nessun corpo si contorceva per il

dolore; nessuno sguardo mostrava terrore o trionfo. Testa contro testa, mandibola contro mandibola, i combattenti allacciati in una lotta la cui familiarità richiamava ricordi ancestrali, si fronteggiavano in un conflitto tra titani che risuonava come il fruscio del vento nella sabbia. Tagliato in due da una taglia-foglie, un grosso guerriero dorilo si sdoppiò in due guerrieri, uno che azzannava ma non correva e uno che si poteva muovere ma non aveva né occhi né mandibole per trovare il nemico che agognava distruggere.

Le gallerie erano deserte. Corsero giù verso il centro del formicaio. Di tanto in tanto incontravano una piccola operaia frenetica: si limitavano a spingerla da parte con un calcio e proseguivano.

Raggiunsero in poco tempo la camera in corso di costruzione. Puntarono i fasci di luce delle torce sulla finestra di perspex. Bruce aprì il portello.

— Khomich vi porterà a spalla -disse in fretta, liberando Richards dallo stretto sedile.

— Khomich? Khomich il Beccaio? Chi ha dato l'autorità a uno sporco soldato della Sicurezza di interferire nel mio progetto? — furono le prime, furibonde parole del professor George Richards, coordinatore capo della Sezione Programmi Speciali di Ricerca, Dicastero delle Scienze, World Food

Control. — E' stato Towne a mandarvi? Spero che non vi siate messo in testa d'immischiarvi, Bruce.

— Avanti, professore della malora — borbottò Khomich, caricandosi Richards sulle spalle.

Risalirono lentamente la gallerìa.

— Non ci sono formiche qui — disse Richards, quasi in tono d'accusa. — Vorrei che la piantaste di sbattermi contro le pareti.

C'erano invece ancora parecchie tagliafoglie al centro dei formicaio. L'organismo collettivo, il corpo le cui cellule individuali avevano mobilità autonoma non era stato gettato nel caos dal panico. Gli attacchi avrebbero potuto venire da qualunque direzione. Ormai, nello spiazzo aperto a est del

formicaio, i dorili sopravvissuti venivano inseguiti con accanimento, circondati e massacrati in quella che sarebbe stata la loro disfatta totale. Alcuni dei difensori stavano già tornando a presidiare le altre postazioni difensive.

— Ce n'è già qualcuna che ci segue — disse Bruce con calma.

— Devo metterlo giù? — chiese Khomich. — Possiamo respingerle.

— No. Voi continuate. Andate con lui, Carr. Può darsi che ne troviate parecchie all'entrata.

— Non possiamo lasciarvi qui, professore — disse Carr. — Dove sono...

— Continuate! Via!

Bruce si voltò e illuminò con la torcia il tronco di galleria che si erano appena lasciati alle spalle.

Brano soldati delle tagliafoglie, forse solo una decina, forse una fila interminabile. Corse all'indietro, tenendo sempre la torcia puntata su di loro. Non c'era più alcuna esitazione questa volta, nelle formiche: i duri corpi rigidi affluivano verso di lui come macchine inarrestabili.

Tirò fuori la pistola e sparò. La testa di una formica crollò a terra in una pozza di sangue. Le altre le passarono sopra.

Si voltò e si mise a correre. Poi si fermò.

Prendendo con cura la mira e cominciò a sparare i proiettili al mercurio contro il soffitto scuro della galleria.

Ci vollero cinque spari, poi avvertì una scossa e vide una leggera cascata di terriccio. Quando ebbe svuotato il caricatore, si voltò e si mise a correre a perdifiato. Alle sue spalle il soffitto della gallerìa cominciò a cedere. Quando la massa di terra si abbatté su di loro, le tagliafoglie cercarono di inviare il segnale di SOS, muovendo freneticamente i corpi, con le punte che sfregavano contro gli spigoli e pro-ducevano il pressante rumore stridulo che avrebbe richiamato le compagne in aiuto. Ma il soffitto stava crollando senza

scampo, é in un attimo ci fu solo Silenzio - e polvere.

Trasportarono Richards in salvo attraverso l'immensa piana color marrone. Anne e Lena uscirono allo , scoperto per accoglierli.

- Stai bene, George? - chiese Lena, con voce tranquilla e distante.

- Ho i crampi, tutto qui -rispose l'uomo robusto con i capelli tinti di nero.

Fulminò Lena con lo sguardo. -Avrei creduto che tu sapessi fare di meglio che portare un mucchio di estranei a ficcare il naso nel progetto.

Anne scoppiò a ridere. — Sei proprio ridicolo, George ! — esclamò.

Dalla radio giunse la voce di Jany.

- Dovete dirigervi verso la Cupola Tre. E' la più vicina. — Il Veicolo di Ricupero non può raccogliervi per il momento, perché bruceremo tutta la zona intorno al formicaio.

- Perché lo volete, bruciare? — chiese Bruce, con voce rabbiosa.

- Be', non possiamo certo lasciare che qualcuno di quei dorili vada libero in giro per la campagna, no?

- Ridicolo. Anche se qualcuno riesce a sfuggire alle tagliafoglie, non ha con sé la regina. Il freddo li ucciderà tutti, comunque.

- Se se ne salvasse anche uno solo, non sarebbe buona pubblicità. Vi raccoglieremo tra un'ora.

Richards si agitò sulla schiena di Khomich.

- Jany - urlò — perché hai lasciato che questi maledetti...

Bruce spense il ricetrasmettitore. Guardando Richards, sbuffò, incredulo, e disse: - E' un accidente di parrucchino quello die avete in testa? — Richards si portò di colpo una mano sul cranio, mentre Bruce continuava:

- George Richards, il gran maestro della megalomania!

- Dobbiamo muoverci di qui, prima che comincino a usare i lanciafiamme - brontolò Khomich.

23

Sullo schermo comparve la faccia del Sovrintendente. Bruce era troppo sfinito per parlargli e si teneva indietro, vicino a Lena e a Carr.

- Allora, Khomich? — chiese Towne.

- Abbiamo qui il professor Richards, signore. Si trovava dentro un formicaio e siamo stati fortunati a...

- Cosa vi ha detto?

Richards era coricato sul pavimento. Allontanò bruscamente Anne che gli stava controllando le gambe. — Non gli ho detto niente, Towne — urlò. - Non avevate il diritto di mandare qui le vostre spie a interferire con il mio progetto!

Non riuscendo a vedere Richards, il Sovrintendente fissò Khomich. — Chi l'ha aiutato? - chiese ancora.

Richards si trascinò verso lo schermo, aggrappandosi a un sedile per alzarsi. — Questo è il "mio" progetto, Towne, e non ho avuto bisogno dell'aiuto di nessun maledetto burocrate!

— Avete rubato parecchio materiale, Richards — disse severamente il Sovrintendente.

— Sono il coordinatore capo e non devo "rubare" proprio niente. Ho autorità sufficiente per requisire tutte le attrezzature che mi occorrono.

— Non avete l'autorità d'ignorare le procedure ufficiali, però!

— Farò un rapporto completo al Consiglio Supremo, Towne. Saranno loro a decidere se ho rubato o no. Vi diranno anche di lasciar perdere le vostre

stupide procedure ufficiali, quando si saranno resi conto di quello che abbiamo ottenuto qui!

Il Sovrintendente fissò freddamente Khomich. — Conoscevate le mie istruzioni. Perché non le avete eseguite?

Khomich non disse nulla. Towne picchiò il pugno sulla scrivania. -Khomich! Perché mi avete disobbedito?

Khomich scosse lentamente la testa.

— Il capitano Robinson è morto a causa delle vostre istruzioni, Sovrintendente — disse con fermezza. — Un altro uomo è stato divorato dalle formiche...

— Non m'interessa! Perché quel traditore è ancora vivo?

— Avrete il mio rapporto. quando sarò ternato a Ginevra. — La voce di Khomich si alzò di tono. — Ci sono stati troppi morti, Sovrintendente...

Richards si aggrappò alla sedia di Khomich e si spinse fin davanti allo schermo. — Non sono un traditore, Towne! — urlò. — Quando farò il "mio" rapporto al Consiglio Supremo e spiegherò cosa ho ottenuto,» tutti sapranno chi ha operato contro gli interessi della specie umana!

— Per amore di Dio, George! -esclamò Anne, mettendogli le mani sulle spalle.

Lui l'allontanò bruscamente, fissando con uno sguardo folle l'uomo grigio sullo schermo. — Aspettate che riferisca al Consiglio Supremo quello che so sulle vostre sporche macchinazioni, vecchio pazzo!

Il Sovrintendente si ricompose. — Fatemi parlare con Bruce.

Bruce si avvicinò e si mise di fronte allo schermo'

— Qual è la vostra opinione su questo insano progetto? - gli chiese Towne.

Bruce si strinse nelle spalle. — E' come l'esplorazioiie spaziale, almeno in

parte. Potrebbe sembrare poco logico se lo considerate dal punto di vista del bilancio, ma potrebbe essere un modo...

— Eccovi servito, Towne —. sbraitò Richards. — E' il vostro uomo, ed è convinto anche lui che la salvezza sta nel mio progetto !

— Quello che stavo per dire — continuò con calma Bruce — è che varrebbe la pena di mantenere in piedi il Progetto, purché non sotto il controllo di un pazzo isterico come Richards. Vorrei anzi die fosse portato all'attenzione e sottoposto allo studio di una speciale Commissione di Valutazione. Dirò di più; mi piacerebbe die questo incarico fosse affidato a me.

- No - scattò il Sovrintendente.

- Il centro verrà chiuso immediatamente!

- E' una decisione troppo importante, Towne. Non potete prenderla da solo. Abbiamo bisogno di un Comitato Consultivo con pieni poteri; di un bilancio idoneo, di molte più...

- Non posso permettere che nessuna informazione su questo assurdo e dispendioso progetto diventi di pubblico dominio. Provocherebbe il panico tra la popolazione e dissensi tra i Consigli di Zona. - Il Sovrintendente si lasciò andare contro lo schienale della poltrona, e la sua faccia assunse l'espressione impassibile, ufficiale. - Resterete dove vi trovate fino a nuovo ordine.

Lo schermo si spense.

Bruce si rivolse a Khomich. - Quali erano le istruzioni che non avete eseguito?

Khomich si stava morsicando l' interno della guancia. Tentennò lentamente la testa, pòi parlò. - Qualora si fossero presentate determinate circostanze avrei dovuto eliminare tutte le persone collegate con il Progetto Arcadia e distruggere ogni traccia di questa installazione illegale.

- Tutti? Noi tutti? - chiese Bruce. - Khomich annui. —Volete dire die... fin

dall'inizio... in tutto questo tempo, insomma avete sempre saputo che con ogni probabilità avreste dovuto ucciderci tutti? — Khomich annuì ancora. - Cosa vi ha fatto cambiare idea?

La bocca di Khomich si strinse in una rapida smorfia. Poi rispose: - Una faccenda personale.

- Quali erano le circostanze per le quali avreste dovuto ucciderci?

- Avevo l'ordine di portare Richards a Ginevra solo nel caso facesse parte di un vasto e diffuso complotto contro il Sovrintendente. La sua presenza era necessaria per un Processo Popolare.

- E senza complotto?

- Questo progetto è stato realizzato in aperta sfida alle idee politiche del Sovrintendente. Non si tratta più solamente di un esperimento scientifico, ma di una vera e propria sfida alla sua autorità, da parte di un uomo che lui considera il suo maggiore rivale. Avevo l'ordine di annullarlo con la massima efficenza...

- Ci avreste uccisi tutti, Khomich?

I loro occhi s'incontrarono, l'espressione di ambedue si rannuvolò contemporaneamente. Senza dire una parola, ciascuno dei due comprese quello che era appena passato per la testa all'altro.

— Presto! Chiamate il Controllo per radio — disse Bruce.

Lena accese il ricetrasmettitore. - Cupola Tre chiama Controllo.

— Qui Controllo a Cupola Tre. -r Era la voce dura e metallica del maggiore Wollaston.

— Controllo, il Veicolo di Ricupero ha finito con le formiche? Vogliamo rientrare.

— Non è possibile.

— Perché?

— Il Sovrintendente ha dato ordine che restiate esattamente dove vi trovate.

— Fatemi parlare con il dottor Jany.

— Non è possibile.

Khomich spinse da parte Lena. -Sono Khomich — disse, — Fateci uscire immediatamente, Wollaston. E' un ordine.

— Resterete esattamente dove vi trovate - disse la voce fredda e metallica di Wollaston.

— Capito — disse con calma Khomich. Fece cenno a Lena di spegnere il ricetrasmettitore. La sua voce si mantenne bassa e calma anche, dopo. — L'unica possibilità che abbiamo è di raggiungere il ruscello. Dobbiamo andarcene immediatamente da qui.

— Di cosa state parlando? — chiese Richards.

— Wollaston J ha l'orbine di ucciderci tutti — rispose ; Khomich.

— Ha ragione; — disse Bruce. - Per un pazzo come Towne, è l'unica cosa logica da fare. Carr, datemi una mano per , aiutare il professor Richards.

Richards incrociò le braccia e sedette impettito sulla sedia. - Non vado da nessuna parte che non sia la casa. Towne non oserà certo toccare "me".

— Anch'io non mi muovo di qui m— disse Lena, con.fermezza.

— Ritengo che abbiano ragione, George. — Anne gli si avvicinò. — Lascia che ti aiutino...

— Sei sempre stata una sciocca, donna. Vattene.

Khomich fece un cenno a Carr. Richards li vide avvicinarsi e, rapido, tirò fuori la rivoltella.

— Se qualcuno mi tocca, gli faccio saltare via la testa! — Sogghignò. — Se non è una contraddizione in termini.

Lena si chinò e cominciò a slacciargli gli scarponi. Senza preavviso, Khomich l'afferrò per la vita...

Scesero di corsa lungo il pendio, dirigendosi verso le felci. Quando Anne ebbe una breve esitazione, voltandosi a guardare la cupola metallica, 0 caldo rifugio che avevano lasciato, Khomich le strinse forte la mano e la trascinò al riparo nella foresta di felci. , ,

Quando ne uscirono, si Jrovarpno sulla riva del laghetto.

Dobbiamo entrare in acqua -r-gridò Khomich.

Il livello dell'acqua era sceso, adesso che la piena causata dal temporale era passata. In una piccola insenatura poco distante, Bruce vide la bottiglia che avevano usato per attraversare il ruscello. Corsero in quella direzione, scivolando giù dalla riva erbosa e calandosi nel limaccioso fango nero.

— Rovesciatela - incitò Bruce. — Fatene uscire l'acqua!

Mentre gli altri lottavano con il vetro scivoloso, Anne si fermò, titubante. — I soldàti non ci ucciderebbero — disse, dubbiosa.

— Diteglielo voi, Carr! gridò Khomich, dibattendosi nel fango per avvicinare il collo della bottiglia al livello dell'acqua. — Cosa capita a un soldato che disobbedisce agli ordini?

— Viene fucilato gridò di rimando Carr.

— Pensate che siano disposti ad affrontare il plotone d'esecuzione per amore di qualche scienziato e di un ufficiale della Sicurezza? — disse con forza Khomich. — Sarebbero felici di bruciarmi viva.

Dalla bottiglia cominciò a uscire gorgogliando acqua mista a fango.

Non ere dò che dovremmo abbandonare George — insistette Anne, guardando la vegetazione lussureggiante del giardino. — Non potremmo...

Apparvero sul muro che circondava il giardino proprio in quell'i- ' stante. Erano molti uomini in uniforme nera, elmetto e occhialoni. Si sentì impartire un ordine. Dall'estremità del primo lanciafiamme

uscì un getto incandescente. Un rombo immenso riempì l'aria e il cielo diventò un inferno giallo e rosso. Ogni soldato diresse il suo getto infuocato contro Arcadia. Una tempesta di fuoco avvolse ogni cosa a livello del suolo. Le foglie diventarono nere, si raggrinzirono e scomparvero nell'olocausto. Un gigantesco girasole sembrò vacillare, poi crollò tra le fiamme. Folate di vento ardente arrivarono fino a loro, sferzando i corpi in miniatura. . Le fiamme spazzarono ogni centimetro del giardino, bruciando le Cupole-Rifugio, le piante e le creature nascoste sotto le piante. Il bianco calore della morte strisciava in ogni fenditura, riducendo il giardino a un tappeto di tizzoni neri e di ceneri, cancellando dalla terra gli ultimi resti di Arcadia.

La bottiglia si raddrizzò oscillando appena fu entrata nella corrente. Sopra le loro teste, il piccolo cerchio di cielo, èra una fornace gialla e rossa; Una rombante valanga di suono rendeva inutile ogni parola. Potevano solo guardarsi.

La bottiglia venne trasportata lentamente verso la grata sotto il muro che chiudeva il giardino. Sfregò contro qualcosa di solido e si fermò. Attraverso il vetro, videro dei pilastri di metallo arrugginito. In alto, molto più in alto, le immani lingue di fuoco battevano contro il muro, abbassandosi piano piano al loro livello. Dalla superficie delmpiccolo ruscello prese ad alzarsi il vapore. Anne chiuse gli occhi quando il calore si fece più vicino. Con una frenesia cosi feroce da sembrare folle, Bruce cominciò a buttarsi contro le pareti della bottiglia. Khomich capi cosa stava tentando di fare e a sua volta fece forza contro il vetro, tenendo le braccia tese. La bottiglia cominciò a sobbalzare avanti e indietro. Poi traballò e si disincagliò dall'ostacolo metallico. Per un ultimo istante videro la furia distruttrice che divampava sopra le loro teste, poi il cielo si fece grigio e il rombo svanì lento in distanza.

Carr fissò la torbida acqua scura che turbinava intorno alla bottiglia. Strinse i pugni, con gli occhi sbarrati.

— Siamo passati!

Per un lungo momento, tennero gli occhi incollati sul cielo bigio.

— Dovrei ringraziarvi per avermi salvato la vita - disse Lena, a bassa voce.

Anne guardò Bruce.

— E adesso, cosa facciamo?

Bruce si strinse nelle spalle. — Una cosa è certa: non possiamo tornare indietro — rispose.

Carr si alzò in punta di piedi, cercando di vedere sopra il livello dell'acqua. — Non ci resta che vedere dove ci porterà la corrente.

— Ma era già terribile in giardino... — La voce di Anne si spense.

— Come sarà la vita allo stato veramente selvaggio? — chiese Lena, con il suo vecchio tono beffardo.

— Dopo quello che abbiamo passato in quel maledetto giardino, dovremmo saperne abbastanza per sopravvivere — disse fermamente Khomich.

Carr cominciò a togliersi il fango dai vestiti. — Staremo meglio per conto nostro — disse.

— Scommetto che avete una paura da morire - sogghignò Lena.

— Io sì — disse Anne. — Come potremo sopravvivere da soli?

Bruce si sedette stancamente sul fondo, strofinandosi la faccia. -Non sarà per sempre — disse. — Non credo che Towne resisterà a lungo come Sovrintendente. Quello che dobbiamo fare, perciò, è mantenerci in vita finché non venga sostituito. Poi riprenderemo i contatti. Sapete bene com'è la gente, sentiranno parlare del Progetto e non saranno capaci di resistere alla curiosità...

— Torneremo ancora alle dimensioni normali? — chiese Carr.

Bruce scosse lentamente la testa. — No, non noi. Towne avrà fatto

distruggere anche i nostri corpi, insieme a tutto il resto. No, saremo costretti a rimanere con questi. Ma manderanno altra gente a raggiungerci. E' tipico dell'insensata specie umana. Difficilmente gli uomini sanno dove, vanno o perché, eppure non c'è niente al mondo che possa fermarli.

Alzando lo sguardo, Khomich vide che il cielo aveva assunto una più chiara sfumatura di grigio. Fece segno verso l'alto, e tutti rimasero a fissare il cerchietto di cielo finché diventò azzurro.

Foglie verdi strusciarono contro il vetro. La bottiglia urtò contro qualcosa e si fermò.

FINE